Cursebreakers Libro due

Traduzione di
Matteo Curtoni
e Maura Parolini

Un cuore così impavido e spezzato



Brigid Kemmerer

MONDADORI


Cursebreakers Libro due
Traduzione di
Matteo Curtoni
e Maura Parolini
UN
CUORE
COSÌ
IMPAVIDO
E
SPEZZATO
BRIGID KEMMERER
MONDADORI

Il libro

Harper è riuscita a spezzare la maledizione che imprigionava il Principe Rhen e a impedire che il regno venisse distrutto. Ma i guai non sono finiti: si mormora infatti che egli non abbia diritto al trono, che la Principessa Harper di Disi sia solo un'imbrogliona, e che a Emberfall circoli la magia proibita.

Per di più Grey, un tempo capitano delle guardie di Rhen, è fuggito dal Castello di Ironrose portando con sé un terribile segreto. Potrebbe essere lui il vero erede? Di sicuro Grey non ha alcuna intenzione di sfidare Rhen per la corona… finché Karis Luran minaccia nuovamente di attaccare Emberfall. La figlia Lia Mara conosce il suo piano di devastazione, ma riuscirà a convincere Grey a muovere contro Rhen? Perché sconfiggere il principe potrebbe essere l'unico modo per salvare il regno.

Dopo *Un fato così ingiusto e solitario*, prosegue la saga di Emberfall: un sontuoso racconto fantasy che parla di amicizie tradite e amori inaspettati, in un regno incantato sull'orlo della guerra.

Gli autori



BRIGID KEMMERER (Omaha, Nebraska, 1978) è autrice di affascinanti e oscuri romanzi per young adults tra cui *Defy the Night, A Curse So Dark and Lonely, More Than We Can Tell* e *Letters to the Lost*, ma anche di storie YA paranormali come la serie “Elemental” e “Thicker Than Water”. Scrittrice a tempo pieno, vive nei dintorni di Baltimora con il marito, i figli, il suo cane e i suoi gatti. Quando non scrive o fa la mamma, in genere ha tra le mani un bilanciere.

MATTEO CURTONI e MAURA PAROLINI lavorano in editoria da più di vent’anni. Con le loro e altre identità hanno pubblicato e tradotto di tutto: dal self-help al true crime, da Stephen King a Douglas Coupland. Sono entrambi gattofili, vegani e appassionati di horror e cronaca nera. Tra le loro avventure più recenti ci sono la trasmissione Notte Horror, in onda su Radio Atlanta, e il podcast Cronache del Male, disponibile su Audible

Brigid Kemmerer

UN CUORE COSÌ IMPAVIDO E SPEZZATO

Cursebreaker Libro due

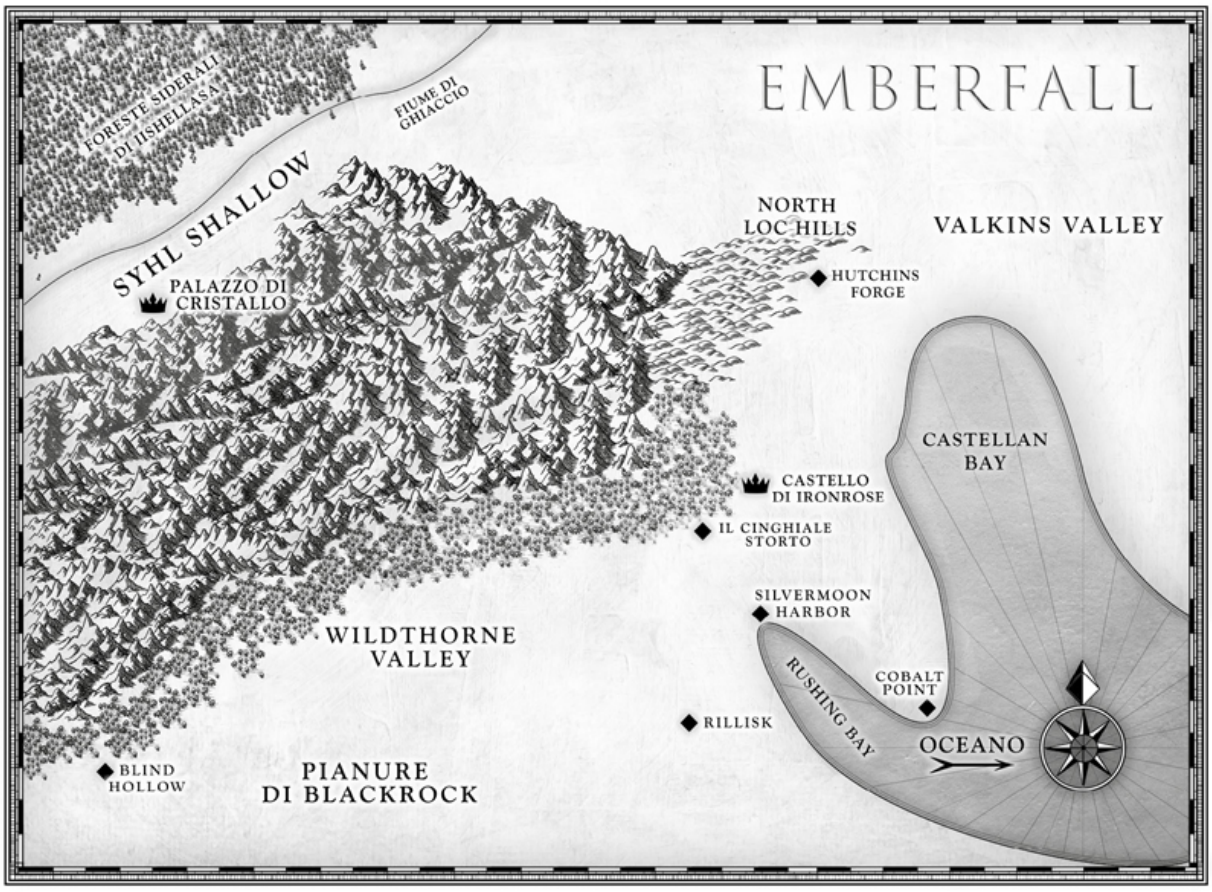
Traduzione di Matteo Curtoni e Maura Parolini

MONDADORI

Un cuore così impavido e spezzate

Questo è per voi, miei cari lettori.

Guardatevi allo specchio.
Siete quelli che spezzano le maledizioni
Siete forti.
Siete incredibili.
State cambiando il mondo con la vostra sola presenza.
E sono
immensamente
fiera
di voi.


EMBERFALL
FORESTE SIDERALI DI IISHELLASA
FIUME DI GHIACCIO
SYHL SHALLOW
PALAZZO DI CRISTALLO
NORTH LOC HILLS
VALKINS VALLEY
HUTCHINS FORGE
CASTELLAN BAY
CASTELLO DI IRONROSE
IL CINGHIALE STORTO
SILVERMOON HARBOR
WILDTHORNE VALLEY
RUSHING BAY
COBALT POINT
RILLISK
OCEANO
BLIND HOLLOW
PIANURE DI BLACKROCK

CAPITOLO UNO
HARPER

Mi manca sapere con precisione che ore sono.

È una delle poche cose che rimpiango di essermi lasciata alle spalle a Washington: quando scende l'oscurità e la cena sembra un ricordo lontano, e Rhen non ha ancora fatto ritorno nelle sue stanze, vorrei tanto sapere che ore sono. Sono abituata ad aspettare al buio, certo, ma quando ero in strada avevo il cellulare di mio fratello e contavo ogni minuto.

Adesso sono la Principessa Harper di Disi, e i progressi tecnologici di Emberfall non comprendono l'elettricità.

Rhen e io abbiamo camere separate, degne del principe erede al trono e della signora con cui intende stringere un'alleanza, ma lui mi fa sempre visita prima di ritirarsi nella sua stanza.

Non è mai stato così in ritardo. O forse… no, non è mai stato così in ritardo.

Il calore del giorno si è dissipato, l'aria fresca si spinge attraverso le finestre aperte e il fuoco si è ridotto a una manciata di braci ardenti. Fuori, le torce tremolano illuminando i posti di guardia che circondano Ironrose, bagliori equidistanti che impediscono ai terreni del castello di sprofondare in una vera oscurità. Niente a che vedere con i tempi in cui questi luoghi erano ancora maledetti, quando i posti di guardia erano freddi, bui e vuoti, e le uniche persone che vivevano qui eravamo Rhen, Grey e io.

Ora il castello è affollato di nobili, servitori e guardie, e non siamo mai veramente soli.

E Grey è scomparso; è scomparso ormai da mesi.

Prendo la candela dal comodino e l'accendo con le braci ardenti del focolare. È un gesto che compio ormai senza pensarci, come quando a casa avrei fatto scattare l'interruttore di una lampada. Zo, la mia guardia personale nonché migliore amica qui a Emberfall, stasera non è di servizio; si merita di dormire un po', e lo stesso vale per Freya, la mia dama di

compagnia. Le luci nella sua stanza si sono spente ore fa, e io, egoisticamente, vorrei che fosse ancora sveglia. Avrei davvero bisogno di un'amica in questo momento.

Sento bussare leggermente alla porta, e così attraverso di corsa la stanza e vado ad aprire.

Non è Rhen, che di sicuro non avrebbe bussato. È Jake.

Quando ero piccola era il fratello maggiore perfetto, sempre gentile e premuroso. Poi siamo diventati adolescenti, e mentre nostra madre lottava con una malattia mortale, nostro padre ha gettato le nostre vite nel cesso. Jake ha un fisico da giocatore di football, e per sbarcare il lunario aveva cominciato a lavorare per gli strozzini che ci perseguitavano. Per chiunque non facesse parte della nostra famiglia, Jake è passato in fretta dall'essere una persona amabile all'essere qualcuno da temere.

Anche ora che si ritrova intrappolato qui a Emberfall, in questa terra tanto bella quanto selvaggia e pericolosa, il suo temperamento non è cambiato. Il giorno in cui siamo arrivati, era un pesce fuor d'acqua e insicuro, ma non ci ha messo molto a calarsi nel ruolo del Principe Jacob di Disi. I capelli scuri gli si sono allungati un po', e porta una spada alla cintura come se non avesse mai fatto altro in vita sua. Nessuno gli pestava mai i piedi a DC, e anche qui capita di rado.

Stanotte la sua espressione è cupa.

«Ehi» dico a bassa voce. «Accomodati.»

Jake entra, e io chiudo silenziosamente la porta alle sue spalle.

«Mi stupisce che tu sia ancora in piedi» dice.

«Sto aspettando Rhen.» Faccio una pausa. «Mi stupisce che *tu* sia ancora in piedi.» Lui esita. «Noah e io stiamo facendo le valigie.»

Noah è il suo ragazzo, ex tirocinante di un affollato pronto soccorso di Washington, e ora "guaritore" del castello.

Inarco le sopracciglia. «Le valigie?»

L'espressione di mio fratello non cambia. «Ce ne andiamo domattina.»

La notizia è così inaspettata che faccio un passo indietro.

Jake fa una smorfia. «Non per sempre, Harp. Non è così grave.»

«Ma in che senso ve ne state *andando*?»

Lui scrolla le spalle, si guarda attorno nervosamente e si avvicina alla finestra. «Siamo qui da mesi ormai. So che a te piace giocare a fare la

principessa del castello, ma per me è come vivere in gabbia.» Fa una pausa e mi lancia un'occhiata. «Si tratta solo di poche settimane. Un mese al massimo.»

Emetto un lungo sospiro. «Un mese.»

In un mese possono cambiare un sacco di cose. Lo so meglio di chiunque altro.

«E se dovesse succedere qualcosa?» domando. «Non avrei modo di badare a te. A volte ci vogliono giorni, se non settimane, per inviare un messaggio. Non sappiamo ancora come andranno le cose con Syhl Shallow o con l'incoronazione di Rhen o…»

Jake si acciglia. «Non c'è bisogno che badi a me, Harper.»

«Ma posso ancora preoccuparmi per te.» Quando siamo stati separati, dopo che Grey mi ha rapita dalle strade di Washington, è stato veramente orribile non sapere che cosa stesse accadendo a mio fratello. Non voglio passarci di nuovo. «Hai chiesto a Rhen? Potrebbe non essere dell'idea.»

I suoi occhi diventano di pietra. «Non è il mio carceriere.»

«Lo so ma…»

«Comunque lo sa. Gliene ho già parlato.»

Per un attimo resto senza parole.

«Gli ho chiesto di non dirti niente» aggiunge Jake. «Volevo essere io a farlo.»

Stringo le labbra. «A quanto pare, hai già pensato a tutto.»

«No, Harp. Non è così.» Fa una pausa. «Voglio che tu venga con noi.»

«Jake, non posso. Lo sai benissimo.»

«Sì che puoi. Puoi andartene da qui proprio come me.» Si allontana dalla finestra e viene a fermarsi davanti a me, e quando riprende a parlare, la sua voce è più pacata. «Rhen non è nemmeno il tuo carceriere. Non devi per forza passare le tue notti sveglia ad aspettarlo.»

«Sta governando un regno» dico. «Non è fuori a bere con gli amici.»

«Ha diciotto anni, e tu anche.» Jake fa una pausa. «Vuoi sposarlo?»

Questa domanda mi lascia senza fiato.

Mio fratello mi scruta. «Harp… sai che è così che andrà a finire se resterai qui. Ha messo in piedi questa specie di alleanza con un regno inesistente, e tutto dipende dal vostro matrimonio.»

Lo so. Certo che lo so.

Il mio silenzio si protrae troppo a lungo. Jake mi passa accanto e si avvicina al caminetto. «Non hai risposto alla mia domanda.»

Matrimonio. «Non… non lo so.»

Getta un ciocco nel fuoco e lo spinge con l'attizzatoio. «È giusto che tu non lo sappia. È proprio questo che sto cercando di farti capire.» Il ciocco comincia ad ardere e Jake mi guarda al di sopra della spalla. «Non dovresti trovarti in questa situazione, con il tuo ragazzo che è costretto a sposarti per tenere insieme il suo regno.»

Mi avvicino al divano e mi lascio cadere sui cuscini. «Gesù, Jake, sono così felice che tu sia qui.»

Lui torna a guardare il fuoco che scoppietta allegramente, adesso, e dipinge sfumature rosse e dorate sui suoi capelli castani. «So che le cose non andavano bene a Washington, ma ho la sensazione che tu non stia meglio qui.»

«L'abbiamo lasciata mentre un uomo ci puntava contro una pistola» gli rammento io.

«Lo so, lo so.» Resta in silenzio per farmi capire che comunque non mi sta dando ragione.

Non so che cosa dirgli. «Non posso andarmene.»

«Tu lo ami.»

«Sì.»

Lui sospira, poi viene a sedersi accanto a me sul divano. Gli appoggio la testa sulla spalla e restiamo così, a guardare il fuoco insieme.

Alla fine Jake dice: «Girano voci sul fatto che Rhen non sarebbe il legittimo erede. Sul fatto che Karis Luran starebbe per attaccare di nuovo».

«Circolano da mesi, lo so.»

«La gente comincia a domandarsi perché le forze di Disi non siano mai arrivate. E c'è chi pensa che la vostra alleanza sia solo una farsa.» Fa una pausa, e i suoi occhi si fanno affilati. «Non me ne vado solo perché non voglio più restare qui. Voglio scoprire cosa succede davvero fuori dal castello.»

«Rhen non ci mentirebbe mai.»

Mio fratello mi scruta a lungo e alla fine dice: «Sta mentendo a tutto il suo popolo. Se pensi che non mentirebbe mai a *noi*, ti sbagli di grosso».

Deglutisco. No, Rhen non è così. «Smettila di seminare zizzania, Jake.»

«Non lo sto facendo. Ti sto solo chiedendo di riflettere.» Scuote la testa amareggiato. «Noah ha detto che non saresti venuta. Io pensavo che avresti almeno preso l'idea in considerazione.»

Lo osservo – il mio irrequieto fratello che ha fatto tante cose terribili per proteggermi. Nel suo cuore ci sono gentilezza e compassione. Lo so. «Mi dispiace.»

Lui serra la mascella. «Vorrei almeno sapere se Grey è vivo o morto.»

«Anch'io» dico con un sospiro.

«Non per le stesse ragioni, però.» Abbassa lo sguardo su di me. «È lui che ci ha intrappolato qui.» Scuote la testa e si passa una mano sul viso. Ora si nota una certa tensione nel suo corpo. «Se dovesse mai ricomparire, gliela farò pagare.»

È praticamente una minaccia. Con ogni probabilità Grey è morto o bloccato dall'altra parte, il che è altrettanto terribile. «Perché sei così arrabbiato?»

Nubi temporalesche si rincorrono nei suoi occhi. «Per mesi sono stato costretto a restare a guardare mentre ti usavano, Harper.»

«Nessuno mi sta *usando*…»

«Sì, invece. Grey ti ha portato qui per aiutare a spezzare una maledizione che non aveva niente a che fare con te. E quando poi sei scappata, ti ha riportata indietro.»

«Io *volevo* tornare qui.» Lo volevo davvero. Non rimpiango la mia scelta.

Ma ora, guardando mio fratello negli occhi, mi rendo conto che lui invece rimpiange la mia. Sarà anche stata una scelta che gli ha salvato la vita, ma adesso è intrappolato qui e non ha alcun modo di tornare a casa.

Il rumore del chiavistello mi coglie di sorpresa facendomi trasalire e, quando mi volto, vedo Rhen sulla porta.

Il principe indossa ancora i suoi abiti formali, una giacca blu chiusa da fibbie fino alla gola e una spada fissata al fianco. I suoi capelli catturano la luce del fuoco tingendosi d'oro, ma i suoi occhi sono stanchi. Vedendomi con Jake vicino al caminetto, si ferma di colpo. La tensione nella stanza è tale che non può non sentirla anche lui.

«Perdonami» dice cautamente. «È molto tardi. Non credevo avessi compagnia.»

Jake sospira. «Meglio che vada. Vi lascio soli.» Si sporge in avanti per baciarmi sulla fronte. «Abbi cura di te, Harper. Dico sul serio.»

Questo smussa gli spigoli di tutte le parole che ha detto finora. «Grazie, fratellone.»

Esita un momento accanto a Rhen prima di afferrare la maniglia della porta. «Ho sempre intenzione di andarmene domani» dice.

«Ormai è oggi» dice Rhen, con lo stesso tono piatto di Jake. «È passata la mezzanotte già da un po'.» Lancia un'occhiata alla finestra buia. «Ti accompagnerà Dustan insieme a un piccolo contingente di guardie. Puoi partire dopo l'alba, se lo desideri.»

Jake per un attimo sembra sbalordito, ma si riprende subito. «Bene.»

Rhen inarca un sopracciglio. «Pensavi che non avrei tenuto fede alla parola data?»

«Pensavo che avessi cose più importanti di cui occuparti.»

«In effetti su questo non ti sbagli.» Rhen apre la porta e la tiene così. Un chiaro invito rivolto a Jake ad andarsene.

Mio fratello apre la bocca per protestare.

Rhen può essere molto paziente quando vuole, ma ho la sensazione che questa non sia una di quelle volte. «Jake» dico. «Hai ottenuto ciò che volevi.»

«Non direi proprio» ribatte lui anche se ormai la voglia di attaccare briga lo ha abbandonato, e dopo un istante se ne va.

Quando ci ritroviamo soli, Rhen attraversa la stanza e si ferma davanti a me. Ogni giorno, nuove ombre compaiono sotto i suoi occhi, una diffidenza oscura e guardinga che non si allenta mai completamente.

«Tutto bene?» chiedo. È sempre molto abbottonato dopo gli incontri con i suoi consiglieri, ma oggi lo è ancora più del solito. Sembra distante. Ha un'aria così severa che, se non lo conoscessi, arretrerei. «Cosa sta succedendo? È tardi. Pensavo che…»

Le sue mani mi afferrano la vita e io sussulto. Poi la sua bocca si preme sulla mia.

Rhen è così forte e sicuro di sé che la sua gentilezza ancora mi sorprende. Ha attraversato la stanza come se volesse fare la guerra, ma mi bacia come se fossi la cosa più preziosa e delicata del mondo. Sento il calore delle sue mani sulla pelle attraverso la camicia da notte. Poso i palmi

sulla sua giacca e inalo il suo profumo, lasciando che la sua vicinanza cancelli un po' delle preoccupazioni alimentate da Jake.

Quando si stacca da me, è ancora così vicino che può solo parlare contro le mie labbra. I suoi occhi sprofondano nei miei. «Sentivo che eri in pena, anche dall'altra parte del castello» dice. Mi accarezza la guancia con un pollice. «E lo sento anche adesso.»

Arrossisco abbassando lo sguardo. Le mie dita giocherellano con le fibbie della sua giacca, come se ci fosse bisogno di raddrizzarle, e ovviamente non è così. «Sto bene.»

«Harper» mormora lui. Mi copre la mano con la sua, costringendola a stare ferma.

Amo il modo in cui pronuncia il mio nome, il modo in cui il suo accento fa vibrare le R come se stesso facendo le fusa. È sempre così formale che il mio nome sembra un segreto nostro e solo nostro.

Mi posa un dito sotto il mento e mi fa sollevare lo sguardo. «Parlami delle tue paure.» «Jake mi ha appena detto che se sta per andarsene.»

«Ah.» Rhen sospira. «Tuo fratello è impaziente e avventato, e il suo tempismo non è dei migliori, ma nemmeno dei peggiori. Preferisco farlo andare con la mia benedizione invece di venire a sapere che sta creando problemi da qualche parte nel regno. Dustan gli impedirà di finire nei guai.»

«Mi stupisce che tu abbia deciso di mandare il tuo capitano delle guardie.»

«Avrei preferito di no, ma non sono molte le guardie a cui affiderei un compito delicato come questo. La Guardia Reale è ancora inesperta, ma tuo fratello ha detto che se ne sarebbe andato col mio permesso o meno.»

Be', questo è proprio da Jake.

Rhen mi studia. «Preferiresti che mandassi Zo?»

«No.» Con Jake che se ne va, non sopporterei il pensiero di perdere anche la mia amica. «Jake vorrebbe che andassi con lui… lo sapevi?»

Di colpo, il volto di Rhen si fa impassibile. «No. Tu cos'hai deciso?»

Questa è una delle cose che preferisco di lui. È autoritario, determinato e non conosce esitazioni, ma non mi priverebbe mai delle mie scelte. «Gli ho detto di no.»

Lui emette un sospiro di sollievo, poi mi bacia. «Dopo tanto tempo ad aspettare di incontrarti, per un attimo ho temuto che il fato potesse portarti

via da me.»

Gli premo la fronte contro il collo e inspiro il suo calore. «Non vado da nessuna parte.»

Lui mi tiene tra le braccia, in silenzio, ma mi rendo conto che la preoccupazione non lo ha ancora abbandonato.

Mi mordo il labbro, non voglio aggiungere altra tensione. «Jake dice che le voci a proposito di un altro erede al trono stanno aumentando.»

«Lo so.»

Gli premo una mano sul petto pensando a tutto quello che mi ha detto mio fratello. «Parla con me, Rhen.»

Lui sospira di nuovo, ma adesso sembra esasperato. «L'erede esiste. Ci sono registri reali con il sigillo di mio padre. Volevo accelerare i tempi dell'incoronazione, ma molti nobili hanno già fatto sapere che vogliono una prova della solidità della linea di successione, quindi farò del mio meglio per fornirgliela.»

«Come lo rintraccerai?»

«Non è neanche detto che ciò sia possibile. Potrebbe essere morto. Abbiamo molto poco da cui partire per delle ricerche. Se sua madre è un'artimaga, come indicano i documenti, l'erede dovrebbe avere poteri magici come l'incantatrice. Lilith una volta mi ha detto che la ragnatela della magia non finiva con lei, che riusciva a percepire l'esistenza di qualcun altro. La magia è stata bandita da Emberfall molto tempo fa, ma se spargessimo la voce che qualcuno nel regno ha questo potere, per costui potrebbe non essere più così facile nascondersi.»

Lilith. Anche solo sentire il suo nome mi fa rabbrividire. «Che cosa farai se dovessi trovarlo?»

«Se ha poteri magici, verrà annientato.»

Io mi scosto bruscamente. «Rhen!»

Lui non dice niente. Non ce n'è bisogno. L'espressione dei suoi occhi è già fin troppo eloquente.

Faccio un altro passo indietro. «Quell'uomo è tuo *fratello*.»

«No. È uno sconosciuto.» Il suo tono è inflessibile. «Ho passato quasi un'eternità intrappolato dall'incantatrice e per poco il mio regno non è finito in rovina. Non sono disposto a rischiare che Emberfall venga distrutto da un altro artimago.»

Non riesco a muovermi, mi sento invadere dal gelo nonostante il fuoco che arde accanto a me. Non so che cosa dire. È già capitato che Rhen ordinasse la morte di un uomo in mia presenza, ma allora si trattava di qualcuno che aveva ucciso una delle nostre guardie, e che avrebbe fatto lo stesso anche a noi se solo ne avesse avuto l'occasione.

Questo è diverso. Questo è calcolato. Premeditato.

Rhen fa un passo verso di me e allunga la mano per toccarmi il viso.

Io mi ritraggo, e il suo volto torna a essere impassibile. «Non intendevo turbarti» dice a bassa voce, e so che parla sul serio. «Non mi ero reso conto che questa sarebbe stata una sorpresa per te. Hai visto con i tuoi occhi quali danni Lilith è riuscita a causare.»

Sì. È vero. L'ho vista torturare Rhen ancora e ancora, senza che lui potesse fare alcunché per fermarla.

«Hai ragione» dico, anche se non ne sono affatto certa. Traggo un respiro tremante e mi ritrovo costretta a premermi una mano sullo stomaco.

Rhen ha già dato prova di essere pronto a fare tutto ciò che è necessario per tenere insieme Emberfall. E lo sta facendo anche adesso.

«Non allontanarti da me» dice dolcemente, e colgo una nota diversa nella sua voce, ora. Non proprio vulnerabilità – questo mai – ma qualcosa di simile. «Ti prego. Non potrei sopportarlo.»

Sembra così stanco. Il suo corpo è così teso. Mi chiedo quando sia stata l'ultima volta che ha dormito. Inspiro a fondo per cacciare il tremito dalle mie dita, poi faccio un passo in avanti e circondo Rhen con le braccia.

«Parlami delle *tue* paure» dico a bassa voce.

«Non sappiamo nemmeno se Lilith sia morta» dice. «Se dovesse trovare questo erede… se si alleassero contro di me…»

«Sono passati mesi. O è rimasta intrappolata dall'altra parte o è rimasto intrappolato Grey.»

«O lui le ha giurato fedeltà, come abbiamo visto, e lei sta solo aspettando il momento giusto.»

Grey ha giurato di servirla solo per salvarmi – un attimo prima di puntarle la spada alla gola e sparire dall'altra parte. A Washington DC.

«Lui non l'aiuterebbe mai, Rhen» ribatto. «Sai bene che è così.»

«Devo proteggere la mia gente, Harper.»

Si abbandona contro di me e io resto ad ascoltare il ritmo del suo respiro che va rallentando. Gli poso una mano sulla guancia e lui chiude gli occhi. C'è stato un momento, mesi fa, quando lui era il mostro, in cui ha premuto il volto contro la mia mano e si è calmato, proprio in questo modo. Potevo percepire il suo dolore allora. Posso percepirlo adesso.

«Non sei più un mostro» sussurro.

«Ho mandato delle guardie a casa della madre di Grey, nella città di Wildthorne» dice lui cautamente.

La mia mano resta immobile sulla sua guancia. «Come? Ma quando?»

«La settimana scorsa. Per non lasciare niente di intentato.» Fa una pausa. «Gli uomini sono ritornati oggi.»

Grey una volta mi ha detto che Lilith aveva sterminato tutta la sua famiglia, risparmiando solo sua madre. «Cos'hanno trovato?»

«Sua madre non c'era più. La gente del villaggio ha raccontato che mesi fa ha venduto il bestiame e si è trasferita. Nessuno sa dove.» Un'altra pausa. «Corre voce che un uomo ferito si sia trattenuto da lei per un breve periodo, ma nessuno lo ha visto.»

Trattengo il respiro per un attimo. «Grey potrebbe essere vivo» sussurro.

«Sì.» La voce di Rhen è dura, ma colgo l'angoscia e l'incertezza che nasconde. «In base a ciò che mi è stato riferito, ho il sospetto che sia decisamente vivo.»

Sollevo lo sguardo su di lui. «Grey non servirebbe mai Lilith.»

«E allora perché non è tornato ad Ironrose?»

Cerco di pensare a una risposta, ma non mi viene in mente niente.

«Karis Luran potrebbe attaccare in qualsiasi momento» riprende Rhen. «L'erede potrebbe comparire in qualsiasi momento.» Fa una pausa. «E Lilith potrebbe essere in attesa dell'occasione giusta per colpire.»

Appoggio la testa sul suo petto e guardo di nuovo la finestra, le stelle che si dipanano attraverso il cielo. «Oh, Grey, dove sei?»

«Dove sei?» fa eco Rhen. Sospira, e in questo suono colgo tutta la nostalgia, la tristezza e la preoccupazione che ha distillato in queste poche sillabe. «Dove?»

CAPITOLO DUE
GREY

Di solito nel tardo pomeriggio il peso del sole comincia a farsi sentire, ma la cosa non mi disturba perché le stalle sono silenziose e non c'è praticamente mai nessuno a parte me.

Questo è l'ultimo posto dove qualcuno verrebbe mai a cercarmi, quindi lo considero prezioso.

Il sudore mi ricopre le braccia e cattura frammenti di terra e paglia mentre lavoro con il forcone. Il caldo aumenterà prima di migliorare, ma ci sono abituato. Lo stadio di Worwick non aprirà prima di sera, e al momento è deserto, a parte me e Tycho. Più tardi, gli spalti dell'arena si riempiranno del chiasso di uomini che gridano incitando i cavalli e litigano per le armi da prendere a noleggio in fondo al corridoio. Una volta che l'alcol comincerà a scorrere e ogni spazio disponibile sarà gremito di spettatori impazienti, il baccano sarà assordante.

Adesso invece l'arena è vuota e le stalle hanno bisogno di una bella strofinata. Tutto molto diverso dallo stravagante lusso di Ironrose, dai tempi in cui ero capitano della Guardia Reale di Emberfall.

Tycho canticchia a mezza voce mentre pulisce le stalle, così sommessamente che non riesco nemmeno a riconoscere la melodia sotto lo sbuffare dei cavalli. È piccolo per la sua età, e ha un fisico esile che lo fa sembrare più vicino ai dodici anni che ai quindici, ma ciò non gli impedisce di essere veloce ed efficiente. I capelli biondo scuro gli ricadono sul viso fino al mento nascondendo nell'ombra l'azzurro degli occhi. Anche a Tycho piace questo momento della giornata, ma per ragioni diverse. A volte, dopo i combattimenti, gli uomini con la pancia piena di birra vanno in cerca di intrattenimento. Li ho sentiti più di una volta offrire a Worwick denaro in cambio di un'ora in compagnia di Tycho. E ho visto Worwick pensarci su.

Il ragazzo sa come tagliare la corda, ma io ho passato le ultime settimane a insegnargli a difendersi.

«Quante te ne restano da fare?» gli grido.

«Tre» risponde lui asciugandosi la fronte sudata con l'avambraccio. «Inferi d'argento, fa caldo.»

Attraverso la finestra della posta, studio l'angolazione del sole. Ci resta qualche ora prima del tramonto. «Lasciale a me. Va' al Cane Ringhiante. Jodi ha detto che questa settimana sarebbero arrivati i granchi da Silvermoon.»

Lui esce dalla posta che sta pulendo. «Ma, Falco, la taverna di Jodi è dall'altra parte della città.»

Falco. Tre mesi e non mi sono ancora abituato a questo nome. Mi scosto dalla fronte i capelli umidi e sorrido. «Allora ti conviene sbrigarti. I granchi al vapore costano un pezzo di rame l'uno.»

Il ragazzo sospira, ma un attimo dopo sento il rumore dei suoi passi veloci sul pavimento di terra battuta del corridoio. «Quando vincerò, ne ordinerò una *dozzina*» mi grida al di sopra della spalla.

Non vincerà. Nemmeno con il vantaggio che gli ho concesso.

Ci si sta avvicinando, però.

Quando sono arrivato qui, ero ancora reduce del mio ultimo scontro con Lilith. Da settimane gli incubi infestavano le mie notti lasciandomi esausto e spossato, e la pulizia delle poste e delle armi si prendeva le poche forze che mi restavano.

Una volta guarito, però, la monotona esistenza che ruota attorno all'arena ha cominciato ad annoiarmi e a rendermi irrequieto. Sentivo la mancanza della dura disciplina della Guardia Reale. Il lavoro con forcone e straccio è poca cosa in confronto alle ore di addestramento con la spada a cui ero abituato. Così, ho cominciato ad alzarmi prima che facesse giorno per correre tutto attorno alla città nell'oscurità del primo mattino, e ad arrampicarmi sulle scale dei pilastri che sorreggono il tetto dell'arena.

Non so da quanto tempo Tycho mi stesse seguendo quando l'ho sorpreso, ma allora aveva ancora il terrore di essere scoperto. Per sua fortuna quel giorno non avevo una lama con me.

Ma forse è stata una fortuna soprattutto per *me*. La mia abilità con le armi avrebbe senz'altro attirato l'attenzione. Se qualcuno dovesse presentarsi qui in cerca di uno spadaccino esperto, nessuno dovrà pensare a me. Ogni tanto mi esercito con Tycho usando le lame da allenamento, ma

mi limito rigorosamente alle mosse più semplici, e lascio che lui metta a segno un sacco di colpi.

Da fuori giunge il cigolio delle ruote di un carro, accompagnato dal pesante rumore degli zoccoli dei cavalli da tiro. Un uomo in tono da sbruffone grida: «Tycho! Falco! Venite a vedere che cos'ho qui!».

Worwick. Sospiro. Potrebbe trattarsi di qualsiasi cosa, da una lastra di ghiaccio a un chiodo arrugginito, al cadavere di un pescatore.

Con questo caldo, spero sinceramente che non sia il cadavere.

Esco dalle stalle asciugandomi le mani sui calzoni. Sul carro c'è una cassa enorme, più alta di un uomo, coperta da un grande rettangolo di tessuto fissato agli angoli. I cavalli sono lucidi di sudore e schiumano dalla bocca.

Worwick spinge sempre gli animali oltre il limite. Dovrò lavarli prima di poter fare la mia corsa attraverso la città. Forse Tycho oggi vincerà.

Osservo Worwick: ha la faccia di chi ha trovato una montagna di argento del re. Scende praticamente con un balzo e non è cosa da poco, considerando la sua stazza. Si toglie di tasca uno straccio e si asciuga la fronte madida. «Non ci crederete mai» dice. «Resterete a bocca aperta.»

«Che cos'hai lì?» domando.

«Dov'è Tycho?» Worwick fa una risata stridula e allegra. «Voglio vedere che faccia farà.»

"Sta correndo alla taverna a prendere dei granchi al vapore che mi toccherà pagare se la fai troppo lunga." «L'ho mandato in città a prendere un unguento per uno dei cavalli.»

«Ah. Che peccato.» Sospira, deluso. «Dovrò accontentarmi di vedere la tua.»

Dubito che la mia reazione sarà all'altezza delle sue aspettative, e anche lui lo sa. Mi considera tanto imperturbabile quanto privo di immaginazione. Ho passato fin troppo tempo a servire il Principe Erede al Trono – sia nella sua forma umana sia in quella mostruosa – per battere ciglio davanti a ciò che contiene la cassa, qualunque cosa sia.

Worwick non è una cattiva persona, è solo un tipo rozzo e sempre attratto da tutto ciò che può fargli guadagnare una moneta in più. Ai tempi in cui ero il Capitano Grey, lo avrei compatito.

Adesso che sono Falco, mi limito a sopportarlo.

«Allora vediamo» dico.

«Aiutami a levare il telo.»

Le corde sono tirate e strette con doppi nodi. Sono al secondo angolo quando mi accorgo che lui è rimasto a terra e si sta limitando a guardarmi.

Tipico. La seconda corda cede e io sollevo il tessuto. La cassa in realtà è una gabbia, e un attimo dopo mi ritrovo a fissare una… una creatura che non sono in grado di identificare. Ha una forma in qualche modo umana, la pelle grigio scuro ha il colore di un cielo notturno ammantato di nubi. Grandi ali spuntano dalla schiena, legate con delle corde, e una lunga coda arricciata giace inerte sul pavimento della gabbia. Ha mani e piedi muniti di artigli, e una chioma nera arruffata e madida di sudore.

È immobile.

«Dannazione!» sbotta Worwick. «Pensi che sia morto?»

«Se non lo è, lo sarà presto.» Gli lancio un'occhiata cupa. «Da quanto è coperto così?»

«Due ore.»

«Con questo caldo?»

Lui si porta una mano alla bocca. «Oh, cielo.»

«Ha bisogno d'acqua.» Worwick non accenna a muoversi, così scendo dal carro con un balzo e vado a prendere un secchio nelle stalle.

Al mio ritorno, la creatura non si è ancora mossa. Salgo di nuovo sul carro e mi accovaccio accanto alla gabbia. Guardo il suo torace che si gonfia lentamente. Se non altro, respira. Mi riempio il palmo d'acqua e infilo la mano tra le sbarre per versargliene un po' sul viso. Il naso è leggermente più stretto di quello di un essere umano, la mascella più larga. L'acqua scorre in un rivoletto sulla pelle color fumo.

«Che cos'è?» chiedo a Worwick. «Dove l'hai trovato?»

«È uno scraver» risponde lui. «Mi hanno detto che è stato catturato su al nord, nelle foreste siderali oltre Syhl Shallow. Pensa, l'ho vinto a carte! Oggi la fortuna mi ha sorriso, ragazzo mio.»

Uno scraver. So di averne sentito parlare da piccolo, ma ormai è passato davvero troppo tempo perché possa ricordare un granché. «Pensavo che fosse solo una leggenda. Qualcosa con cui spaventare i bambini.»

«A quanto pare, no.»

Di nuovo mi riempio il palmo d'acqua e gliela lascio scorrere sul viso, poi schiocco la lingua per attirare la sua attenzione come con i cavalli. Le palpebre dello scraver tremano, ma alla fine non si sollevano.

«Ci crederesti che facevano pagare due pezzi di rame solo per vederlo?» domanda Worwick. «Che vergogna.»

Lo guardo inarcando le sopracciglia. La compassione non è esattamente il suo forte. «Sono d'accordo.»

«Esatto! Per uno scraver bisognerebbe farne pagare almeno cinque.»

"Ah. Certo."

Quando avvicino la mano colma d'acqua per la terza volta, la creatura è percorsa da uno spasmo. Socchiude la bocca, in cerca di un sorso. Graffiando il pavimento della gabbia con gli artigli, prova ad avvicinarsi. I suoi movimenti sono deboli e strazianti.

«Calma» gli dico a bassa voce. «Ne ho dell'altra.» Mi riempio di nuovo la mano d'acqua. Meglio che vada a prendere un mestolo.

Lo scraver fa un profondo respiro, le narici fremono, e dal suo petto scaturisce un suono basso. Avvicino la mano alle sue labbra il più possibile.

Quando spalanca gli occhi mi accorgo che sono completamente neri. Il suono basso si trasforma in un ringhio.

«Calma» ripeto. «Non ti farò del…»

In un istante si avventa sulla mia mano. Io sono veloce ma lo scraver lo è di più. Le zanne mi affondano nel polso prima che riesca a ritrarre il braccio. Mi libero con uno strattone, barcollo all'indietro, inciampo nel secchio e cado.

Worwick abbassa lo sguardo su di me, poi scoppia a ridere. «No, no. Meglio che ci fossi tu, non credo che Tycho avrebbe avuto il coraggio di mettere una mano nella gabbia.»

Inferi d'argento. Il polso mi sanguina davvero tanto, e la ferita comincia subito a bruciare per colpa della polvere e del sudore.

Lo scraver si è ritratto in fondo alla gabbia. Da qui riesco a vedere che è indubbiamente un maschio. Mi fissa con odio, le zanne mezze scoperte, gli occhi colmi di un cupo ammonimento.

«Adesso dovrai aspettare per avere dell'altra acqua» dico.

«Cosa pensi che dovrei farne?» chiede Worwick.

Sospiro. Il polso mi fa male e sto morendo di fame. Dovrò andare a recuperare Tycho e tornare qui prima che faccia buio, altrimenti saranno grossi guai. «Non possiamo lasciarlo qui sotto il sole. Portiamo il carro dentro lo stadio» dico. «Dopo i combattimenti decideremo il da farsi.»

«Sei un brav’uomo, Falco.» Worwick mi posa una mano sulla spalla e stringe le dita. «Sarò nel mio ufficio.»

È proprio il mio giorno fortunato.

Tycho siede al bancone, davanti a lui un piatto di granchi finito per metà, il volto illuminato da un ampio sorriso. È ancora presto, quindi la taverna non è affollata, e il ragazzo ha il bancone tutto per sé. Notando la sua espressione soddisfatta, sono quasi contento che Worwick sia ritornato con un problema che è toccato a me risolvere.

Non resisto e ricambio il sorriso. «Risparmiami quell’aria compiaciuta.»

Lui sogghigna guardando Jodi, la giovane donna dietro il bancone. «Penso che me ne prenderò un’altra dozzina» dice. «Offre Falco.»

Lei sorride, un luccichio negli occhi castano dorati. «Me l’hai già detto.»

Sbuffo. «Finirai per sentirti male se continui a ingozzarti così. Non ho intenzione di riportarti indietro in braccio.»

«Lo so.» Tycho spinge il vassoio verso di me. «Questi sono per te.»

Prendo posto sullo sgabello accanto a lui e Jodi sistema davanti a me un piatto e un coltello. Il viaggio attraverso la città è stato lungo e faticoso, e mi ha fatto passare l’appetito, ma prendo comunque un granchio dal mucchietto. Di solito Tycho è molto più riservato e non voglio guastargli l’umore.

Jodi si appoggia al bancone. Porta i capelli castani lunghi fino alla vita, alcune ciocche decorate con piume e pietre. Ha la pelle abbronzata, le guance spruzzate di lentiggini e un piccolo spazio tra gli incisivi. Quando si appoggia sugli avambracci rivolgendomi un ampio sorriso, il suo seno per poco non straripa dalla scollatura.

Una vista che non mi lascia indifferente, ma ho dovuto rinunciare per così tanto tempo a qualsiasi genere di relazione che ho dimenticato come ci si sente quando si è attratti da qualcuno.

No. Questo non è vero. Ricordo Harper. Ricordo la gentilezza dei suoi occhi, la sua inesauribile tenacia, e la sensazione della sua mano nella mia mentre le insegnavo a lanciare i coltelli nella neve.

Era una cosa proibita, allora, e lo è anche adesso. Pensare a lei è tutto tranne che utile, così cerco di evitarlo.

«Vino o birra?» chiede Jodi.

«Acqua.» Con il coltello apro una chela di granchio e tiro fuori la polpa. «Grazie.»

Lei fa il broncio. «Non bevi mai.»

Scrollo le spalle. «Tycho ha già speso tutto quello che avevo per il cibo.» In realtà non è vero, solo che non reggo l'alcol. Non mi era permesso bere quando ero una guardia e l'unica volta che ho condiviso una bottiglia con Rhen per poco non mi sono ritrovato lungo disteso sul pavimento. Adesso che sono Falco, temo le verità che potrebbero sfuggirmi dalle labbra se mi concedessi anche solo un bicchiere.

Ma forse non succederebbe niente. Quando ero nella Guardia Reale, avevo sempre la sensazione che la mia vita fosse suddivisa in due atti. Nel primo ero solo un ragazzo che viveva in una fattoria e cercava di mantenere in vita la propria famiglia.

Nel secondo, ero una guardia, e il mio lavoro consisteva nel mantenere in vita la famiglia reale. C'erano momenti in cui i miei genitori, i miei fratelli e le mie sorelle diventavano un ricordo lontano, come se fossero personaggi che avevo solo immaginato e non individui con cui avevo vissuto e a cui avevo voluto bene.

Adesso ho l'impressione che sia iniziato un terzo atto, e ci sono giorni in cui il castello e la maledizione mi sembrano irreali come la mia famiglia. Non so quanto sia davvero rimasto di "Grey la guardia".

Jodi posa un bicchiere d'acqua davanti a me. Ne bevo metà in un unico sorso, mi asciugo la bocca con un tovagliolo, quindi apro un'altra chela di granchio con il coltello.

«Mangi come un nobile» dice la ragazza in tono pensoso. «Non me n'ero mai accorta.»

Le mie dita esitano, ma convinco la mia mano a muoversi, a spezzare un altro guscio. Jodi non si sbaglia, ed è un problema che non avevo ancora preso in considerazione: mangio come un uomo abituato a sedere a tavola con i reali.

Cerco di essere più impacciato, il che probabilmente risulta fasullo. Un attimo ancora e mi staccherò un dito col coltello. Rivolgo un sorriso alla ragazza e do un piccolo spintone scherzoso a Tycho. «No, piuttosto sei tu che sei abituata a servire ubriaconi che aprono i granchi con i denti.»

Tycho sorride timidamente. «Almeno non sono ubriaco.» I suoi occhi si spostano sulla fasciatura improvvisata con cui mi sono medicato il braccio. «Cos'hai fatto al polso?»

Spezzo in due ancora un'altra chela di granchio, consapevole del fatto che ora Jodi mi sta osservando.

«Worwick ha un nuovo cucciolo.»

«Un nuovo *cucciolo*?»

Prima che possa rispondere, la porta della taverna viene spalancata con forza e sbatte contro il muro. Entrano cinque o sei uomini armati di tutto punto, il sigillo rosso e dorato di Emberfall che spicca sulle armature.

Non sono Guardie Reali, bensì soldati dell'Esercito del Re. Per un attimo resto immobile, poi mi costringo a tornare a dedicarmi al cibo che ho nel piatto. Accanto a me, Tycho fa altrettanto il silenzioso. Avrà di certo le sue ragioni.

All'improvviso sento la mancanza di una spada alla cintura, di un'elsa attorno a cui serrare le dita senza nemmeno doverci pensare.

Probabilmente sono solo sciocchezze. I volti dei soldati non mi sono familiari, e nessuno di loro mi riserva più di un'occhiata distratta. Sarebbe piuttosto strano che mi riconoscessero. Ho i capelli più lunghi e non mi rado da un po'.

E poi forse nessuno mi sta cercando. Non ho modo di saperlo.

Uno dei soldati si avvicina al bancone. Fa tintinnare sul legno una moneta di bronzo. «Da mangiare e da bere per i miei uomini, per favore.»

Jodi intasca la moneta e si esibisce in una riverenza. «Subito, mio signore.» Lui non è di certo un signore, ma non si prende la briga di correggerla. Dal tavolo che hanno preso vicino alla porta, due dei suoi le rivolgono dei fischi.

L'uomo getta sul bancone un'altra moneta di bronzo e si schiarisce la voce. «Ti rendo grazie.»

«E io rendo grazie a voi.» Jodi intasca anche la seconda moneta e mi strizza l'occhio quando il soldato si volta.

La preoccupazione è tale che riesco a malapena a rispondere con un sorriso. Mi chiedo cosa ci facciano qui. Siamo lontani dal confine. Non si vedono molti soldati in città.

Prima di allontanarsi, l'uomo esita e mi fissa.

Io bevo un sorso d’acqua e soppeso il coltello tra le dita. Potrei piantarglielo in gola in un batter d’occhio. Il mio braccio ricorda il movimento. La lama è più leggera di quella dei miei coltelli da lancio, quindi basterebbe poco per…

«Quelli sono granchi al vapore?» domanda. «Non vediamo crostacei da una vita.»

Mi schiarisco la voce e costringo le mie dita a lasciar andare il coltello. Quando parlo il mio tono è brusco. «Jodi prepara i migliori della città.»

«Allora abbiamo scelto il posto giusto.»

Alla fine lo guardo. Devo correre questo rischio: se non lo facessi, penserebbe che sto nascondendo qualcosa.

Ha i capelli scuri, il volto arrossato e una corporatura massiccia. Non l’ho mai visto in vita mia. Il sollievo mi dilaga nel petto e mi permette di trarre un respiro. «Non ve ne pentirete.» Faccio una pausa, poi chiedo: «Dove siete diretti?».

«A nord, a Hutchins Forge» risponde lui. «Siamo in missione ufficiale.»

«Naturalmente.» Annuisco guardandolo, poi scendo dallo sgabello. «Ti auguro un viaggio tranquillo, soldato.» Lascio cadere due monete accanto al mio piatto. «Tycho, dobbiamo andare.»

Non abbiamo ancora finito di mangiare, ma lui balza giù dallo sgabello e mi segue alla porta. Usciamo nella luce ancora abbagliante.

Prima che la porta si chiuda, sento uno dei soldati dire: «Per amore dell’argento, capitano, la gente sa che le città si stanno ribellando a causa dell’altro erede. Circolano voci su questa storia dappertutto».

Afferro Tycho per la manica e trattengo il respiro sperando di sentire di più.

«Cosa pensi che farà il principe quando lo troverà?» chiede uno degli altri.

Il capitano emette un grugnito. «Probabilmente gli taglierà la testa. Il re è morto. Il principe erede al trono prenderà il suo posto. Non permetterà che un qualche estraneo…»

La porta si chiude, e noi ci ritroviamo fuori, sotto il sole.

Tycho alza gli occhi su di me. «Quei soldati ti rendevano nervoso.»

Non mi fa piacere che sia riuscito a capirmi così facilmente. Gli do un colpetto con la spalla. «Rendevano nervoso anche te.»

Lui arrossisce e distoglie lo sguardo.

Non avrei dovuto dirlo. Stavo solo cercando di allontanare l'attenzione da me, ma così facendo l'ho spostata su di lui. «Ti va una corsa fino alle stalle?» chiedo.

«Pensavo che avessi finito i pezzi di rame.»

«Se vinci, domani farò io tutte le tue poste.»

Lui sogghigna e parte senza la minima esitazione, senza badare al caldo o al cibo che gli appesantisce lo stomaco. Probabilmente lo troverò a metà strada piegato in due a vomitare granchi.

Io continuo a camminare.

"Il re è morto."

"Il principe erede al trono prenderà il suo posto."

Il principe erede al trono *dovrebbe* prendere il suo posto. Sento un'improvvisa stretta al petto che mi sorprende. Un tempo ho giurato eterna fedeltà a Rhen proprio per questa ragione, per fare parte di qualcosa di più grande.

Adesso sono qui, nelle strade polverose di Rillisk, poco più che un mozzo di stalla. Il fratellastro segreto del principe ereditario di Emberfall. L'erede scomparso che non vuole essere trovato.

E che non fa parte proprio di niente.

CAPITOLO TRE
LIA MARA

Ormai da ore guardo fuori dal finestrino della carrozza. Su questo versante delle montagne, l’aria ha un peso particolare, una densità appiccicosa che mi fa rimpiangere di non aver indossato un gilet e dei calzoni per il viaggio, invece della mia tenuta di corte. La bellezza del paesaggio, tuttavia, ripaga del disagio. Al di là delle montagne, Syhl Shallow è solo una vasta distesa di piatte terre coltivate, spezzata qua e là da qualche rara città e da un unico, stretto fiume. Emberfall, al contrario, è ricca di valli, foreste, e panorami che cambiano in continuazione.

Ci sono anche i resti arsi di qualche città, lasciati dai nostri soldati quando mia madre ha tentato per la prima volta di impadronirsi di queste terre.

Distolgo lo sguardo ogni volta che li vedo in lontananza. Non ci tengo a osservare la rovina portata dalla nostra gente.

Un piano di distruzione che un tempo credevo di poter cambiare, finché mia madre non ha scelto come sua erede mia sorella minore.

Che ora siede di fronte a me, e sembra indifferente al tempo e al paesaggio. Avvolta dall’ombra, Nolla Verin è impegnata a ricamare qualcosa con fili rossi e argentati. Conoscendola, dev’essere un ornamento per uno dei suoi cavalli.

Non batte ciglio alla vista delle città incenerite.

Non batte ciglio di fronte a niente.

Ecco perché è stata designata come erede e io invece no.

Le sue labbra sono incurvate in un’espressione di vago divertimento. «Lia Mara. Ti rendi conto, vero, che qui verremo trattate come nemiche?» dice in syssalah, la lingua del nostro regno.

Senza distogliere lo sguardo dalla ricca vegetazione, rispondo: «Dubito che potrebbero vederci diversamente. Nostra madre ha tentato di radere al suolo questo regno».

«Certo che saresti un facile bersaglio, con la testa fuori dal finestrino e la bocca aperta.»

Chiudo la bocca, torno a sistemarmi sul sedile e lascio che la tendina trasparente ricada sul finestrino.

Il sorriso di mia sorella si allarga. «E pensare che tutti dicono sempre che sei quella intelligente.»

«Ah, sì. Sempre meglio che essere chiamata quella "robusta"…»

Lei emette una risata sommessa. «Dovresti preparare una lista. Quando sarò regina, li farò giustiziare tutti per tuo conto.»

"Quando sarò regina."

Sorrido, sperando che non colga la punta di tristezza nascosta dietro la mia espressione.

Non che io sia invidiosa. Molto tempo fa, ci siamo promesse che l'una avrebbe sostenuto l'altra, in caso fosse stata scelta. E anche se ha solo sedici anni – due meno di me – Nolla Verin non potrebbe essere più adatta a ereditare la corona da nostra madre. È praticamente nata con arco e frecce in mano e una spada al fianco. Come nostra madre, non esita mai quando si tratta di usare l'uno o l'altra. È capace di sottomettere il cavallo più aggressivo delle scuderie, e infatti molte case reali hanno cominciato a mandare da noi i loro puledri perché li addestri, ma anche per potersi vantare raccontando che sono stati domati dalla figlia della grande regina.

Inoltre, Nolla Verin e nostra madre condividono la stessa propensione a emettere sentenze rapide e brutali.

È questo che mi rende triste. Mia sorella ride al pensiero di un'esecuzione.

Ma non sta scherzando.

Le somiglianze tra le due non finiscono qui. Nolla Verin e la regina hanno la stessa corporatura minuta, agile e atletica – ideale per il campo di battaglia. L'unica cosa che ho in comune con nostra madre sono i capelli rossi, che porto lunghi fino alla vita, mentre lei li preferisce corti. La chioma di Nolla Verin è una lucida cascata nera. Io non sono né snella né scattante, ragion per cui molti a corte parlano della mia intelligenza quando vogliono essere gentili – e di quanto sono "robusta" quando non vogliono.

Mia sorella è tornata al suo ricamo. Le sue dita danzano avanti e indietro sul tessuto. Se è nervosa, non lo dà a vedere.

Viaggiamo con un seguito ridotto. Davanti alla carrozza, ci sono le quattro guardie personali di mia madre, ai lati Tik e Dyhl, quelle di Nolla Verin, e a chiudere il convoglio Sorra e Parrish, le mie.

«E se il principe dovesse rifiutare l'offerta di nostra madre?» chiedo.

Lei solleva gli occhi dal tessuto. «Sarebbe pazzo a rifiutare. Le nostre forze sarebbero in grado di annientare facilmente questo patetico regno.»

Lancio un'occhiata fuori dal finestrino. Finora Emberfall non mi è sembrato *patetico*. E il Principe Rhen si è dimostrato capace di respingere il nostro esercito oltre il valico, quindi faremmo meglio a essere caute.

«Mmmh» dico, «e credi che questa distruzione spingerà il popolo a mettersi di sua spontanea volontà al lavoro sulle idrovie di cui abbiamo così disperatamente bisogno?»

«La nostra gente può imparare.»

«Ho la sensazione che potrebbero imparare più in fretta da coloro che hanno già esperienza.»

Lei sospira con aria condiscendente. «Se fosse per te, andremmo da loro portando noci e miele a implorare di insegnarci.»

Torno a guardare fuori dal finestrino. Preferisco chiedere aiuto invece di esigerlo con la spada in pugno, ma anche questo mi ricorda perché Nolla Verin è stata scelta e io no.

«Possiamo lasciarne vivo qualcuno, se necessario» riprende mia sorella. «A quel punto saranno entusiasti di dare una mano.»

«Se la regina siglerà un'alleanza, potremo lasciarli vivi *tutti*.»

«E lo faremo. La mostruosa creatura del Principe Rhen è scomparsa, e le nostre spie ci informano che nelle città la gente comincia a mettere in dubbio il suo diritto di governare. Se vuole tenersi questo stupido regno, accetterà.»

È sempre così pratica. Faccio una smorfia. «E se lui non ti piacesse?»

Lei alza gli occhi al cielo. «Come se avesse importanza. Posso andare a letto con un uomo senza che mi piaccia.»

Arrossisco davanti alla sua sfrontatezza. «Nolla Verin. Significa che… che lo hai già *fatto*?»

«Be'. No.» Il suo sguardo si sposta rapido sul mio e per un attimo le sue dita si fermano sul ricamo. «E tu?»

Il mio rossore diviene più intenso. «Naturalmente no.»

Mia sorella sgrana gli occhi. «Allora dovresti farlo prima tu e poi raccontarmi che cosa mi devo aspettare. Ti stai annoiando? Posso chiamare Parrish anche subito. O magari preferiresti Dyhl. Posso lasciarti la carrozza per…»

«Guai a te se solo ci provi.» Faccio una risatina e le lancio un cuscino di broccato.

Lei lo schiva senza nemmeno sollevare gli occhi dal ricamo. «Te lo chiedo come cortesia tra sorelle.»

«E la fidanzata del Principe Rhen?»

«La Principessa Harper?» Tira il filo con forza e lo annoda. «Anche lei può portarsi a letto chi le pare.»

«Avanti, sai benissimo di cosa sto parlando, sorella.»

Nolla Verin sospira. «Non sono affatto preoccupata. Il loro patto non significa niente. Sono passati tre mesi da quando il principe ha stretto un'alleanza con il misterioso regno di Disi, e non si sono visti eserciti. La regina è convinta che il principe non sia stato del tutto onesto con il suo popolo, e io sono d'accordo con lei.»

Lo sono anch'io. Mentre mia sorella passa tutto il suo tempo ad allenarsi, io trascorro ore e ore ogni settimana a imparare la strategia militare e i complessi rapporti tra le case reali da Clanna Sun, la consigliera di nostra madre. Fino a qualche mese fa sembrava che il Principe Rhen stesse mettendo insieme un esercito capace di rappresentare un'autentica minaccia, ma in qualche modo questo esercito non si è mai materializzato. Trovo curioso che continui comunque a corteggiare la Principessa di Disi, se la loro alleanza è andata in pezzi. Emberfall è debole. Lui ha bisogno di legarsi a un regno che possa offrirgli l'appoggio di cui la sua terra ha bisogno per prosperare.

Un regno come Syhl Shallow.

La tendina tremola sul finestrino, e in lontananza scorgo i resti anneriti di un'altra città distrutta. Mi sento stringere la gola. I soldati di nostra madre sono stati scrupolosi.

Torno a guardare Nolla Verin. «Cosa ti fa pensare che il principe vorrà concederci udienza?»

«La regina ha delle informazioni che lui vuole.» Le sue dita si muovono veloci sul tessuto. «Ti ricordi, mesi fa, quando quell'incantatrice si è presentata al Palazzo di Cristallo?»

Certo. La donna aveva una bellissima pelle di alabastro incorniciata da setose trecce nere, e indossava un abito di un blu scurissimo. Quando è comparsa affermando di essere un'artimaga, nostra madre le ha riso in faccia, ma poi la donna ha fatto crollare ai suoi piedi una delle guardie senza neanche toccarla con un dito. E lei a quel punto la ha concesso udienza. Sono rimaste da sole nella sala del trono per ore.

Mia sorella e io abbiamo aspettato parlando a bassa voce di ciò che stava succedendo. Non occorre essere esperti di storia per sapere che, molto tempo fa, chiunque fosse in possesso di poteri magici venne esiliato dalle foreste siderali di Iishellasa. A quel punto gli artimaghi usarono il loro potere per attraversare il Fiume di Ghiaccio e chiesero di potersi stabilire a Syhl Shallow, ma mia nonna si rifiutò di accoglierli. A quel punto cercarono riparo a Emberfall, che concesse loro asilo, ma in seguito a un qualche inganno ai danni del re vennero tutti giustiziati.

Tranne l'incantatrice, a quanto pare.

«Naturalmente» dico. «Lei era l'ultima.»

Mia sorella scuote la testa. «Sembra che ci sia anche un altro superstite. Nostra madre me ne ha parlato ieri sera mentre ci occupavamo dei preparativi per il viaggio.»

Non c'è da stupirsi che lo abbia raccontato a lei e non a me. Nolla Verin è la sua erede.

Non sono invidiosa. Mia sorella sarà una grande regina.

Deglutisco. «Un altro superstite?»

«Sì. E lei lo stava cercando.»

«Perché?»

«Perché è più di un uomo con la magia nel sangue.» Trapassa il tessuto con l'ago e il filo scarlatto si intreccia alla seta come un rivolo di sangue. «Quest'altro artimago è il vero erede al trono di Emberfall.»

Resto senza fiato. «Sul serio?»

«Sì.» Colgo un lampo nei suoi occhi. Mia sorella *adora* i pettegolezzi succosi. «Ma il principe non ha idea di chi sia.»

Che scandalo. La magia non è più la benvenuta a Emberfall proprio come non lo è a Syhl Shallow. Mi domando se i sudditi di Rhen sappiano qualcosa di questa storia. Mi domando come reagiranno.

Immagino di vivere il resto della mia vita così, ad apprendere informazioni sui regni in guerra come un cane che attende gli scarti del

macellaio.

Deglutisco di nuovo. «La regina sa chi è questo erede?»

«No. Prima di andarsene l'incantatrice ha detto che c'è un solo uomo che conosca la sua identità.»

«Chi?»

«Il capitano delle guardie del principe.» Lega il filo e lo taglia con i denti. «Un uomo di nome Grey.»

Quando scende la notte, e ci troviamo ormai lontanissimi dall'ultima città che abbiamo incontrato, mia madre ordina alle guardie di fermarsi e di attrezzare un accampamento. Se stessimo viaggiando attraverso Syhl Shallow, verrebbero erette enormi tende dove potremmo usufruire di ogni genere di comodità, ma qui a Emberfall dobbiamo essere discreti.

Nolla Verin e io ci dividiamo una tenda stretta. Le mie guardie, Sorra e Parrish, hanno sistemato sul terreno coperte e cuscini in abbondanza creando un giaciglio. Non condividiamo uno spazio così piccolo da quando eravamo bambine, e sono grata dell'occasione di stare di nuovo vicine.

Mia sorella si è già sdraiata sui suoi cuscini, gli occhi socchiusi in un'espressione maliziosa. «Queste coperte sono molto morbide. Sei proprio sicura di non volerle condividere con Parrish?»

Mi sento avvampare. Un conto è scherzare in privato sulla carrozza, un altro è dire certe cose con l'uomo in questione che monta di guardia appena fuori dalla nostra tenda. Da quando è stata designata erede al trono, Nolla Verin è diventata più spavalda, mentre io mi sento privata un po' della mia sicurezza.

«Zitta» le dico in un sussurro.

Il suo sorriso si allarga. «Chiedo soltanto. Potrebbe rendere la tua serata più interessante.»

Lancio un'occhiata all'ombra di Parrish visibile attraverso il tessuto della tenda, e mi sposto avvicinandomi a mia sorella. «Credo che gli piaccia Sorra.»

Lei inarca le sopracciglia. «Tu dici?»

Sistemo con cura le coperte attorno a me e mi costringo a parlare in tono annoiato, perché non voglio che Nolla Verin cominci a punzecchiare le mie

guardie. «È un sospetto che ho da un bel po'.»

In verità è più di un sospetto. Lo scorso anno, durante le celebrazioni di metà inverno, ho sorpreso Parrish e Sorra mentre si baciavano nell'oscurità, tra gli alberi, dietro il nostro palazzo. Loro si sono affrettati a staccarsi, gli occhi ancora luccicanti, e ho notato il rossore sulle guance di Sorra solitamente pallide.

Nessun uomo mi ha guardato come Parrish guardava Sorra quella sera. Ho ripensato a quel bacio molto più di quanto mi senta di ammettere.

Sorra è sempre fredda e distaccata, stoica e fiera come tutte le guardie, con i capelli castani raccolti in una stretta treccia che tiene infilata nell'armatura. Non indossa ornamenti sul corpo snello, non si trucca di nero le palpebre né di rosso le guance, ma la delicata bellezza del suo viso si nota comunque. Anche Parrish ha un fisico atletico, è meno massiccio di altre guardie, ma è abile e veloce. Molti lo considerano troppo silenzioso, in realtà è solamente cauto con le parole. Sa essere davvero molto divertente, ed è capace di strappare un sorriso a Sorra con una semplice occhiata.

Mia sorella mi sta osservando. Quando parla, la sua voce è quasi un sussurro. «Lia Mara. Ma a *te* piace Parrish?»

«Cosa? No! Naturalmente no.»

I suoi occhi mi scrutano. «Ti piace Sorra?»

«No.» Alla fine incrocio il suo sguardo. «Mi piace…» la mia voce sfuma in un sospiro.

«Chi?» Nolla Verin fa una risatina e si avvicina ancora un po'. «Oh, *devi* dirmelo.»

«Mi piace l'idea di piacere a un uomo.» Il mio rossore si fa ancora più intenso. «Mi piace l'idea di un compagno.»

Lei si abbandona sulla schiena, delusa. «Ma sei una principessa, Lia Mara. Tu piaci a tutti.»

Questo non è affatto vero. Nessuno a corte desidera una donna che preferisce discutere di strategia e di mitologia invece di mettere in mostra le proprie abilità sul campo di battaglia – o in una sala da ballo. «Non mi interessa un uomo che mi vuole solo perché sono la figlia di Karis Luran. Non mi interessano le attenzioni di qualcuno che vuole usarmi solo per ottenere favori politici a corte.»

«Be'. È solo per questo che gli uomini si interessano alle donne della nostra stirpe.»

Il suo tono è così pragmatico – sembra che la cosa non la turbi minimamente. Forse non stava scherzando quando ha parlato di portarsi a letto il principe e poi mi ha chiesto di fare esperienza per prima in modo da poterle raccontare tutto per filo e per segno. Forse ritiene la questione un obbligo regale tra tanti, qualcosa in cui impratichirsi fino a raggiungere la perfezione.

Mi abbandono sulle coperte accanto a lei e fisso i pannelli di tessuto che si vanno scurendo. «È per questo che trovo più facile innamorarmi degli uomini delle mie storie.»

«Oh, immagino quanto ti tengano caldo quelle pagine rinsecchite, la notte.»

«Sei così volgare.» Ridacchio e mi volto a guardarla.

Lei fa un gesto osceno e sogghigna. Io le colpisco scherzosamente la mano per allontanarla e lei scoppia a ridere.

So che sarà una regina formidabile, ma voglio ricordarla esattamente così, con un dolce sorriso solo per me, lo sguardo libero da ogni traccia di crudele determinazione.

Nell'accampamento riecheggia uno strillo seguito da altre grida, e poi dalle urla di una bambina. Un uomo parla in tono concitato nella lingua di Emberfall, il suo accento più pesante di quello del nostro tutore. Impiego qualche istante a decifrare le sue parole.

«Vi prego» sta dicendo. «Non abbiamo cattive intenzioni. Vi prego, concedeteci di passare.»

Nolla Verin sta già uscendo dalla tenda e io la seguo subito.

Le nostre guardie hanno acceso un fuoco e stanno arrostendo delle lepri infilzate su uno spiedo, ma nessuno presta attenzione al cibo. Tik e Dyhl tengono sotto tiro con le balestre un uomo di mezza età, in ginocchio, curvo su una bambina per farle scudo col proprio corpo. Ha una folta barba che gli copre gran parte del viso. Alcune pelli marroni giacciono ammonticchiate accanto a lui.

La regina si staglia nella luce del fuoco, alta, snella e bellissima, i capelli rossi che le scendono lisci sulle spalle. «Che cosa ci fai qui?» chiede.

«Sono un cacciatore di pelli» spiega l'uomo. «Ho visto il vostro fuoco e ho pensato…» Si interrompe trasalendo quando Dyhl si avvicina e gli tocca la schiena con la punta del dardo. Vista la potenza della balestra, se

premesse il grilletto da questa distanza, trafiggerebbe sia lui sia la bambina. «S-s-sono disarmato» balbetta.

«Hai un coltello alla cintura» dice mia madre. L'arma è lì, in piena vista. E lei non tollera gli sciocchi.

L'uomo sposta la mano come per prendere il coltello, ma Tik, che si trova proprio di fronte a lui, solleva impercettibilmente la balestra. Il cacciatore mostra il palmo per far vedere a tutti che è inoffensivo. «È un coltello spuntato» geme. La bambina piagnucola sotto di lui. «Lo uso per scuoiare gli animali. Prendetelo pure. Prendete tutto ciò che ho.»

Il cuore mi martella nel petto. Siamo passati accanto a città rase al suolo dai nostri soldati. Sebbene da queste parti non viva poi molta gente, stiamo cercando di raggiungere il castello del principe senza farlo sapere a nessuno – e se permettessimo a quest'uomo di andarsene e di spargere la voce, rischieremmo di essere attaccati prima ancora di arrivare. Come ha detto mia sorella, ci troviamo in territorio ostile.

"Ostile per via delle nostre azioni" sussurrano i miei pensieri.

Se potessi mi risparmierei volentieri questo spettacolo di devastazione, e di certo non ci tengo a veder trucidare qualcuno davanti a me.

Mia sorella, invece, sembra incuriosita. Vuole capire come verrà gestita la cosa.

Con mia grande sorpresa, la regina si volta a guardarle Nolla Verin. «Cacciatore, sarà mia figlia a decidere del tuo destino.»

Lei raddrizza le spalle. Non è la prima volta che nostra madre si rivolge a noi per prendere una decisione, ma prima d'ora non sono mai state in gioco delle vite.

L'uomo sposta lo sguardo su Nolla Verin, mentre sotto il suo braccio la bambina solleva appena la testa per sbirciare. Le lacrime hanno scavato solchi nella polvere che le copre le guance.

«Vi prego» dice lui con voce ruvida. «Non c'entriamo niente con i contrasti tra i nostri due popoli.»

Non riesco a scorgere l'espressione di mia sorella, ma il cacciatore sì, e quello che vede gli colma gli occhi di dolore. Si china per sussurrare qualcosa alla figlia, che si rannicchia sotto di lui. Un singhiozzo le sfugge dal petto.

Mi avvicino a mia sorella e le afferro la mano. «Nolla Verin» dico a bassa voce. «Siamo qui per trovare un sentiero che conduca alla pace.»

Lei mi stringe le dita, poi mi rivolge uno sguardo fugace. Vorrei tanto cogliere nei suoi occhi un guizzo di indecisione, di costernazione per la scelta che deve compiere.

Ma non trovo niente di tutto questo. Si rivolge a Dyhl. «Uccidilo.»

La bambina urla. La balestra scatta. L'uomo si accascia. La piccola ora non si vede più. Il dardo deve averli trapassati entrambi.

Il silenzio invade la foresta.

Ma non per molto. Nolla Verin lancia un'occhiata alle guardie. «Raddoppiate la sorveglianza per tutta la notte. Non voglio che un altro *cacciatore* si imbatta nel nostro accampamento.»

Gira sui tacchi e rientra nella nostra tenda.

Non me la sento di seguirla. Ogni guardia che si trova in questa radura probabilmente percepisce la mia infelicità.

Di certo la avverte anche nostra madre.

Distolgo lo sguardo dai corpi. Non riesco a tornare nella nostra tenda, ma non ce la faccio nemmeno a restare qui. Sorra e Parrish mi seguiranno anche se ho la sensazione di non meritare delle guardie. Non ora. Mi inoltro nella greve oscurità che circonda l'accampamento.

Scorgo un luccichio d'oro tra gli alberi, raggiunto a malapena dalla luce del fuoco. Resto immobile, stringo gli occhi.

Non è oro. Sono capelli. Biondi. Una ragazzina più grande di quella che giace sotto il cacciatore. Scossa dai singhiozzi, si copre la bocca con le mani. Da una spalla le pende una lunga ciocca di capelli. Quando i suoi occhi incontrano i miei, trasalisce, poi resta immobile, il panico che dilaga sul suo volto.

Scuoto appena la testa. Così impercettibilmente che il mio gesto è quasi invisibile. "No" vorrei dirle. "Non ti avvicinare."

"Scappa."

«Lia Mara» chiama mia madre.

Non dovrebbe importarmi di un uomo qualsiasi e di sua figlia. Delle sue *figlie*. Deglutisco.

Non dovrebbe importarmi.

La regina non mi chiamerà una seconda volta. Mi giro in attesa di un rimprovero.

Parrish, la mia guardia, è lì, quasi accanto a me. Mi ha seguita tra gli alberi com'era suo dovere fare, e l'espressione dei suoi occhi mi dice che

anche lui ha visto la ragazzina. Ha la balestra in mano, pronta per essere usata, e io sento la paura invadermi le viscere.

Lui scuote appena la testa, proprio come ho fatto io. «Non dovreste avventurarvi nella foresta» dice. «Non sappiamo quali pericoli potrebbero nascondersi tra gli alberi.»

Fatico a trattenere un sospiro di sollievo. Parrish non intende inseguirla.

Sposto lo sguardo sul punto in cui si stava nascondendo la ragazzina, dove adesso non c'è altro che oscurità.

Se torno a guardare Parrish, mia madre capirà che c'è qualcosa che non va. Raddrizzo le spalle. «Sì, Madre.»

«Vieni qui con me.»

È seduta vicino al fuoco. Accanto ai corpi.

Questa sarà la mia punizione. Per non essere stata abbastanza dura. Per aver implorato pietà.

Ecco perché Nolla Verin diventerà regina.

CAPITOLO QUATTRO
GREY

Sono teso e irritabile da quando, ieri, abbiamo visto i soldati alla taverna di Jodi. Continuo ad aspettarmi che il loro capitano si presenti da Worwick e mi riporti ad Ironrose. O peggio, che mi trascini tra le ombre dietro lo stadio per decapitarmi.

Ma le mie sono preoccupazioni irrazionali. Pochissimi sono al corrente di chi sono davvero e di cosa so.

Lilith, l'incantatrice – che ormai è morta. Le ho tagliato la gola io stesso.

Mia madre – che non è affatto mia madre. Me ne sono andato da casa sua senza portare nulla con me. Le ho lasciato tutto l'argento e le monete di rame che avevo, e ogni ammonimento che pensavo opportuno darle. Mi auguro che abbia preso i soldi e se ne sia andata. Ma se qualcuno andasse da lei a cercarmi, non potrebbe dire nulla tranne la verità: che un giorno mi sono presentato alla sua porta e poi me ne sono andato.

Karis Luran – che, se dobbiamo credere alle minacce di Lilith, userebbe queste informazioni per distruggere Rhen, sempre che lui fosse disposto a crederle.

Il mio atteggiamento scontroso, esasperato dal caldo, ha finito per contagiare anche Tycho. Le nubi che stamane hanno coperto il cielo da principio sembravano promettere tempesta ma poi si sono trasformate in una cappa pesante e umida che rende l'aria appiccicosa e guasta il morale a tutti. Il ragazzo sta passando il rastrello nello spazio tra i sedili del pubblico e l'arena vera e propria e, ogni volta che lo trascina, la polvere si solleva fluttuando e depositandosi su tutto, compresi i costosi sedili imbottiti che ho appena finito di strofinare.

«Ehi» scatto.

Lui si gira, appena intimidito

«Basta col rastrello» dico, cercando di non usare un tono troppo scontroso. Immergo il mio straccio nel secchio e lo strizzo per pulire di

nuovo i sedili. «Così fai solo casino.»

Evidentemente ci è rimasto male, perché quando ricompare ha con sé uno straccio e comincia a pulire la ringhiera. Lavoriamo in silenzio per un po', assaporando la quiete del tardo pomeriggio.

Quando Tycho è così tranquillo mi ricorda mio fratello Cade, che aveva tre anni meno di me. Non so davvero perché, visto non si somigliano per niente. Cade non la smetteva mai di parlarmi, anche di sciocchezze, mentre a volte passano ore intere senza che Tycho apra bocca. Ma mio fratello sapeva lavorare sodo quando c'è n'era bisogno. Ha aiutato la nostra famiglia a mandare avanti la fattoria quando, a sedici anni, me ne sono andato.

Dopo che Lilith li ha sterminati fino all'ultimo, ho fatto di tutto per dimenticare i miei fratelli. Forse scacciando dalla mente i ricordi degli anni passati come Guardia Reale, ho permesso ad altri, più antichi, di colmare lo spazio tra i miei pensieri. Forse c'entra anche il fatto di aver scoperto che non erano veramente miei fratelli.

Non sono sicuro che la cosa mi piaccia. Soprattutto perché non abbiamo altre faccende da sbrigare.

«Fa troppo caldo per correre» dico.

«Fa troppo caldo per fare qualsiasi cosa.» Tycho raccoglie un po' d'acqua nel palmo della mano e se la versa sulla nuca.

«Ah» dico. «Stavo per chiederti se ti andasse di fare pratica con le lame.»

«Aspetta. Davvero? Certo che mi va.» Raddrizza le spalle, il caldo d'improvviso dimenticato.

«Tu precedimi, arrivo subito.»

Porto il secchio dietro il ripostiglio, poi appendo i nostri stracci ad asciugare. Quando mi dirigo verso l'armeria, Tycho ha in mano una spada da allenamento leggera e la sta facendo oscillare secondo uno schema che ha provato e riprovato. Ormai è abbastanza bravo, a tal punto che, in un altro tempo e in un altro luogo, mi sarei sentito di farlo provare con una vera lama. Solo che qui sono Falco, e non conosco mosse più complesse di semplici parate e affondi.

Ci alleniamo nello stretto spazio tra l'armeria e le stalle, dove Worwick tiene attrezzature più ingombranti. Anche la gabbia dello scraver è stata sistemata qui, e la creatura è il nostro solo pubblico, il corpo scuro

completamente immobile. Worwick diceva sul serio a proposito delle cinque monete di rame, perché ieri sera ha provato a farle sborsare ad alcuni spettatori. Li aveva quasi convinti, quando un tale ha protestato dicendo che non avrebbe pagato per vedere un mucchio mezzo morto di pelle e piume.

Ora lo scraver dorme quasi tutto il giorno, avvolto nel bozzolo delle sue ali.

Tycho è stanco, quindi gli concedo un'apertura. Lui la individua subito e si lancia in avanti. Ho appena il tempo di schivare la sua lama.

Ansima per lo sforzo, ma sorride. «Ti ho quasi preso.»

Non posso fare a meno di sorridere a mia volta. «Quasi.» Picchietto sulla sua lama con la mia e mi scosto dal viso i capelli sudati.

«Ora basta giocare, ragazzi» esclama un uomo, la voce che rimbomba tra i due edifici. Lo riconosco senza bisogno di vederlo: è Kantor, uno dei "campioni" di Worwick.

Per Worwick combattono due uomini nel torneo: Kantor e Journ. Sono entrambi di mezza età e abili con la spada – devono esserlo, per combattere qualsiasi sfidante che si presenti qui –, ma il loro vero valore deriva dalla capacità di dare spettacolo a beneficio del pubblico. Uno è tranquillo e riservato quando non è di fronte a una folla, tiene sempre in tasca caramelle per i bambini che esultano ai margini dell'arena, e poi torna a casa dalla sua dolce moglie e dai tre figli. È un brav'uomo che lavora sodo, combatte in modo leale e si guadagna da vivere onestamente.

L'altro è Kantor.

Kantor ha l'abitudine di scommettere contro se stesso, quindi anche quando perde, vince. Worwick non dovrebbe permetterlo, ma sono abbastanza sicuro che Kantor gli passi parte delle sue vincite. È rozzo e chiassoso, e mente in modo spudorato. Sa essere un cattivo convincente davanti alla folla. Purtroppo continua a esserlo anche fuori dall'arena.

Tycho fa per riporre la sua spada nella rastrelliera, ma Kantor prende una di quelle vere e lo disarma in un batter d'occhio, facendo finire l'arma del ragazzo nella polvere.

«Quando imparerai a impugnare una spada come un uomo?» gli chiede.

«Lascialo in pace» dico io.

Tycho raccoglie in silenzio la spada da terra, ma anche se tiene la testa bassa davanti a Kantor non mi sfugge la sua espressione accigliata.

Kantor ha il cervello di un bambino e ha trovato un nuovo passatempo, così quando lo vedo spostare il peso capisco subito che sta per disarmare nuovamente Tycho, e che questa volta gli farà male.

Avanzo, e calando la mia spada da allenamento inchiodo quella di Kantor al muro.

Lui si volta di scatto. Ha la bocca aperta per la sorpresa, ma si affretta a richiuderla.

«Dovrei tagliarti la mano per questo.» Con uno strattone libera la sua arma.

Potrei tagliargli *io* una mano prima ancora che abbia modo di avvicinarsi alla mia, invece scrollo le spalle e distolgo lo sguardo. Il modo migliore per affrontare Kantor è non prenderlo troppo sul serio. «Le lame da allenamento smussano quelle vere. Se vuoi giocare, prendine una anche tu oppure parlane con Worwick.»

Lui si acciglia, ma sa che ho ragione. Solo che il suo orgoglio non gli permette di chiudere qui la faccenda. Si allontana, trascinandosi dietro la spada, la punta che disegna solchi nella polvere. Alla fine si ferma davanti alla gabbia della creatura.

«Cosa vuole farci Worwick con questo coso?» Kantor lo punzecchia con la spada, ma lo scraver non si muove.

«Non fargli del male» dice Tycho.

«Fargli del male? Ma se è praticamente morto.» Kantor si avvicina ancora di più, spinge l'arma tra le sbarre e affonda la lama d'acciaio nella carne dello scraver.

Con un ruggito la creatura balza in piedi in un turbine di ali e sangue. Sbatte contro le sbarre, gli artigli protesi verso Kantor, e il suo stridio è così forte che riecheggia per tutta l'arena, e i cavalli nelle stalle iniziano a scalpitare e ad agitarsi.

Kantor si ritrae di scatto, inciampa nei suoi stessi piedi e cade pesantemente nella polvere. Tre lunghe strisce di sangue gli solcano l'avambraccio. Impreca e si rialza, sollevando la spada come se volesse conficcarla nel petto della creatura.

Tycho si para davanti a lui, premendo la schiena contro le sbarre. «No!»

Per un attimo sono sicuro che artiglierà anche lui, ma lo scraver si limita a tirarsi indietro ringhiando.

Kantor sembra pronto a infilzare anche Tycho.

Mi sposto davanti a lui. «Ora basta.»

Lui solleva appena la spada. «Levatevi o vi faccio fuori entrambi.»

Impugno ancora la lama da allenamento. Le mie dita si stringono attorno all'elsa. Non so cosa veda Kantor nella mia espressione, ma nei suoi occhi si accende la sorpresa. Fa una risata ruvida. «Vuoi combattere con me, ragazzo? Per quel coso?» Indica lo scraver. «Fatti avanti, allora. Vediamo quanto duri.»

Sono tentato di accettare.

«Cosa sta succedendo?» grida Worwick, la sua voce che rimbomba attorno a noi. Lo stridio deve aver attirato la sua attenzione. E quella di mezza città, probabilmente.

Con la coda dell'occhio lo vedo girare l'angolo, ma resto con lo sguardo fisso sull'uomo davanti a me. Kantor mi fissa a sua volta.

«Kantor! Falco!» Worwick sembra confuso. «Cosa… cosa state facendo?»

«Kantor stava per uccidere lo scraver» interviene Tycho. «Falco lo ha fermato.»

«Oh, andiamo, stavo solo scherzando» fa Kantor in tono strascicato. Abbassa la spada e mostra il braccio. «Quella dannata cosa mi ha conciato per le feste.»

«Te la sei cercata» dico.

Alle mie spalle, lo scraver ringhia di nuovo.

«Adesso piantatela» dice Worwick. «Il Gran Maresciallo ha emanato un decreto reale che verrà letto prima del torneo. Per le strade non si parla d'altro, perciò stasera ci sarà il pienone.»

Questo basta a farmi distogliere l'attenzione da Kantor. «Un decreto reale?»

«Il principe offre cinquecento pezzi d'argento a chi gli consegnerà qualcuno con sangue di artimago nelle vene.»

Resto pietrificato. "Sangue di artimago." Rhen non può dirlo esplicitamente, perché se lo facesse legittimerebbe le voci, ma sta cercando l'erede.

Sta cercando *me*.

«Cinquecento pezzi d'argento!» Kantor finalmente abbassa la spada e stacca lo sguardo da me. «Worwick, per cinquecento pezzi d'argento, gli consegnerei anche te.»

«I poteri magici devono essere dimostrati» continua Worwick. I suoi occhi si accendono. «Tycho. Falco. Voi passate molto tempo in città. Non avete mai visto qualcuno usare la magia a Rillisk?»

Come se non vedessimo l'ora di dargli il nome di qualcuno permettendogli di reclamare la ricompensa.

Ma almeno questo mi garantisce una certa sicurezza. Non sono mai stato in grado di usare la magia da solo. Forse Lilith si sbagliava. Forse non sono l'erede di niente.

«Non volete conoscere la verità?» mi ha detto una volta. «La verità sul sangue che vi scorre nelle vene? Sul perché siete stato l'unico di tutta la Guardia Reale a sopravvivere?»

Quanto vorrei che si fosse sbagliata.

Ma so che non è così. Mia madre lo ha ammesso prima che fuggissi.

«Non abbiamo mai visto niente di magico» dice Tycho. «Gli artimaghi sono stati sterminati prima che io nascessi.»

«Non tutti, a quanto pare» dice Worwick. «Falco, ti senti bene?»

«Sì. Sto bene.» Mi costringo a muovermi e appendo la lama al muro.

«Kantor, hai ferito il mio scraver?» Worwick scuote la testa. «Falco, ricucilo, d'accordo?»

«Certo.» Non ho idea di come farò, ma la mia mente non smette di vorticare.

Cinquecento pezzi d'argento sono una fortuna per la maggior parte della gente. Gli abitanti di Emberfall si consegneranno a vicenda pur di metterci sopra le mani. Rhen dev'essere veramente disperato.

«Siete pronti per la folla, ragazzi?» chiede Worwick. «Tycho, preparati a versare. Non voglio code per la birra. Faremo un sacco di soldi anche solo con le scommesse, ne sono sicuro.»

«Ci penso io» dice Kantor scoppiando a ridere e dandogli un'amichevole pacca sulla spalla. Worwick sorride, poi si dirige verso l'ingresso dell'arena.

Sospiro e guardo Tycho. «Procurami delle corde. Io vado a prendere l'ago.»

I combattimenti si concludono ben oltre la mezzanotte. Quando alla fine saliamo la scala che conduce al sottotetto in cui alloggiamo, Tycho non si prende neanche il disturbo di accendere la lanterna; si lascia semplicemente cadere sul letto. Sono sicuro che si addormenterà subito, e invece poco dopo lo sento dire: «Non riesco nemmeno a immaginarli, cinquecento pezzi d'argento tutti insieme».

Io non ho bisogno di immaginarli, ma aggiungo: «Stasera non si parlava d'altro».

«Quanto peseranno, secondo te?»

«Abbastanza da farti camminare storto.» Non è vero, in realtà lo dico solo per strappargli una risata. Alla fine Tycho resta in silenzio.

Fisso le travi di legno consunto sopra il mio letto. L'aria è calda e carica dell'odore del fieno e dei cavalli sotto di noi, ma la cosa non mi dispiace. È asciutto e sicuro, qui. Non ho niente da temere dal ragazzo.

«Potrei comprarmi la libertà da Worwick» dice a bassa voce.

Mi volto a guardarlo, poco più di una pallida ombra nell'oscurità di mezzanotte. «La tua libertà?»

«Ho giurato di servirlo.» Fa una pausa. «Mi mancano ancora due anni.»

«Perché?»

«Sfortuna. Debiti.»

Non l'ho mai visto scommettere un solo pezzo di rame. «Debiti non tuoi.»

«Di mio padre.» Trae un lungo respiro. «Ho due sorelle più giovani, ma so benissimo per cosa le avrebbe usate Worwick. Mio fratello ha poco più di sei anni. La mia famiglia non aveva più niente da dare. Così…»

Torno a guardare le travi. «Una volta ho giurato di servire qualcuno per tutta la vita. L'ho fatto per salvare la mia famiglia, ma è stata una mia libera scelta.»

«È stato così anche per me.»

Non mi sembra proprio la stessa cosa. Ma potrei anche sbagliarmi.

«Due anni non sono poi tanti» riprende Tycho. «Quanto tempo ci hai messo a guadagnarti la libertà?»

Questa conversazione sta riportando in superficie ricordi che dovrebbero restare sepolti. «Un'eternità.»

Lui ride sommessamente. «So cosa vuoi dire.»

No. Non ne ha idea.

Quando parla di nuovo, lo fa con voce esitante. «Falco, non… non dirlo a nessuno.» Una nota di preoccupazione lega le sue parole come un filo. «Se quelli che vengono qui sapessero che ho giurato di servire Worwick, potrebbero… be', *lui* potrebbe…» Lascia sfumare la frase.

Penso a come si dilegua quando le notti si trascinano e gli uomini rimasti sobri sono sempre meno. Il fatto che Worwick non si prenda la briga di andare a stanarlo e che, anzi, gli permetta di nascondersi mi fa pensare un po' meglio di lui. «Manterrò il tuo segreto.»

Il ragazzo non dice niente, e dopo un attimo gli lancio un'occhiata. L'oscurità è quasi assoluta, ma i suoi occhi catturano un bagliore di luce che arriva da chissà dove.

Mi chiedo se si stia pentendo di avermene parlato. «Non hai nulla da temere da me, Tycho.»

«Lo so.»

Lo dice così, semplicemente. È un tipo di fiducia che gli invidio.

«Chi avevi giurato di servire?» mi domanda.

Chiudo gli occhi. Senza alcun preavviso, i miei pensieri tornano al Castello di Ironrose, agli interminabili corridoi di marmo, ai soffitti ad arco affrescati. L'arena di addestramento, l'armeria, le scuderie: ricordo tutto così chiaramente che, se fossi lì, sarei in grado di orientarmi anche bendato, persino ora.

«Rimpiangete di aver giurato?» Mi ha chiesto una volta Rhen.

No. Né allora né adesso.

Tycho sta ancora aspettando una risposta. Scuoto la testa. «Nessuno di importante.»

«Anch'io manterrei il tuo segreto, Falco» dice lui a bassa voce.

Le sue intenzioni sono buone, e forse in questo momento ne è convinto, ma anche Tycho sarebbe pronto a consegnarmi per riprendersi la sua libertà.

«Non ho segreti» dico pigramente prima di girarmi sul fianco dandogli le spalle. «È solo che non ho niente di interessante da condividere.»

Il ragazzo sospira, ma fingo di avere il respiro lento e regolare per convincerlo che mi sia addormentato. Alla fine, anche il suo respiro diventa così, scandito da un leggero russare.

Dopo una conversazione come questa, non mi addormenterò molto presto.

Quando Rhen mi ha liberato dal giuramento, mi ha detto di cominciare una nuova vita dall'altra parte, a Washington DC, la città di Harper. Un tempo, le mie visite lì si limitavano a un'ora per ogni stagione, ma pur non essendo del tutto digiuno del suo mondo, non riuscivo a immaginarmi di vivere in un posto tanto diverso da Emberfall. Le usanze, l'abbigliamento, la moneta, tutte cose che ho visto, certo, ma che forse non riuscirei a fare mie.

"Sangue di un artimago." Se c'è magia nel mio sangue, non ho idea di come accedervi. Fisso le travi e ripenso alla facilità con cui la magia di Lilith mi trasportava oltre il velo fino a Washington. Chiudo gli occhi e rievoco quella sensazione. Per un attimo, l'aria intorno a me sembra più pesante, così trattengo il respiro, chiedendomi se non ci sia riuscito.

Spalanco le palpebre. Sopra di me ci sono ancora le travi della stalla. Nel sottotetto si sente il respiro tranquillo di Tycho.

"Inferi d'argento."

Seguo con i polpastrelli il bordo del materasso, finché non trovo il filo, e comincio a tirarlo per disfare la cucitura. Lo faccio con attenzione in modo da poterla risistemare più tardi. Infilo la mano nell'apertura, scavando nella paglia finché le mie dita non toccano l'argento.

È una fascia, o meglio, lo è stata finché non ho pagato un fabbro con un giorno di duro lavoro perché me la togliesse dal braccio. Adesso mi ritrovo con una cicatrice sul polso e una specie di semicerchio d'argento. Quando sono stato intrappolato nella maledizione insieme a Rhen, Lilith me l'ha fissato al braccio con la magia per permettermi di varcare il velo e raggiungere l'altra parte.

Mi chiedo se funzioni ancora. È l'unica magia che sia mai stato in grado di usare, e non è mia ma di Lilith. L'argento è intriso della sua magia.

Circondo la fascia con le dita e chiudo gli occhi. Quasi contro la mia volontà, immagino un muro, poi altrettanto velocemente immagino di attraversarlo.

Gli odori della stalla e del sottotetto scompaiono, e d'improvviso l'aria si fa fresca. Il suono sommesso del movimento dei cavalli cede il posto a un basso ronzio. Spalanco le palpebre. Pareti bianche, lunghe luci tubolari splendono deboli sopra di me. Torri e torri di libri mi circondano estendendosi all'infinito. Non ho mai visto tanti volumi in vita mia,

nemmeno nella biblioteca reale di Ironrose. Eppure, questo posto non somiglia affatto al castello. A parte i libri, tutto nella stanza attorno a me è liscio, elegante e di un bianco quasi innaturale.

Non sono a Rillisk. Non sono nemmeno a Emberfall. Sono a Washington. O forse a chilometri di distanza da lì, ovunque Rillisk abbia corrispondenza nel mondo di Harper.

La fascia funziona ancora.

Mi tiro su a sedere, e per un momento resto a respirare l'aria fresca, un immenso sollievo dopo la pesante umidità di Emberfall. Non ho idea di dove mi trovi, ma è tranquillo e sono al sicuro. Rhen non può raggiungermi qui. Probabilmente *nessuno* può. Sono tentato di restare.

Ma se lo facessi, dove potrei andare? Cosa potrei fare? Nessuno da questa parte ha bisogno di uno spadaccino, né di uno stalliere, da quello che ho visto. Le ragazze che rapivo per Rhen raramente avevano dimestichezza con armi o cavalli e, anche se di certo possedevano abilità che sarebbero risultate utili qui, non sono abilità di cui io dispongo.

Sento uno sferragliare metallico, seguito da un cigolio, e mi affretto a rimettermi in piedi. Vorrei avere un'arma con me, ma l'unica cosa che stringo in mano è la fascia d'argento.

Da dietro l'angolo, sbuca una donna anziana che spinge una specie di carretto. Ha i capelli lunghi e grigi, legati in una treccia abbandonata su una spalla. Sobbalza quando mi vede, ma la sua espressione si rilassa quasi subito. Mi rivolge un sorriso gentile. «So che la biblioteca è aperta ventiquattr'ore su ventiquattro, ma gli studenti non possono dormire qui.»

Traggo un profondo respiro. «Chiedo scusa.»

La donna mi esamina rapidamente dalla testa ai piedi, notando i miei vestiti, che non somigliano per niente a quelli che s'indossano da questa parte. Quando si accorge che sono scalzo, gli angoli della sua bocca si incurvano all'ingiù. «Non hai un altro posto dove dormire?»

Chissà cosa farebbe se dicessi di no. Sembra gentile, magari potrebbe indirizzarmi da qualche parte. Magari potrei *davvero* trovare rifugio in questo mondo.

Da dietro l'angolo, compare un uomo più giovane e massiccio della donna, che si acciglia non appena mi vede. Sembra sorpreso quanto lei, ma i suoi occhi mi soppesano con maggior freddezza. Parla a bassa voce, ma lo sento ugualmente. «Un senzatetto?» sussurra. «Devo chiamare i poliziotti?»

Lei annuisce appena, poi fa un passo verso di me. «Hai fame? Possiamo trovarti qualcosa da mangiare.»

Riesco solo a pensare alla domanda dell'uomo. I poliziotti. È così che chiamano i gendarmi da questa parte. Li ho già incontrati in precedenza. Per uno come me significano guai.

Non posso trovare rifugio in questo mondo. Non ora. Non così.

Chiudo gli occhi. Immagino il muro. Attraverso il varco.

Un'oscurità silenziosa, rapida e improvvisa preme contro le mie palpebre. Sono al sicuro. Sono tornato. Traggo un profondo respiro e apro gli occhi.

Tycho è in piedi davanti a me.

"Inferi d'argento." La fascia mi scivola dalle dita e cade tintinnando sul pavimento in legno.

Il ragazzo ha gli occhi sgranati e il respiro affannoso, come se qualcuno gli stesse dando la caccia. «Sei scomparso.» Lancia una rapida occhiata al mio letto, un paio di metri più in là, poi torna a guardare il mio viso. «E poi sei ricomparso qui.»

Non dico niente. Non posso negare.

I suoi occhi cercano i miei nell'oscurità. «Sei tu quello che cercano tutti?»

«Stai segnando il tuo destino con questa domanda.»

Tycho deglutisce. «Falco. Sei tu?»

Ora nel sottotetto a noi si è unita la tensione, un giudice muto, che mi intrappola qui. «Sì.»

«Cosa ti farebbero se ti trovassero?»

«Non mi troveranno.»

Le mie parole suonano come una minaccia, e lui trasalisce. Questo dovrebbe suscitare in me compassione, ma non è così. Ho imparato molto tempo fa a tenere sotto chiave le emozioni e a fare ciò che è necessario. L'ho imparato fin troppo bene.

Tycho trae un respiro profondo, e riesce a farsi forza. Raddrizza le spalle e mi guarda dritto negli occhi. È più coraggioso di quanto non pensi di essere. «Dimmi cosa ti farebbero.»

«Non lo so per certo, ma immagino che non farei una bella fine.»

«Ti ucciderebbero?»

«Sì.»

Il suo tono è più calmo adesso. «Hai fatto qualcosa di brutto?»

«La risposta è lunga e complicata.» Soppeso la sua espressione. «Ma no. Non come intendi tu. Non mi danno la caccia per qualcosa che ho *fatto*, mi danno la caccia per quello che *sono*.»

Lui mi studia. Io studio lui. Potrei spezzargli il collo nello spazio tra due respiri, gettare il suo corpo dal sottotetto e far credere a tutti che sia caduto dalla scala durante la notte. Nessuno lo metterebbe in dubbio. Tycho è un'ombra. Probabilmente nessuno lo piangerebbe.

"Ma io sì."

Il pensiero mi colpisce come una freccia, penetrante e vero. Mi sfrego le mani sul viso. Piangerei la sua morte. Non voglio fargli del male. Si fida di me. Forse *solo* di me.

Tycho mi tocca il braccio e io abbasso di scatto le mani.

«Manterrò il tuo segreto» dice, la sua voce è bassa e sincera come lo era prima di questa rivelazione.

«Anche se rivelandolo potresti comprarti la libertà?»

Lui sembra sorpreso, poi ferito. «Non intendo comprarmi la libertà con la tua *morte*.»

Sono io a trasalire stavolta. Per un attimo, prima, ho avuto la tentazione di fare proprio questo. Traggo un profondo respiro per calmarmi, poi allungo la mano, gli arruffo i capelli e alla fine gli do un piccolo spintone bonario. «È un onore avere la tua fiducia, Tycho.»

Lui arrossisce così intensamente che me ne accorgo nonostante l'oscurità. «Be', è un onore avere la tua, Falco.»

La tensione tra di noi è evaporata con una tale rapidità che mi sembra quasi di essermela solo immaginata. Ricordo com'era fidarsi di qualcuno. Ricordo com'era avere un amico. Non mi ero reso conto di quanto mi mancasse tutto questo finché non mi è stato offerto così, spontaneamente.

«Grey» dico a bassa voce. «Non Falco.»

Lui sgrana gli occhi, ma sorride. «Grey.»

«Mantenere il mio segreto ti metterà in pericolo.» La mia voce è seria. «Se mi catturassero e scoprissero che lo sapevi…»

«Allora non farti catturare.»

Queste parole mi strappano un sorriso. «Torna a letto» dico. «Prima dell'alba, dovremo dare da mangiare ai cavalli.»

Lui si rimette a letto, io faccio altrettanto e alla fine tra di noi scende il silenzio. Un silenzio più rilassato, ora. Il mio cuore ha smesso di battere all'impazzata, come se dovessi mettermi in salvo da una minaccia invisibile.

«Jodi ha detto che mangi come un nobile» dice Tycho. «Lo eri? Prima, intendo.»

«No.» È un tale sollievo poterne parlare con qualcuno che vorrei raccontargli tutto fin nei minimi particolari, solo per condividerne il peso. «Ero uno spadaccino. Facevo parte della Guardia Reale.»

«Ah.» Il fardello di questa consapevolezza lo costringe a restare in silenzio per qualche istante, ma alla fine il ragazzo si gira sul fianco a guardarmi. «Aspetta.»

Io rimango immobile chiedendomi se le cose non stiano già per cambiare. «Sì?»

«Questo significa che durante gli allenamenti ti sei sempre trattenuto.»

«Sì, è così.»

«Quindi potresti insegnarmi altro?» chiede.

È così impaziente che quasi scoppio a ridere. Probabilmente avrei potuto ottenere il suo silenzio in cambio di qualche lezione di scherma.

«Allora?» insiste. «Se ci addestrassimo in segreto?»

«Sì» rispondo sorridendo. «Sì, certo.»

CAPITOLO CINQUE
LIA MARA

Passano i giorni. Quando cominciamo ad avvicinarci al castello del principe, sono ormai sfinita da questo viaggio logorante. Sto ancora nella carrozza con mia sorella, perché l'alternativa sarebbe condividerla con la regina. Magari Nolla Verin non capisce perché sia così abbattuta, ma almeno mi risparmia qualsiasi lezione sui doveri di chi governa. Sa perché sono turbata – è probabile che lo sappiano *tutti* –, ma non si scusa per ciò che è successo con il cacciatore e sua figlia.

Non mi aspetto delle scuse da parte sua. Non le voglio. So perché ha preso quella decisione. So che nostra madre è fiera di lei per questo.

Anch'io dovrei esserlo. Ma non lo sono. Il ricordo della bambina che cercava riparo sotto suo padre mi perseguita.

Così come quello della ragazzina in lacrime nascosta tra gli alberi.

Non ho parlato di lei con nessuno. Nemmeno con Parrish. Lui continua a comportarsi come sempre, a tal punto che a volte mi domando se non sia stato tutto frutto della mia immaginazione. Ma quella notte l'ho visto parlare a bassa voce con Sorra, che per un breve istante mi ha fissata prima di distogliere lo sguardo.

Non so cosa significhi.

Nolla Verin mi punzecchia con il suo ago da ricamo e io trasalisco.

«Ho bisogno che tu sia al tuo meglio, sorella» dice.

Io tengo gli occhi sul finestrino velato della carrozza. «Non hai affatto bisogno di me. Posso aspettare con i cavalli.»

Lei sospira e alza gli occhi al cielo.

«Nostra madre avrebbe dovuto lasciarmi a casa» continuo. Dopo quello che ho visto, vorrei davvero che lo avesse fatto. Sebbene la scelta della regina bruci ancora, c'è un senso di libertà nel non dovermi più preoccupare di sedere sul trono. Il clima è più fresco dall'altra parte della montagna, e avrei volentieri trascorso questi ultimi giorni a letto con un libro o andando

a cavallo lungo la riva del lago invece di trovarmi di fronte a morte e distruzione.

D'un tratto questi pensieri mi sembrano egoisti e vigliacchi. La bambina e suo padre sarebbero morti comunque. L'unica differenza è che non lo avrei saputo.

«Per favore, Lia Mara.»

Colgo una nota diversa nella voce di mia sorella, e questo attira la mia attenzione. Nonostante tutti i suoi commenti sprezzanti, in fondo ai suoi occhi si nasconde un tocco di incertezza.

«Sei nervosa» dico.

Lei scrolla appena le spalle e abbassa lo sguardo sul quadrato di stoffa che tiene in grembo. Nel corso del nostro viaggio, ricami di fiori e di gioielli multicolori hanno riempito il tessuto fino a formare un cerchio. «Il principe è ancora nostro nemico.» Fa una pausa. «Ha già una donna che ama.»

«Nolla Verin.» La studio. Mia sorella ha i lineamenti affilati ed è bellissima, ma ad attirare su di lei gli sguardi di tutti dovunque vada è la sua sicurezza spensierata. «Hai forse paura di essere respinta?»

«Non ho paura che respinga *me*.» Conficca l'ago nel tessuto. «Ho paura che respinga la nostra proposta. La regina sarà costretta a mandare i nostri eserciti oltre il valico per razziare le città e prendere il controllo di questa terra.»

La fisso, quasi a bocca aperta. È la prima volta che esprime sgomento per la prospettiva di un'azione militare. Una piccola scintilla di speranza si accende nel mio petto.

Nolla Verin mi fissa. «Sembri sorpresa. Non pensavi che avrei temuto di fallire davanti a nostra madre?»

Chiudo la bocca. Avrei dovuto immaginarlo. La cosa che la preoccupa non è la perdita di vite umane. È l'idea di deludere nostra madre.

Cerco di cancellare dal mio volto l'espressione contrariata prima che se ne accorga. «Ho la massima fiducia in te, Nolla Verin.»

Da fuori giunge un suono di campane, forte e ripetitivo. Mia sorella raddrizza le spalle e ripone il ricamo nello scomparto sotto il sedile. Mi chiedo se non sia un regalo per il principe, ma è un pensiero che non riesce a scacciare il sapore amaro che sento in bocca.

Lei, parlando in fretta, dice: «Siamo stati avvistati. Secondo la regina le campane significano sempre qualcosa. Queste sembrano allegre, non ti pare? Forse è di buon auspicio».

Non mi sembrano allegre. Sembrano campane a morto. Forse indicano che gli arcieri del principe stanno per dare fuoco alla nostra carrozza.

«Un buon auspicio davvero» dico, costringendomi a sorridere.

La carrozza sussulta quando i cavalli cominciano a trainarci su un terreno diverso. Un acciottolato, si direbbe. Mio malgrado, mi sento le farfalle nello stomaco. Un'ora fa, le guardie hanno appeso i nostri stendardi e i gagliardetti verdi e neri alle carrozze, e hanno adornato i cavalli con le bardature che avevamo tenuto nascoste durante il viaggio attraverso Emberfall.

Vorrei tanto sporgermi dal finestrino per vedere il castello, ma poi dovrei sopportare un'infinità di rimproveri. Se Nolla Verin può sedere di fronte a me in modo così composto e paziente, io posso fare altrettanto

Quando la carrozza si ferma sferragliando, noi restiamo in attesa. Una delle guardie della regina ci annuncia e chiede un'udienza con il principe. In risposta, una delle guardie del castello comunica che dovremo aspettare la decisione del principe in merito all'opportunità di riceverci o meno.

Questo a mia madre non andrà giù.

E infatti non sono sorpresa quando sento la sua voce dichiarare che non intendiamo aspettare, e che se il cosiddetto Principe Erede al Trono di Emberfall non ci riceverà immediatamente, saremo più che felici di tornare a Syhl Shallow per scatenare contro la sua gente una forza devastante.

Una voce maschile dice: «Karis Luran, di certo potete concedermi il tempo di attraversare le sale di Ironrose prima di dichiararmi guerra».

Dev'essere il Principe Rhen. Nessun altro parlerebbe con una tale autorità. Ha una bella voce, e il suo tono ha un'anima d'acciaio, ma è abbastanza amichevole da incoraggiare la conversazione. Mi domando che aspetto abbia.

Il viso di Nolla Verin si è fatto deliberatamente inespressivo. Mia sorella sembra annoiata e del tutto disinteressata a ciò che sta succedendo. Si appoggia allo schienale del sedile e rimane ad aspettare.

Quasi subito, lo sportello viene aperto da Sorra, che si muove con fluida precisione, riflesso dell'addestramento delle nostre guardie. La luce del sole invade d'improvviso la carrozza abbagliandoci per un istante.

In quanto figlia maggiore, sono io a scendere per prima. Un tempo pensavo che fosse un onore, ma negli ultimi giorni ho cominciato a chiedermi se in realtà mia madre non sfrutti questa consuetudine per dare maggior risalto all'attrazione principale: mia sorella.

Oggi la cosa non mi disturba. Sono la prima a vedere il castello di mattoni color crema che si innalza verso il cielo, gli stendardi rossi e dorati mossi dalla lieve brezza estiva. Sono la prima a vedere l'ampia scalinata di granito che conduce all'ingresso e le due dozzine di guardie che affiancano le nostre carrozze. Ognuna è munita di una spada e di un pugnale, oro e argento che scintillano alla luce del sole. Su ogni pettorale, all'altezza del cuore, spicca lo stemma con un leone e una rosa.

Sono la prima a vedere il principe alto e biondo, in un certo senso bello quanto mia sorella. I suoi occhi non rivelano nulla. Indossa una giacca blu scuro chiusa da fibbie sul petto e stivali alti. Anche lui ha una spada in vita, e la cosa mi coglie alla sprovvista. Mia madre non porta mai un'arma con sé. Secondo lei, sarebbe come dire ai nostri sudditi che non si fida di loro.

Accanto al principe c'è una giovane graziosa con la pelle color crema e i capelli ricci e scuri. Il suo lungo abito rosso sfiora l'acciottolato mentre lei e il principe si avvicinano alle nostre carrozze. Zoppica, il che mi spinge a domandarmi se tenga la mano sul braccio del principe per dimostrare che sono insieme o perché le occorre un sostegno. A differenza di quello del principe, il suo viso sembra rivelare ogni cosa: gli occhi sgranati per la preoccupazione, la bocca stretta per la tensione.

È turbata dalla nostra presenza qui.

In questo siamo simili.

La voce della regina risuona limpida: «Mia figlia maggiore, Lia Mara».

Il principe mi rivolge un cenno del capo che io ricambio prima di farmi da parte in modo che Nolla Verin possa scendere dalla carrozza.

Tutti gli occhi si spostano su di lei, uno spettacolo a cui ho già assistito un migliaio di volte, perciò mi concentro sul principe. Non voglio lasciarmi sfuggire un eventuale guizzo d'interesse nei suoi occhi.

Ma lui forse è troppo esperto o troppo indifferente, perché non colgo alcunché. Osserva Nolla Verin con la stessa attenzione che dedicherebbe a una novità passeggera.

«Mia figlia minore, Nolla Verin» dice la regina. «Erede al trono di Syhl Shallow.»

Il principe rivolge anche a lei un cenno mentre la principessa accanto a lui sposta lo sguardo da Nolla Verin a me.

«L'erede designata è vostra figlia minore?» chiede.

Mia madre sporge le labbra. Non le piacciono le domande. «A Syhl Shallow, la successione non è determinata dall'ordine di nascita.» Guarda Rhen. «Se anche le leggi del vostro regno lo permettessero, non vi trovereste alle prese con questo conflitto, ragazzo.»

«Non c'è alcun conflitto» dice lui.

La regina ride. «Come sempre, nascondete bene i vostri segreti, giovane principe, ma colgo la debolezza nelle menzogne che raccontate al vostro popolo.»

«Il mio popolo è in pace. Se siete venuta a seminare discordia, vi prego di andarvene subito.»

«Ho sentito dire che le città cominciano a mettere in dubbio il vostro diritto di governare.» Guarda la principessa. «Corre voce che il re di Emberfall sia morto a Disi, è corretto?»

«Esatto» dice il Principe Rhen. «Avete fatto tutta questa strada per porgere le vostre condoglianze?»

«No. È stata opera di assassini, a quanto ho saputo.» La voce di mia madre è carica di scetticismo.

«La nostra gente ha fatto tutto il possibile per proteggere Re Broderick» dice la principessa. La sua voce non ha la stessa autorità che trasmette quella del principe. Quasi, ma non la stessa. Chiunque altro non la noterebbe nemmeno, ma io sono cresciuta a corte, e diciotto anni a corte mi hanno insegnato la differenza tra quelli che sono nati per essere dei reali e quelli che sperano semplicemente di imitarli.

«Il vostro popolo.» Mia madre la guarda e il suo tono conferma che ha notato la stessa cosa. «È così, *Principessa* Harper?»

«È così.» La sua voce ora si fa d'acciaio. Le dita del Principe Rhen premono sulla mano che gli tiene sul gomito, come per trattenerla.

«E la vostra incoronazione, ragazzo?» dice mia madre. «C'è una festa in programma?»

Il principe esita.

Questo sì che è *rivelatorio*. Trattengo il respiro.

«E la vostra ascesa al trono?» continua mia madre. «E il vostro popolo, che pretende il vero erede?»

«Non c’è nessun altro erede» dice il Principe Rhen in tono secco. «Non è stata avanzata alcuna pretesa. Nessuno si è fatto avanti. Io sono il principe ereditario e sono pronto a salire al trono e a guidare il mio popolo.»

«Ho saputo che avete offerto una ricompensa a chiunque riesca a consegnarvi qualcuno con sangue di artimago nelle vene. Ha forse qualcosa a che fare con questa faccenda?»

Lui serra la mascella. «Come ben sapete, per anni la magia ha portato distruzione nel mio regno. Non permetterò che torni a nuocere alla mia gente.»

«Allora abbiamo obiettivi simili. Credo di poter garantire un certo livello di sicurezza alla vostra gente.»

L’espressione del principe è cupa. «Spiegatevi.»

Lei tende una mano e Nolla Verin si fa avanti. «Sono venuta a proporre la pace tra i nostri popoli. Sono venuta a offrirvi la mano di mia figlia.»

L’espressione del Principe Rhen non cambia, ma al suo fianco la Principessa Harper sembra che abbia ingoiato un pesce vivo.

«Avete tentato di distruggere il mio regno e avete fallito» dice il principe. «Non intendo stringere un’alleanza con Syhl Shallow.»

«Avete fermato il mio esercito con la magia e con l’inganno» ribatte la regina. «Adesso non c’è alcuna creatura mostruosa ai vostri ordini. Il vostro popolo è ogni giorno più diviso. Non avete *nulla* a parte la mia offerta di proteggere i vostri sudditi.»

Lui si irrigidisce. «Non intendo allearmi con Syhl Shallow.»

«Vi sto offrendo mia figlia, la mia erede, in modo che possa regnare al vostro fianco. Di certo, saprete quanto sia raro ricevere una simile proposta dal mio popolo. Non intendete nemmeno invitarmi a discuterne con voi?»

«Non mi interessa ciò che avete da offrire.» La sua mano si stringe su quella di Harper e mi chiedo se adesso non sia *lei* a trattenerlo. «Non mi interessa stringere un’alleanza con il vostro regno. Posso garantirvi un passaggio sicuro fino al valico, e una volta che sarete tornata a Syhl Shallow voi continuerete a governare il vostro regno e io il mio.»

Nolla Verin fa un passo avanti, i suoi capelli neri scintillano nella luce del sole. Le strisce nere e verdi del suo vestito sono ricamate di filo d’argento che luccica a ogni suo movimento. «Ho saputo che governate con equità e giustizia» dice. «Non volete nemmeno prendere in considerazione un’alleanza tra i nostri popoli?»

Il principe abbassa lo sguardo su di lei dall'alto dei gradini di marmo. «Sono stato testimone della distruzione portata dal vostro popolo, *ragazza*.»

È una frecciata per pareggiare i conti con mia madre che in modo tanto sgarbato lo chiama "ragazzo", ma mia sorella reagisce come se avesse appena ricevuto uno schiaffo. Ogni parola che pronuncia è affilata come un rasoio, ora. «Sono la futura sovrana di Syhl Shallow, e se non siete interessato a un'alleanza dovreste quantomeno mostrare il dovuto rispetto alla mia posizione.»

Vorrei poterle prendere la mano e stringergliela forte come fa Harper, nel tentativo di tenere sotto controllo l'ira del principe. È da escludere che un uomo come lui reagisca bene a minacce altezzose.

E infatti, i suoi occhi diventano duri come pietre. «Perdonatemi se manco di rispetto a coloro che hanno massacrato la mia gente.»

Ripenso al cacciatore di pelli e a sua figlia e deglutisco con forza cercando di ricacciare indietro il nodo che mi serra la gola.

Mia sorella solleva il mento. «Siamo qui per porre fine all'inutile massacro del vostro popolo.»

«Allora siamo in una situazione di stallo» dice il Principe Rhen. «Perché io non mi fido di voi.»

«E se potessimo offrirvi informazioni sull'erede perduto di Emberfall?» insiste Nolla Verin.

Il Principe Rhen rimane perfettamente immobile. Tutti di colpo sembrano tendere l'orecchio sperando di cogliere qualcosa. Persino i suoi uomini sono curiosi.

«Dov'è il vostro capitano delle guardie?»

«Il Capitano Dustan è in viaggio con Jacob, il fratello della Principessa Harper, nonché erede al trono di Disi, insieme al suo abile guaritore, Noah di Alexandria.» Fa una pausa poi riprende, in tono più duro: «Stanno visitando le città del regno per offrire il loro aiuto alla gente che è stata ferita dai *vostri* soldati».

«No» dice mia madre. «Intendo il Capitano Grey. L'uomo che era al vostro fianco durante la mia ultima visita.»

«Il Capitano Grey è morto. È rimasto ucciso nella battaglia finale con l'incantatrice.»

Accanto a lui, la Principessa Harper fa una smorfia.

La cosa non sfugge alla regina. «L'ultima volta che ci siamo visti, vi ho parlato del primo matrimonio di vostro padre. Vi ho detto che è stato consumato a Syhl Shallow. Vi ho detto che da quell'unione è nato un bambino mezzosangue. Ricordate?» Non attende nemmeno una risposta. «Vi ho detto della decima che vostro padre mi versava per mantenere il segreto. Se siete convinto che il vostro popolo non sia in grado di capire il vero motivo per cui tanto vi state impegnando nella ricerca di un artimago – di vostro *fratello* – allora siete uno sciocco o considerate sciocchi i vostri sudditi.»

Il volto del principe si è fatto più pallido, ma la sua voce risuona decisa. «Il mio popolo sa che sono pronto a fare tutto ciò che è necessario per tenerlo al sicuro.»

Nolla Verin solleva lo sguardo su di lui. «Se questo artimago è vivo ed è davvero l'erede al trono di Emberfall, allora credo che possiamo aiutarci a vicenda.»

«Non c'è niente che possiate offrirmi. Guardie, scortatele fuori dai terreni del castello.»

Mi sento attraversata da un'improvvisa scarica elettrica. Abbiamo fallito.

E ciò significa guerra. Altra morte. Altra distruzione.

«Aspettate» dice Harper. La sua voce è carica di emozione. «Aspettate.» Deglutisce. «Perché avete domandato di Grey?»

La regina sposta lo sguardo su di lei e sorride. «Voi non credete che sia morto, vero, principessa?»

Il Principe Rhen si volta e mormora qualcosa a bassa voce, ma Harper chiude gli occhi e stringe le palpebre. Una lacrima le scivola sulla guancia. «Non lo sappiamo.»

«Che peccato» dice mia madre. «Andiamo, figlie. Lasciamo il principe alla sua scelta.»

«Aspettate» dice Harper. La sua gonna rossa sembra prendere fuoco mentre scende di corsa i gradini. «Che cosa sapete di Grey?»

Le nostre guardie fanno un passo avanti per impedire che si avvicini troppo alla regina.

Quelle del Principe Rhen fanno esattamente la stessa cosa.

Le due si fissano attraverso questa barriera. Il volto di mia madre non tradisce nulla, mentre quello di Harper è arrossato, i suoi occhi imploranti.

«Vi conviene sperare che sia morto» dice la regina alla fine. «Per il bene del vostro principe. Per il bene del suo regno.»

Harper trattiene il respiro. «Perché?»

«Secondo l'incantatrice, Grey è l'unico a conoscere la vera identità dell'erede.»

Harper si fa bianca in viso. Il Principe Rhen l'ha raggiunta fermandosi al suo fianco, e sul volto ha un'espressione furiosa. «Questa non è la prima volta che tentate di minare la mia autorità con menzogne e stratagemmi. Non vi concederò un'altra possibilità. Andatevene. Subito.»

La regina si volta e si dirige verso la sua carrozza.

Nolla Verin risale sulla nostra. Io la seguo col cuore che mi martella nel petto. Una guardia chiude lo sportello con forza.

«È uno *sciocco*» dice mia sorella prima che i cavalli si mettano in marcia. La sua voce è forte abbastanza perché anche il principe la possa sentire.

Penso ai danni che abbiamo inflitto a questo regno.

Penso al cacciatore di pelli nei boschi e a sua figlia che si nascondeva sotto di lui.

Tutto sarebbe dovuto andare in modo completamente diverso. Nolla Verin ha insinuato che sarei disposta a cercare un'alleanza offrendo persino noci e miele – io so solo che non cercherei mai un'alleanza presentandomi con un atteggiamento arrogante e una totale mancanza di rispetto.

"Il principe non è uno sciocco" vorrei dire.

Ma taccio, perché non sono io l'erede.

CAPITOLO SEI
GREY

La taverna di Jodi è gremita. Con questa ondata di caldo, gli uomini sono assetati di birra e le donne in cerca di qualunque scusa per stare al riparo dal sole. Il profumo inebriante dei frutti di mare e delle verdure al forno si mescola con l'aroma leggermente dolciastro del liquore che può permettersi solo chi ha in tasca qualche moneta in più da spendere. Tycho e io prendiamo un tavolo in fondo al locale dove il baccano è meno assordante.

Sono passati alcuni giorni, e i segreti che abbiamo condiviso ci hanno unito come fratelli. Ci alleniamo nelle prime ore del mattino quando il cielo è a malapena rosa e l'arena ancora deserta, e il ragazzo ha già fatto progressi sorprendenti. Ma non si tratta dell'arte della scherma. Si tratta di fiducia. Un muro che ci divideva e di cui non mi ero nemmeno accorto adesso è crollato.

Oltre a un cestino di pane fumante e a una spessa fetta di formaggio, Jodi porta una caraffa d'acqua per sostituire quella che abbiamo già svuotato. Con fare distratto mi colpisce la spalla con il fianco e poi si china per far sì che le piume intrecciate ai suoi capelli mi solletichino il braccio. «Mi piacerebbe rintanarmi qui insieme a voi due.»

Profuma di fragole. Deve averle tagliate per il vino. «Saresti la benvenuta.» Con un cenno del capo indico la folla di avventori. «Il problema è che ti verrebbero a cercare subito.»

Lei fa il broncio. «Ma tu mi proteggeresti da tutti loro, non è vero, Falco?»

Strappo un pezzo di pane. «Faresti meglio a chiedere a Tycho. È molto più coraggioso di me.»

Lei mi dà un buffetto scherzoso sulla nuca e si allontana.

Con il coltello, taglio un pezzo di formaggio da aggiungere al pane, poi mi rendo conto che Tycho mi sta fissando. «Che c'è?»

«Ho l’impressione che Jodi abbia un debole per te» risponde a voce bassa.

Jodi potrebbe essere più palese soltanto se mi si sedesse in grembo e cominciasse a slacciarmi la camicia. «L’ho notato.»

«E lei ti piace?»

Lancio un’occhiata a Jodi che ancheggia tra i tavoli dall’altra parte della taverna. Flirta con tutti, ma non si intrattiene mai con gli altri come fa con me.

Siamo seduti in un punto abbastanza riparato, tuttavia abbasso lo stesso la voce. «Quando diventi una guardia, devi rinunciare alla famiglia.»

«In che senso?»

«Nel senso che devi fingere che non esista.» Esito. «La famiglia è un ostacolo. Se una guardia può essere manipolata minacciando le persone a cui vuole bene, può essere usata contro la corona.»

Lui si acciglia. «Quindi… cosa? Non devi avere a cuore *nessuno*?»

Penso a quando mia madre – o meglio la donna che credevo fosse mia madre – mi ha guardato mentre me ne andavo, gli occhi colmi di paura. Penso ai miei nove fratelli e sorelle massacrati uno a uno da Lilith per indurmi a tradire il Principe Rhen.

I suoi sforzi non l’hanno ripagata. Il mio addestramento era troppo ferreo, e la mia devozione era troppo incrollabile. Non c’era nessuno che l’incantatrice potesse usare contro di me.

D’un tratto mi ritrovo a pensare a Harper, al suo indomito coraggio superato solo dalla sua profonda gentilezza. Ripenso a quando è riuscita a convincere un gruppo di soldati di Syhl Shallow di essere la principessa di un’altra nazione. A come non sia corsa a nascondersi dopo che quegli uomini se ne sono andati sputando minacce e giurando vendetta, ma mi abbia chiesto di insegnarle a lanciare i coltelli.

Quando Lilith ha minacciato di ucciderla, io ho ceduto. Mi sono inginocchiato e mi sono offerto di giurarle fedeltà.

Mi rifiuto di permettere a questi pensieri di avere potere su di me. «Tycho, ho dimenticato cosa significa avere a cuore qualcuno.»

Lui mi studia per un lungo istante. «Non credo che sia la verità.»

Solo qualche giorno fa, sarei stato pronto a buttarlo giù dal sottotetto e ora non so che cosa dire. Strappo un altro pezzo della pagnotta.

«Non puoi addestrare qualcuno a non avere compassione» dice Tycho.

«Certo che puoi.»

Lui si acciglia di nuovo. Strappo un altro pezzo di pane e glielo porgo. «Mangia. Non voglio essere costretto a tornare di corsa.»

Il ragazzo obbedisce. Restiamo in silenzio mentre lo spazio attorno a noi si riempie di risate raglianti e conversazioni chiassose che rimbombano nella taverna. Vicino all'ingresso, un uomo di una certa età con il ventre sporgente sta svuotando il suo terzo boccale di birra. Si chiama Riley, e sta raccontando la storia di una donna cieca a cui qualcuno ha offerto in vendita un asino spacciandolo per un cavallo e che, malgrado i suoi tentativi di metterla in guardia, si è ostinata a concludere l'affare. È uno dei pochi fabbri di Rillisk, ma, dato che tra lui e Worwick c'è un'antica inimicizia, si rifiuta di ferrare i nostri cavalli. Probabilmente gli farebbe dei prezzi equi, ma Worwick li considererebbe sempre troppo alti.

Jodi passa accanto al nostro tavolo sfiorandomi il braccio con la mano. Per un attimo immagino di afferrarle le dita e di attirarla a me. Sarebbe facile, una cosa priva di complicazioni. Potrei perdermi ancora di più nel personaggio di Falco, lasciandomi definitivamente Grey alle spalle. Quando si gira, la guardo negli occhi e lei mi sorride.

Sorrido a mia volta facendola arrossire.

Dovrebbe essere facile per me, eppure ho l'impressione di manipolarla.

Interrompo il contatto visivo e torno a guardare il mio pane. «Hai finito?» chiedo a Tycho in tono ruvido.

Lui annuisce, e prende qualche moneta di rame dal sacchetto che ha legato in vita.

La porta della taverna si spalanca e un gruppo di quattro uomini entra lentamente. Il locale è troppo chiassoso e affollato perché qualcuno faccia caso a loro, ma io noto subito la luce che scintilla sull'acciaio e colgo anche un lampo di rosso.

Resto immobile. La mia mano trova il coltello.

I nuovi arrivati non indossano le uniformi della Guardia Reale, sono gendarmi del Gran Maresciallo. Il loro capo è più maturo degli altri, ha i capelli brizzolati, la barba folta e una benda su un occhio.

«Dov'è il fabbro di nome Riley?» domanda a gran voce, con un tono che in un attimo riesce a ridurre il brusio della taverna a un mormorio sommesso. Tutti si voltano a guardare l'angolo in cui siede Riley.

Il fabbro spinge indietro la sedia e si alza. È un uomo onesto, e proprio per questa ragione la sua espressione è più confusa che preoccupata. «Sono io Riley.»

«Sei accusato di aver usato la magia per favorire i tuoi affari. Devi venire con noi.»

Lui arretra di un passo. «Io non… non ho mai… non conosco nessuna *magia*.»

Le guardie hanno già cominciato a circondarlo. Gli altri avventori si sono fatti da parte. Ora nessuno emette più un fiato.

«Non conosco nessuna magia, sono solo un fabbro!» grida Riley continuando ad arretrare. La gente si scansa come se fosse contagioso. Una delle guardie ha già la spada sguainata.

Il capo rivolge un cenno agli altri che si spostano tra i tavoli per bloccare ogni possibile via di fuga.

«Falco» sussurra Tycho. «Falco… dobbiamo…»

Con uno sguardo lo metto a tacere, ma i suoi occhi continuano a supplicarmi. Non so se mi stia chiedendo di intervenire o di consegnarmi o chissà che altro, tuttavia in questo momento non posso fare nulla. Non posso attirare l'attenzione su di me. Non ora.

L'uomo con un occhio solo afferra Riley per il braccio. «Devi venire con noi.»

Il fabbro cerca di ritrarsi. È rosso in viso, forse per la vergogna, forse per la furia o forse per entrambe le cose. «Non ho fatto niente di male! Non potete arrestare così un pacifico cittadino…»

«Questi sono i nostri ordini.» Una delle guardie gli afferra l'altro braccio.

Riley si guarda attorno, disperato, ma gli altri avventori si sono divisi per farli passare. «Nessuno intende parlare in mia difesa?»

Con piglio spavaldo e accompagnata dal fruscio delle sue gonne, Jodi mi passa accanto. Sta prendendo fiato per protestare.

Io l'afferro per un braccio e l'attiro a me. Nell'angolo in cui ci troviamo di certo non abbiamo attirato l'attenzione di nessuno, ma se la ragazza continua a dimenarsi, si accorgeranno di noi. «Jodi» le sussurro, premendole la bocca sui capelli. «Lascia che lo portino via pacificamente.»

Lei cerca di divincolarsi, ma ha il buonsenso di tenere bassa la voce. «È un brav'uomo.»

«Allora lo interrogheranno e lo lasceranno andare. Perderà solo un giorno di lavoro, e avrà una bella storia da raccontare alla prossima bevuta.»

Dall'altra parte del tavolo, Tycho sgrana gli occhi. Il mio tono dev'essere convincente perché sento Jodi rilassarsi.

Riley sta cercando di opporre resistenza. È forte, e riesce a liberarsi un braccio.

L'uomo con un occhio solo gli dà un pugno nello stomaco. Il fabbro si piega in due con un grugnito e quasi cade in ginocchio. Le altre guardie lo sorreggono e cominciano a trascinarlo verso la porta.

«Non potete farlo» ansima lui. «Ho saputo cos'è successo al sarto di Lackey's Keep. Non potete accusare così la brava gente.»

Gli uomini lo ignorano e continuano a trascinarlo, impassibili. Quando raggiungono la porta, uno di loro gli lascia il braccio per prendere la maniglia.

Riley si volta di scatto e afferra una delle loro armi. Non so cosa lo spinga, non so se sia convinto di potersi davvero guadagnare la libertà combattendo o se voglia solo difendersi provando a guadagnare altro tempo, ma non avrò mai occasione di chiederglielo. Una delle guardie gli trafigge il petto con la spada. Con un suono strozzato che gli scaturisce dalle labbra, Riley crolla sul pavimento.

Tutti nella taverna rimangono impietriti.

Jodi sfugge alla mia stretta. «Sei un mostro!» grida. Si scaglia contro la guardia che ha ucciso Riley, dandogli uno spintone. «Come hai potuto?»

Lui l'afferra per il braccio e la scuote appena. L'uomo con un occhio solo solleva la spada.

Senza riflettere, mi paro davanti a lei. La punta della spada mi tocca il petto e sento il peso dell'acciaio attraverso la camicia.

«Basta così» dico. L'uomo mi fissa stringendo il suo unico occhio.

Jodi trema contro di me.

Penso a quello che le ho detto poco fa. "Lo interrogheranno e lo lasceranno andare."

Avrei dovuto sapere che le cose non sarebbero andate così. E in realtà lo sapevo.

I presenti si scambiano occhiate nervose. Rumori di sedie che vengono spinte sul pavimento di legno, respiri tremanti che giungono da ogni parte.

La voce di un uomo risuona incerta vicino all'ingresso. «Ho sempre pensato che ci fosse qualcosa di innaturale nel modo in cui riusciva a guarire le zampe dei cavalli.»

«La sua forgia sembrava sempre più calda di tutte le altre» dice un altro.

«Avete visto quel ronzino che ha portato da Hutchins Forge?» chiede una donna. «Riley ha detto che aveva una cosa speciale che lo avrebbe fatto camminare dritto… e così è stato.»

La spada è ancora puntata contro il mio petto. «La ragazza ha attaccato un gendarme» dice la guardia con un occhio solo.

«È turbata. Non intendeva fare del male.» Mi infilo una mano in tasca e tiro fuori una manciata di monete di rame, che porgo alla guardia. «Offrite da bere ai vostri uomini.»

Lui mi guarda freddamente, la tensione è affilata come la lama di un coltello. Tutti sono in attesa di scoprire se stia per morire qualcun altro.

Faccio tintinnare le monete sul palmo. «Worwick si arrabbierà se non mi presento per l'inizio dei combattimenti.»

Con un grugnito, l'uomo ritrae la spada. «Di' alla tua amica di farsi gli affari suoi, la prossima volta.»

«Sì, signore.» Mi volto e faccio scivolare le monete nella mano di Jodi. I suoi occhi si riempiono di lacrime e le sue dita tremano attorno ai pezzi di rame. «Offri un giro alle guardie» dico a bassa voce.

«Era un brav'uomo» sussurra lei. «Era un brav'uomo, non è vero, Falco?»

Le stringo le dita attorno alle monete per fermare il tremito. «Devi pensare alla taverna, Jodi. Non dargli il pretesto per attaccare briga con qualcos'altro.»

Forse coglie l'urgenza nella mia voce, perché quasi subito ricaccia indietro le lacrime, si liscia la gonna, e annuisce.

Io guardo Tycho, che ha assistito alla scena con occhi sgranati. «Worwick si aspetterà il pienone dopo questa storia. Dobbiamo andare.»

Quando usciamo, il sole del tardo pomeriggio si sta allungando sulla città. Il ragazzo, silenzioso, resta al mio fianco mentre ci facciamo largo attraverso la folla che si è radunata davanti alla taverna.

Le voci non hanno tardato a diffondersi.

Mentre imbocchiamo un vicolo deserto, Tycho azzarda una domanda: «Pensi che fosse davvero un artimago?».

Gli lancio un’occhiata, ma non dico niente.

Lui deglutisce. «Lo hanno ucciso, Falco.»

Già, e probabilmente riceveranno una ricompensa per questo. «Ti ho detto cos’avrebbero fatto.»

«Ma… come facevano a sapere che era colpevole?»

«Non ha alcuna importanza. Il punto non è la colpa. È spaventare la gente fino a convincerla che un artimago può essere catturato e ucciso facilmente. È dimostrare che non c’è alcuna minaccia alla Corona.» Nella mia bocca indugia un sapore amaro. Un uomo è morto a causa mia.

Non ho modo di fuggire da tutto questo. Non ho un posto dove andare.

La voce di Tycho mi strappa ai miei pensieri. «È per questo che così tanti erano sospettosi?»

«È difficile pensare che un uomo innocente un minuto prima stia mangiando ostriche e un minuto dopo sia in una pozza di sangue sul pavimento. È molto più facile crederlo colpevole.»

Scioccato da questo pensiero, lui resta in silenzio. Camminiamo in fretta. Mi massaggio la nuca e mi ritrovo la mano bagnata di sudore. Ci siamo già allontanati parecchio dalla taverna, e a quanto pare le voci non sono ancora arrivate fin qui. Una bambina sta conducendo delle pecore attraverso il vicolo stretto. Tycho e io ci fermiamo in un portone per lasciarla passare.

Sento gli occhi del ragazzo su di me, ma in questo momento non riuscirei a sostenere il suo sguardo. «Tu lo avresti fatto?»

Osservo i dorsi tosati delle pecore che avanzano belando. «Fatto cosa?»

«Tu lo avresti ucciso?» Deglutisce. «Quando eri una guardia.»

Ripenso ai tempi in cui servivo Re Broderick, prima della maledizione. Ripenso alla quasi eternità che ho trascorso con il Principe Rhen, quando eravamo prigionieri di Ironrose. Mi piacerebbe credere che non mi avrebbe mai dato ordini tali da costringermi a compiere simili azioni.

Ma so che non è così. Rhen non lo avrebbe fatto a cuor leggero, ma lo avrebbe fatto se fosse stato convinto che quello era l’unico modo di proteggere la sua gente.

Guardo il ragazzo. «Avrei eseguito gli ordini, Tycho. A ogni costo.»

Lui solleva lo sguardo su di me. Non riesco a decifrare l’espressione dei suoi occhi.

Le ultime pecore passano, e io lascio il portone senza aspettare che Tycho mi segua.

Questo ebook è offerto
gratuitamente al sito eurekaddl.

CAPITOLO SETTE
LIA MARA

Ci accampiamo prima che scenda la notte. È impossibile ignorare il malumore di Nolla Verin. Rimprovera le guardie ordinando loro di accendere un fuoco più grande, e persino rinfaccia a nostra madre di aver rivelato troppe informazioni senza nemmeno aver stretto l'alleanza. Nonostante ciò che ha detto prima, mia sorella non è mai stata respinta, ed è chiaro che le parole del principe le bruciano ancora.

Ora è seduta accanto a me e, con lo sguardo fisso sul fuoco, continua il suo lavoro di ricamo. «Hai visto come si stringeva alla sua principessa storpia? E pensare che il popolo di Disi non ha mai fatto niente per dimostrare che la loro alleanza è valida.» Sbuffa. «Hanno permesso che il re venisse massacrato! E il principe è un tale idiota.»

«Lo hai già detto.»

«Se ne pentirà, Lia Mara.»

«Hai già detto anche questo.»

Lei si volta verso di me, furiosa. «Credi forse che le cose non stiano così?»

«Credo che il principe si preoccupi della sua gente.»

«E io mi preoccupo della mia.»

Può darsi, ma il Principe Rhen non ha mai invaso Syhl Shallow. Non ha trucidato il *nostro* popolo senza ragione. Distolgo lo sguardo e fisso il fuoco.

Il silenzio tra di noi si fa più denso sfumando nel dubbio.

«Pensi che abbia fallito?» chiede Nolla Verin in un sussurro.

Le lancio un'occhiata sorpresa. «No. Credo che cerchiate cose diverse per i vostri rispettivi regni.»

«Avremmo potuto arrivare a un'unificazione!»

Deglutisco. Né lei né la regina hanno trattato con il Principe Rhen come se cercassero un qualche genere di *unità*.

«Ora che lui ha rifiutato, pensi che la regina attaccherà?»

Nolla Verin si rilassa. Le piace discutere di strategie. «Aspetterà che i sudditi del principe siano veramente divisi su questa assurda faccenda dell'erede. I semi sono già stati piantati. Prenderemo le loro città e finalmente avremo accesso al mare aperto.»

«E questo Capitano Grey?» domando.

«Che sia vivo o morto, non fa alcuna differenza.» Annoda il filo e ne taglia l'estremità con il pugnale. «Hai visto l'espressione del principe quando nostra madre ha fatto il suo nome.»

Ho visto l'espressione di Rhen. E ho visto quella di Harper. Entrambi sembravano in preda a un misto di panico, dolore e paura.

Mia sorella scuote la testa. «La regina ha fatto bene a rivelare ciò che sappiamo. In tal modo, la voce secondo cui un'ex guardia – un *disertore*, sempre che sia ancora vivo – sa chi sia il vero erede si diffonderà in fretta.»

Ha ragione. Un artimago? Un erede? Una guardia reietta? Pettegolezzi troppo succosi perché qualcuno possa fermarli, e per di più i sudditi di Rhen sono già divisi.

Scrolla le spalle e riprende: «Quello che conta è ciò che sappiamo: il regno di questo principe giungerà presto al termine, in un modo o nell'altro. Guarda. Che cosa ne pensi?».

Impiego un attimo a capire che sta attirando la mia attenzione sul suo ricamo. L'ho a malapena degnato di uno sguardo da quando abbiamo lasciato Syhl Shallow, ma adesso vedo che ha aggiunto delle parole al centro, le lettere che s'incurvano seguendo le decorazioni.

Due sorelle. Un unico cuore.

Queste parole dovrebbero farmi sentire piena di luce e felicità. Ma non è così. Non riesco a cancellare il ricordo dell'uomo massacrato insieme a sua figlia. Quella bambina aveva una sorella – una sorella che è fuggita perché mi sono rifiutata di dare l'allarme rivelando la sua presenza.

«Non ti piace» dice Nolla Verin.

«No, mi piace.» Allungo una mano e prendo il tessuto che mi sta porgendo. Le mie dita accarezzano le lettere. «Il tuo talento è incomparabile.»

«Sembri molto triste. Pensavo che questo ti avrebbe rallegrata.»

«Ed è così.» Le prendo la mano. «Sono onorata di avere il tuo affetto e di condividere il tuo cuore.»

Lei sorride, e io non posso fare altro che ricambiare. Le voglio bene davvero.

«Penso che sarebbe perfetto per il tuo cuscino» dice poi. Si sporge verso di me e mi dà un bacio sulla guancia.

Mi premo il ricamo sul petto. «Lo conserverò sempre come un tesoro.»

Mia sorella si alza in piedi e si stiracchia. «Non vieni a letto? Io ho proprio bisogno di dormire.»

«Vai avanti, ti raggiungo.»

La guardo entrare nella nostra tenda. Le sue guardie prendono posto.

Vorrei che Sorra e Parrish si unissero a me attorno al fuoco perché il senso dell'umorismo di Parrish mi farebbe un gran bene in questo momento, ma mia madre non si è ancora ritirata per la notte, e nessuno dei due sarebbe a proprio agio in sua presenza.

Una parte esausta della mia mente si aspetta che la regina si unisca a me, che mi punzecchi sull'esibizione di oggi di mia sorella, che esamini e passi in rassegna tutti i miei fallimenti, ma fortunatamente non lo fa.

Si avvicina, però, a un certo punto, per posarmi un bacio sulla fronte. Una delle sue rare dimostrazioni di affetto. «Pensi forse che mi dimentichi che sei tu la primogenita, vero?» dice.

«Niente affatto.»

«Una madre capisce certe cose.»

Arrossisco. Probabilmente tutto il regno lo sa.

«So anche che mi ritieni fredda e spietata» aggiunge.

Non dico niente. Non posso darle torto.

«Non sono senza cuore» dice. «Ma al di fuori di Syhl Shallow, il mondo è pieno di uomini che sottovalutano le donne. Uomini che le sminuiscono. Non posso governare da una posizione di debolezza. Non posso permettermi il lusso della misericordia e della compassione. E nemmeno tua sorella può.»

Rimango in silenzio. Lasciare in vita un uomo disarmato non mi sembra una dimostrazione di *debolezza*, ma forse è per questo che non sono stata designata come erede.

«Non vali meno di Nolla Verin» riprende la regina. «Non dimenticarlo, Lia Mara. Ecco perché i tuoi studi con Clanna Sun sono così importanti. Tua sorella è stata scelta come erede, ma avrà sempre bisogno del tuo sostegno.»

«Grazie, Madre.» Non so cos’altro aggiungere, anche perché dubito che le sue parole siano davvero rivolte a me. Ha parlato con voce alta e limpida in modo da farsi sentire da mia sorella e farle sapere che oggi l’ha delusa.

Si ritira nella sua tenda, e poco dopo Sorra e Parrish si uniscono a me sul tronco davanti al fuoco.

Parrish prende da un sacchetto un pezzo di manzo essiccato e me lo offre, ma io faccio una smorfia.

Lui ride e se lo fa sparire in bocca.

Con una smorfia identica alla mia, Sorra dice: «Mangerebbe qualsiasi cosa».

«E di gusto» fa lui mettendosene in bocca un altro pezzo.

Riesco a malapena a trovare l’energia necessaria per sorridere. «La regina è turbata per come sono andate le cose con il principe.»

Sorra annuisce. «Non vuole andare in guerra. Le casse del palazzo non sono piene. E le Case Reali sono deluse perché non ha fornito l’accesso al commercio marittimo come aveva promesso.»

«Non ne avevo idea.» Raddrizzo le spalle. Negli anni passati abbiamo fatto affidamento sulla decima che ci veniva versata da Emberfall, lo sapevo, ma non immaginavo che le nostre riserve fossero così scarse da indurre le Case Reali a ritirare il loro sostegno.

Sorra sorride. «Forse sentireste più cose se passaste più tempo a corte invece di starvene sempre con il naso infilato in un libro.»

Mi esibisco nella stessa smorfia di prima, e lei fa una risatina.

«Le guerre costano» dice poi. «Anche se l’alleanza del principe con Disi fosse fasulla, lanciare un’altra invasione sarebbe un’impresa dispendiosa – e le Case Reali non sono disposte a sborsare altri soldi ora che i fondi sono già esigui.»

«Per non parlare della perdita di vite umane» aggiunge Parrish.

Il suo tono attira la mia attenzione, e mi volto a guardarlo.

Lui lancia un’occhiata a Sorra e la sua voce si fa sommessa. «Non dovremmo massacrare la gente solo per avere accesso a quelle rotte commerciali.»

Ripenso alla ragazza che ha finto di non vedere nei boschi. Mi chiedo se Sorra lo sappia, o se invece non abbia tenuto all’oscuro anche lei. Mi chiedo se questo renda Parrish una guardia meno leale proprio come io mi sento meno leale come una sorella.

Sorra lo guarda negli occhi. «Un domani la *nostra* gente soffrirà senza quelle rotte.»

Questa è la ragione che ha spinto la regina ad attaccare, da principio. Non avrebbe di certo perseguito un'alleanza se non avesse fallito. Se Sorra ha ragione e il Principe Rhen non è disposto al dialogo, allora non ci restano altre opzioni.

Parrish annuisce con aria cupa. «Quindi o distruggeremo questo regno o attenderemo la caduta del nostro.»

«Ormai non c'è altra scelta» dico. «La regina ha preso la sua decisione. Se pensate che io possa cambiare le cose, state scortando la sorella sbagliata.»

Torniamo a fissare le fiamme. Il silenzio scende sull'accampamento attorno a noi. Ma i miei pensieri si rincorrono troppo veloci perché il sonno possa raggiungermi.

Due sorelle, un unico cuore.

I nostri cuori non si somigliano. Almeno di questo sono sicura.

A dispetto di tutti i commenti fatti da mia madre sull'incantatrice e sulla bestia sovrannaturale che ha scacciato le nostre forze da Emberfall, il Principe Rhen aveva ragione: ha già avuto successo una volta. Grazie ai miei studi, so che niente più di un nemico comune unifica un popolo. In questo momento il suo regno sembra diviso sulla sua legittimità come erede, ma se riuscirà a trovare il Capitano Grey, se riuscirà a trovare l'*erede*, allora potrà consolidare la sua posizione. Ha a cuore i suoi sudditi. La sua passione è evidente. Potrebbe avere successo anche stavolta.

Spiego il ricamo di Nolla Verin e percorro le parole con le dita.

Due sorelle, un unico cuore.

È al cuore di questo principe che può somigliare il mio, semmai. Quantomeno sembra clemente. Portato alla riflessione, non insensibile.

Mi domando come avrebbe reagito se Nolla Verin gli si fosse rivolta con rispetto e gentilezza invece che con sdegno e arroganza. Se si fosse mostrata preoccupata per il bene del *suo* popolo oltre che del nostro.

Mi chiedo se ci sia modo di scoprirlo.

"Non vali meno di Nolla Verin. Tua sorella avrà sempre bisogno del tuo sostegno."

Il principe non ha voluto ascoltare mia sorella. Ma forse vorrà ascoltare me.

«Desidero parlare con lui» dico a bassa voce.

Sorra mi fissa allarmata mentre lo sguardo Parrish è più deciso. «Vostra madre non lo permetterà mai.»

«Lo so.» Faccio una pausa. «Dobbiamo essere rapidi e agire prima che gli altri capiscano le nostre intenzioni.»

Lui inarca le sopracciglia. «State dicendo che dobbiamo andare *ora*?»

«Sì.» Il mio cuore batte come un tamburo. «Sellate i cavalli. Cercate di non fare rumore.»

Mi aspetterei un rifiuto da parte loro. Sono le mie guardie personali ormai da anni, ma hanno giurato fedeltà a mia madre. Sorra mi guarda a lungo dritto negli occhi, un atteggiamento che mia madre considererebbe insolente.

Ma io so benissimo che non è così.

«Vi prego» dico a bassa voce.

«Per la pace» dice Parrish al mio fianco. Sorra sposta lo sguardo su di lui, e la sua espressione si addolcisce.

Lui aggancia con un dito l'armatura di Sorra e l'attira a sé. «Per il nostro futuro.» Poi le sfiora le labbra con le sue.

Le mie guance scottano, ma non posso fare a meno di sorridere. «Ci sarà tempo per questo più tardi. Ora dobbiamo sbrigarci.»

Parrish sogghigna e si scosta da Sorra, che è rossa in viso quanto me. Insieme, con gesti silenziosi, si avvicinano al punto in cui sono legati i cavalli.

Quando li raggiungo per dare una mano, Parrish mi guarda. Il suo sogghigno si è ammorbidito in un sorriso. «Vi sbagliavate» dice.

«In che senso?»

«Credo che stiamo scortando l'*unica* sorella capace di cambiare le cose.»

CAPITOLO OTTO
GREY

I pettegolezzi e il malcontento richiamano sempre una grande folla, ma stasera l’arena è gremita come non l’avevo mai vista. L’oscurità ha portato con sé un vento più fresco e un cielo pieno di stelle, ma le bancarelle sono stipate di così tanti corpi che fa più caldo che a mezzogiorno.

«Il principe è spaventato a morte» mormora un uomo in fila per la birra. Worwick incasserà una fortuna stasera. Non ho mai visto la coda allungarsi fino alle stalle. «A Emberfall non ci sono artimaghi da decenni.»

Ci sono anch’io, ma sto sellando i cavalli per i duelli e quando lavoro sono invisibile. La gente parla liberamente senza neanche pensarci.

Un tempo, ad Ironrose, quando montavo di guardia nei corridoi, capitava la stessa cosa.

«Be’, doveva pur esserci qualcuno a controllare la bestia che terrorizzava il castello» dice un altro. «Tutti pensano che fosse Karis Luran, ma non so perché nessuno pensi invece a questa nuova principessa. Forse è lei quella che ha mandato il mostro. Non mi fido di questa alleanza con il suo regno, dovunque sia. Hanno lasciato morire il nostro re.»

Stringo una sella e do una pacca sul collo al cavallo.

«Rillisk è stata governata per anni dal Gran Maresciallo» borbotta una donna. «Poi all’improvviso ritorna la famiglia reale e si aspettano pure che ci inginocchiamo? Non credo proprio.»

«Abbassa la voce» dice il primo uomo. «Ho saputo che ci sono dei membri della famiglia reale qui, stasera.»

Le mie dita si bloccano sulla fibbia di una briglia. Il cavallo mi spinge il muso contro la mano e io gli mormoro qualche parola per calmarlo.

Il secondo uomo fa una risatina pigra. «Famiglia reale? Sarà solo qualche principino di cui nessuno ha mai sentito parlare.»

Mi lascio sfuggire un sospiro di sollievo. Mesi fa, una notizia simile sarebbe stata allarmante. Ma da quando i confini meridionali sono stati

aperti, non è insolito che qualche piccolo nobile venuto da terre minori arrivi a Rillisk per cercare di riaprire le strade al commercio.

«Falco.»

La voce ruvida mi fa sobbalzare, ma è solo Journ, l'altro combattente di Worwick. Preferisco la sua compagnia a quella di Kantor, ma in questo momento è pallido e sudato, e con una mano si aggrappa a un palo lungo il muro.

Mi acciglio. «Stai male?»

«Ho preso un calcio da un cavallo. Le strade sono gremite. Due carrozze si sono scontrate. Ho cercato di aiutare.» Fa una smorfia, massaggiandosi il petto. «Worwick ha detto che potresti avere un cataplasma di quelli che usi con i cavalli da applicarmi.»

È vero, ma se fatica persino a stare in piedi, un cataplasma non basterà di certo a permettergli di combattere. Inutile dirlo a Worwick, però. Chiedo a Tycho di finire con i cavalli al posto mio, poi guardo di nuovo Journ. «Vieni in armeria. Vedrò cosa posso fare.»

È più fresco qui, lontano dalla folla. Lo scraver giace immobile nella gabbia, ma quando entriamo spalanca gli occhi scuri come la notte. Journ si lascia cadere su uno sgabello. Si toglie la maglia faticosamente, sussultando per il dolore. Ha metà del petto coperta di lividi.

«Dimmi la verità» ansima. «È brutto come sembra?»

«Credo che tu abbia le costole rotte.»

Lui impreca sottovoce. «Worwick andrà su tutte le furie.»

«Non puoi combattere in queste condizioni.»

«Hai visto gli spalti? Non c'è nemmeno più un posto libero. Se non combatto, Worwick mi passerà da parte a parte con una spada.»

Le sue parole mi fanno pensare a Riley il fabbro. Quando ero un'arma della Corona, era raro che mi sentissi in colpa per le azioni che mi veniva ordinato di compiere.

Oggi, invece, la colpa è una spina che non ho modo di togliere.

Journ si sposta sullo sgabello e viene scosso da un sussulto. «Non puoi mettermi una fasciatura? Forse l'armatura mi offrirà un po' di sostegno.»

«Posso provare.» Mentre lui mi inveisce contro, gli premo strati di mussola rigida sulla gabbia toracica, che poi fascio ben stretta. Suda così tanto che ben presto le bende sono zuppe, ma alla fine, quando gli allaccio l'armatura, riesce a reggersi in piedi abbastanza bene.

«Ti ringrazio, Falco.» Mi assesta una goffa pacca sulla spalla, poi ansima.

«Potrebbe batterti persino un bambino.»

«Ho bisogno di fare soldi stasera.» Trae un breve respiro e prende una spada dalla rastrelliera. «Prendi una lama. Fammi provare.»

Non ho mai combattuto con Journ o Kantor, perché è più difficile nascondere certe abilità agli uomini che a loro volta le possiedono. Ma è ferito e siamo soli. E poi Journ è un brav'uomo, quindi prendo anch'io una spada dalla rastrelliera.

È in grado di fare finte, affondi e parate, ma i suoi movimenti sono lenti e pesanti, e io non sto opponendo molta resistenza.

Comunque, alla fine fa un sorriso cupo. «Magari non vincerò, ma posso combattere.»

Calo la lama con forza e lui riesce a stento a bloccare il colpo. Mentre cerca di riprendersi, ruoto la spada, aggancio l'elsa della sua e lo disarmo. La punta della mia lama è sul suo collo prima che possa riprendere fiato.

«Verrai disarmato nel giro di pochi secondi» gli dico. «Non sarà un gran combattimento.»

Journ mi sta fissando a bocca aperta. Premendosi la mano sul fianco, dice: «Ti sei allenato».

Abbasso la spada. «Di tanto in tanto.»

Fa una smorfia e torna a sedersi sullo sgabello, poi sospira. I tamburi riecheggiano dall'arena, seguiti dalle urla degli spettatori sugli spalti. Worwick probabilmente sta incitando la folla per dare il via agli eventi della serata. Devo tornare nell'arena. Con questa folla, Tycho starà correndo come un matto per far uscire i cavalli e i cavalieri in tutta sicurezza.

Tuttavia non riesco a muovermi e studio Journ, che si sta passando un polso umido sulla fronte. Fa un altro sospiro, profondo e dolorante. Se al suo posto ci fosse Kantor, lo lascerei entrare nell'arena a rischiare la vita.

«Perché hai bisogno di fare soldi stasera?» chiedo.

«Io e mia moglie avremo un altro figlio entro la fine dell'anno.» Si muove appena sullo sgabello e subito fa una smorfia – non c'è modo di mettersi comodi con le costole rotte. «Un'altra bocca da sfamare, come se non fosse già abbastanza difficile riempire quelle che ci sono ora.»

Non mi sembra il momento di porgergli le mie congratulazioni. «Non lo sapevo.»

Fa un respiro, che si interrompe prima di aver riempito del tutto i polmoni, quindi trasalisce e si rimette in piedi. «Abbiamo tutti i nostri fardelli.» Dal muro prende una cintura per la spada.

Nell'arena, un cavallo nitrisce, gli zoccoli colpiscono il terreno e la folla esulta.

Mi mordo l'interno del labbro, pensando a Riley.

Non devo niente a Journ. Non devo niente a Worwick.

Dall'altra parte della stanza, lo scraver si sposta e si allunga nella gabbia, producendo un clangore metallico. Quando i suoi occhi neri come il carbone incontrano i miei, emette un sibilo. È un suono pieno di biasimo, ma probabilmente è solo uno scherzo della mia immaginazione.

"Abbiamo tutti i nostri fardelli."

Non ho fatto niente oggi pomeriggio. Ma posso fare qualcosa adesso.

«Togliti l'armatura» dico a Journ.

Lui scoppia in una risata ruvida che sfuma in un respiro ansimante. «Se me la tolgo, non riuscirò a rimetterla.»

«Devo andare ad aiutare Tycho» dico. «Se non riesci a piegarti per levarti gli schinieri, aspettami… sarò di ritorno tra mezz'ora.»

«Di cosa stai parlando?»

«Non puoi combattere, Journ.»

Lui chiude gli occhi. «Falco. *Devo*…»

«Hai frainteso» dico. «Tu non puoi combattere. Ma io sì. Adesso togliti l'armatura. Torno tra poco.»

CAPITOLO NOVE
LIA MARA

Sapevo che il nostro passaggio non sarebbe stato accolto da squilli di trombe, ma non pensavo nemmeno che saremmo stati circondati nei boschi e fatti prigionieri.

Le guardie non erano di stanza così lontano dal territorio del castello quando siamo arrivati prima, ma forse dopo il tramonto cominciano a pattugliare aree più ampie. O più probabilmente, Rhen non si fida a tal punto di mia madre che si aspettava un attacco.

«Questo è un oltraggio» dico alle guardie del principe che mi stanno legando le mani. «Vi ho spiegato che siamo qui per cercare di giungere a un accordo di pace con il vostro popolo.»

L'oscurità ammanta i boschi e nasconde le espressioni della maggior parte degli uomini attorno a noi, ma riesco a vederli mentre legano i polsi anche a Sorra e Parrish.

Nessuno apre bocca.

La guardia dietro di me strattona con forza la corda e io risucchio il fiato tra i denti. «Siamo solo in tre. Sono disarmata. Pensate forse che avessimo intenzione di attaccare il castello così?»

«Siate prudente, Lia Mara» mi dice Sorra a bassa voce in syssalah.

Nel sentire la sua voce, una delle guardie estrae una lama, ma un'altra dice: «No. Non far loro del male. Sarà il principe a decidere».

Attraversa l'oscurità e viene a fermarsi davanti a me. A differenza di molti dei soldati e delle guardie che sono armati con archi da guerra, quest'uomo ha solo una spada fissata al fianco. Ha i capelli scuri, qualche anno in più degli altri, e gli manca un braccio.

«Ho visto che genere di pace vuole portare la vostra gente a Emberfall» dice. Nei suoi occhi scorgo un'espressione dura, quasi vendicativa.

Guardo di nuovo il suo braccio mancante e mi chiedo se lo abbia perso combattendo contro i soldati di Syhl Shallow. «I nostri eserciti si sono

ritirati» dico. «Non posso rimediare a ciò che ti è successo, ma posso cercare una nuova strada che ci conduca al futuro.»

Lui grugnisce e si volta. Una mano mi dà una spinta tra le scapole e mi costringe a mettermi in marcia.

Veniamo portati al castello. Rischiarati dalla luce del sole, i mattoni color crema conferivano all'edificio un aspetto caldo e accogliente, ma ora, nell'oscurità della notte, Ironrose si erge imponente e minaccioso. Con un cigolio le porte principali si aprono su un enorme atrio con il pavimento rivestito di velluto, pannelli di legno scuro e magnifici arazzi a ricoprire le pareti. Sopra di noi, un altissimo soffitto da cui pende un lampadario spento. Durante il giorno dev'essere uno spettacolo di sfarzo e privilegio in grado di rivaleggiare con il nostro Palazzo di Cristallo, ma in questo momento le ombre che si addensano negli angoli e lo spazio cavernoso attorno a noi mettono i miei nervi a dura prova.

«Aspettate qui» dice l'uomo con un braccio solo. A grandi passi raggiunge l'ampia scalinata in fondo all'atrio e comincia a salire.

Io, Sorra e Parrish siamo via da un po' ormai. Chissà se le altre guardie hanno già cominciato a chiedersi il perché della nostra assenza. Dopo quello che è successo nel cortile questo pomeriggio, non so se mia madre oserebbe seguirci.

Più a lungo restiamo qui, più mi meraviglio delle mie azioni.

Penso alla figlia del cacciatore di pelli, accovacciata sotto di lui. Penso all'uomo con un braccio solo che ci ha portato qui al castello.

Penso alla rabbia che ho sentito nella sua voce e alla paura che ho visto negli occhi della ragazzina nascosta nel bosco.

Ci sono *persone* al di là di questi negoziati. Persone le cui vite saranno cambiate da un'alleanza o da una guerra o da uno svolazzo di penna su una pergamena. Mia sorella è l'erede designata, ma questo pomeriggio ha fallito.

Ho una sola occasione per rimediare.

Quando il principe compare in cima alla scala, mi aspetterei di trovare sorpresa o rabbia o un qualche lampo di emozione sul suo viso, ma la sua espressione è fredda e guardinga, proprio come lo era oggi. La sua tenuta è più informale, il che mi fa pensare che abbiamo interrotto il suo riposo.

La principessa non è con lui.

Mi studia mentre scende le scale senza fretta.

Faccio del mio meglio per mostrarmi sicura e fiduciosa, impresa non facile con le mani legate dietro la schiena.

Il principe si ferma a pochi passi da me, e io non indietreggio davanti al suo sguardo indagatore.

Alla fine, dice: «Quando Jamison mi ha informato che una delle figlie di Karis Luran era qui per un negoziato di pace, non mi aspettavo che foste voi.»

Ovviamente. «Non sarò stata nominata erede, ma sono comunque di stirpe reale.»

Lui resta a riflettere in silenzio per un attimo. «Se davvero avete tanto a cuore la pace, perché non avete parlato durante la vostra visita di oggi? Perché avete tentato di intrufolarvi nelle terre di Ironrose ben dopo il tramonto?» Lancia un'occhiata alle mie guardie. «Con una scorta del tutto inadeguata, per giunta.»

Mi sembra quasi di sentire Sorra e Parrish fremere di rabbia alle mie spalle.

«Pensate che abbia bisogno di una scorta?» chiedo al principe. «Oggi non avete preso provvedimenti contro di noi, anche se avreste potuto.»

«Vostra madre non è una sciocca» dice lui. «Se avessi fatto del male a qualcuno di voi, la sua vendetta sarebbe stata rapida e implacabile, non ho dubbi in merito.»

Questo è vero. La regina non avrebbe fatto tutta questa strada senza essere pronta a possibili imprevisti. «Non sono qui per parlare di violenza e conflitti.»

«Ah già. Voi siete qui per parlare di pace.» Lo dice in tono divertito, eppure i suoi occhi si stringono leggermente. «Perdonatemi, lo avevo dimenticato.»

«Voi non mi credete.»

«Credo che provare a influenzare in questo modo la mia opinione su Syhl Shallow sia un gesto molto coraggioso o molto stupido.»

Sostengo il suo sguardo. «Non sono una stupida, Principe Rhen.»

«Non avete ancora risposto alla mia domanda. Perché prima non avete detto nulla di questo vostro desiderio di pace?»

Perché non volevo parlare contro mia madre o mia sorella.

Perché non sapevo quanto sarebbero andate male le cose.

Perché non sapevo se mi avrebbe ascoltato.

E non lo so ancora.

«Sono qui ora perché desidero che non vi siano ulteriori spargimenti di sangue tra il popolo di Emberfall e quello di Syhl Shallow…»

«Desidero la stessa cosa.»

Pronuncia queste parole con una tale serietà che mi ritrovo a credergli. Il suo regno starà anche andando in pezzi intorno a lui, ma si preoccupa davvero per la sua gente tanto quanto io tengo alla mia.

«In verità» aggiunge, «sono rimasto sorpreso di scoprire che Karis Luran cercava un'alleanza, dato che sembra assolutamente certa di potersi impadronire delle mie terre alle sue condizioni.»

Esito, pensando a quello che mi ha detto Nolla Verin, a quello che ha detto Sorra accanto al fuoco. Il Principe Rhen non crederà mai che mia madre intenda risparmiare delle vite.

I suoi occhi mi scrutano in viso. «Se state cercando un'alleanza, Lia Mara, forse dovreste cominciare dall'onestà.»

«Bene» dico. «La regina ha bisogno di accedere al vostro porto e vorrebbe inaugurare un prospero commercio tra i nostri due popoli.»

Sorride, e subito mi rendo conto che per lui sono un libro aperto. «E così Karis Luran è a corto d'argento. Interessante.»

«Magari non avremo l'argento, ma abbiamo armi e guerrieri in abbondanza.»

«Così mi dicono.» A giudicare dalla sua espressione, non sono stata più convincente di tanto. «Mi sono offerto di discutere di commercio con vostra madre mesi fa, e lei ha rifiutato.»

«Non posso cambiare il passato, ma posso offrire me stessa a voi come simbolo di buona fede.»

«Offrite voi stessa?» Il suo sorriso si allarga. «Se siete a conoscenza della mia ricerca dell'erede legittimo, di certo saprete anche del mio amore per la Principessa Harper. Se mi state proponendo un'alleanza attraverso il matrimonio, vi informo che rimarrete delusa.»

«Il nostro non dev'essere un matrimonio d'amore» dico, sollevando il mento. «So come funzionano queste cose nel vostro regno.»

«Veramente? Illuminatemi, ve ne prego.»

Questo è anche peggio delle prese in giro di Nolla Verin. Mi sento avvampare, e lui ride.

Vorrei guardarlo con aria torva, ma è fin troppo tranquillo e io ho già perso terreno. «Non vi permetterò di prendervi gioco di me, Principe Rhen. Sono venuta da voi per discutere di pace. Per scoprire se vi sia modo di risparmiare al popolo un'altra guerra che nessuno di noi vorrebbe combattere. Se volete schernirmi, così sia. Slegatemi le mani e permettimi di andarmene. Mia madre e mia sorella non sono riuscite a vedere l'amore che nutrite per la vostra gente, ma io sì. Ho pensato che forse voi sareste stato capace di vedere lo stesso in me.»

Le mie parole fanno svanire il suo sorriso. Mi studia a lungo e io non abbandono il suo sguardo nemmeno per un attimo.

«Avete ragione, *amo* la mia gente» dice alla fine, poi lancia un'occhiata a una delle guardie. «Slegala.»

L'uomo sfodera un coltello e la lama mi libera le mani. Un'improvvisa sensazione di speranza mi gonfia il petto.

Un altro servitore viene mandato a prendere carta e penna. «Scrivete una lettera a vostra madre» dice il principe. «Informatela che discuteremo di un'alleanza tra i nostri popoli e che invierete un messaggio a Syhl Shallow una volta concordati i termini. Farete consegnare la lettera da una delle vostre guardie, così la regina capirà subito che il vostro intento è reale. Invierò una delle mie a recuperare la risposta di Karis Luran. Se la regina è disposta a permettervi di negoziare, allora lo sono anch'io.»

Mi inumidisco le labbra e prendo la penna. Quasi non riesco a scrivere abbastanza in fretta per mettere nero su bianco tutte le cose che voglio dire.

> *Madre, ti prego di perdonare l'avventatezza delle mie azioni, ma ho visto una strada che può condurre alla pace e intendo fare tutto il possibile per proteggere i sudditi di Syhl Shallow e Emberfall. Il principe ha acconsentito a permettermi di negoziare per il commercio e un passaggio sicuro attraverso le sue terre. So che Nolla Verin è stata benedetta dal dono della tua abilità nel governare, ma io sono stata benedetta da quello del tuo intelletto e della tua perspicacia. Per favore, concedimi la possibilità di unire il nostro popolo per il bene di tutti.*
>
> *Lia Mara*

Firmo con uno svolazzo, poi disegno il mio sigillo.

Guardo Parrish e Sorra. «Slegateli» dico al Principe Rhen. Poi, come ripensamento, aggiungo: «Per favore».

Lui rivolge un cenno a uno dei suoi soldati, e le mie guardie vengono liberate.

Parrish sembra poco convinto. Nell'oscurità della stanza i suoi occhi sono scuri e diffidenti.

Sorra è più composta, soppesa freddamente le guardie che ci circondano.

Piego la lettera e la faccio scivolare tra le mani di Parrish. «Ti prego» gli dico. «Ti prego, di' alla regina quanto desidero che funzioni.»

I suoi occhi trovano i miei. Annuisce, ma poi, in syssalah, dice: «Questo non mi sembra giusto, Lia Mara».

«Abbiamo altra scelta?»

«Abbiamo sempre un'altra scelta.»

Penso alla ragazzina nel bosco. «Se vogliamo ottenere fiducia, dobbiamo dare fiducia.»

Lui osserva il principe, poi torna a guardarmi degli occhi. Annuisce e infine prende la lettera piegata.

Il Principe Rhen si rivolge a una delle sue guardie. «Va' con lei, guardia. E torna con la risposta di Karis Luran.»

L'uomo annuisce. «Sì, mio Signore.»

Parrish e Sorra si scambiano un'occhiata, poi la mia guardia se ne va, e poco dopo anche quella di Rhen.

Traggo un profondo respiro. Ho compiuto ciò che mia sorella non è stata in grado di fare. Stringeremo un accordo di pace. La regina avrà l'accesso alle idrovie che desidera. Verranno risparmiate innumerevoli vite.

"Per il nostro futuro" ha detto Parrish.

Il Principe Rhen fa un passo verso di me. «Credete davvero che vostra madre accetterà i termini di un'alleanza negoziata da voi?»

«Sì» rispondo, «Ne sono convinta.»

Lui si acciglia. «Vi credo.»

Le parole sono quelle giuste, ma lo stesso non si può dire dell'espressione sul suo viso. Mi acciglio. «Allora perché sembrate dispiaciuto?»

«Credo che vi fidiate di vostra madre.» Per la prima volta, i suoi occhi non sono freddi, ma dispiaciuti. «Purtroppo io no.»

Alle mie spalle, Sorra si affretta a dire: «Era una trappola, Lia Mara». Il Principe Rhen lancia un'occhiata alle sue guardie. «Arrestateli, e chiudete la figlia della regina in…»

Il corpo di Sorra sbatte contro il mio, e impiego un attimo a rendermi conto che mi sta spingendo fuori dalla portata dell'uomo che stava per afferrarmi il braccio. Incespico e cado a terra.

«Scappate!» mi grida Sorra. Si volta per estrarre il pugnale dal fodero della guardia. Senza esitazione, gli conficca la lama nel petto e lui cade. Prima ancora che abbia toccato il pavimento, lei ha già accoltellato un altro uomo.

Corro verso la porta. Sorra affonda il pugnale in una terza guardia e, rapida come un turbine, riesce a impossessarsi anche di una spada. Il sangue si solleva nell'aria in un arco cremisi. Vorrei urlare, ma mi manca il respiro. Sta accadendo tutto troppo in fretta. D'un tratto le guardie sono ovunque.

Una di loro sguaina la spada, tira indietro il braccio e trafigge Sorra che crolla a terra. C'è così tanto sangue.

Urlo a lungo e con tutto il fiato che ho in corpo, sperando che Parrish sia ancora vicino, che riesca a sentirmi.

"No. Non voglio che veda."

Un uomo mi prende per un braccio e con uno strattone mi costringe ad alzarmi. I miei occhi non vedono altro che sangue. Non riesco ancora a respirare.

Volevo la pace, e ora Sorra sta morendo dissanguata sul pavimento.

«Non vi verrà fatto alcun male» sta dicendo il principe. Fatico a elaborare le parole. «Ma la vostra presenza qui convincerà la regina a lasciare in pace Emberfall una volta per tutte.»

CAPITOLO DIECI
GREY

Lo stretto tunnel dell’arena attutisce il frastuono della folla. Non indosso un’armatura adeguata da mesi, ma le mie membra ricordano il peso. Anche se Journ è più massiccio di me, il suo pettorale mi veste abbastanza bene, e i suoi bracciali aderiscono ai miei avambracci.

«Worwick ama aizzare gli sfidanti» mi sta dicendo Journ. «Li incita a far scorrere il sangue. A volte è meglio accontentare un po’ il pubblico.»

Osservo le sue braccia segnate da cicatrici e non dico niente. Siamo soli, qui nel tunnel, e nessuno sa che sto prendendo il suo posto. Worwick lo capirà nell’istante in cui metterò piede nell’arena, ma a quel punto non potrà più opporsi.

Se riuscirò a dare spettacolo quanto basta, probabilmente non avrà nulla da ridire, dopo.

«Però non gli piace quando siamo *noi* a far scorrere il sangue» continua Journ. «Nessuno vuole fare brutta figura. Lascia che per un po’ pensino di poter vincere.»

Sono tutte cose che so già, ma lo lascio parlare comunque. Sento il sangue pulsarmi nelle vene.

«Quattro incontri» dice Journ. «Riuscirai a restare in vita per quattro incontri?»

«Chiedimelo alla fine.»

Comincia a ridacchiare, ma subito gli manca il fiato. Si preme un braccio sull’addome e dice: «La maggior parte di questi uomini non sono molto abili. Vogliono solo divertirsi e guadagnarsi il diritto di andare in giro a pavoneggiarsi. Ma a volte ti sorprendono».

Annuisco. Sopra di noi, i tamburi iniziano a scandire un ritmo familiare. Anche da qui, l’acclamazione che segue è quasi assordante.

Non ho bisogno di essere eccezionale. Ho solo bisogno di fare una buona esibizione. Ho solo bisogno di rimanere in vita.

Faccio un passo verso la fine del tunnel, ma Journ mi afferra per la spalla.

«Falco.» Deglutisce. «Sono in debito con te.»

Come vorrei che fosse stato Kantor a prendersi un calcio in pieno petto invece di quest'uomo. «Non mi devi niente.»

«Un giorno riuscirò a ricambiare.»

Sorrido. «Allora spero di sopravvivere a questa notte.»

I tamburi suonano di nuovo. Worwick declama a gran voce: «Dalle profondità della Valle di Valkins, un uomo forgiato dall'acciaio e sconfitto di rado, il mio campione, Journ di Everlea!».

Quando entro nell'arena la gente urla così forte che temo che faccia crollare gli spalti. Dopo la tranquilla oscurità del tunnel, la luce e il fragore sono travolgenti. Sfodero la spada come ho visto fare a Journ cento volte, poi la sollevo in alto.

Worwick è in alto tra la folla alle mie spalle, quindi non ho idea se mi abbia riconosciuto. Trattengo il respiro in attesa delle sue prossime parole.

«Abbiamo un evento speciale per tutti voi, stasera» dice in tono cantilenante, la sua voce che riecheggia nell'aria. «Un evento molto speciale.»

Non se n'è accorto. Bene.

«Come al solito, le scommesse si chiudono una volta che il secondo combattente entra nell'arena» continua. «Credo che assisteremo a un grande incontro. Raramente il Torneo di Worwick ha ospitato uno sfidante di tale bravura. Fate le vostre puntate. Sono convinto che vedremo molti soldi passare di mano. Chi si sente baciato dalla fortuna stasera? Tu magari? Oppure tu?»

È bravo in quello che fa, perché c'è sempre una corsa frenetica dell'ultimo minuto per scommettere sull'incontro.

«Ora» riprende, «il nostro secondo combattente è pronto a farsi avanti. Campione Journ, in posi…» Si interrompe di colpo, poi si schiarisce la voce. «Ah, *campione* Journ, in posizione, per favore.»

"Inferi d'argento. Se n'è accorto."

Be', non può farci niente. Rimetto la spada nel fodero e raggiungo al centro dell'arena.

«Il nostro sfidante arriva da Silvermoon Harbor» continua Worwick. Nel tunnel di fronte, vedo l'ombra di un uomo che si avvicina di corsa. Fisso

l’imboccatura. La folla e l’arena non sono altro che spettacolo.

La spada al mio fianco e lo scontro che mi attende – queste sono cose reali.

La mia mano trova l’elsa. Non posso sguainare la spada prima del mio avversario. Se è di Silvermoon Harbor, probabilmente sarà un pescatore o uno scaricatore di porto. Qualcuno che è stato sfidato a iscriversi al torneo da amici ubriachi, durante una bevuta.

Prima vedo i capelli dell’uomo: biondo cenere. Poi le sue spalle, il cuoio dell’armatura tirato a lucido, le fibbie d’argento che scintillano. Di sicuro non l’ha presa in prestito qui all’arena.

Strisce rosse e dorate gli adornano la spalla, legate da uno stemma, anch’esso dorato, con un leone intrecciato a una rosa.

Resto impietrito. Conosco quello stemma. Conosco quelle strisce.

«Dal Castello di Ironrose» annuncia a gran voce Worwick, «abbiamo l’onore di ospitare il capitano della Guardia Reale, Dustan di Silvermoon.» Mi strizza l’occhio dagli spalti, come se fossimo complici in un qualche scherzo. «Vedi di non perdere la testa, Journ.»

Dalla folla si alzano grida di approvazione.

Prima di potermelo impedire, faccio qualche passo indietro. So che Worwick con queste parole cerca solo di infiammare gli animi degli spettatori. Non ha idea però di quello che significano per me.

Conosco Dustan. L’ho scelto io stesso. È stato uno dei primi a giurare di servire sotto il mio comando. Possibile che stasera qui ci sia anche il principe? Sta forse assistendo all’incontro? Vorrei cercare il suo volto tra la folla, ma sono troppi. E c’è troppo frastuono. Non riesco a staccare gli occhi dal mio avversario che si avvicina.

Il mio istinto mi grida di agire, ma non so come comportarmi.

Dustan non ha sguainato la spada. E la mano che stringo attorno all’elsa della mia è scivolosa di sudore.

Lui rallenta e stringe leggermente gli occhi. Si ferma davanti a me, accigliandosi, e toglie la mano dall’elsa. «Sembri nervoso» dice, in tono tranquillo. «Ti chiami Journ, vero?»

Impiego un attimo a capacitarmi di quello che ha appena detto.

Non mi ha riconosciuto.

Del resto, è ovvio. Sono passati mesi. Abbiamo passato insieme solo poche settimane, e a quel tempo ero sempre ben rasato, avevo i capelli più

corti, un’armatura riccamente adornata e i modi di un capo.

Oggi sono poco più di uno stalliere vestito da soldato. Sono Falco. O Journ, in questo momento, suppongo.

Dustan si sporge verso di me come per condividere un segreto. «La Guardia Reale non è così malvagia come la raccontano.»

Crede che sia nervoso per l’incontro.

«Siamo in viaggio da settimane» continua. «I miei uomini mi hanno sfidato a partecipare.»

Allora probabilmente Rhen non è qui. Il principe non lascerebbe mai Ironrose per settimane e il suo capitano delle guardie di certo non lo lascerebbe senza protezione per un torneo.

Siamo stati fermi troppo a lungo, e gli spettatori stanno diventando irrequieti. Battono i piedi a terra scandendo un ritmo incalzante. Da un momento all’altro, cominceranno a intonare cori.

«Non ritirarti» dice Dustan, scambiando il mio silenzio per paura. «Ci andrò piano.»

Come previsto, la folla inizia a scandire: «Combatti. Combatti. Combatti». Il mio cuore accelera, la mia concentrazione si acuisce.

Dustan stringe la mano attorno all’elsa della spada e incontra il mio sguardo. Leggo una domanda nei suoi occhi.

Gli rivolgo un rapido cenno del capo.

Mentre sguaina la spada, vedo il dubbio baluginare sul suo viso. «Journ… è possibile che ci siamo già incontrati?»

«No.» La mia lama si libera come un vecchio amico, e calo con forza un rapido fendente prima che il mio avversario sia pronto, lasciandogli a malapena il tempo di parare. Le nostre spade si scontrano e lo schianto del metallo riecheggia come un canto attraverso l’arena. La folla ruggisce estasiata.

Dustan perde terreno rapidamente, e mentre indietreggia cerca un’apertura per reagire. Si sarebbe aspettato che mi limitassi a difendermi, che fossi un bersaglio facile. Mi ha sottovalutato, uno sbaglio per cui lo rimprovererei duramente, se fossi ancora il suo capitano.

Alla prima occasione, colpisce con una ferocia inaspettata, e mi costringe a cedere terreno. Il mio corpo ricorda bene i movimenti, questa danza di spade. Quando lui cerca di trafiggermi l’addome, colpisco la sua lama abbassandola, poi ci separiamo, continuando a girare in cerchio.

«*So* di conoscerti» grida. I suoi occhi sono scuri di rabbia. «Chi sei?»

«Non sono nessuno.» La sua spada si alza, e io avanzo.

È bravo. Più di quanto ricordassi. Quando ci separiamo di nuovo, le mie braccia sono appesantite da un affaticamento che lui probabilmente non sente affatto. Un'ora nell'arena polverosa con Tycho non vale di certo quanto una sessione di addestramento della Guardia Reale.

Immagino che Dustan se ne accorga, perché il suo attacco successivo è brutale e rapido e mi fa finire a terra. Sulla lingua sento il sapore del sangue e della polvere. Rotolo via prima che lui possa bloccarmi, mi rialzo da terra e gli assesto una spallata al petto.

Pensavo di riuscire a farlo cadere, ma è troppo rapido e si aggrappa alla mia armatura, usando il mio slancio a proprio vantaggio. Ci schiantiamo a terra insieme. Con il ginocchio mi immobilizza il braccio prima che possa sollevare la spada.

È una buona mossa, ma la conosco, e così con la mano libera gli strappo il pugnale dalla cintura e miro alla gola. Dustan impreca e si tira bruscamente indietro, ma così facendo mi libera il braccio e perde l'equilibrio. Io mi avvento su di lui.

È veloce abbastanza da sollevare la spada per bloccare la mia, però io ho una leva migliore. Così spingo sulla sua lama finché questa non gli sfiora il collo. Il suo respiro è affannoso quanto il mio, più per rabbia che per altro. «Dimmi chi sei.»

«È stata una mossa astuta» dico. «Quella dell'armatura. Chi te l'ha insegnata?»

Dustan parla a denti stretti. Sto mettendo a dura prova la sua resistenza e sotto il filo della sua lama è comparso un rivoletto di sangue. «Se uccidi una guardia, ti taglieranno la testa.»

Non è l'unico a pensarla così. Le grida rapite della folla hanno ceduto il posto a un mormorio perplesso.

Worwick parla, e anche la sua voce tradisce lo stesso disagio. «Journ! Ti ricordo che questo non è un combattimento a morte.»

Colgo un movimento al capo opposto dell'arena. Le altre guardie hanno intuito che il loro capitano potrebbe essere in pericolo.

Premo la punta del pugnale proprio contro la pelle vulnerabile appena sotto la sua mascella. «Di' ai tuoi uomini di fermarsi.»

«Ma è lui!» grida una voce dal limitare dell'arena. È familiare, ma non riesco a collocarla. «È *lui*. Sapevo che non era morto.»

Una fitta di paura mi trapassa il cuore. Dustan mi sta fissando con odio, ma lentamente la sua espressione cambia. La rabbia si trasforma in sbigottimento. «Capitano Grey?»

Devo prendere una decisione. Le lame tra di noi tremano per i nostri sforzi contrapposti.

«Non lasciartelo scappare» grida una voce.

«Non sono il tuo capitano» dico a Dustan.

«Ma…»

Non gli lascio finire la frase sferrandogli un pugno in faccia con la mano stretta attorno al pugnale. Questo mi fa guadagnare a malapena un secondo, ma ne approfitto per mettermi a correre verso il tunnel da cui sono uscito. Una freccia sibila nell'aria vicino a me e si conficca nella parete. Ne segue subito un'altra, che mi colpisce rimbalzando sulla mia armatura senza ferirmi.

Il tunnel si apre nel cortile dove si trova il magazzino, ma mi aggrappo alla scala montata sulla parete laterale e comincio a salire, due pioli alla volta. Raggiungo il sottotetto proprio mentre le guardie si riversano nello spiazzo. Sporcizia e ragnatele mi scivolano sotto le dita e trattengo il fiato. Il mio cuore accelera, implora aria.

Sugli spalti la folla è in delirio, le grida che riecheggiano per tutta l'arena. I miei inseguitori si aprono a ventaglio dirigendosi ciascuno in una direzione diversa. Non appena sono a distanza di sicurezza, mi muovo, strisciando sul pavimento del sottotetto.

Mi trovo all'estremità opposta rispetto a dove dormiamo io e Tycho. Se fossi un uomo fortunato, potrei strisciare fin lì, lasciarmi cadere nelle stalle sottostanti e fuggire prima che qualcuno se ne accorga.

Penso alla fascia d'argento nascosta nel mio materasso. Potrei letteralmente svanire.

Solo che non sono un uomo fortunato. Il sottotetto su questo lato dello stadio arriva solo fino all'armeria. Quindi per raggiungere le stalle, dovrò scendere e trovare un modo per superare l'arena gremita di gente.

Impiego meno di dieci minuti per strisciare attraverso l'oscurità polverosa fino all'armeria, che al momento è deserta. Mi calo

silenziosamente dal sottotetto, ma lo scraver trasalisce, si aggrappa alle sbarre scuotendole e mi soffia contro.

Lo ignoro, stacco dal muro alcuni coltelli che mi infilo negli schinieri, poi ne prendo altri due che infilo nella cintura della spada.

La voce di Worwick sovrasta il baccano della folla, raggiungendomi attraverso la porta. «Sì, capitano.» Sembra in preda al panico. Sembra anche molto vicino. «Vi *assicuro* che vi fornirò tutta l'assistenza necessaria.»

Mi riparo tra le ombre vicino alla gabbia dello scraver. La scala che conduce al sottotetto è accanto alla porta che dà sull'arena. Qui sono ancora più in trappola di quanto non fossi nell'arena. Mi sento il cuore in gola.

Lo scraver mi stride contro, le zanne scoperte, gli artigli che raschiano il pavimento della gabbia. Ricordo con quanta facilità ha squarciato il braccio di Kantor che lo aveva provocato. Forse può fare lo stesso a delle guardie in armatura.

Sfodero un pugnale e comincio a tagliare la corda che tiene chiusa la gabbia.

La creatura smette di ringhiare.

Il mio respiro è rapido e affannoso, e queste maledette corde sono spesse. Sento il rumore della chiave che gira nella serratura della porta. "Inferi d'argento."

Lo scraver mi soffia contro. Poi sussurra: «*Sbrigati*».

Le mie mani si bloccano. Alzo lo sguardo, chiedendomi se l'abbia sentito davvero. I miei occhi incontrano il nero impenetrabile dei suoi.

Una brezza fresca attraversa la stanza. Lo scraver mi graffia il dorso della mano con gli artigli, e ringhia: «Sbrigati!».

Non ho tempo di fermarmi a riflettere. Riprendo a tagliare con forza e la corda cede. La gabbia si apre.

La creatura si lancia fuori con una forza tale che mi sbalza all'indietro. Ora che è libera, spiega le ali, urlando rabbiosa. Gli uomini gridano e cercano di fuggire; andando a sbattere contro gli altri che stanno entrando. Gli artigli lacerano la pelle e il sangue schizza ovunque.

Mi faccio largo attraverso la mischia, raggiungo la scala e salgo.

«Scraver!» grido, poi emetto un fischio.

Non resto ad aspettare che mi segua, scappo e basta.

Quando raggiungo di nuovo il deposito, non mi lascio cadere dolcemente dal sottotetto. Piombo con forza a terra, rotolo e mi rimetto subito in piedi.

Corro nel vicolo polveroso dietro l’arena.

Con uno stridio e un battito d’ali, lo scraver sbuca dal sottotetto, e un attimo dopo plana a terra. Sono convinto che si fermerà come un cane alla catena che è stato liberato e ha trovato un nuovo padrone, ma non è così. Con gli artigli scava nel terreno polveroso e, trovato un punto d’appoggio, spicca di nuovo il volo, le ali che battono con forza spingendo sull’aria. Nel giro di pochi secondi, è in alto sopra di me.

Un sibilo annuncia l’arrivo di una freccia, e io mi piego di lato, il corpo che risponde prima della mente. Schivo la prima, ma non la seconda. Il dolore mi trafigge la coscia e la mia gamba cede. Inciampo e cado, scivolando per diversi metri nella polvere.

Costringo le gambe a reggermi di nuovo, e un attimo dopo sono in piedi, la spada e il pugnale sollevati. Vengo raggiunto da Dustan e due dei suoi. Il mio pugno gli ha lasciato il labbro gonfio e sanguinante. Non conosco gli altri. Uno ha tre graffi profondi sul viso e sulla mascella, ed entrambi hanno le frecce incoccate, in attesa.

Gli spettatori si accalcano nel cortile del deposito. Vedo Journ, il suo viso una maschera di confusione. Worwick, il suo viso una maschera di rabbia. Tycho, il suo viso una maschera di angoscia. Worwick lo trattiene, tenendolo per un braccio.

Non stacco gli occhi da Dustan, perché tutto dipende da lui e da ciò che farà adesso.

«Combatterai fino all’ultimo respiro, vero?» dice.

«Tu non lo faresti?»

«Non con la tua stessa foga, forse.» Mi studia come se non riuscisse a spiegarsi la mia presenza. «Il principe ti cerca da mesi. Ormai ti davamo per morto.»

Certo, la mia morte avrebbe reso tutto più semplice. «Non ho commesso alcun crimine» gli dico. «Richiama i tuoi uomini.»

«Avrei potuto crederci prima che scappassi.» Fa una pausa. «Perché?»

Non mi sta chiedendo solo di oggi. Mi sta chiedendo il *perché* di tutto. «Per il bene di Emberfall» rispondo.

Probabilmente coglie una nota di verità nella mia voce, infatti si ferma. «Spiegati.»

Io stringo le dita attorno all’elsa della spada. «No.»

Lui si rivolge ai suoi. «Colpitegli l’altra gamba.»

«No!» urla Tycho. Riesce a liberarsi dalla stretta di Worwick e corre verso di me. «No!»

Dustan si volta. L'arciere anche.

«Fermati!» grido. Immagino una freccia trafiggere il petto del ragazzo. Immagino il suo sangue inzuppare la polvere. «Fermati, Tycho!»

Lui non mi ascolta. Sono sicuro che una freccia stia per essere scoccata.

Ma non è così. Dustan fa un passo avanti e afferra Tycho per la casacca prima che possa raggiungermi. Il ragazzo si volta e prova a dargli un pugno, ma Dustan stringe più forte, torcendogli il colletto attorno alla gola. Tycho emette un suono strozzato.

«Basta» dico. «Lui non c'entra niente con questa storia. Lascialo andare.»

Dustan stringe ancora di più sollevando da terra Tycho, che si lascia sfuggire un lamento terrorizzato.

Ecco perché ho rinunciato alla famiglia. Proprio per evitare momenti come questo.

«Ti prego» dico, e queste parole mi costano tanto.

Dustan mi guarda dritto negli occhi. «Ti arrendi?»

«Lo lascerai andare?» chiedo, poi mi rendo conto che questo non basta a mettere al sicuro Tycho. «Lo lascerai illeso?»

«Se lo lascio illeso, ti arrenderai pacificamente?»

«Lo giuro.»

«Allora anch'io.»

Lascio cadere la spada e il pugnale, poi alzo le mani in segno di resa. Lui lascia andare il ragazzo che cade in ginocchio, boccheggiante nella polvere. Dustan mi prende i polsi e li lega con una striscia di cuoio. Tycho alza gli occhi su di me. Non riesco a sostenere il suo sguardo.

«Torna da Worwick» gli dico.

«No» dice Dustan. «Brandyn. Prendi il ragazzo. Legalo.»

Per un attimo resto pietrificato, poi comincio a lottare contro la cinghia che mi blocca i polsi. «Dustan. Hai giurato.»

Lui mi dà una spinta in mezzo alle scapole. «Non gli verrà fatto alcun male. Cammina.»

Dietro di me, Tycho urla. Dustan mi blocca la visuale, ma non ho alcun bisogno di vedere. So che ha paura dei soldati.

Mi volto di scatto e colpisco Dustan al petto con la spalla. Lui mi afferra per l’armatura e mi allontana.

Prendo fiato per inveire contro di lui. Per implorarlo. Per minacciarlo.

Non sono sicuro di cosa, ma non ho la possibilità di scoprirlo. Una mano guantata mi colpisce la mascella.

E io vado giù, senza riuscire davvero a combattere fino all’ultimo respiro.

CAPITOLO UNDICI
LIA MARA

Il sangue di Sorra macchia le mie vesti. Non ho altro da indossare e mi rifiuto di chiedere qualcosa all'uomo crudele che mi ha fatto prigioniera, quindi sopporto in silenzio.

Le striature e gli schizzi si sono asciugati sul tessuto color crema assumendo un'orribile sfumatura marrone, e insieme alle mie lacrime, che macchiano la scollatura, sono un appropriato memento di ciò che ho perso.

Di ciò che Parrish ha perso.

Ha risparmiato la ragazzina nella foresta e, in cambio, io ho condotto il suo amore alla morte.

Potrei essermi sbagliata su tutto. Mia madre e Nolla Verin hanno di certo ragione a vedere il mondo in modo così spietato. Forse la vera debolezza è il mio desiderio di pace tra i nostri regni. Forse il mio desiderio di essere l'erede lo era. Se avessimo attaccato Emberfall – e la consigliera di mia madre Clanna Sun era favorevole a farlo – niente di tutto questo sarebbe mai accaduto.

"Tanti di più sarebbero morti."

Non è un pensiero che posso sopportare, ora come ora, quindi cerco di allontanarlo da me.

I soldati del principe mi hanno confinato in una stanza sontuosa che si affaccia sul cortile del castello. Impossibile chiudere occhio, e così passo la notte a fissare i ciottoli sottostanti. Quando arriva l'alba, la luce del sole mi asciuga le lacrime sulle guance.

Guardo l'orizzonte, in attesa di un segno, di qualcosa che mi dica che la mia gente sta venendo a salvarmi. Sicuramente la regina non crederà alla mia lettera dopo che il principe è stato così insolente con lei e con mia sorella. Sicuramente Nolla Verin pretenderà che mi venga concesso di tornare a casa o di poter negoziare al mio fianco.

Sicuramente.

Resto a guardare fuori per ore, finché il sole non è del tutto sopra l'orizzonte. Un cavaliere solitario compare sul limitare del bosco e si avvicina al galoppo. Per la prima volta dopo questa lunga notte, la speranza sboccia nel mio cuore.

Ma poi vedo l'oro e il rosso, i colori di Emberfall.

Mi lascio cadere in ginocchio sul freddo pavimento di marmo.

Sono una tale stupida. Non posso credere di essermi fidata di lui.

"Credo che vi fidiate di vostra madre. Purtroppo io no."

Una rabbia bruciante si fa largo attraverso il dolore che sento nel petto. Ha ragione: mi fido di mia madre. Spero che rada al suolo questo castello quando verrà a salvarmi. Spero che impedisca a Rhen di sedere sul trono. Spero che gli spezzi ogni osso del corpo e gli strappi ogni capello dalla testa e bruci ogni fibra del suo…

La porta della camera si apre e la mia furia mi serra la gola.

Il Principe Rhen compare sulla soglia, indossa ricchi capi di pelle ricamati d'oro, regale, perfetto e gelido.

Io sono sul pavimento con indosso le mie vesti imbrattate, il mio corpo che quasi vibra di rabbia incandescente. Vorrei avventarmi su di lui.

E invece mi alzo, e assumo un'aria regale quanto la sua. «Vi pentirete delle vostre azioni. Mia madre raddoppierà le forze che aveva già in programma di inviare nel vostro regno maledetto.»

«Parlate delle forze che non può permettersi?»

Serro la mascella.

«So perché siete così furiosa» dice.

«Voi non sapete niente.»

«Diciamo che so abbastanza.» Stringe gli occhi. «So che siete venuta qui nel cuore della notte spinta da motivazioni discutibili. So che vostra madre ha ricattato mio padre per *anni* e che ha cercato di fare lo stesso con me. So che vostra madre e vostra sorella non hanno a cuore la mia gente e sono interessate soltanto alle idrovie che vi darebbero nuove opportunità commerciali.» Fa un passo verso di me, gli occhi incupiti dalla rabbia. «So che migliaia dei miei sudditi sono già stati massacrati per questo. Ecco ciò che so.»

«Anch'io so molte cose.» Sostengo il suo sguardo. «So che avete mentito alla vostra gente.»

«Non è vero.»

«Invece sì.» Gli sputo addosso le parole. «So che cercate questo erede perché temete la sua magia. So che mi avete imprigionata perché temete mia madre. Le vostre azioni rivelano la vostra debolezza, Principe Rhen.»

«Tutt'altro. Le mie azioni rivelano la mia forza.»

«Uccidere persone innocenti non dovrebbe mai essere considerato una dimostrazione di forza.»

Lui inarca le sopracciglia. «Non è forse quello che fa la vostra gente?»

«*Voi* avete ucciso la mia guardia, dopo che mi sono presentata per trovare un accordo di pace.»

«Sarebbe ancora viva se non avesse sguainato la spada. I miei uomini si sono limitati a reagire» ribatte lui. «Ho detto che non vi sarebbe stato arrecato alcun male, e come vedete ho tenuto fede alla parola data.»

«Non fate altro che mentire al vostro popolo, Principe Rhen.» La mia voce quasi si spezza e per calmarla traggo un profondo respiro. «Non credo a niente di ciò che dite.»

Lui prende un pezzo di pergamena piegata che aveva infilata nella cintura. «Potete credere a parole scritte da vostra madre di suo pugno?»

Mi sento mancare il fiato. Il cavaliere che ho visto prima stava portando la risposta della regina.

Corro a strappargliela di mano, quasi aspettandomi che la trattenga, ma non lo fa. Le guardie attendono alle sue spalle in corridoio, ma ho visto cos'hanno fatto a Sorra, e non sono una stupida, anche se lo sono le azioni che mi hanno portata fino a questo punto. Faccio un passo indietro e con gesti rapidi apro la lettera.

Senza alcun dubbio sono parole scritte da mia madre, e sono così scioccata nel vederle che impiego qualche istante a leggerle.

Nella lingua di Emberfall, ha scritto:

Accetto la proposta di mia figlia. Concederò un mese per i negoziati.

Sotto, in syssalah, ha aggiunto:

Non deludermi, Lia Mara.

I miei occhi indugiano su quest’ultima frase anche dopo che ho finito di leggerla.

“Non deludermi.”

L’ho fatto nell’istante in cui ho lasciato l’accampamento con Sorra e Parrish. Non vi è alcuna alleanza da forgiare. Sono prigioniera del Principe Rhen. Niente di più.

Sollevo lo sguardo su di lui.

«La regina ha creduto alla vostra lettera» afferma.

«Non ho scritto altro che la verità» sibilo.

«Vi farò portare dei vestiti. Avvisate le vostre guardie se avete bisogno di qualcosa.»

Detto questo, esce e chiude la porta a chiave.

CAPITOLO DODICI
GREY

Quando mi sveglio, il sole brilla nel cielo e la gamba mi brucia come fuoco. Mi trovo su un carro in movimento, e i sobbalzi e gli scossoni mi confermano che sono sdraiato su nude assi di legno. Mi sposto e provo a rotolare, ma la mia mente è ancora confusa. Quando mi muovo, il metallo gratta contro il legno.

Inspiro forte e mi costringo a sollevarmi su un gomito. Ho le caviglie e i polsi intrappolati da catene. Mi gira la testa.

«Vacci piano. Sei rimasto svenuto per ore» dice una voce familiare. Un uomo siede vicino alla parte anteriore del carro. Pelle marrone scuro, capelli rasati. È più robusto di quando l'ho conosciuto a Washington, ma non potrei mai dimenticare chi una volta mi ha salvato la vita.

«Guaritore» dico sorpreso, la mia voce roca e aspra. Parlare mi fa male alla mascella. Sollevo una mano per massaggiarmi gli occhi e le catene mi sfregano sui polsi.

«Quasi tutti mi chiamano semplicemente Noah» dice lui.

Devono avermi dato l'etere. Fatico a mettere ordine tra i miei pensieri. Sei uomini a cavallo seguono il carro, ma il riflesso del sole sulle loro armi e armature mi fa pulsare la testa. Una guardia sconosciuta guida il carro. Sussulto e torno a massaggiarmi gli occhi.

Di colpo, il ricordo di quello che è accaduto mi colpisce allo stomaco come un pugno. Sposto di nuovo lo sguardo su Noah. «Dov'è Tycho?» domando. «Cosa gli hanno fatto?»

«Il ragazzo sta bene. Sta dormendo.» Indica un punto. «Guarda.»

Mi sposto e mi costringo a tirarmi su a sedere. Una stretta fasciatura mi avvolge la coscia e le catene alle caviglie tintinnano contro le assi del carro a ogni mio movimento. Tycho è raggomitolato dietro di me, sotto la panca lungo il lato opposto, rannicchiato quanto più possibile nell'angolo. Da quello che posso vedere, sembra illeso.

Un’altra voce grida: «È sveglio?».

È la stessa che ho sentito mentre combattevo con Dustan. Ora che ho visto Noah, capisco di chi si tratta. Jacob. Il fratello di Harper. Per tutti a Emberfall, il *Principe* Jacob. Erede al trono dell’immaginario regno di Disi. Erede di niente in realtà.

Nei pochi giorni in cui ci siamo frequentati, era chiaro che non avesse un’alta opinione di me – cosa peraltro reciproca – e considerando le catene che mi intrappolano ora, dubito che la situazione sia migliorata.

«È sveglio» dice Noah in tono rassegnato.

Jacob affianca il suo cavallo al carro. I suoi capelli scuri sono più lunghi e siede in sella molto meglio di quanto ricordassi, ma è ancora decisamente il fratello di Harper. «Hai detto che non potevo pugnalarlo mentre era privo di sensi. Posso pugnalarlo adesso?»

«No.»

«Oh, andiamo.» I suoi occhi sono pieni della rabbia di chi si sente nel giusto. «Dimmi i punti in cui posso colpirlo senza farlo morire.»

Incrocio lo sguardo di Jacob. «Davvero pugnaleresti un uomo in catene?» chiedo.

«Di norma no, ma per te sarei disposto a fare un’eccezione.»

«Sei talmente avvelenato nei miei confronti. Non ti ho mai fatto niente.»

Noah sbuffa. La voce di Jacob diviene bassa e minacciosa. «Ci hai *intrappolato* qui.»

Ah. Sì, questo l’ho fatto.

Jake si avvicina finché il suo cavallo è quasi contro il carro. «Oltretutto, non sono l’unico a essere “avvelenato” nei tuoi confronti. Nessuno sa dove sei stato. Rhen ti sta cercando da mesi. Harper aveva paura che fossi morto. E invece no. Sei qui, vivo e vegeto. Ora tutte queste guardie si stanno domandando perché hai disertato. Perché sei *scappato*. Che ne dici di una spiegazione? Hai cercato di uccidere il loro capitano nell’arena.»

Se avessi cercato di ucciderlo, ora sarebbe morto, ma a parte questo, Jacob ha ragione. Non ho spiegazioni da dare. Distolgo lo sguardo.

«Avanti» dice Jake. «Parla.»

Non dico niente, e lui estrae un pugnale. Mi gira la testa e mi sembra di avere una grossa sbarra di ferro rovente infilzata nella coscia. Ma anche in queste condizioni, potrei saltare giù dal carro e mettergli le catene intorno al collo prima che lui possa anche solo avvicinarsi con quella lama.

Non ho niente da perdere, e forse se ne accorge, perché qualcosa nel suo sguardo vacilla.

«Jake» dice Noah in tono rassegnato. «Basta… mettilo via.»

Jacob impreca, ma rinfodera il pugnale.

Le sue parole, comunque, restano a gravare sui miei pensieri. A dire il vero, vorrei non averlo intrappolato qui. Vorrei non aver abbandonato i miei doveri da Guardia Reale. Vorrei non sapere ciò che so sul mio diritto di nascita, e vorrei che questo non mettesse il Principe Rhen nella posizione in cui si trova.

Guardo il cielo. L'aria è carica dei profumi estivi del fieno tagliato e della frutta matura. Se stiamo attraversando la campagna significa che ormai siamo lontani da Rillisk. C'è poca gente sulla strada, quindi dev'essere ancora presto. Worwick sarà fuori di testa, ora che ha perso me e Tycho in un colpo solo.

Gli scricchiolii e i cigolii del carro echeggiano nell'aria placida del mattino. Dovrebbe esserci una guardia davanti come vedetta, ma non vedo nessuno in lontananza. Sia gli uomini sia i cavalli sembrano stanchi. «Abbiamo viaggiato tutta la notte?»

«Sì. Stiamo andando ad Ironrose. Tu ci riporterai a casa, e poi Rhen potrà fare di te quello che gli pare.»

Parole che affondano nel mio petto e chiudono il mio cuore in una morsa letale. «Ironrose è a due giorni di viaggio da Rillisk» dico. «Hai intenzione di ridurre le tue guardie allo sfinimento solo per guadagnare una manciata di ore?»

Lui serra la mascella. «Dustan ha detto che possiamo arrivare al castello dopo il tramonto. Non sto riducendo proprio nessuno allo sfinimento.»

«Hai cavalcato tutta la notte e hai intenzione di cavalcare durante il giorno.» Lancio un'occhiata alle guardie che seguono il carro. «Con uomini che probabilmente non hanno avuto un momento di tregua dall'alba di ieri?»

Nei suoi occhi balugina l'indecisione, ma poi Jake si acciglia. «Non sei più al comando. Già non mi fidavo di te prima, e dopo aver scoperto che ti sei nascosto per tutto questo tempo mi fido ancora meno. Quindi vedi di startene zitto e buono, altrimenti ti faccio imbavagliare da una delle guardie.»

Mi sposto per sedermi contro la fiancata del carro e non dico altro.

Forse non si aspettava che obbedissi, perché ha l'aria sospettosa mentre sprona il cavallo per affiancarsi a Noah. Le loro voci sono basse e il vento le trasporta a malapena fino a me, ma riesco a capire che stanno discutendo l'opportunità di fermarsi, di decidere se sia più prudente aspettare o meno.

Non conosco la risposta, e non dovrebbe interessarmi.

Il convoglio avanza.

Dopo un po', il sole lascia l'orizzonte e comincia ad arrampicarsi nel cielo. A un certo punto scorgo Dustan. Ha la mascella scura di lividi, ed evita il mio sguardo, come tutti gli altri, del resto. Quando si sveglia, Tycho rimane rannicchiato, e le guardie lo lasciano in pace. La calura scende opprimente su di noi, e alla fine una delle guardie getta formaggio, pane e un otre d'acqua sul pavimento di assi del carro. Il ragazzo e io ci spartiamo il cibo. I suoi gesti e i suoi movimenti sono rapidi, come quelli di un coniglio, i suoi occhi sono vigili.

Non proferiamo parola. Io resto in ascolto sperando di cogliere qualche informazione, ma gli uomini sono cauti e nessuno mi dice niente.

Verso sera, una guardia cade da cavallo.

Noah visita l'uomo, poi abbassa la testa e si asciuga il sudore dalla fronte. «Esaurimento da calore. Dovremo accamparci per la notte.»

«No» dice Jacob, fissandomi.

Inarco le sopracciglia e resto in silenzio. Lui corruga la fronte.

«Jake.» Noah sospira. «Siamo ancora lontani, ci vorranno delle ore per arrivare. Io sono esausto. Tu sei esausto. Voglio tornare a casa tanto quanto te, ma siamo qui da mesi, e qualche giorno in più non fa alcuna differenza. Credi forse che Harper deciderà se tornare a casa stanotte a mezzanotte in punto? Andiamo.»

Così ci accampiamo. Una guardia lega le mie catene a un albero, tirandole così forte che quasi mi fa cadere a terra. È chiaro che sta cercando un pretesto per attaccare briga – ricordo bene cosa possono fare la noia e la stanchezza al temperamento di una guardia – quindi evito di dargliene uno. Tycho è libero dalle catene, ma resta vicino all'albero, nell'oscurità crescente. Sono combattuto: da una parte vorrei che cercasse un modo per scappare, dall'altra temo che si farebbe uccidere. Scende la notte e Jacob, Noah e le guardie si addormentano. Solo Dustan rimane sveglio, di guardia, in fondo al carro.

È visibilmente spossato, e gli fa onore che abbia pensato a far riposare prima i suoi uomini.

Alla fine, il sonno reclama anche Tycho, rannicchiato sull'erba secca alla base dell'albero accanto a me. Il silenzio riempie lo spazio tra me e Dustan, rotto solo dall'occasionale crepitio del fuoco che nessuno si è preso la briga di coprire.

Io non dico niente a lui e lui non dice niente a me, ma quando le palpebre prendono a tremolargli, si sposta appoggiandosi contro il retro del carro. Malgrado tutto, capisco la sua posizione. Forse meglio di chiunque altro. «Capitano» dico a bassa voce.

È subito vigile, gli occhi ridotti a due fessure. «Cosa c'è?»

«Hai un mazzo di carte?»

«Non riuscirai a convincermi a liberarti.»

Alzo i polsi incatenati. «Riesco a tenere le carte. Non c'è bisogno che mi liberi.»

Lui esita, ma deve rendersi conto che il rischio è contenuto, perché si raddrizza, attraversa l'accampamento e viene a sedersi di fronte a me. È cauto, resta fuori dalla mia portata e continua a tenermi d'occhio anche mentre prende un mazzo da una sacca appesa alla cintura.

Mescola rapidamente e distribuisce le carte con gesti esperti e disinvolti. Io prendo le mie, lui le sue. Giochiamo in silenzio. Dustan vince la prima partita, io la seconda. Quando iniziamo la terza, entra nel ritmo del gioco e si rilassa. Ormai tiene lo sguardo sulle sue mani e sulle carte tra di noi, e quando gioco un Principe e catturo uno dei suoi Re, mi lancia un'occhiata afflitta.

Da un boschetto vicino giunge il rumore secco di legno spezzato, ed entrambi alziamo di scatto la testa. Dopo un momento, un cervo sbuca dalla vegetazione con un balzo, e corre via nell'oscurità.

Dustan e io ci scambiamo un'occhiata, poi torniamo a concentrarci sulle nostre carte.

Lui gioca un quattro di spade. «Quella mossa nell'arena. Con l'armatura. Mi hai chiesto chi me l'avesse insegnata.» Il suo sguardo incontra il mio. «Sei stato tu.»

Gioco un nove di spade. «Lo so.»

«Avresti potuto uccidermi.»

Mi passo una mano sulla mascella e sospiro. «Un uomo non dovrebbe morire per intrattenere gli altri.»

«Ma saresti potuto fuggire» insiste.

«Certo, con una taglia sulla testa.» Sollevo lo sguardo. «Non ti porto rancore, Dustan.»

«Quell'uomo, Journ, ha detto che hai combattuto al suo posto. Perché lui era ferito.»

Annuisco e aspetto che scarti.

Mi sta studiando. «Ha detto che è stato un atto di gentilezza.»

Scrollo le spalle. Un atto di stupidità, più che altro.

Dustan continua: «Ha detto che se mi avesse visto entrare nell'arena, si sarebbe ritirato anziché rischiare di ferire un membro della Guardia Reale». Lascia cadere una carta sulla pila. «Perché non ti sei ritirato?»

Scarto. «Ritirarmi non è nella mia natura.»

Riflette sulla mia risposta mentre continuiamo a giocare.

Alla fine alza lo sguardo. «Perché te ne sei andato?» Non dico niente, così dopo un attimo riprende: «Non credo che tu sia un disertore. Un disertore non mi avrebbe affrontato».

Evito il suo sguardo. «Forse è più facile presumere che lo sia.»

«No. Niente affatto.» Una pausa. «Hai detto che sei scappato per il bene di Emberfall. Che cosa significa?»

Ho pronunciato quelle parole quando credevo che mi avrebbe trapassato il petto con una spada. E già lo rimpiango. «Non posso dirtelo, Dustan. Ma intendevo davvero quello che ho detto. Non è stato per nulla facile decidere di andarmene.»

Lui sospira e si stropiccia gli occhi. So che è stanco per la lunga giornata, ma sotto la superficie intuisco uno sfinimento più profondo.

Scelgo con cura una delle mie carte e l'aggiungo al mazzo tra di noi. Una brezza tiepida fa tremolare il fuoco. «Da quanto tempo viaggi con il principe Jacob?»

«Quasi due settimane.» Lui alza le spalle. «Stiamo girando di città in città nella speranza che i talenti del guaritore facciano guadagnare a Disi l'affetto del popolo di Emberfall.»

Quando parlo, mantengo un tono tranquillo, come se non fosse passato del tempo, e noi due fossimo semplici guardie intente a giocare a carte vicino a un fuoco. «Sono sorpreso che il principe ti abbia mandato via.»

La sua espressione si incupisce. Getta una carta sulla pila. «Non sta a me mettere in discussione i suoi ordini.»

A dire il vero, sì, visto che lui è il capitano delle guardie, ma non lo correggo. Anche io lascio cadere una carta sulla pila.

Dustan lancia un'occhiata a Tycho. «Chi è la tua ombra?»

«Un mozzo di stalla.» Scelgo le parole con cura, perché non voglio dare a Dustan più potere su di me di quanto non ne abbia già. «Aveva giurato di servire Worwick.»

«Pensavo che si sarebbe lanciato sulla spada per salvarti.»

«Ha visto i gendarmi del Gran Maresciallo giustiziare un uomo nella taverna.» Faccio una pausa. «Temeva che avresti fatto lo stesso con me.»

Lui inarca le sopracciglia. «Un uomo è stato giustiziato?»

«Sì.» Mi rigiro le carte tra le mani. «Un uomo sospettato di magia.»

«Ah.» Annuisce. «Abbiamo sentito parlare di cose del genere in altre città.» Si guarda intorno e la sua voce si abbassa assumendo un tono cospiratorio. «A corte, alcuni hanno persino fatto il nome del guaritore, ma nessuno ha osato accusarlo direttamente.»

«La gente è spaventata.»

Dustan scrolla le spalle. «O avida. Un attimo dopo che il principe ha emanato il decreto, la gente si è messa in fila per accaparrarsi la ricompensa. Quel mostro stregato ci ha terrorizzato tutti per così tanto tempo. Il principe è pronto a fare qualsiasi cosa per evitare che accada di nuovo.» Si ferma e aggiunge una carta al mazzo. «È solo questione di tempo prima che tutti si rendano conto che non sta solo cercando un artimago. Sta cercando l'erede perduto.»

Mi schiarisco la voce. «Come fai a saperlo?»

Dustan si ferma con la mano su una carta. «C'eri anche tu nella Sala Grande quando Karis Luran ha rivelato ciò che sapeva.»

Ai tempi in cui ero solo una guardia. Prima che venissi a sapere del mio diritto di nascita. Me n'ero dimenticato. Mi passo una mano sulla mascella.

«Vedo che questa cosa ti preoccupa» dice Dustan. I suoi occhi scrutano il mio viso.

Io studio le mie carte. Ho detto troppo. E anche lui. Le lunghe notti e la fitta oscurità non sono brave a mantenere i segreti.

«Nemmeno io ti porto rancore, Grey» dice lui alla fine. «Nell'arena… se tu non avessi… se solo avessi detto…» S'interrompe e impreca. «Inferi

d’argento. Perché sei scappato? Perché?»

«Scapperei di nuovo se ne avessi la possibilità.»

Lui si raddrizza, sorpreso.

Sollevo i polsi incatenati. «Sono tuo prigioniero, Dustan. Io non ti devo niente. E tu non devi niente a me. Permettimi di mantenere i miei segreti.»

Per un attimo sembra sul punto di insistere, ma forse è troppo stanco o forse semplicemente non vuole. Fa un lungo sospiro. «Per il bene di Emberfall?»

Annuisco e getto una carta sulla pila. «Per il bene di tutti.»

CAPITOLO TREDICI
LIA MARA

Ieri, all’alba, i miei pensieri erano un confuso groviglio di rimorsi e rimpianti, e il fatto che la regina avesse creduto alla mia lettera non rendeva di certo le cose migliori.

Oggi, all’alba, mi sveglio con un nuovo obiettivo. Intendo trovare una via d’uscita dal castello. Non permetterò a Rhen di usarmi come una pedina contro mia madre e mia sorella. Non gli permetterò di usarmi contro la mia gente.

I pensieri non mi danno tregua. Il principe non mi sta usando contro Syhl Shallow. Mi sta usando per proteggere la sua gente dalla mia.

E di nuovo, cerco di non indugiare troppo su tutto questo.

Ieri, come promesso, mi sono stati portati dei vestiti ma non li ho degnati nemmeno di un’occhiata. Quanto alla cena, mi ha nauseata al primo assaggio. Si trattava di frutti di mare molto speziati, probabilmente un’idea del principe per ribadire che lui dispone dell’accesso a un porto e mia madre no.

Il vestito che mi è stato lasciato sulla sedia ha le maniche ornate da nastri rossi e dorati, e anche questo sembra *molto* intenzionale.

Comunque sia, meglio indossare i suoi colori che il sangue di Sorra. Mi tolgo gli indumenti macchiati e indosso dei morbidi calzoni di pelle di vitello e un semplice abito verde. Sono più attillati degli indumenti a cui sono abituata, e mi fanno sentire fin troppo consapevole della forma dei miei fianchi e delle curve dei miei seni. Nolla Verin probabilmente adorerebbe questa tenuta, mentre io mi sento a disagio. Sono contenta che le guardie rimangano fuori.

È una camera sontuosa: sul letto ci sono coperte di velluto e tutti i mobili hanno decorazioni d’argento. Sono troppo in alto per saltare dalla finestra. Le guardie aspettano fuori dalla porta e sono certa che, se gliene darò

ragione, non esiteranno a sostituire questa stanza con una cella vera e propria. Se voglio scappare, dovrò trovare un altro modo.

Dalla mia ho il tempo e poco altro.

A ricoprire le mura esterne del castello ci sono dei tralicci carichi di rose in fiore, ma nessuno è abbastanza vicino perché lo possa raggiungere, e se anche ci riuscissi dubito che reggerebbero il mio peso. Insieme al cibo non mi è stato portato alcun coltello, anche se dubito che sarei in grado di sopraffare da sola due guardie armate. Il focolare è spento e freddo per via della calura estiva, quindi non potrei nemmeno appiccare un incendio nella speranza di fuggire nella confusione che ne seguirebbe.

Mi acciglio, studiandolo. Come nelle stanze del Palazzo di Cristallo a Syhl Shallow, è posizionato lungo il muro tra due camere per condividere un solo camino. Al Palazzo di Cristallo c'è un divisorio di metallo per garantire la riservatezza, ma può essere rimosso se necessario. Quando io e mia sorella eravamo piccole, ci intrufolavamo nelle stanze in questo modo per spiare le persone che ci sembravano importanti.

Chissà se c'è qualcosa di simile anche qui. Mi siedo sul focolare di marmo, mi chino e provo a toccare la parete di fondo annerita.

Si direbbe fatta di mattoni. Sospiro.

Poi le mie dita trovano un bordo. Continuo a esplorare il camino e individuo una fessura sul fondo.

Più sicura ora, afferro il bordo del mattone al centro del divisorio e tiro.

Non succede niente.

È naturale. È un muro di mattoni. Sospiro di nuovo.

Quando sento un rumore di passi da dietro la porta, mi precipito fuori dal focolare, e uso le vesti che ho abbandonato per pulirmi le mani sporche di fuliggine strofinandole con forza.

Dev'essere Rhen, mi dico, tornato a provocarmi riguardo a mia madre ma, con mia grande sorpresa, è la Principessa Harper. Cosa ancora più sorprendente, non indossa l'abito ornato di gioielli che ha sfoggiato durante la nostra prima visita, ma calzoni e un vestito molto simili a quelli che porto io. Dietro di lei c'è una guardia, una giovane donna con trecce scure lunghe fino alla vita.

Il mio viso dev'essere colmo della rabbia che stavo conservando per il suo amato, perché la vedo accigliarsi. «Non avrei dovuto dare per scontato che foste disposta a ricevere visite.»

«Perché?» Finisco di pulirmi le mani e getto la veste su una sedia vicino al focolare. «Non vi hanno informato? Sono prigioniera.»

La sua espressione si fa imbarazzata. «L'ho saputo.» Fa una pausa. «Mi dispiace.»

Le *dispiace*? Sono così sbalordita che per un attimo non so come ribattere. Poi con voce dura dico: «Allora immagino che non siate al corrente delle ferite che il mio popolo ha inferto ai sudditi del vostro principe».

«Lo sono.» Si preme una mano sull'addome. «E ribadisco che mi dispiace.»

Dopo lo sguardo di freddo acciaio di Rhen, è scioccante scorgere sul viso della Principessa Harper quella che sembra autentica preoccupazione. Il che smorza in parte la mia furia.

«Dovete ritenermi una vera sciocca» dico.

«No.»

«Be', è così che mi sento.» Mi lascio cadere sulla panca di marmo davanti al caminetto e faccio una risata priva di allegria. «Credevo di poter stringere un'alleanza di pace e invece mi ritrovo a essere usata come pedina contro mia madre.»

«Non penso affatto che siate una sciocca. Penso che il vostro proposito fosse…» Esita. «Ammirevole.»

«In tal caso preferirei di gran lunga essere prigioniera vostra invece che del principe.»

Sembra davvero addolorata. Fa per avvicinarsi a me, ma si ferma quando la sua guardia mormora, in tono di avvertimento: «Mia signora».

Devono essere buone amiche, è evidente.

All'improvviso, ripenso a Sorra che non ha esitato ad agire per proteggermi. L'emozione mi serra la gola, calda e improvvisa. Deglutisco e distolgo lo sguardo, la mascella serrata.

Gli occhi della Principessa Harper sono colmi di empatia. «So che siete arrabbiata. Non… non siete costretta a parlare con me.»

Resto in silenzio.

«Voglio solo dirvi che…» Si interrompe e stringe appena gli occhi. «Avete un segno nero sulla guancia.»

Fuliggine. Resisto alla tentazione di pulirlo. «Un segno di lutto» mento. «Per la mia guardia che è stata trucidata.»

Harper sussulta visibilmente. «Di nuovo, mi dispiace…»

«Vi scusate molto per essere una principessa.» Faccio un passo avanti e la sua guardia le si avvicina, ma lei non si sposta affatto.

«Non voglio esservi nemica» dice a bassa voce.

Nemmeno io voglio esserlo. A dispetto delle rispettive posizioni, in lei sento un nucleo di gentilezza che ammiro. In un'altra vita, saremmo state amiche, forse. Le rivolgo comunque uno sguardo freddo. «Il vostro principe si è assicurato che non possiamo essere altro che questo.»

Un sospiro le sfugge dalle labbra. «Lo so.»

Restiamo a fissarci in silenzio. Dopo un istante interminabile, lei distoglie lo sguardo. «Se doveste cambiare idea, mandate una delle guardie a chiamarmi.» Una pausa. «So cosa vuol dire ritrovarsi qui da soli.»

Annuisco. Non la manderò mai a chiamare, e penso che lo sappia.

Fa un paio di passi indietro, poi, silenziosamente così com'è arrivata, se ne va.

Torno al focolare e spingo la punta delle dita nella fessura fuligginosa del mattone. Tiro con tutte le forze che ho, puntando i piedi contro il lato del camino. Anche questa volta non succede niente. Il sudore ha cominciato a raccogliersi sotto il vestito. Impreco a mezza voce.

Provo ancora.

E poi di nuovo.

E di nuovo.

Alla fine, dopo quella che mi sembra un'eternità, il divisorio di mattoni si sposta.

Di pochi centimetri appena, ma si sposta.

Cerco di sciogliere i muscoli delle spalle. Mi serve ben più di questo, ma un piccolo successo me ne fa desiderare inevitabilmente uno più grande.

Poi sento suonare le campane nel cortile e il mio cuore si gonfia di speranza. Pur sapendo che è improbabile, mi precipito alla finestra per cercare la regina con lo sguardo.

Ma vedo solo alcune guardie che emergono dagli alberi, insieme a un carro sconosciuto, decorato di oro e rosso, i colori di Rhen.

Sospiro e torno al focolare.

CAPITOLO QUATTORDICI
GREY

Quando il padre di Rhen era re, una delle prove finali per essere ammessi nella Guardia Reale era un combattimento tra il candidato e uno dei prigionieri chiusi nelle segrete. A quest'ultimo venivano fornite armi e un'armatura completa. Il candidato, invece, veniva ammanettato mani e piedi. Niente corazze, niente armi. Se il prigioniero vinceva, si guadagnava la libertà. Se vinceva il candidato, otteneva il permesso di giurare fedeltà alla Corona.

Io e gli altri tirammo a sorte e a me come avversario toccò un enorme soldato di nome Vail. Era stato condannato a morte per aver rubato dalle casse dell'esercito, ma correva voce che fosse stato sorpreso a profanare dei cadaveri. Era pieno di cicatrici, feroce e praticamente il doppio di me, che allora avevo diciassette anni.

I combattimenti si svolgevano davanti alla famiglia reale. Fino a quel giorno, li avevo solo intravisti da lontano: il re e la sua algida regina, il Principe Rhen e le sue sorelle.

Il candidato che aveva combattuto prima di me era stato sconfitto. Il re sembrava deluso.

Il Principe Rhen annoiato.

Suonarono la campana e condussero Vail nell'arena.

Assistendo ai combattimenti precedenti avevo notato che quasi sempre i candidati iniziavano in difesa e restavano ad aspettare che l'avversario abbassasse la guardia. Sapevo che con Vail questo non sarebbe mai successo. Lui si avventò subito su di me con la spada, e io avvolsi le mie catene attorno alla sua lama. Quando cercò di liberarla, gli saltai alla gola e gli schiacciai la trachea. Vail cadde come una roccia.

Lo scontro durò meno di dieci secondi. La campana non aveva ancora finito di suonare.

Il principe non sembrava più annoiato.

«Prendere la lama a mani nude in quel modo!» gridò il capitano delle guardie dal limitare dell'arena. «Sei fortunato che non te le abbia tagliate!»

«Non è stata fortuna» risposi.

Prestai giuramento il giorno dopo. Un giuramento che durò un'eternità. Un giuramento di cui non mi sono mai pentito, fino a questo momento.

Quando il carro si ferma nel cortile acciottolato del Castello di Ironrose, le guardie mi trascinano fuori. Vorrei affondare le unghie nelle assi del pavimento scheggiate. Vorrei scappare. Vorrei nascondermi.

Dustan è andato avanti, probabilmente per informare della mia cattura la gente che affolla il cortile. Mi è quasi impossibile sopportare ciò che vedo davanti a me. Le guardie sono disposte lungo le mura del castello, ma ne riconosco ben poche. Rhen è al centro, assolutamente immobile. Harper è in piedi al suo fianco, e gli stringe la mano. Le sue nocche sono bianche. Non riesco a sollevare lo sguardo, a guardarli negli occhi. E così fisso le pietre ai loro piedi, che si avvicinano sempre di più ogni secondo che passa.

Il cortile è immerso in un silenzio impenetrabile, come se anche i cavalli percepissero il peso di questo momento. Non ho fatto nulla di male, ma il senso di colpa e la vergogna si arricciano comunque come fiamme nel mio stomaco.

"Non così" penso. "Non così."

Ma ovviamente non potrebbe essere che così. Me ne sono assicurato tre mesi fa.

I miei piedi si fermano.

Un pugno mi colpisce tra le spalle, abbastanza forte da farmi inciampare in avanti e cadere in ginocchio. Il dolore si propaga fino alla gamba, e trattengo un grido.

«Sei di fronte al principe ereditario e alla sua signora» dice una delle guardie. «Devi stare in ginocchio.»

Devo parlare. Non voglio parlare.

La mia voce è a malapena un sussurro raschiante. «Perdonami, mio signore.»

La guardia mi sferra un altro pugno tra le scapole, e stavolta sono costretto a spingere avanti le mani per non finire faccia a terra.

«Ti rivolgerai al principe chiamandolo "Vostra Altezza"» abbaia.

«Perdonatemi» dico di nuovo. «Vostra Altezza.»

Nell’attesa, il silenzio prende le mie parole e le inghiotte. Rhen non dice niente. Harper non dice niente. Vorrei tanto avere il potere di svanire da Emberfall, perché qualsiasi destino sarebbe preferibile a questo, all’essere trascinato in catene di fronte alle persone che un tempo ho giurato di proteggere.

«Guardami» dice Rhen alla fine.

Se lo avesse detto con rabbia o come un ordine, potrei anche obbedire. Ma la sua voce è calma, venata dal sospetto.

Non posso guardarlo. Mi sento come se l’avessi *davvero* tradito.

Una mano mi afferra i capelli e capisco che una delle guardie mi costringerà a sollevare il volto.

«No» dice Rhen.

La mano lascia la presa.

«Guardami» ripete Rhen, e questa volta è un ordine.

Alzo la testa e lo guardo.

Il Principe Rhen è allo stesso tempo uguale e diverso. L’incertezza e i dubbi su se stesso che lo avevano tormentato durante l’ultimo periodo della maledizione sono scomparsi, sostituiti da una feroce determinazione. Questo è l’uomo che ha sopportato le torture dell’incantatrice, stagione dopo stagione, per evitarle a me. L’uomo che era pronto a dare la vita per salvare la gente di Emberfall. Questo è l’uomo che sarà re.

I suoi occhi, sempre acuti, scrutano i miei, in cerca di risposte.

«Hai giurato fedeltà ad altri?» chiede, e la sua voce è bassa e minacciosa.

La domanda mi coglie di sorpresa. Evidentemente pensa che me ne sia andato perché ho giurato di servire Lilith. «No, mio… Vostra Altezza.»

«Non hai prestato giuramento a nessuno?»

«Solo a voi.»

Stringe la bocca in una linea dura. «Ti ho liberato dal tuo giuramento.»

«Allora vi chiedo di concedermi la mia libertà.»

Gli occhi di Rhen non lasciano i miei. Sta cercando di capire chi è l’uomo di fronte a lui.

Potrei risolvere facilmente questa indagine. “Sono l’erede. Sono quello a cui stai dando la caccia.”

E poi l’ironia. “Me ne sono andato per risparmiarti tutti questi problemi.”

Harper fa un passo avanti e si inginocchia davanti a me. I suoi occhi sono spalancati, scuri e dolenti. «Grey» sussurra. «Grey, ti prego. Sei… sei *vivo*. Per tutto questo tempo, abbiamo pensato… abbiamo pensato che fossi morto.»

Vorrei poter cancellare il dolore dal suo sguardo, ma è radicato in profondità quanto il sospetto lo è in quello di Rhen.

«Una principessa non dovrebbe inginocchiarsi davanti a un prigioniero» dico a bassa voce.

Le mie parole sono un'eco di quelle che le ho detto molte volte quando ero una guardia, e mi aspetto che le ricordino la sua posizione, che la costringano ad alzarsi in piedi.

Invece mi mette una mano sulla guancia, e questa è quasi la mia rovina. Chiudo gli occhi e giro il viso dall'altra parte.

«Grey» sussurra. «Ti prego. Aiutami a capire. Perché te ne sei andato?»

«Capitano» dice Rhen bruscamente.

Sollevo lo sguardo sul suo e subito ricordo che non sono più una guardia.

Il principe si è accorto della mia reazione, ma il suo volto ora è impassibile, non c'è modo di leggere le sue emozioni.

E questo non è mai un buon segno.

«Portatelo in una stanza» dice. «Ripulitelo, medicategli le ferite e non fategli alcun male. Fategli portare qualcosa da mangiare.»

«Sì, mio signore.» Dustan mi afferra per un braccio.

«E… capitano?»

Trasalisco, ma questa volta non sollevo lo sguardo.

Gli occhi di Rhen sono freddi. «Assicuratevi che non possa scappare.»

CAPITOLO QUINDICI
LIA MARA

Non sto prestando alcuna attenzione a ciò che accade nel cortile, ma poi sento un grido.

Non ho idea di cosa stia succedendo, poi la Principessa Harper si inginocchia davanti a un uomo a cui si rivolge chiamandolo “Grey”.

Quindi è lui quello che tutti cercano. A quanto pare non è morto.

È molto più giovane di quanto mi sarei aspettata, sapendo che era il capitano della Guardia Reale. Clanna Sun è la consigliera capo della regina, e ha raggiunto questa posizione solo dopo i cinquant’anni. Sebbene sia malconcio e ferito, con il sangue che macchia una benda avvolta stretta attorno a una coscia, quest’uomo sembra poco più grande di me. I suoi occhi sono abbattuti, la sua postura sconfitta.

Cosa ha detto la guardia? “Lo abbiamo trovato a Rillisk, mio signore. Si nascondeva sotto un altro nome. Quando ho capito chi era, ha tentato di fuggire.”

Perché mai avrebbe dovuto nascondersi? Perché mai avrebbe dovuto scappare? Se conosce l’identità dell’erede, come sosteneva l’incantatrice, non potrebbe semplicemente rivelarla al suo principe? Se un tempo ricopriva un incarico così importante, di certo avrà dato prova già allora della sua lealtà.

Se invece *non fosse* leale, se stesse mantenendo un tale segreto per ragioni oscure, mi aspetterei di scorgere almeno un po’ di spavalderia nel suo sguardo. Un po’ di cupa determinazione. Invece, si inginocchia ai piedi del principe come se fosse sul punto di giurargli eterna fedeltà. La sua espressione rivela un profondo rimorso. Sembra combattuto. Sembra… smarrito.

Lo trascinano via, nel castello, e mi chiedo perché.

Riprendo a tirare il divisorio di mattoni. Ora riesco a spostarlo di qualche centimetro avanti e indietro. La guida è vecchia e arrugginita, ma più ci

lavoro, più mi avvicino al mio obiettivo.

Nel frattempo rifletto.

Lo sguardo di Grey mi ricorda quello nelle guardie della regina, uomini e donne pronti a dare la vita se solo lei glielo chiedesse. È curioso ritrovarlo in un uomo che custodisce un segreto così grande. A giudicare dalla sua espressione, mi aspetterei che fosse impaziente di rivelare l'identità dell'erede perduto, soprattutto se dovesse trattarsi di qualcuno che ha familiarità con la magia.

Il divisorio di mattoni cede un altro po'. Mi asciugo la fronte sudata con l'avambraccio, sporcandomi probabilmente di altra fuliggine.

Cosa potrebbe sapere Grey che il principe ignora? Perché fuggire? Chi potrebbe essere la persona che sta proteggendo? Impossibile che si tratti di un bambino. Vista l'usanza che vige qui a Emberfall, l'erede dev'essere per forza più anziano del Principe Rhen.

Che si tratti di un amico? E se sì, che genere di amico sarebbe in grado di ispirare una tale devozione nel giro di pochi mesi? Sicuramente, questo Grey deve sapere che rischia la vita continuando a mantenere il segreto. Per quale amico potrebbe valerne la pena? Quale amico si aspetterebbe tanto?

Che si tratti di un fratello? Riesco a immaginare di custodire un segreto per proteggere Nolla Verin, anche a costo della vita. Ma ovviamente è ridicolo, perché se Grey avesse un fratello, allora quell'uomo potrebbe essere solo…

Le mie mani restano di colpo immobili sui mattoni.

All'improvviso capisco il conflitto che ho colto nello sguardo di Grey. Capisco perché è scappato. Capisco perché si è nascosto.

Grey sta agendo in modo leale. Sta proteggendo il principe. Sta rispettando il giuramento di servirlo anche a costo della vita. Ecco perché non c'è spavalderia nei suoi occhi.

Che cos'ha detto la regina?

"Secondo l'incantatrice, Grey è l'unico uomo a conoscere la vera identità dell'erede."

Tutti pensavamo che l'incantatrice avesse condiviso questa informazione con Grey, e sono sicura che lo pensasse anche il Principe Rhen.

Ma avevamo torto.

Grey sa chi è l'erede perché è *lui* l'erede.

CAPITOLO SEDICI
GREY

Quando Rhen mi manda a chiamare, il sole è tramontato da tempo. Ho trascorso la maggior parte del giorno in catene, in una stanza vuota, e il freddo del pavimento di marmo mi è penetrato nelle ossa, lasciandomi un indolenzimento che si rifiuta di scomparire. Le guardie hanno eseguito gli ordini alla lettera, quindi sono stato pulito e la mia ferita è stata bendata, ma è da stamattina che non mangio. Non ho idea di quale trattamento abbiano riservato a Tycho.

Rhen mi attende nelle sue stanze, uno spazio del tutto diverso da quello in cui sono stato tenuto finora. Il fuoco arde basso nel caminetto, scacciando ogni traccia di freddo, proprio come ricordavo. Tra una finestra e l'altra sono appesi arazzi dai colori vibranti, e lungo la parete opposta si trova un grande cassettone, mentre il mobile nell'angolo è occupato da uno straordinario assortimento di liquori. Su un basso tavolino accanto al cassettone ci sono frutta e fette di pane caldo.

Penso a quanto tempo è passato dall'ultima volta che ho messo qualcosa sotto i denti, e mi chiedo se quel cibo – chiaramente intatto e sistemato appena fuori dalla mia portata – sia una scelta deliberata.

Poi guardo il Principe Rhen, che attende impassibile su una poltrona di velluto, e capisco che è così.

Quando le guardie mi fanno fermare davanti a lui, mi rendo conto che non è il momento di esitare. Anche se non ci sono tappeti, qui, mi genufletto comunque, la gamba ferita goffa e rigida, le catene che tintinnano sul pavimento di marmo. Il dubbio e il sospetto del tradimento gravano nell'aria.

Alle mie spalle ci sono due guardie, mentre Dustan è in piedi alla destra di Rhen, vicino al focolare. Il principe non dice niente, quindi aspetto. Aspettiamo tutti. Il dolore prende possesso della mia gamba e vorrei disperatamente poterlo alleviare.

Anche *questo* è deliberato.

Avevo quasi dimenticato che il Principe Rhen potesse essere così: un brillante stratega e un consumato gentiluomo, ma anche meschino in modi molto creativi. La maledizione lo ha cambiato – in verità, ha cambiato entrambi –, ma non ha intaccato la sua capacità di essere vendicativo.

Né ha intaccato la mia capacità di tollerarlo.

Questo pensiero mi permette di incrociare il suo sguardo. I suoi occhi non rivelano nulla, ma abbiamo condiviso troppo e per troppo tempo perché i suoi pensieri possano veramente essere un mistero per me. È abile nel nascondere le emozioni, ma è così impassibile solo quando è molto turbato.

Proprio come me.

Quando alla fine parla, i suoi occhi restano fissi sui miei. «Toglietegli le catene» ordina. «E lasciateci.»

Dustan esita. «Mio Signore…»

«Se Grey avesse voluto farmi del male, non avrebbe vissuto a due giorni di distanza da qui, nascosto sotto un altro nome.» Rhen continua a fissarmi. «Liberatelo dalle catene.»

Dustan prende la chiave dalla cintura e ordina alle altre guardie di ritirarsi. I ferri mi vengono tolti, cadono sul marmo con un clangore metallico, e devo combattere l'impulso di massaggiarmi i polsi doloranti. Dustan arrotola le catene tra le mani e fa per tornare al suo posto accanto al fuoco.

«No» dice Rhen. «Andate.»

Dustan prende fiato per protestare, ma poi nota l'espressione del principe e si ritira in buon ordine chiudendosi la porta alle spalle senza fare rumore.

Il silenzio improvviso amplifica ogni emozione. Rhen mi sta ancora guardando, e nei suoi occhi posso leggere il dubbio e il sospetto di essere stato tradito, proprio come lui può leggerli nei miei.

«Allora» dice. «Falco, giusto?»

È chiaramente una provocazione, il che non promette bene.

«Dustan mi ha detto che non lavoravi nemmeno come combattente» continua. «Che hai preso il posto di un altro uomo che si era ferito. A essere sincero, sono sorpreso.» Si abbandona contro lo schienale della poltrona e scrolla le spalle con eleganza aristocratica. «Ti avevo detto che ti avrei scritto volentieri una lettera di raccomandazione.»

Socchiudo gli occhi. La ferita alla gamba è un tormento, ma serro i denti e mi costringo a rimanere immobile.

Immagino che Rhen si accorga del dolore che mi scurisce il viso, perché dice: «Vuoi muoverti?».

Non riesco a decifrare il suo tono, e i suoi occhi sono ancora freddi, quindi non so se questa sia un'offerta genuina o solo un modo per indurmi ad ammettere una debolezza.

Non rispondo, e lui si acciglia. Il gelo della sua espressione si scioglie in parte e l'acciaio della sua voce si addolcisce. «Una volta avevi fiducia in me» dice. «Cos'ho fatto per perderla?»

Parole sincere che mi sorprendono. «Mio signore… Vostra Altezza. Non avete fatto niente.»

«Grey, qualcosa è cambiato tra noi, è evidente.»

Distolgo lo sguardo.

«Inferi d'argento» insiste. «Sei stato trascinato davanti a me in catene. Sai benissimo che, se volessi, potrei costringerti a rispondere.»

Questo accende la mia rabbia. «E voi sapete benissimo che, ora come ora, io rappresento un pericolo per voi più di quanto voi lo rappresentiate per me.»

Lui raddrizza le spalle. «Mi stai minacciando?»

«Non era una minaccia.»

Cala un silenzio teso. Mi aspetto che faccia chiamare le guardie perché mi diano una lezione per aver osato sfidarlo.

Ma mi sbaglio. Il Principe Rhen, nel bene e nel male, non è come suo padre.

Come *nostro* padre. Questo pensiero mi colpisce con violenza e all'improvviso. E io non sono pronto.

Rhen coglie il turbamento nel mio sguardo. «Che cosa ti ha rivelato Lilith?» domanda. «Dimmi quello che sai.»

«Non ho commesso alcun crimine. Ho chiesto solo la mia libertà. Niente di più.»

«Hai giurato di servirla?»

«No!»

«Mi stai mentendo?» chiede, e la sua voce pulsa di rabbia.

«Non vi ho *mai* mentito. Ho tagliato la gola dell'incantatrice e l'ho lasciata dall'altra parte.»

Lui trasalisce, e sul suo volto la sorpresa è evidente. Quando parla, la voce è poco più di un sussurro: «È la verità?».

«È la verità.»

Per un attimo, il suo sollievo è come una presenza tangibile nella stanza. Poi una tensione di cui non mi ero reso conto finalmente si allenta. Rhen trae un profondo respiro e si passa una mano sulla mascella.

Lo osservo con attenzione. «Non pensavo che vi avrei causato una simile pena.»

Lui affonda le dita nei braccioli della poltrona, e si sporge in avanti quasi sul punto di alzarsi, il volto è una maschera di rabbia. «Come hai potuto non pensarci?»

La porta si spalanca di colpo e Dustan compare sulla soglia. «Mio signore…»

«Fuori» ordina Rhen senza degnarlo di uno sguardo.

La porta si richiude, e tra noi due cala ancora il silenzio.

Gli occhi di Rhen si stringono in due fessure, facendosi di nuovo calcolatori. «Va bene. Non hai giurato di servirla. E chiaramente non sei morto. Allora perché te ne sei andato da Ironrose?»

Cambio leggermente posizione, cosa che non mi aiuta affatto. Il sudore comincia a scorrermi lungo la spina dorsale. «Mi avevate liberato dal mio giuramento ponendo fine al mio servizio.»

«Sai benissimo che le guardie devono essere congedate ufficialmente. Non se ne possono *andare* così, come se niente fosse.» Il crepitio del fuoco sottolinea le sue parole. «Perché sei scappato da Dustan?»

Non esiste una risposta priva di insidie.

«Karis Luran è convinta che tu conosca l’identità dell’erede legittimo. Dice che, secondo Lilith, solo tu ne sei a conoscenza.»

«Vostra Altezza, non ho informazioni che possano esservi utili.»

Lui sorride, ma non c’è nulla di piacevole nella sua espressione. «Questa è una risposta molto prudente, Grey.»

Anche la mia rabbia divampa. «Una volta avevate fiducia in me. Cos’ho fatto per perderla?»

«Te ne sei andato.»

Le sue parole sono come un pugnale conficcato nella schiena, e devo distogliere lo sguardo. Il silenzio si gonfia tra noi fino a riempire tutto lo spazio.

«È la verità» dico alla fine. «Me ne sono andato per proteggervi. Per proteggere la linea di successione. Non può venire niente di buono da ciò che so, Vostra Altezza. Lo giuro.»

Rhen non dice niente.

«Permettetemi di andarmene» continuo. «Sono disposto a implorarvi, se lo desiderate.»

«Non posso lasciarti andare. Lo sai benissimo. Se sei a conoscenza di qualcosa…»

«Vi prego.» Metto le mani sul pavimento, pronto a tenere fede alla mia offerta. «*Vi prego*. Me ne andrò e non parlerò di questa storia con nessuno. Sapete che non vi metterei mai in pericolo…»

«No, questo non lo *so*.»

«Invece lo sapete» dico con rabbia. «Ho giurato di difendere con la vita voi ed Emberfall, e ho dato prova della mia fedeltà più e più volte.»

I suoi occhi trafiggono i miei. Ricordo l'ultima volta che ci siamo affrontati così. Era notte e ci trovavamo in cima al castello. Lui era in procinto di trasformarsi nel mostro.

Aveva deciso di gettarsi nel vuoto. Di uccidersi prima di poter uccidere i suoi sudditi.

Era spaventato. Più di quanto non lo avessi mai visto.

Ho allungato la mano per stringere la sua.

«Vorrei dimostrarvelo anche adesso» continuo. «Se solo me ne offriste la possibilità.» Un po' dell'emozione che vedo nei suoi occhi sembra sgretolarsi. Si alza, e per un breve istante penso che sia sul punto di chiamare le guardie per farmi trascinare via. Invece, mi tende la mano. «Alzati, Grey.»

Il cuore mi martella nel petto. Prendo la sua mano. Mi aiuta a tirarmi su.

«Vuoi sedere con me per un po'?» chiede. «Ti farò portare un pasto come si deve.»

È una proposta, non un ordine, il che implica che posso rifiutare. Ma io non voglio rifiutare. «Sì, Vostra Altezza.»

«Rhen» mi corregge.

Inarco le sopracciglia.

La sua espressione si vena di imbarazzo, e la sua voce diviene mesta. «A lungo ho pensato che avremmo dovuto essere amici, Grey. Avrei dovuto porvi rimedio un'eternità fa.»

«Non avrei potuto sopportare la vista di Lilith che torturava un amico» dico. «E probabilmente neanche tu.»

«È vero» dice lui. «Ma posso cenare con un amico.»

Sorrido. «Sì, questo sì.»

Chiaramente, secondo Rhen, il piccolo assaggio di prelibatezze in bella mostra sul tavolino non basta, e così fa portare anche un enorme piatto di manzo arrosto e verdure caramellate. Mangio come farebbe un condannato a morte con il suo ultimo pasto: lentamente, assaporando ogni boccone per un'eternità, trattenendo ogni sapore sulla lingua. Avevo dimenticato quanto fosse squisito il cibo di Ironrose, migliore di qualsiasi cosa Jodi abbia mai preparato nel suo giorno migliore. Rhen ha chiesto anche del vino, che ora sta sorseggiando mentre il fuoco crepita alle nostre spalle.

Ne ha versato un po' anche a me, ma non l'ho toccato.

«Non sei ancora in grado di reggerlo?» mi chiede.

«Non ancora.»

Questo lo fa sorridere.

La stanza è silenziosa mentre mangiamo, e da principio non è un silenzio disteso. Non ho dimenticato il motivo per cui sono stato trascinato qui.

E so che nemmeno Rhen lo ha dimenticato.

Ma poco alla volta la familiarità comincia a erodere la tensione tra di noi. Troppi ricordi di altri pasti condivisi, di cui molti proprio in questa stanza, si fondono insieme. Innumerevoli partite a carte durate fino a tarda notte, quando sembrava che la maledizione non avrebbe mai avuto fine e nessuno dei due era dell'umore di dormire. Cavalcate a perdifiato nel bosco e combattimenti con le spade nell'arena quando Rhen aveva voglia di mettersi alla prova. Il dolore silenzioso per la perdita dei nostri cari, quando ai giorni seguivano altri giorni e altri ancora, e la maledizione pareva impossibile da spezzare.

Lui è sempre stato il principe e io la sua guardia, quindi non siamo mai stati veramente amici. E come Rhen, anche io me ne pento. Ma siamo stati intrappolati insieme per così tanto tempo che eravamo… qualcosa.

Solo ora mi rendo conto di quanto mi mancasse la sua compagnia.

Quando posa il coltello per parlare, mi irrigidisco, ma lui dice solo: «Parlami del ragazzo che hanno catturato insieme a te».

«Tycho. Non è nessuno. Solo un mozzo di stalla all'arena di Worwick.» Il pensiero del trattamento che possono aver riservato al ragazzo mi tormenta dal momento in cui sono stato trascinato via dal cortile. «Sta bene?»

«Esterrefatto, secondo Dustan, ma sta bene.»

Tycho lo era già all'idea dei cinquecento pezzi d'argento. Ironrose probabilmente deve averlo steso. «Quindi non è incatenato in una cella?»

Rhen scuote la testa e solleva il bicchiere di vino. «Noah ha parlato in suo favore, ha detto che dovevamo trattarlo bene, e così è stato.» Fa una pausa. «Dustan mi ha detto che ha cercato di salvarti.»

«È fortunato che Dustan non lo abbia tagliato in due.»

«Comunque direi che non è proprio *nessuno*, se ha rischiato la vita per te.» Rhen inarca le sopracciglia. «Un amico?»

È troppo astuto. Ho visto guardie mentire al re e farla franca, ma è impossibile ingannare Rhen.

«Sì» ammetto. «Un amico.»

«Aveva giurato di servire questo Worwick?»

Cerco di capire lo scopo di queste domande, ma inutilmente. «Sì. Per i debiti della sua famiglia.»

«Manderò dei soldi per comprare la sua libertà.»

I soldi non significano niente per Rhen, ma lo sforzo che c'è dietro significa qualcosa per me. Lui non fa nulla senza motivo, e mi chiedo se questa non sia una sorta di offerta di pace.

Tuttavia potrebbe anche essere uno stratagemma per riconquistare la mia fiducia in modo da poterla usare contro di me.

«Una borsa piena di pezzi d'argento?» Sbuffo, per coprire la mia sorpresa. «Worwick di sicuro inventerà una storia molto più appassionante del semplice riscatto di un mozzo di stalla.»

Rhen sorride. «Davvero? Racconta.»

Esito, poi traggo un profondo respiro e gli racconto di Worwick e dei combattimenti. Mi aspetto domande sul perché abbia preferito lavorare nelle stalle invece che nell'arena, ma Rhen non insiste. Gli parlo di Tycho e del suo amore per la spada, di Jodi e della taverna. E così mi ritrovo a

parlare di quando il fabbro è stato ucciso, e di come questo abbia portato Tycho a temere per la mia vita, quando ho affrontato Dustan nel vicolo.

«Allora è buon amico» dice Rhen.

«Le notti erano lunghe e le giornate noiose. Spesso io ero la sua unica compagnia e lui la mia.»

Il sorriso di Rhen si spegne e io mi rendo conto di quello che ho detto.

Bevo un sorso d'acqua e distolgo lo sguardo. «So che puoi capirlo.»

Questo lo fa ridere. «Infatti.» Fa una pausa. «Perché te ne sei andato?»

A differenza di prima, non pretende una risposta. Me lo sta chiedendo davvero.

Il respiro lascia lentamente i miei polmoni. «Credo che tu sappia perché.»

«Perché non riveli l'identità dell'erede?»

Non ho una risposta che possa soddisfarlo. E non ho una verità che mi salverebbe da morte certa.

Quando non dico niente, prende il bicchiere di vino. Il liquido rosso come un rubino risplende alla luce del fuoco. Rhen lo beve d'un fiato.

Conosco l'espressione sul suo viso e conosco lui. È brillante, acuto, un abile stratega. Se non sto attento, scoprirà la verità. Ho un unico vantaggio su di lui: si aspetta che l'erede abbia poteri magici, e io non ho mai dato prova di possederne.

Se fossi stato in grado di usare la magia, l'avrei usata contro Lilith molto tempo fa.

Sento il peso dello sguardo di Rhen su di me. «Non può essere questo mozzo di stalla, è troppo giovane» riflette.

Io non dico niente e taglio una verdura scintillante.

«Qualcun altro dell'arena?» chiede.

«Sono arrivato al punto di rinunciare al comando per mantenere questo segreto» dico, «quindi non lo indovinerai facilmente.»

«Potrei mandare delle guardie a Rillisk per farli interrogare tutti.»

«Questo prima o dopo aver inviato il denaro per liberare Tycho?»

Rhen si acciglia. «Non giocare con me.»

«Ho visto il destino che è toccato ad altri che intendevi interrogare. Ho visto il modo in cui sono stati eseguiti i tuoi ordini. Lì all'arena, nessuno sa niente. Non condannarli a morte solo perché temi di perdere il trono.»

Il suo sguardo si fa affilato. «Grey, ricordati qual è il tuo posto qui.»

«E tu, amico mio, dovresti ricordare qual è il tuo. Sei il principe destinato a sedere sul trono. Questo erede non è una minaccia per te.»

Rhen raddrizza le spalle e colgo il primo lampo di rabbia nei suoi occhi. «Anche le *voci* su questo erede sono una minaccia per me. Per tutta Emberfall. Ti rendi conto che ci sono nobili che mettono in dubbio la legittimità stessa del mio governo? Che ci sono voci di Marescialli che si sentono in diritto di non riconoscere più la Corona?»

Sì. Ho sentito queste voci.

«E tu cosa intendi fare?» chiedo. «Cosa intendi fare di questo erede, se dovessi trovarlo?»

«Lo sai cosa farò.»

Deglutisco. Sì. So cosa farà. «Non è una minaccia per te» ripeto.

Sbatte la mano sul tavolo tra di noi. «Non puoi saperlo!»

«Sì…»

«No, invece!» Le parole esplodono dalla sua bocca, ma subito si interrompe e si passa una mano sulla mascella. Deve prendere fiato per calmarsi, cosa che non gli ho mai visto fare. «Lilith ha quasi ucciso Harper. Ha passato un'eternità a torturarci. Se quest'uomo ha poteri magici, se è della stessa razza dell'incantatrice… come puoi proteggerlo, Grey? Come?»

Resto immobile. All'improvviso, capisco il perché della sua disperata ricerca dell'erede. E non ha assolutamente nulla a che fare con il trono. Non proprio.

Rhen ha paura. Non di perdere il suo trono, ma della magia. Di quello che potrebbe fare a lui e a Emberfall.

"Sono io l'erede, Rhen. Sono tuo fratello. Non hai nulla da temere da me."

Le parole attendono sulla mia lingua, ma non vanno oltre. Ho visto i gendarmi infilzare Riley con la spada. Ho sentito le voci che circolano su incidenti simili avvenuti in altre città. Un tempo avrei dato la vita per proteggere Rhen, ma ora di colpo è tutto diverso. Non sono vincolato da un giuramento. So di non essere una minaccia per lui. Non voglio morire per dimostrarglielo.

Rhen ha detto di aver perso la mia fiducia, ma non credo sia così. Mi fido di lui come ho sempre fatto. Antepone la sicurezza del suo regno a tutto il resto. Se crede che la magia sia una minaccia per Emberfall, non

basterà la nostra storia condivisa – il nostro sangue condiviso – a tenermi al sicuro.

«Mantenere questo segreto equivale a un tradimento» dice Rhen.

Non dico niente. È una situazione senza via d'uscita.

Le sue guance sono rosse di rabbia. «Grey. Non obbligarmi a strapparti le risposte.»

«Abbiamo passato una stagione dopo l'altra a permettere a Lilith di torturarci entrambi» dico. «Pensi davvero di riuscirci?»

«Farò tutto il necessario per proteggere Emberfall.»

«Anch'io» dico. «Mantengo questo segreto per proteggerti.»

«Lo mantieni per proteggere *te stesso*.»

«Sì, anche questo.»

Si raddrizza, gli occhi ardenti di rabbia. È passato molto tempo dall'ultima volta che l'ho visto in preda a una simile furia, ed è quasi terrificante sapere di esserne il motivo. Peggio ancora, ora vedo con chiarezza la paura sepolta sotto di essa. E questo mi tocca profondamente. Stagione dopo stagione, Rhen si è opposto a Lilith senza preoccuparsi delle conseguenze. Spesso per risparmiarmi i suoi tormenti.

«Te lo giuro» dico a bassa voce. «Non hai nulla da temere da quest'uomo e dalla sua magia.»

Per un istante, temo che la sua paura avrà il sopravvento. Ma poi Rhen torna a sedersi ed emette un lungo sospiro. La furia si scioglie. «Ti concedo un giorno, Grey.»

«Un giorno?»

«Sì. Ti concedo un giorno per riconsiderare la tua decisione. Non ti è permesso lasciare le terre di Ironrose, ma per il resto sei libero di muoverti a tuo piacimento.»

«Non lo fai per gentilezza. Credi davvero che ti rivelerò qualcosa. Ma non lo farò.»

«Allora devo chiedere a Dustan di iniziare subito ad amputarti gambe e braccia?»

«Preferirei di no.»

Sorride, ma è più dispiaciuto che divertito. «Mi sei mancato, Grey.»

«Anche tu.»

«Hai tempo fino al tramonto di domani.» Poi esclama: «Capitano!».

Vengo scortato in un’altra stanza, questa volta però senza più catene. Una guardia resta fuori dalla porta ma, come promesso, mi è concessa un po’ di libertà. Un fuoco arde basso nel focolare, e su un tavolino ci sono una brocca d’acqua, un bricco di tè e un assortimento di dolci. Prima che possa toccarli, entra un servitore portando una pila di vestiti piegati.

«Sua Altezza pensa che li troverete più di vostro gradimento» dice, li appoggia su una sedia e si affretta a uscire.

Li esamino: sono tutti confezionati con pelle pregiata e stoffe lussuose.

Rhen non pensa veramente che mi lascerò convincere con il lusso a rivelare l’identità dell’erede, lo so. Forse questa è soltanto una dimostrazione della sua amicizia.

Un’ombra tremola nell’angolo della stanza.

Continuo a tenere la mano sui vestiti, facendo scorrere le dita lungo un orlo accuratamente cucito, ma la mia attenzione ora è sull’ombra.

Forse Rhen spera di assassinarmi. No, è un pensiero ridicolo. Avrebbe potuto farmi uccidere proprio davanti ai suoi occhi.

Un altro piccolo movimento, vicino alle tende che coprono la finestra d’angolo.

Raddrizzo le spalle con un sospiro e mi stiracchio come se fossi stanco, quindi mi muovo lungo la parete, spegnendo le lampade a olio una dopo l’altra, fingendo di prepararmi per andare a letto. Quando raggiungo la lampada sull’angolo, affondo la mano nelle tende, pronto ad afferrare una gola o un braccio.

Trovo invece i lineamenti di un volto. Una donna grida e prende a dimenarsi lottando contro di me attraverso il tessuto.

Scosto le tende e la inchiodo al muro, una mano attorno alla sua gola e l’altra che le tiene il braccio sopra la testa.

È una ragazza che non ho mai visto prima. Ha capelli rossi, lunghi e lisci, che le scendono oltre le curve che accentuano la sua vita. Macchie di fuliggine le imbrattano il viso e le braccia. Ha gli occhi sgranati, il respiro affannato.

«E tu chi sei?» chiedo a voce bassa.

«Mi chiamo Lia Mara» sussurra con un marcato accento di Syhl Shallow. «E *tu* sei il legittimo erede.»

CAPITOLO DICIASSETTE
LIA MARA

Ora che Grey è di fronte a me, mi accorgo che è molto più massiccio di quanto mi fosse sembrato quando l'ho visto dalla finestra. Malgrado la gamba ferita, è inaspettatamente veloce e violento – non proprio una piacevole scoperta, visto che sta per schiacciarmi la gola. Il suo corpo mi inchioda al muro, ma le mie dita affondano nel suo polso.

«Ti prego» riesco a dire con fatica. «Non ho molto tempo.»

La sua presa non si allenta. «Come fai a sapere chi sono?»

«Mia madre.» Macchie luminose cominciano a offuscarmi la vista. Il respiro mi raschia la lingua. «Ti prego, ho bisogno di parlare con te.»

Mi scruta così a lungo che comincio a domandarmi se non perderò conoscenza prima che si decida a dirmi qualcosa. Ha spento la maggior parte delle lampade lungo il muro, e le ombre ci avvolgono fitte. I suoi occhi sono cupi e infossati, sembrano pezzi di legno carbonizzato in un fuoco acceso, e sono molto più scuri di quelli della gente di Syhl Shallow.

La sua mano allenta la stretta sul mio collo, e l'aria mi inonda dolce i polmoni. Il peso del suo corpo mi tiene ancora bloccata contro il muro. Nessun uomo mi è mai stato tanto vicino, e lui lo è a tal punto che quasi riesco a sentire il suo cuore battere contro il mio. Eppure, anche mentre mi serra la gola, in qualche modo Grey non è rude. Spero solo che il buio gli impedisca di vedere il rossore delle mie guance.

Le sue dita mi picchiettano il collo. «Allora, hai già perso la voglia di parlare?»

Deglutisco. «Non avevo… non sei come mi aspettavo.»

«Io non mi aspettavo di trovare una ragazza nascosta tra le tende, quindi abbiamo questo in comune. Chi sei?»

«Sono Lia Mara.» Esito. «Mia madre è Karis Luran.»

Lui inspira bruscamente e le sue dita si flettono sulla mia gola.

«Non sono tua nemica!» mi affretto a sussurrare.

«Una spia di Syhl Shallow non può essere di certo un’amica.»

«Il Principe Rhen sa che sono qui.» La sua espressione diviene scettica. «Be’, non *qui*» mi correggo. «Non resta molto tempo prima che le guardie scoprano che sono scomparsa.»

«Sei sua prigioniera.»

«No. Sì.» Grey è così inamovibile che la frustrazione comincia a impossessarsi di me. «Non avevo… non sono una spia. Sono venuta al castello con una proposta di pace.»

«Ah, una proposta di pace. E si sa che normalmente le proposte di pace vengono comunicate in questo modo.»

Mi lascio sfuggire un gemito frustrato e lo aggredisco in syssalah. «*Fell siralla!* Riesci a stare zitto un momento? Sto cercando di spiegartelo.»

Lui inarca le sopracciglia come per dirmi di proseguire.

Gli riassumo rapidamente ciò che è successo quando sono arrivata, gli racconto di come Rhen ha rifiutato la mia offerta e mi ha fatto prigioniera. Quando arrivo alla morte di Sorra, la mia voce comincia a vacillare.

L’espressione di Grey non cambia.

Mi calmo e continuo. «Ho visto quando ti hanno portato nel cortile. Ero certa che fossi tu.»

«Nemmeno il principe sa chi sono» dice lui. «Come fai a saperlo *tu?»*

«Non lo so… non per certo. Mia madre ha detto soltanto che conoscevi la vera identità dell’erede, quindi all’inizio ho creduto che custodissi un qualche segreto. Ma poi mi sono chiesta perché non lo avessi rivelato al tuo principe. Eri il suo comandante delle guardie, non è vero?»

«Capitano.»

«Sì. Capitano. Hai rinunciato alla famiglia, giusto? Se l’erede fosse un altro uomo, senza dubbio non terresti nascosta questa informazione.»

I suoi occhi non rivelano nulla. Chissà se la mia ipotesi lo preoccupa. Se l’ho capito io, di certo può capirlo anche il principe.

«Ti ucciderà se lo scopre» sussurro.

«Senza pensarci due volte.» Lo dice in tono piatto e con assoluta certezza.

«Ma, se hai sangue di artimago, devi essere in grado di usare la magia! Perché gli hai permesso di farti prigioniero?»

Lui impreca. «Avrò anche sangue di artimago nelle vene, ma ti assicuro che finora mi ha aiutato ben poco.»

Lo scruto. «Potresti scappare. Anche mia madre ti sta cercando.»

«Non voglio niente da Karis Luran.»

La sua voce è tagliente come un coltello, e mi fa trasalire. «Vorrebbe offrirti il suo sostegno, aiutarti a reclamare il trono.»

«Non ho alcuna intenzione di reclamare il trono.»

«Nemmeno se significasse pace tra Emberfall e Syhl Shallow?»

«La pace tra i nostri regni non può essere raggiunta con l'inganno e il tradimento.» La sua mano è così calda sulla mia gola, mi ricorda che potrebbe uccidermi anche in questo preciso momento, e tutte le mie speranze morirebbero con me. «È una lezione che la vostra storia dovrebbe averti già insegnato.»

Mi acciglio. «Non intendo scusarmi per aver cercato di salvare la vita di migliaia di persone. Forse tu e il tuo principe siete convinti che la soluzione a tutte le sfide della vita sia una spada da impugnare, ma io no.» Lo guardo dritto negli occhi. «Se non accetterai la mia offerta di aiuto…»

«Non lo farò.»

Raddrizzo le spalle, ma così facendo spingo il petto contro il suo. Mi sforzo di tenere l'emozione fuori dalla mia voce. «Ti chiedo di liberarmi, così potrò tornare nella mia stanza ad aspettare di scoprire quale sarà il mio destino.»

Lui mi fissa come se non sapesse cosa farne di me.

«Ora» aggiungo.

È una richiesta coraggiosa. Potrebbe chiamare le guardie e farmi rinchiudere da qualche parte, in un luogo da cui non potrei di certo fuggire scivolando attraverso il camino. Potrebbe uccidermi lui stesso, per mantenere il suo segreto.

Lo sguardo con cui mi scruta crepita nell'aria in mezzo a noi.

Si acciglia, ma alla fine la sua mano scivola via dal mio collo.

Prima che possa aprire bocca, la porta emette un cigolio e lui si tira indietro bruscamente. Io mi affretto a sparire di nuovo dietro le tende.

Sono quasi sicura che mi trascinerà fuori dal mio nascondiglio, che sfrutterà a proprio vantaggio il mio inganno e la mia fuga, e invece lo sento dire: «Spostati nell'angolo. Lì non ti vedranno».

Scivolo lungo il muro di pietra, spostandomi in silenzio finché non sento una guardia annunciare: «Harper, la Principessa di Disi».

Trattengo il respiro. Perché la principessa dovrebbe fare visita a un'ex guardia?

«Mia signora.» La voce di Grey è resa sommessa dalla sorpresa. No, da qualcosa di più della sorpresa. Era così impassibile quando mi ha affrontato che vorrei davvero poter vedere la sua espressione ora.

Un fruscio di gonne mi dice che la principessa si sta muovendo. Mi concedo un lento respiro e mi spingo ancora più in profondità nell'angolo. Tutte le lampade a olio alle pareti sono spente in questa parte della stanza. Sicuramente sono ben nascosta. Sbircio oltre il bordo della tenda.

Ma ciò che vedo per poco non fa sì che mi tradisca.

Grey e Harper si stanno *abbracciando*. Il cuore mi sussulta nel petto.

Nelle lunghe ore della mia prigionia avrei dato qualsiasi cosa per un libro, ma questo quasi mi ripaga della noia che ho patito nella stanza in cui ero rinchiusa. La principessa e la guardia. Uno scandalo in piena regola. Nolla Verin avrà un mancamento quando glielo dirò.

Ammesso che avrò mai modo dirglielo.

Grey circonda con le mani le braccia di Harper e fa un passo indietro. «Sei la Principessa di Disi. Non puoi…»

«Non mi interessa! Grey, sei vivo.»

«Infatti. Fino al tramonto di domani.»

Il volto della principessa diventa solenne. «Rhen me l'ha detto.» Torna ad avvicinarsi, ma lui si allontana. Lei si ferma e si torce le mani. «Ti prego, Grey. Ti prego, devi dirglielo.»

«Perdonami» dice, e nella sua voce c'è una gentilezza che non mi sarei mai aspettata. «Non posso.»

«Ho visto cosa gli ha fatto Lilith, Grey. Non posso restare a guardare mentre fa una cosa del genere a te. Non posso. So perché ha paura, ma gli ho detto che… che non può…» Le si incrina la voce. «Sei appena tornato. Io non posso… lui non può…»

«Mia signora.»

Lo dice in tono autoritario, e lei sembra calmarsi. Le accarezza il viso con la mano snella, e una lacrima luccica alla luce fioca della candela. «Cosa?»

«Una volta abbiamo parlato del mio dovere di sanguinare per risparmiarlo a lui. Ho giurato di morire al suo posto. Se muoio custodendo

questo segreto e gli permetto di salire al trono senza essere sfidato, che differenza fa?»

«Non è la stessa cosa, lo sai.»

«È la stessa cosa, invece. Non cambia niente.»

La voce di lei si fa tagliente. «Se dovesse andare fino in fondo, dubito che potrei mai perdonarlo.»

L'espressione di Grey è rassegnata, i suoi occhi pieni di ombre. «Un re dovrebbe mettere il suo regno al di sopra della donna che ama.»

Harper resta immobile. «È quello che ha detto anche lui.» Si acciglia. «Voi uomini e i vostri stupidi ideali. Siete stati imprigionati qui insieme praticamente per un'eternità, e non riuscite ad affrontare questa faccenda e a trovare una soluzione.»

Ieri non mi sbagliavo. Io e lei avremmo potuto essere amiche.

«Mia signora.» Grey si decide a fare un passo avanti, le posa un dito sotto il mento e le fa alzare lo sguardo. «Se lo ami, cercherai di capire le sue ragioni. Non sottovalutare la sua capacità di governare come ritiene necessario. Una volta abbiamo parlato di compassione e debolezza.»

Lei sospira. «Ricordo.»

«Non sottovalutare nemmeno la mia capacità di rimanere in vita.»

Lei inarca le sopracciglia, il viso d'un tratto speranzoso.

Grey scrolla le spalle. «Mi è stato concesso un giorno, più di quanto mi aspettassi.»

Harper gli prende la mano e la stringe tra le sue. «Troverai un modo. Promettimi che ci proverai.»

«Questo è facile. Hai la mia parola.» Fa una pausa. «Anch'io ti chiedo di promettermi una cosa.»

«Tutto ciò che vuoi.» La principessa raddrizza le spalle. «Mi batterò perché venga riconosciuta la tua innocenza… in ogni modo. Dimmi le parole giuste. Posso rivolgermi ai suoi consiglieri…»

«Mia signora. Hai frainteso. Non ti sto chiedendo di intercedere per me.» Esita. «Ti sto chiedendo di non *assistere*.»

Lei impallidisce e fa un passo indietro. «Grey…»

La sua voce risuona decisa. «Manterrò la mia promessa se tu manterrai la tua.»

Lei deglutisce. «Okay. Lo farò.» Fa una pausa. «Intendo comunque provare a fermarlo.»

Lui sorride, ma con ben poca allegria. «Ecco perché eri destinata a stare al suo fianco.»

Una lacrima le scende lungo la guancia, e Harper si affretta ad asciugarla. «Devi essere stanco, ma…» Lascia sfumare la frase, poi solleva lo sguardo, e i suoi occhi sono di nuovo speranzosi. «Ti andrebbe di passare un po' di tempo insieme domani? Dice che puoi fare tutto quello a patto che non lasci le terre del castello.»

Grey annuisce. «Sì, certo.»

«Mi sono esercitata con la spada. Zo mi sta aiutando.»

Lui sorride con un tocco di tristezza. «Non vedo l'ora di vedere i tuoi progressi.»

«Bene» dice lei. Per un attimo sembra sul punto di scoppiare a piangere ma si fa forza, e si asciuga di nuovo gli occhi. «Domani mattina?»

«Anche presto, quando desideri.»

La principessa se ne va silenziosamente come è arrivata.

Grey attraversa la stanza a grandi passi nonostante la gamba ferita e scosta la tenda.

Alzo lo sguardo su di lui. «Però. Dopo tanti bei discorsi su giuramenti e lealtà.»

Lui si acciglia. «Che vuoi dire?»

«Tu e la principessa. Non c'è da stupirsi che tu sia scappato.»

Con mia sorpresa, scoppia a ridere. «Se questo fosse vero, credo che Rhen non mi avrebbe nemmeno fatto togliere le catene.» Torna subito serio, il che mi fa pensare che potrebbe esserci altro che non sta dicendo. «Non parlare di cose che non conosci.»

Interessante. «Intendevi davvero quello che hai detto? Davvero preferiresti morire invece di dirgli che sei l'erede?»

«Sì.»

Risponde così, semplicemente, con assoluto *candore*. Dopo i discorsi studiati e ambigui del principe, la sua schietta onestà è sorprendente.

Mi fissa stringendo gli occhi. «Come sei arrivata qui?»

«Il caminetto. Ho spostato il divisorio.»

Inarca le sopracciglia. «Quei divisori non vengono spostati da anni.»

«Probabilmente è per questo che mi ci è voluto tutto il giorno.»

Lancia un'occhiata al focolare, poi torna a guardarmi. Ancora una volta, mi sento a disagio con questi vestiti che rivelano ogni curva, e vorrei poter

scomparire in ombre più profonde.

«Sei strisciata attraverso un fuoco acceso?» chiede Grey.

Io mi acciglio. «Non era acceso dalla mia parte e sono più agile di quanto non sembri.» Fuori, le campane segnalano il cambio della guardia. «Mi permetti di tornare nella mia camera o intendi rivelare la mia fuga al tuo principe?»

Mi studia a lungo, poi fa un passo indietro. «La mia stanza è sorvegliata proprio come la tua. Non riuscirai a scappare da qui.»

Mi inginocchio sul focolare e mi appiattisco contro la parete laterale per passare accanto alle fiamme. «Hai detto alla principessa di non sottovalutare la tua capacità di rimanere in vita.»

«Fin qui ce l'ho fatta.»

«Anch'io. Quindi non sottovalutare nemmeno le mie capacità.» Scivolo attraverso la stretta apertura, spazzando via un lapillo dal mio abito, consapevole dei suoi occhi che mi fissano.

«Non intendi cambiare idea?» chiedo. «Sul fatto di lavorare con mia madre? Di trovare un accordo di pace?»

«Tua madre è un mostro» dice lui.

Corrugo la fronte e appoggio la mano sui mattoni, quindi oltrepasso l'apertura e mi volto a guardare Grey attraverso le fiamme. «Da quello che ho visto, lo è anche il tuo principe.»

Senza aggiungere altro, metto a frutto la mia giornata di lavoro, e tiro il divisorio, che si richiude con uno scatto.

CAPITOLO DICIOTTO
GREY

Rhen era serio quando parlava di libertà e ospitalità. Dormo a intermittenza e mi sveglio molto prima dell'alba ma, nonostante l'ora, mi viene fornito tutto ciò che richiedo, dal necessario per radermi a un vassoio pieno di cibo a un paio di stivali che mi calzano meglio. Per curiosità, provo a chiedere un pugnale, e il servitore fa un inchino e dice: «Subito, mio signore» prima di correre via.

Resto alla finestra a guardare l'aurora, il cielo che si schiarisce sempre di più mentre il sole sorge spezzando l'orizzonte. I giardini del castello sono pieni di colori, da quelli degli stendardi rossi e dorati a quelli dei fiori che sbocciano ovunque. Ho passato così tanto tempo intrappolato in un autunno eterno che avevo dimenticato la bellezza di Ironrose a mezza estate.

Lia Mara ha chiuso il divisorio in mattoni del focolare, ma ieri sera mi sono ritrovato a studiarlo. Il mattone che funge da maniglia è caldo quando lo tocco, e il divisorio è così pesante che dovrei puntellarmi contro la parete per aprirlo. Sono impressionato dalla forza e dall'ingegnosità di quella ragazza. Io non credo nemmeno che ci avrei pensato.

Sentendo bussare alla porta mi allontano dalla finestra. «Avanti.»

Ma non è il servitore, è Dustan. Mentre la porta si chiude alle sue spalle, chiede: «Perché hai bisogno di un pugnale?».

«Ero curioso di vedere fino a che punto si spingesse l'ospitalità.»

«Fin qui, a quanto pare.» Non sembra irritato. Semmai, divertito.

«Chi sarà il mio carceriere oggi, capitano?» gli chiedo. «Sono confinato nei miei alloggi?»

«Sei libero di girare come ti aggrada.» Si ferma, poi incrocia le braccia sul petto. «E sarò io il tuo "carceriere".»

«Allora mi piacerebbe vedere Tycho» dico.

Dustan annuisce. Superate le altre stanze di questo piano, raggiungiamo la scala che scende al piano inferiore.

Mi acciglio. «Dove lo avete portato?»

«In infermeria.»

Temevo che rispondesse “nelle segrete”, ma questo è peggio. «È ferito?»

«No. Vedrai.»

L’infermeria non è grande, ed era perlopiù uno spazio aperto quando ero capitano della Guardia Reale. C’erano una dozzina di brandine allineate lungo la parete di fondo, e una piccola panca con medicine e attrezzature vicino all’ingresso.

In mia assenza, durante questi ultimi mesi, l’infermeria si è trasformata. Le brande – ora più grandi e raddoppiate di numero – hanno materassi e cuscini bene imbottiti, e sono separate le une dalle altre da lenzuola bianche appese, cosa che offre ai pazienti un po’ di riservatezza. La panca è stata sostituita da due lunghi tavoli coperti di mussola arrotolata, pile di stoffe e barattoli di ogni colore chiusi da tappi di sughero. Le poche lampade a parete di un tempo sono state sostituite da grandi lampadari, che illuminano a giorno la stanza trasformandola in uno spazio in cui solo poche ombre possono indugiare.

Un uomo di mezza età, pallido, a torso nudo, siede su una branda. Si tiene un braccio in grembo, e ha la fronte madida di sudore. Su uno sgabello di fronte a lui, siede Noah, e accanto a lui, su una sedia, Tycho.

«Tocca questo punto» dice Noah, premendo cautamente le dita sulla spalla dell’uomo, che fa una smorfia ma resta fermo mentre le dita del ragazzo seguono lo stesso percorso.

«Senti questa massa ossea?» continua Noah. «Clavicola rotta. È l’inizio di una neoformazione ossea sopra la linea di frattura.»

«Clavicola rotta» ripete Tycho.

L’uomo trasalisce. «È una cosa così brutta?»

«No» dice Noah. «Ti darò un tutore.»

«Ti sei creato proprio un bel posticino, Noah» dico.

Lui mi lancia un’occhiata al di sopra di una spalla. «Cos’altro avrei dovuto fare?» C’è freddezza nella sua voce, ma è messa in ombra da Tycho che si gira sulla sedia, con un ampio sorriso, ed esclama: «Grey!». Poi il suo sguardo si posa su Dustan, e subito il sorriso si spegne. «Stai bene?» chiede in tono diffidente.

«Sto bene» dico. «Sono felice che tu abbia trovato un amico.»

Noah si alza dallo sgabello e si avvicina a uno dei tavoli per prendere un pezzo di mussola piegato. «Tycho è sempre il benvenuto. È sveglio e impara in fretta.»

Il ragazzo guarda Noah poi me, e alla fine, con cautela, Dustan. «Possiamo tornare a casa?»

Dubito che Worwick mi accoglierebbe a braccia aperte. Anche se forse sarebbe felice di potermi sfruttare come attrazione del suo prossimo spettacolo.

Ma sono pensieri inutili. Non andrò proprio da nessuna parte.

«Non ancora» rispondo.

L'espressione di Dustan non tradisce nulla.

«Ho promesso alla Principessa Harper che avrebbe potuto mostrarmi le sue nuove abilità» dico. «Vediamo se è pronta a ricevere visite.»

Tycho sgrana gli occhi. «Conosci la principessa?»

Noah strappa la mussola a metà. «Oh, sono amici da molto tempo.»

Mi acciglio per il suo tono, ma la curiosità di Tycho sta già prendendo il sopravvento. «Che tipo di abilità?»

«Il tipo che apprezzerai sicuramente.»

Ci incontriamo nel cortile a metà mattina. Il sole è già alto nel cielo e i suoi raggi scaldano l'aria riempiendola dei profumi rubati ai cespugli di gelsomino e caprifoglio che circondano la stalla. La gamba comincia a farmi male per tutto quel movimento, ma probabilmente più tardi sarò incatenato a una ruota delle torture, quindi ignoro il dolore.

Harper prende tre coltelli e mi rivolge un sogghigno. «Guarda. Stai guardando? Guarda.»

Il suo entusiasmo è quasi contagioso. Non posso fare altro che sorridere a mia volta. «Sto guardando, mia signora.»

Zo è alle sue spalle, sul viso lo stesso misto di delusione e sospetto che mi riservano le guardie che conoscevo un tempo.

"Anche voi avete giurato di proteggere la Corona" vorrei dire loro. "Mi capireste, se sapeste come stanno le cose."

O forse no.

Harper fa fare al coltello una capriola in aria, lo afferra e lo lancia. La lama si conficca nello spazio terroso tra due sassi dell'acciottolato con tale forza da far vibrare il manico.

Ricordo il giorno in cui mi ha chiesto di mostrarle come fare, quando il suo desiderio di imparare l'arte delle lame sembrava solo un gesto di sfida. Da principio, ho pensato che fosse una sfida a Rhen, ma poi ho capito che era cresciuta con la convinzione di non potersi difendere da sola. Era una sfida a *se stessa*. A ciò che pensava di essere.

Lancia anche gli altri due coltelli, che si piantano nel terreno formando quasi una linea retta. Lei si volta verso di me e si esibisce in un piccolo inchino.

Sorrido. «Sono colpito» dico, e lo penso davvero.

«Zo e Dustan mi hanno aiutato tantissimo.» Fa una pausa. «Non sono ancora molto brava con la spada, ma sto migliorando.»

Oggi ha una spada legata al fianco, e sostiene il peso dell'arma e dell'armatura con la stessa disinvoltura di Zo accanto a lei. «Fammi vedere.»

Le loro spade si muovono rapide e si scontrano nella luce del sole, ma Harper ha ragione: nel duello è più impacciata e meno elegante che nel lancio dei coltelli. Ha problemi con l'equilibrio e con la forza della parte sinistra del suo corpo, conseguenza della paralisi cerebrale con cui lotta fin dalla nascita.

Tycho è a qualche passo da me, più vicino alle mura del castello, silenzioso come un fantasma, ma tiene gli occhi fissi sul duello.

Dustan si avvicina. Per tutta la mattina è stato poco più di un'ombra, quindi sono sorpreso quando a voce bassa mi chiede: «Che problema ha il ragazzo?».

«Non sarà perché mi hai infilzato la gamba con una freccia e poi lo hai fatto prigioniero?»

Lui ignora il mio tono. «È più di questo.»

Scrollo appena le spalle. «Non conosco la sua storia. Non gli piacciono le guardie.»

«Però gli piace l'arte delle spade.»

È vero. Capisco il commento di Noah sul fatto che impara in fretta. Tycho non perde occasione per osservare e apprendere. «Sa brandire una spada. Ed è veloce nel gioco di gambe.»

Harper e Zo si sono separate. Harper respira affannosamente, ma sorride.

«Cosa ne pensi?» mi chiede.

«Penso che dovrò guardarmi le spalle.»

Lei arrossisce, il sorriso che si allarga sul suo viso, mentre fa scivolare di nuovo la spada nel fodero. La tenacia è la qualità che mi è sempre piaciuta di più in lei. Come il giorno del suo arrivo qui, quando ha atteso il momento giusto e poi mi ha puntato contro un pugnale. A Rillisk, Dustan ha detto che avrei combattuto fino all'ultimo respiro. E lo stesso vale per lei. Quando eravamo intrappolati dalla maledizione, non ho mai osato pensare alle ragazze come a qualcosa di più di un mezzo per raggiungere un fine.

Ora che la maledizione è spezzata, però, mi ritrovo a guardare Harper, i suoi riccioli scuri che brillano alla luce del sole, gli occhi grandi e penetranti.

Il suo sorriso svanisce, e gli occhi si offuscano di tristezza. «Mi sei davvero mancato, Spaventoso Grey.»

«Anche tu mi sei mancata.» Le rivolgo un mezzo sorriso. «Ma adesso non sono più spaventoso.»

Lei si sporge in avanti. «Non sarai *mai* non-spaventoso.»

Per un istante fugace, mi chiedo come sarebbe sfiorarle la pelle con le dita.

Tanto Rhen mi ucciderà comunque. Probabilmente.

«Zo» dice il Capitano Dustan. «Mi puoi prestare la tua spada?»

Questo attira la mia attenzione. Zo gli porge la sua arma, e Dustan si gira verso Tycho. Gli offre la spada: «Grey dice che hai un buon gioco di gambe».

Tycho sembra di colpo una lepre davanti a un predatore, pietrificato contro le mura del castello. Un movimento sopra di lui cattura la mia attenzione, così alzo lo sguardo.

Dalle ombre della finestra, quella ragazza di Syhl Shallow, Lia Mara, sta osservando ciò che accade nel cortile. I suoi occhi quasi brillano nell'oscurità, ma poi d'un tratto si ritrae, svanendo alla vista.

Batto le palpebre e guardo Tycho. «Coraggio.» Uso un tono pacato, quasi annoiato. «Dustan è un combattente leale.»

Se c'è qualcosa in grado di allontanare il ragazzo dal muro, è la prospettiva di una lezione di scherma, quindi non sono sorpreso quando si

fa avanti e afferra l’elsa della spada che Dustan gli sta porgendo. Soppesa l’arma e deglutisce.

Il capitano aspetta che sia pronto e poi, proprio come con me nell’arena di Worwick, inizia piano, con un leggero affondo.

Tycho quasi gli fa cadere la spada di mano.

Sogghigno e subito tossisco per coprire la risata, ma Dustan è un combattente leale. Indietreggia, si riorganizza, e studia il ragazzo con maggior interesse, ora.

«Non avrai più un’apertura così» esclamo e Tycho annuisce. Questa volta, quando le loro spade si incontrano, Dustan è meno rilassato.

A un certo punto mi accorgo che Rhen è entrato nel cortile. È affiancato da alcune guardie e aspetta vicino all’angolo del castello, dove il vialetto di ciottoli cambia colore per condurre alla stalla. Sta guardando Dustan e Tycho, anche se non riesco a decifrare la sua espressione da qui.

Harper è impegnata a parlare sottovoce con Zo, quindi con passi tranquilli attraverso il cortile e mi avvicino al principe.

Quando lo raggiungo, mi accorgo che la sua espressione è turbata, e che sta seguendo il duello solo per distrarsi, e non perché gli interessi davvero.

Raddrizzo le spalle. «È successo qualcosa.»

Quando si volta verso di me, c’è sorpresa nei suoi occhi, e impiego un attimo per capire perché: ho parlato come una guardia che ha percepito la presenza di una minaccia e chiede ordini.

Rhen distoglie lo sguardo e torna a seguire il duello che si sta svolgendo davanti a noi. «Il ragazzo è bravo» dice in tono privo di emozione. «Lo hai addestrato tu, vero?»

«Sì.»

«È evidente. Non ha esitazioni.»

Tycho probabilmente sverrebbe se sentisse il principe ereditario lodare la sua abilità con la spada. È un bene che Dustan lo stia tenendo occupato. «Fa tesoro di ogni cosa.»

Gli occhi di Rhen sono adombrati dalla tensione. L’incertezza degli ultimi mesi della maledizione è sparita, ma è stata sostituita dalla paura, e dopo averne avuto un assaggio ieri sera, nelle sue stanze, dubito che col cambio ci abbia guadagnato.

Dall’altra parte del cortile, Harper ha notato che io e Rhen siamo insieme, e capisco che si sta chiedendo se sia il caso di unirsi a noi.

«Silvermoon Harbor ha chiuso i confini» dice infine Rhen. «Hanno mandato un messaggio questa mattina.»

Mi giro e lo guardo. «Non capisco.»

«Il Gran Maresciallo mi ha fatto sapere che non intendono riconoscere la sovranità di un erede illegittimo né l'alleanza con un regno che non ha fornito l'aiuto promesso contro Syhl Shallow. Così hanno chiuso i confini e sono pronti a usare la forza militare.»

Resto impietrito. Silvermoon Harbor è la più vicina delle grandi città nonché l'unico accesso al mare di Emberfall. Chiudere i confini avrà ripercussioni enormi su viaggi e commercio, per non parlare dei tanti che dipendono dalla città per la mera sopravvivenza.

«Dispongono davvero di una simile forza?» chiedo a bassa voce.

«Sì, se faranno affidamento su milizie private.» Fa una pausa. «Silvermoon Harbor non è la prima città a rifiutare la Corona e rivendicare la sua autonomia. Ma è di gran lunga la più grande, e l'unica abbastanza forte da poter andare fino in fondo.»

«Cosa farai?»

Non mi aspetto davvero una risposta, ma forse in virtù del nostro passato, mi fornisce più informazioni di quelle che avrebbe normalmente dato.

«Riconquisterò la mia città» dice.

Lo fisso. «Con la forza.»

«Non vedo come potrebbe essere altrimenti.»

«Marcerai contro il tuo stesso popolo.»

«Grey.» La sua voce è piena di intensità. «Se accetterò le decisioni di Silvermoon ne sancirò la validità e altre città seguiranno il suo esempio. Non posso ritrovarmi in guerra contro *tutte quante*.» La sua espressione è cupa. «Ce ne sono sicuramente altre che stanno aspettando di vedere come reagirò. E forse sono già pronte ad allearsi con Silvermoon.»

Tentando di riprendersi il porto con la forza, rischierebbe di scatenare una guerra civile. Anzi, *scatenerà* una guerra civile, se le sue deduzioni sono esatte. E tutto ciò mentre Syhl Shallow attende nell'ombra il momento opportuno per colpire Emberfall.

Riuscivamo a malapena a mantenere la coesione del regno quando il popolo era unito. Con le città in guerra contro la Corona, Karis Luran potrebbe tentare un colpo di mano e prendersi tutto.

Lancio un’altra occhiata alla finestra di Lia Mara.

«Qui non si tratta soltanto dell’esistenza di un altro artimago» riprende Rhen. «Non si tratta soltanto della magia che mette a rischio il mio regno. Capisci perché devo ottenere da te quell’informazione?»

«Sì.»

I suoi occhi si accendono di sorpresa. «Quindi mi rivelerai il nome dell’erede?»

La mia gola si serra. Se offrirgli il mio nome fosse sufficiente a risolvere ogni cosa, glielo direi seduta stante.

Ma non basterebbe. Questa storia è già andata troppo oltre. La mia esecuzione non porrebbe fine alla ricerca dell’erede da parte del popolo. Non ha più importanza. I sudditi di Emberfall non vogliono più Rhen.

In cuor suo, anche lui lo sa di certo, ma proprio come me e come Harper, combatterà fino all’ultimo respiro.

Nel cortile, Dustan e Tycho si separano. Il ragazzo ha i capelli madidi di sudore e respira a fatica, ma sembra soddisfatto di sé. Mi guarda in cerca di approvazione, di una parola, di un giudizio, di una critica. Qualsiasi cosa.

Ma io non riesco a distogliere lo sguardo da Rhen.

«No» dico. «Non te lo rivelerò.»

La sua espressione si fa dura. «Lo farai. Al tramonto lo farai.»

Pronuncia queste parole con una tale certezza che le sento sprofondarmi dentro. Stagione dopo stagione, pur odiandola, non ho mai veramente temuto Lilith.

Per la prima volta, temo quello che potrebbe fare Rhen.

CAPITOLO DICIANNOVE
LIA MARA

Sul castello è sceso un silenzio pesante. Nel cortile ardono le torce, i ciottoli sono stati appena spazzati. Non so che cos'abbia in mente il Principe Rhen per il suo ex capitano, ma le guardie che mi portano la cena hanno un'aria abbattuta e preoccupata, e quasi gettano il vassoio davanti al focolare.

«Cosa sta succedendo?» chiedo.

Uno degli uomini mi ignora, il che è tipico, mentre l'altro getta un'occhiata alla finestra prima di chiudere la porta. «Aspettate che sia scesa la notte. Assisterete a un bello spettacolo.»

Poi se ne va, e io resto prigioniera.

Torno alla finestra, ma non vedo nulla che lasci intuire di cosa potrebbe trattarsi. Comincia a radunarsi una folla, richiamata da una curiosità morbosa. Ecco un'altra cosa in cui io e mia sorella non ci somigliamo: io non reggo la vista della tortura. La regina non si fa scrupoli a usare la violenza per ottenere ciò che vuole, ma raramente vengo costretta ad assistere. Non ci tengo a vedere il Principe Rhen all'opera. Ciò che ho visto della sua crudeltà mi è bastato.

Mi siedo sul focolare e raccolgo il cibo che hanno portato: di nuovo frutti di mare. Mi viene il voltastomaco. Vorrei spalancare la finestra e gettare sulla folla qui sotto il contenuto del mio piatto.

Il fuoco è ridotto a poche braci ormai, e non faccio nulla per ravvivarlo. Dalla stanza al di là della barriera di mattoni giunge solo silenzio. Ma so che non è deserta: posso vedere delle ombre tremolare attraverso la piccola fessura che ho lasciato.

Grey è lì, e anche da qui riesco a percepire la sua apprensione. Ho così tante domande su di lui, e così poche risposte.

È il legittimo erede. Non dovrebbe avere paura. C'è molta agitazione a Emberfall a causa della sua stessa esistenza. Non si rende conto che potrebbe trovare sostegno tra la gente? Perché non vuole reclamare il trono?

Perché cedere a un uomo che ha permesso al suo popolo di sprofondare nella povertà e nella rovina?

La luce si sposta attraverso il minuscolo varco. Riesco a sentire un basso borbottio di voci nella stanza accanto. Devono essere almeno tre o quattro guardie, probabilmente preoccupate al pensiero che Grey possa provare a scappare. La tensione è tale che sento i battiti del mio cuore rimbombarmi in gola.

Ma una volta che se ne sarà andato lui, se ne andranno anche le guardie. A che scopo sorvegliare una camera in cui non c'è nessuno?

Assisterete a un bello spettacolo.

Se riesco io a cogliere l'atmosfera minacciosa del castello, le persone che sanno cosa sta succedendo devono sentirla due volte più intensamente.

Grey verrà portato nel cortile con le sue guardie. La sua stanza resterà vuota e incustodita. Tutti saranno nel cortile o alle finestre, a guardare. Le guardie mi hanno già consegnato il pasto serale, e so per esperienza che non verrà nessuno prima del cambio di turno, verso mezzanotte. Ho dato prova di essere innocua, quindi mi prestano ben poca attenzione.

Sono abituata a essere sottovalutata. E una volta tanto questo mi tornerà utile.

CAPITOLO VENTI
GREY

Concedermi un giorno di libertà mi era sembrata una scelta insolita ieri sera. Un lusso concesso in amicizia.

Ora, però, mi rendo conto che è stata una mossa calcolata per ricordarmi che ho ancora qualcosa da perdere.

Mentre il tramonto si fa sempre più vicino e nubi pesanti attraversano il cielo, comincio a cercare una via di fuga. I miei pensieri si rincorrono senza sosta, ma ogni idea finisce per sembrarmi inutile. Dustan probabilmente si è accorto della mia inquieta circospezione, perché ora quattro guardie mi seguono dovunque vada.

Non so cosa farà Rhen quando mi rifiuterò di cedere. Non può torturarmi in eterno.

O forse sì.

Di certo non posso resistere in eterno.

Un pensiero che mi soffia un gelido alito di paura lungo la schiena. Quando Lilith ci torturava, sapevamo che i nostri corpi alla fine avrebbero ceduto e la stagione sarebbe ricominciata. Anche se la sua crudeltà non aveva limiti, noi ne avevamo.

Bussano alla mia porta nel preciso istante in cui il sole svanisce oltre la foresta. Resto immobile tra il camino e la finestra. Ogni fibra del mio corpo mi chiede di fuggire.

Solo che non esiste luogo in cui possa rifugiarmi.

Penso alla fascia nascosta nel materasso, nel sottotetto. Chiudo gli occhi e immagino di varcare il velo. Immagino il mondo di Harper, le luci sgargianti e le macchine rumorose. Desidero la magia. La invoco con tutta la speranza di cui sono capace.

Bussano di nuovo.

Apro gli occhi. Niente è cambiato.

Dustan spalanca la porta. Fuori c’è Rhen, scortato da sei guardie.

«Ti arrendi?» mi chiede.

Vorrei poter scappare. Vorrei poter volare. Vorrei poter invertire il flusso del tempo e annullare la maledizione che ci ha legato ad Ironrose unendoci in questa storia condivisa di cui è impossibile sbarazzarsi ora che la posta in gioco è così alta.

«No» rispondo.

«Prendetelo.»

Le guardie si avvicinano con le catene. Dovrei scappare. Sarebbe inutile, ma ogni fibra del mio essere mi sta urlando che devo combattere. Forse è la presenza di Rhen a frenarmi. Forse è il ricordo del tempo in cui ero una guardia obbediente. Forse è l'incrinatura dell'espressione di Rhen che mi induce a chiedermi se intenda davvero andare fino in fondo con tutto questo. Continua ad aspettare che mi arrenda. Forse io sto aspettando che si arrenda lui.

Poi le catene scattano e io non posso fare più nulla.

Lungo i corridoi bui non c'è quasi nessuno ad assistere al nostro passaggio. Mi aspetterei di essere portato nelle segrete e invece svoltiamo, imbocchiamo le scale e scendiamo giù fino alla Sala Grande per poi dirigerci verso le pesanti porte che conducono al cortile dove ho trascorso la mattinata in compagnia di Harper e Tycho.

Una guardia spalanca i battenti, rivelando lo spazio illuminato dalle torce. Si è radunata una piccola folla.

Rhen non cederà.

I miei piedi si fermano, quasi di propria iniziativa, e subito le guardie cominciano a strattonarmi. Il battito del mio cuore mi rimbomba nelle orecchie.

«Basta così.» La voce di Rhen. Le guardie si fermano.

Lui si volta e mi viene incontro.

«Grey» dice in tono pacato. «Non costringermi a farti questo.»

Non riesco a guardarlo. Ogni respiro che lotta per uscire dalla mia gola è fratturato e spezzato.

Riprendo a lottare con gli stessi pensieri che mi hanno tormentato per giorni: se gli dico la verità, mi ucciderà. Dovrà uccidermi. So bene cos'è disposto a fare per proteggere Emberfall, per proteggere il suo trono.

Se non dico niente… mi farà rimpiangere di essere nato.

Quando ero una guardia, avrei dato la mia vita per lui, quindi dovrebbe essere facile per me, ma non lo è. Questo non è come pararsi di fronte a una lama per proteggerlo.

Non c'è nessuna lama. Non sono una minaccia.

In risposta al mio silenzio, Rhen si volta dall'altra parte.

Le guardie mi trascinano oltre la porta. I miei occhi scrutano la gente che si è radunata nel cortile. Niente Harper. Niente Tycho.

"Bene." Posso sopportare questa folla. Posso sopportare questo tormento. Tycho è al sicuro da qualche parte, mi auguro protetto dalla gentilezza di Harper. E se andrà tutto bene, forse verrà rimandato a casa con la borsa di monete promessa da Rhen.

Nonostante le decine di persone che si sono radunate nel cortile, il silenzio è quasi assoluto. Poco lontano un cavallo scalpita vicino alle scuderie. Il mio respiro sembra riecheggiare nell'aria.

Non ho idea di cos'abbia in mente Rhen, ma le guardie mi trascinano fino al muro del castello, poi si protendono a fissare le mie catene a un gancio.

Un silenzio improvviso mi assale. È un gancio da fustigazione. Ce ne sono altri lungo il muro, ma nessuno di essi è stato usato dai tempi in cui sul trono sedeva il padre di Rhen. Se qualcuno della servitù avesse fatto un qualsiasi torto a Re Broderick, sarebbe stato frustato proprio qui, in modo che tutti potessero vederlo. Talvolta il re lasciava quelli che subivano la punizione appesi così anche per ore, con le ferite esposte, in balia degli insetti.

Mi fisso i polsi sollevati al di sopra della testa. Il mio respiro rallenta leggermente. So che farà male, ma posso sopravvivere a una fustigazione. Sempre meglio questo che farsi trascinare da un cavallo o rompere tutte le ossa una per una.

Chiudo gli occhi e aspetto il primo morso della frusta.

Invece, sento il rumore di qualcuno che viene trascinato sui ciottoli, un respiro spezzato, molto più rapido e spaventato del mio.

Il cuore mi si ferma nel petto prima ancora di sentire la sua voce. «No» implora. Uno sferragliare metallico mi dice che sta lottando. «Per favore. Non so niente.»

Tycho.

Le mie mani strattonano inutilmente le catene. Non riesco a vedere altro che mattoni e oscurità. «Rhen!» urlo. «Non farlo. Lascialo andare.»

Un sibilo acuto fende l'aria. Riconosco a malapena il suono prima che il cuoio tocchi la mia schiena.

Fa mille volte più male di quanto pensassi. È peggio di una lama. Peggio di una freccia. La frusta mi affonda nella pelle prima di ritrarsi, e un grido mi sfugge dalla gola.

Un altro sibilo. Mi preparo, ma questa volta la frusta non colpisce me.

Tycho urla.

Vedo le stelle. Punto i piedi contro il muro e strattono di nuovo le catene.

Un altro sibilo. Un'altra frustata mi raggiunge la schiena.

Non riesco a respirare. Non riesco a pensare.

Poi è la volta di Tycho.

«Rhen!» Non riesco a sentire la mia voce. Non sono nemmeno sicuro di aver parlato. «Rhen, basta! È solo un ragazzo…»

Un'altra frustata. Questa mi colpisce più in basso, e mi sembra quasi di sentirla sulla colonna vertebrale.

Il sibilo della frusta scompare tra le urla di Tycho.

Poi lo sento balbettare, le parole intrise di lacrime. «Vi prego, basta. Vi prego. Vi prego. Vi prego.»

Si sta rivolgendo alle guardie, a Rhen, a chiunque. Ma non a me, anche se sa che potrei porre fine al suo tormento.

Un'altra sferzata mi lacera la pelle infliggendomi un dolore infuocato. Vedo altre stelle, sempre di più. Ho tirato le catene così forte che ormai non mi sento più le mie mani.

Tycho urla di nuovo. Il suo respiro si fa strozzato, diventa una specie di rantolo.

Non è nessuno in questa battaglia. Non è niente per Rhen. Non merita niente di tutto questo. La rabbia mi divora, la furia mi ustiona. Le stelle mi riempiono gli occhi di luce abbagliante.

Vengo raggiunto da un'altra frustata ma stavolta la sento appena. Lo schiocco della frusta che colpisce Tycho e il suo grido mi assordano.

Qualcosa scatta dentro di me. L'aria si riempie del fragore di un fulmine, un bianco accecante che mi impedisce di vedere, come se il sole fosse precipitato sulla terra. Il vento soffia rapido attraverso il cortile e mi artiglia

le ferite mozzandomi il respiro. Per un istante penso di essere morto. Non riesco a vedere. Non riesco a sentire.

Poi passa. Le stelle abbandonano il mio campo visivo. Il vento si placa.

Nel cortile scende il silenzioso.

Attendo la frustata successiva, che però non arriva. Il sangue sgocciola dalle ferite alla schiena, appena percettibile oltre il dolore feroce. Tutto ciò che sento è il mio respiro, veloce e affannato.

Lotto con le catene, certo che stia per seguire un'altra frustata, ma mi sbaglio. Riesco a puntare i piedi contro il muro e a girarmi per cercare di vedere qualcosa del cortile.

Sono crollati tutti a terra, accasciati qua e là, alcuni gli uni sugli altri.

Giacciono immobili.

Sposto lo sguardo lungo il muro in cerca di Tycho e lo vedo a qualche metro da me, appeso alle catene, privo di conoscenza.

O morto.

Ora il mio respiro è affannoso per una ragione del tutto nuova. Usando le catene cerco di issarmi in modo da liberare i ferri dal gancio. Ci vuole più tempo del dovuto e le mie braccia continuano a minacciare di cedere. Una volta lì, mi appoggio al gancio e ansimo per la stanchezza. Ogni respiro, ogni movimento, provoca dolore in un modo nuovo. Ho perso il conto di quante volte mi hanno colpito, ma sento la schiena squarciata.

Sgancio la catena e mi lascio cadere a terra.

Pessima idea. La mia gamba ferita cede. Barcollo e cado in ginocchio. Mi si annebbia la vista, provo a scuotere la testa e a sbattere le palpebre.

Mi poso una mano sul fianco, dove la frusta mi ha avvolto. La ferita è profonda, sanguina molto.

Rhen non è lontano, giace sull'acciottolato come gli altri. Respira ed è illeso. Sembra quasi addormentato.

"Cos'è successo?"

Ci rifletterò dopo. Adesso devo liberare Tycho. Devo scappare.

Quando lo raggiungo, mi accorgo che anche lui sta respirando, ma è un rantolo affannato, e sulla schiena la frusta gli ha lasciato un intreccio di solchi insanguinati. Ha le guance bagnate di lacrime. A un certo punto si dev'essere vomitato addosso. Cerco di arrivare abbastanza in alto da liberarlo, ma la mia schiena protesta e con un grido mi accascio contro il muro.

Ritento ma non ci riesco nemmeno stavolta. Mi si annebbia di nuovo la vista e scuoto la testa per cercare di rimettere a fuoco la situazione.

Da qualche parte nel castello risuona un grido, poi un altro.

Raddoppio i miei sforzi, ma sono troppo debole per sollevare il peso del ragazzo abbastanza da liberarlo.

Un'ombra appare accanto a me, delle mani si chiudono sulla vita di Tycho per aiutarlo a tirarsi su. «Ecco» dice una sommessa voce femminile. «Ti aiuto io.»

Lia Mara. La ragazza di Syhl Shallow. I miei pensieri sono confusi e ho la vista annebbiata e mi chiedo se non sia solo un'allucinazione. «Come… come hai fatto a…»

«Sbrigati!» esclama lei. «Le guardie che si trovano all'interno del castello non hanno perso i sensi.»

Mi sbrigo. Stringo i denti e salto verso la sbarra, issandomi come ho fatto prima quando mi sono liberato. Il sudore mi gocciola negli occhi, i miei muscoli tremano e minacciano di cedere, ma con Lia Mara che sostiene il peso di Tycho riesco a torcere le sue catene e ad appoggiarmi al muro. Ho bisogno solo di pochi centimetri. Ci metto ogni grammo di forza che ho.

La sua catena scivola fuori dal gancio. Lia Mara cerca di sorreggerlo, ma Tycho quasi crolla a terra. Per poco non cado sopra di lui. Con le dita mi aggrappo all'acciottolato, ma non riesco a muovermi più di così. Le mie braccia tremano per la fatica, i pensieri si allentano e vanno alla deriva.

Lia Mara è in ginocchio davanti a me, il rosso dei suoi capelli che risplende alla luce delle torce. «Corri.»

Vorrei, solo che non ce la faccio a correre. Non riesco nemmeno a reggermi in piedi.

«Vai» le dico.

I suoi occhi si spostano da me a Tycho al castello.

«Vai» ripeto. Mi si incrina la voce. «Qui non troverai alcuna pace.»

Le grida raggiungono il cortile, e un attimo dopo le guardie e la servitù che erano all'interno del castello si riversano nel cortile. Lia Mara scivola tra le ombre.

«Trovate Noah il Guaritore!» grida una donna, e un uomo esclama: «Proteggete la principessa!».

«No!» La voce di Harper risuona attraverso il cortile, acuta e carica di angoscia. «Lui dov'è? Dov'è Rhen?»

«È qui!» grida una guardia.

All'improvviso appare Harper, inginocchiata accanto al principe. «Rhen» dice. «Rhen, mi senti?» Gli prende la mano. «Respira» aggiunge poi. «Noah, sta respirando.»

Batto le palpebre e Noah è accanto a lei. «Il polso è forte» dice, una mano sul collo di Rhen. «Si direbbe un episodio sincopale.»

«Un… *cosa*?»

«È svenuto.» Il guaritore controlla le condizioni di Dustan, che giace prono proprio accanto a Rhen, gli preme una mano sul collo. «Sono svenuti tutti.» Sembra confuso. «Lasciateli a terra» grida alle decine di guardie e servi che ora brulicano nel cortile. «Jake! Assicurati che abbiano le vie respiratorie sgombre.»

Harper si guarda attorno. «Quindi tutti loro sono semplicemente…»

I suoi occhi incrociano i miei.

A giudicare da come impallidisce stringendo la mano sul braccio di Noah, devo avere un aspetto terribile. «Grey» sussurra.

Batto di nuovo le palpebre, e lei è in ginocchio davanti a me.

«Oh, Grey» sussurra. La sua mano trova la mia. Le sue ciglia luccicano di lacrime. «Grey, non ne avevo idea.»

Alla mia destra, una delle guardie svenute sta cominciando a riprendersi, e scuote vigorosamente la testa.

Appoggio una mano a terra per sollevarmi. Devo scappare.

«Bisogna portarli in infermeria» dice Noah. È accovacciato accanto a Tycho, la sua voce carica di tensione e rabbia. «Credo che il ragazzo sia sotto shock.»

«Si stanno svegliando!» grida una voce dall'altra parte del cortile.

Non posso ritrovarmi in infermeria.

Gli occhi di Harper incontrano di nuovo i miei.

«Ti prego.» Le sillabe risuonano come se mi fossero state strappate dalla gola.

Harper non ha bisogno che dica altro. Si alza in piedi e comincia a dare ordini. «Portate il principe nelle sue stanze! Fate bollire l'acqua e preparate degli impacchi caldi. Portate in infermeria tutte le guardie prive di conoscenza. Jake! Ho bisogno di te.»

Suo fratello compare accanto a lei facendosi largo tra la folla. «Harper, ma cosa…» Si interrompe non appena vede me e Tycho sdraiati nell'ombra accanto al castello. Si lascia sfuggire un lungo sospiro. «Santo…»

«Jake» si affretta a sussurrare Harper. «Ho bisogno che li porti via di qui.»

L'espressione di lui si fa più dura. «Non se ne parla nemmeno. Se porto Grey via di qui non torneremo *mai* a casa.»

«Guarda cosa… cosa stava per fare Rhen…» La sua voce si spezza. «Pensi che avrai qualche possibilità di andartene da Emberfall se riuscirà ad andare fino in fondo?»

Gli occhi di Jake si spostano su di me e, sebbene la sua espressione sia cupa, non è gentile e misericordioso come sua sorella. Si lascia cadere a terra accanto a me, e mi guarda dritto negli occhi.

«Se ti aiuto, voglio la tua parola che porterai a casa me e Noah il prima possibile.»

«Sì» dico a denti stretti.

«Giuralo» aggiunge lui. «Devi giurarmelo.»

«Lo giuro.» Non ho idea di come farò a tenere fede alla parola data, ma giuro, e volentieri, se questo significa che io e Tycho potremo andarcene di qui. «Ti giuro che vi riporterò a DC non appena mi sarà possibile.»

«Affare fatto.» Jake si alza. «Allora, Harper, cosa vuoi che faccia?»

CAPITOLO VENTUNO
LIA MARA

Nel cortile regna il caos.

Nascosta nell’ombra, osservo e aspetto.

Nessuno nota i due uomini che conducono Grey e il ragazzo fuori dal cortile mentre tutti gli altri vengono portati nel castello.

Nessuno nota il piccolo carro trainato da cavalli che emerge cauto da dietro le scuderie, guidato da un uomo dalla pelle scura.

Nessuno nota lo sguardo con cui la Principessa Harper segue il carro mentre scompare nel bosco.

E, infine, nessuno nota *me* mentre monto silenziosa sul dorso di un palafreno color argento e svanisco a mia volta nel bosco.

CAPITOLO VENTIDUE
GREY

Un fuoco è la prima cosa che vedo quando mi sveglio, sdraiato a faccia in giù su una pila di morbide coperte. Non ricordo di aver dormito e non riconosco il luogo in cui mi trovo. Le pareti sono rivestite in legno e il camino è piccolo. Quel che è certo è che non siamo ad Ironrose.

Traggo un profondo respiro e ogni ferita sul mio corpo protesta. Soffoco un grido.

«L'ultima volta che ti ho ricucito, hai ignorato le mie raccomandazioni e sei andato a combattere un mostro» dice Noah a voce bassa, da qualche parte nella stanza. «Penso che questo ti rallenterà un po' di più.»

Girare la testa mi costa un'enorme fatica. Noah siede rannicchiato su una sedia di legno nell'angolo vicino alla porta, una tazza fumante tra le mani. Alla sua sinistra c'è un ampio giaciglio. Il viso di Tycho è sprofondato tra le coperte, ma riconosco la fiammata di capelli biondi e il braccio dai muscoli appena accennati che è scivolato a terra.

Anche da qui vedo le strisce rosse che gli ornano la schiena. Distolgo lo sguardo.

"È colpa mia."

Accanto a lui giace un altro uomo di cui intravedo solo gli stivali. Dev'essere Jacob.

Non ho idea di dove siamo, ma al momento non mi interessa. Alzo una mano per massaggiarmi gli occhi, e anche questo fa male in maniera inaspettata.

«Hai dovuto ricucire i segni delle frustate?»

«Alcuni. Quelli di Tycho erano più superficiali, ma di poco. Penso che ci siano andati un po' più piano con lui.» La sua voce sommessa è carica di disgusto.

«Sei arrabbiato.»

«Ci puoi scommettere che sono arrabbiato. So che le cose qui sono… *diverse*, ma non importa. Guerra e tortura non sono la stessa cosa.»

Non posso che essere d'accordo. Dopo tutto ciò che ha fatto Lilith, questa sembra una faccenda profondamente personale – e in qualche modo ancora più umiliante. La mia mano si flette sulla coperta. A proposito di umiliazione, il mio corpo ha delle necessità.

«Noah» dico. «Ho bisogno…»

«Di cosa? Ah, certo.» Si alza dalla sedia.

Mettermi in piedi richiede tutte le mie forze, anche con Noah che mi aiuta a tirarmi su mettendomi le mani sotto le ascelle.

«Dobbiamo andare fuori» dice. «Puoi appoggiarti a me.»

Scuoto la testa, ma dopo pochi passi mi fischiano le orecchie e mi compaiono macchie davanti agli occhi, e così accetto il suo aiuto. Attraversiamo un breve corridoio e usciamo da una porta. L'aria fresca e frizzante è allo stesso tempo un sollievo e un'aggressione per la mia schiena nuda. L'alba è solo una promessa viola all'orizzonte. È ancora presto, così Noah chiude la porta alle nostre spalle. Una distesa d'erba conduce a un piccolo fienile illuminato dal chiaro di luna.

In un attimo, capisco dove ci troviamo. L'ultima volta che sono stato qui era pieno inverno, e la neve ammantava ogni cosa.

Il Cinghiale Storto. La locanda che aveva offerto rifugio a Rhen e Harper. La locanda dove tutto è cambiato.

Mi massaggio di nuovo gli occhi.

Noah mi accompagna fino a un gruppetto di alberi. «Vuoi che stia con te?» chiede. «O preferisci rimanere da solo?»

In questo momento non mi interessa, ma apprezzo che mi stia concedendo un momento di dignità. «Riesco a stare in piedi» dico, anche se non ne sono del tutto sicuro. Lui si allontana, ma solo di pochi passi, si appoggia al muro della locanda e distoglie lo sguardo. Quando ho finito, è di nuovo al mio fianco senza che debba chiamarlo.

«Sei davvero gentile» gli dico. «Non credo di meritarmelo.»

«Quando sono diventato medico, ho giurato di aiutare chiunque abbia bisogno.» Mi fa di nuovo appoggiare a lui. «Che se lo meriti o meno.»

Ci avviciniamo alla porta, ma io esito. Anche ora, in questo spazio inoffensivo, il pensiero di tornare in una stanza chiusa mi fa accelerare i battiti. «Vorrei sedermi un po' qui fuori» dico.

Mi aspetto che Noah rifiuti, ma lui cambia direzione e mi aiuta a raggiungere la panca accanto al muro di fondo della locanda.

Una volta seduto, non riesco a trovare una posizione comoda. Mi accontento di appoggiare gli avambracci sulle ginocchia cercando di sopportare il dolore alla schiena. Rimaniamo seduti in silenzio per molto tempo, a respirare l'aria dell'alba.

«Cos'è successo esattamente prima?» Noah dice alla fine. «Perché sono crollati tutti così?»

Ricordo il fragore e il lampo e il silenzio improvviso.

Ricordo il panico che mi ha invaso quando mi sono reso conto che Rhen intendeva scorticare Tycho per colpire me.

È un livello di crudeltà che non mi sarei mai aspettato da lui.

«Non lo so» rispondo.

«So che qui esiste la magia» dice Noah, «ma me ne rendo conto sul serio solo quando decine di persone cadono a terra come sassi…»

Le mie spalle si tendono.

«Sei stato tu, vero?» chiede.

Io non dico niente.

«Se non sei stato tu» continua, «allora dev'essere per forza stato Tycho. Ma lui era privo di sensi e tu no. Quindi.»

Mi fisso le mani. Il sangue si è asciugato nelle pieghe sulle dita, mischiandosi alla sporcizia e alla polvere. «Se l'hai capito tu, senz'altro ci è arrivato anche il principe.» Alzo lo sguardo verso l'erba e le stalle. «Dovremo muoverci. Con la mia presenza metto in pericolo la vita del locandiere e della sua famiglia.»

A dire il vero, non ho proprio idea di dove andrò e di dove porterò Tycho.

«Sei quello che tutti cercano» dice Noah. «L'*artimago*.» Fa una pausa. «L'erede.»

Lo dice come se non riuscisse a crederci, ma io annuisco.

«Lo sapevi? Per tutto il tempo che hai passato intrappolato dalla maledizione… lo sapevi?»

«No.» La mia voce si acuisce per la rabbia, alimentata dal dolore alla schiena. «Pensi che avrei sopportato quello che ho sopportato se avessi saputo di avere un briciolo di magia? Lo credi davvero?»

Noah mi guarda impassibile e io sospiro. La rabbia che provo non è nei suoi confronti. Rispondo: «L'ho scoperto solo quando ho portato Lilith dall'altra parte. Ha cercato di barattare la sua libertà con la verità. Anche allora, non avevo idea di come usare la magia». Faccio una pausa. «Non so nemmeno adesso come ho fatto quello che ho fatto nel cortile.»

«Quando Lilith ti ha detto la verità… perché sei scappato? Perché te ne sei andato?»

«Karis Luran aveva già insinuato dei dubbi la prima volta che è venuta ad Ironrose. Sapevo che la mia esistenza avrebbe minacciato la linea di successione.» Faccio una pausa. «Pensavo che sarebbe stato più facile se tutti mi avessero creduto morto.»

Lui resta in silenzio per qualche istante. «E questo ti sembra più facile, Grey?»

Penso alle ombre negli occhi di Rhen quando abbiamo parlato nelle sue stanze, alla tensione inquieta del suo corpo quando mi ha spiegato di Silvermoon e di tutto ciò che era a rischio. «Non credevo che Rhen temesse la magia più di quanto tema di perdere il trono. Avrei dovuto immaginarlo.»

Noah sbuffa. «La paura fa agire le persone in modi che non ci saremmo mai aspettati.»

«È vero. Rhen ne ha dato prova ieri sera.»

«Perché non gliel'hai detto?» chiede, ma poi sospira senza attendere che dica qualcosa, e la rabbia torna a insinuarsi nelle sue parole. «Non importa. Ho visto cos'era disposto a fare per avere una risposta, quindi posso solo immaginare cos'avrebbe fatto una volta che l'avesse ottenuta.»

«Emberfall è già sul baratro di una guerra civile. Potrebbe essere imminente un attacco di Karis Luran, soprattutto ora che Rhen tiene prigioniera sua figlia.» Mi fermo di colpo mentre un frammento di ricordo squarcia la nebbia che mi avvolge la mente. Lia Mara accanto a me, che mi aiuta a sostenere il peso di Tycho mentre lo libero dal muro. È accaduto davvero? È riuscita a scappare? Ma la mia memoria si rifiuta di collaborare, e probabilmente non ha alcuna importanza. Scuoto la testa. «Rhen sta cercando di tenere unito il regno.»

Noah non dice niente. Sposto il peso sulla panca, sussulto per il dolore e rimetto le braccia esattamente com'erano.

«Dovresti tornare ad Ironrose» dico. «Ma subito, prima che sia troppo tardi. Sarai visto come un traditore se ti troveranno con me.»

«No.»

Lo dice così, semplicemente. Mi volto per guardarlo, ma la sua espressione è determinata, le braccia appoggiate sulle ginocchia che rivelano la sua tensione.

«No?»

«Ho già detto a Jake che avrei preferito essere complice della tua fuga piuttosto che di quello che stava facendo Rhen.»

«Per via del tuo giuramento?»

«Perché è sbagliato.» Mi guarda e la sua voce è piena di rabbia. «Da dove vengo io, le persone come me sono state sottoposte a quel… a quel genere di tortura. Non ho alcuna intenzione di prendervi parte in alcun modo. Non mi interessa se questo fa di me un traditore.»

Lo studio con attenzione. «Noah, girano già voci sul fatto che saresti capace di usare la magia. Se fuggi con me…»

«Magia.» Sbuffa. «È *medicina*. È scienza. Vuoi sapere una cosa "divertente"? Dall'altra parte, venivo giudicato per il colore della mia pelle. Perché sono attratto dagli uomini. Poi mi ritrovo qui e a nessuno importa di queste cose. *Qui*, la gente si chiede se un guaritore senza titolo nobiliare sia degno di essere il compagno di un principe. Si chiede come sia in grado di far sparire un'eruzione cutanea o di far abbassare la febbre.» Alza gli occhi al cielo.

Un'improvvisa folata di vento tra il fienile e la locanda mi fa rabbrividire. Il mio cuore mi implora di agire, ma non ho azioni da compiere, e forse non c'è granché che possa fare.

«Quanto ci vorrà perché la schiena mi guarisca?» chiedo.

«Settimane.» Fa una pausa. «Forse meno. Vedrò se la moglie del locandiere ha un po' di zenzero e della curcuma per calmare l'infiammazione.»

Abbasso la voce, anche se è presto e tutti dormono ancora. «Per quale motivo pensano che siamo qui?»

«Hanno visto solo me e Jake, e ci conoscono. Abbiamo detto che tu e Tycho siete stati feriti durante un assalto lungo la strada e che dovevamo fermarci per la notte.»

Una spiegazione plausibile, e niente che possa destare sospetti. Dovrò trovare una camicia prima che qualcuno mi veda le spalle. «Tycho ne ha…

passate tante» dico. Lancio un'occhiata in direzione della locanda. «Si è svegliato stanotte?»

«Sì. Diverse volte.» Fa una pausa. «Continuava a chiederci se avessimo liberato anche te.»

Rivedo il viso del ragazzo nel sottotetto delle stalle di Worwick. "Manterrò il tuo segreto."

Mi passo una mano sulla mascella. «Non avrei mai dovuto coinvolgerlo in tutto questo.»

Con mia grande sorpresa, Noah fa una risatina. «Probabilmente non avresti potuto fermarlo. Quel ragazzo ti seguirebbe anche giù da un dirupo.»

Faccio per rispondere, ma un improvviso rumore di zoccoli di cavalli mi ferma. Sono in piedi prima che il mio corpo abbia il tempo di protestare per il dolore.

«Almeno due cavalli» dico a Noah. «Forse di più.» D'istinto la mia mano cerca un coltello, ma non ho niente con me.

Come se poi potessi combattere.

«Vai dentro» dico. «Nascondi gli altri. Prenderò un cavallo. Stanno cercando me.»

«Non puoi cavalcare in queste condizioni! Non puoi…»

«Vai!»

Ma è troppo tardi. A giudicare dal battito degli zoccoli, ormai devono essere sulla proprietà di Coale. Le guardie perquisiranno tutta la proprietà e faranno a pezzi chiunque si metta sulla loro strada.

Un cavallo appare da dietro l'angolo della locanda e mi rendo conto che è finita. Ovviamente hanno mandato degli uomini per impedire la fuga dal retro. Stringo i pugni. Non sento nemmeno più il dolore alla schiena.

«Grey?»

Sono impietrito. È Harper, e dietro di lei, sempre a cavallo, c'è Zo.

Non so cosa significhi. Sposto lo sguardo dall'una all'altra.

Harper smonta senza alcuna esitazione. «Non ho molto tempo. Rhen si sta incontrando con i suoi consiglieri. La Guardia Reale comincerà a cercarti non appena sarà sorto il sole.» Armeggia con una bisaccia, poi si avvicina attraverso la radura e me la porge. La sua espressione è cupa e piena di preoccupazione. «Ecco, ti ho portato dei vestiti…» La sua voce si spegne mentre i suoi occhi mi squadrano. «Oh, Grey.»

Non vede nemmeno il peggio, ma so che ci sono due segni di frustate attorno alla mia gabbia toracica. Uno scorre parallelo a una cicatrice che mi sono guadagnato combattendo Rhen trasformato in mostro, il che, in un certo senso, sembra alquanto appropriato.

Allunga una mano per toccarmi il braccio, le sue dita sono calde e gentili.

Quando cerca di farmi voltare, io non mi muovo. «No.»

I suoi occhi incontrano i miei, e la pietà che vi leggo è quasi peggio dell'umiliazione di quello che è accaduto. Per un momento tra di noi indugia una pesante tensione, che si spezza solo quando Noah si fa avanti per prendere la bisaccia.

«Deve mettersi una camicia» dice.

Harper provvede subito. «Ehm. Certo. Abiti! Qui dentro.» Apre la borsa e tira fuori una camicia.

Anche starmene solo seduto è stato doloroso, quindi posso immaginare come sarà infilare le braccia nelle maniche.

La mia immaginazione non rende giustizia alla realtà. Se il mio corpo prendesse fuoco, soffrirei meno. Noah mi aiuta come può, ma quando l'ampio tessuto mi scivola lungo la schiena, ho le vertigini e sono madido di sudore.

E le occhiate colme di pietà che mi lancia Harper non sono d'aiuto.

Torno a sistemarmi sulla panca, perché l'alternativa sarebbe crollare ai suoi piedi. Quando parlo, la mia voce è roca. «Te l'avevo detto cosa avrebbe fatto. Te l'avevo detto che non lo avrei incolpato per questo.»

Le mie parole risuonano false. Anzi, no, non false. Incomplete. Non avrei incolpato Rhen se lo avesse fatto soltanto a me.

Harper si siede accanto a me. Non riesco a incontrare il suo sguardo.

«Io lo incolpo per questo» dice a bassa voce.

«Mia signora» dice Zo, che è rimasta vicino ai cavalli. «Se volete evitare di essere scoperta, dobbiamo muoverci adesso.»

«Non ancora.» Harper mi prende la mano. «Grey.»

Alla fine mi volto a guardarla. «Non sopporto che tu mi compatisca.»

Lei stringe le dita attorno alle mie prima che io possa allontanare la mano. «Non ti sto compatendo.» Mi scruta a lungo. «Sei stato tu, vero?» Fa una pausa. «Sei tu quello con i poteri magici.»

Prima anche Noah mi ha chiesto la stessa cosa, ma con lei è diverso. Harper è stata intrappolata insieme a noi. Ha rischiato così tanto. La cicatrice sulla sua guancia ne è la prova. Il pensiero che avrei potuto combattere Lilith con altre armi è praticamente intollerabile.

«Perdonami» dico. «Non lo sapevo.»

«Sei il fratello di Rhen.» La sua voce è quasi un sussurro. «Per tutto quel tempo siete stati intrappolati insieme e nessuno di voi due ne aveva idea.»

«Sarebbe stato persino peggio se lo avessimo saputo» dico. Ma mentre pronuncio queste parole, mi rendo conto che non so se siano vere. Mi acciglio. «E comunque non ha alcuna importanza, visto che intende farmi dare la caccia dalla Guardia Reale.»

«Vorrei… vorrei che me lo avessi detto. Vorrei che lo avessi detto a *lui*.» Poi scuote appena la testa, come se si rendesse conto di come sarebbe andata a finire. «Vorrei… vorrei…»

«Anch'io avrei voluto che accadessero un sacco di cose mentre eravamo prigionieri della maledizione» dico. «Ma desiderare qualcosa non risolve nulla.» Mi fermo e guardo di nuovo Zo. «Non puoi restare qui. Se dovessero trovarti con me… forzerebbe la mano a Rhen, e non mi piace pensare a cosa potrebbe fare.»

L'espressione di Harper si fa di pietra. «Primo, dovrebbe solo provarci. E, secondo, hai steso tutti in quel cortile, compreso lui. Rhen è terrorizzato all'idea che la magia lo intrappoli di nuovo.» Fa una pausa. «Non ti verrà a cercare senza avere prima un piano. Voglio vedere se riesco a fermarlo prima che succeda.»

È così determinata. Ora ricordo perché tutti a Emberfall sono convinti che abbia un esercito a sua disposizione.

Tuttavia, non sarà in grado di fermare Rhen. Se era pronto a fare quello che ha fatto, non si fermerà di certo ora.

La porta sul retro della locanda cigola. Mi aspetterei di vedere il locandiere o sua moglie, e invece è Tycho a uscire incespicando. È pallido e a torso nudo, gli occhi vagamente spiritati.

Jacob è proprio dietro di lui, e si sta stropicciando gli occhi. «Vedi? Te l'avevo detto che erano ancora qui. Ehi, Harper.»

«Ehi» dice lei, ma sta fissando il ragazzo. «Tycho. Vieni. Siediti qui.»

Non è un ordine, ma lui china comunque il capo e mormora: «Sì, mia signora» prima di accomodarsi sulla panca con la stessa cautela che ho

usato io.

Harper gli guarda a lungo la schiena, poi i suoi occhi d’acciaio tornano a fissarsi sui miei. Ha la mascella serrata. «Questo è troppo.»

Non me la sento di darle torto. Restiamo tutti in silenzio. Una folata di vento strappa un brivido a Tycho.

Ho bisogno di un piano. Mesi fa quando sono scappato per la prima volta da Ironrose, ero ferito anche se non gravemente. Nessuno mi stava cercando, e così sono riuscito a trovare un lavoro da Worwick.

Adesso mi cercheranno tutti. E probabilmente cercheranno anche Tycho.

Nessuno dei due è in grado di difendersi. Chiunque ci offrirà riparo correrà un grosso rischio.

«Dobbiamo scappare» dico.

Nell’udire queste parole, Tycho si volta a guardarmi e i suoi occhi annebbiati dal dolore e dalla stanchezza si accendono di speranza. «Sì.»

Scuoto la testa. «Non so dove potremmo andare.»

In fondo all’edificio, colgo un guizzo nella foschia e nelle ombre del primo mattino. Una persona avvolta da un mantello compare da dietro l’angolo.

Mi alzo. Zo estrae la spada.

«Niente paura.» Lia Mara si abbassa il cappuccio. «So io dove potreste andare.»

CAPITOLO VENTITRÉ
LIA MARA

Meno di dodici ore fa, ho visto quest'uomo che veniva frustato finché i muscoli della sua schiena non sono stati esposti, e ora eccolo in piedi, come se fosse pronto ad affrontare da solo un intero esercito. Doveva essere una guardia formidabile. Ed è formidabile anche ora, nonostante il pallore e i passi incerti con cui avanza nella fresca quiete del cortile. Il suo sguardo mi fa trasalire e palpitare il cuore nel petto, e mi ritrovo a domandarmi se dovrei scappare, restare dove sono o procurarmi un'arma.

«Cosa ci fai qui?» chiede, e solo un fugace sussurro di tensione nella voce tradisce la sua debolezza.

«La stessa cosa che ci fai tu, credo.»

«Ci hai seguito.»

Inarco le sopracciglia. «Eri mezzo morto. Non è stato difficile.»

La Principessa Harper posa una mano sul braccio della sua guardia. «Rinfodera la spada» dice con calma. Poi si rivolge a me: «Conosci un posto dove potrebbero nascondersi?».

«Ovviamente. Sarebbe il benvenuto a Syhl Shallow.»

«No» dice Grey.

«Ti sto offrendo un rifugio sicuro» dico. «In un luogo dove il Principe Rhen non potrebbe inseguirti.»

«In altre parole mi stai proponendo di scambiare le torture di un sovrano con quelle di un altro.»

«*Torture*?» Quasi rido ad alta voce. «Sei il legittimo erede di Emberfall. Mia madre non ti farà del male.» La regina probabilmente gli riempirà le tasche d'argento e le orecchie di promesse. E a Nolla Verin basterà uno sguardo ai suoi occhi scuri e alle sue spalle larghe per cominciare a fare la civetta con lui.

Dovrei essere felice, persino *orgogliosa*, eppure è una prospettiva che mi stringe lo stomaco in una morsa.

Mi avvicino di un passo e lui si irrigidisce. Sollevo le mani, i palmi rivolti verso l'alto. «Ti reggi in piedi a malapena. Hai detto che non sai dove andare.» Lancio un'occhiata alla Principessa Harper. «Qualunque cosa pensi di mia madre e del mio popolo, sono davvero venuta qui nella speranza di portare la pace tra i nostri regni. Sarei pronta a offrire la pace anche adesso.»

Accigliandosi Harper sposta lo sguardo su di lui. «Grey… non sei al sicuro a Emberfall.»

«Syhl Shallow è a molti giorni di viaggio da qui.» Trae un profondo respiro. «Anche cavalcando a tutta velocità.»

«Allora mettiamoci in viaggio finché è possibile» dico. «Ci riposeremo solo quando ne avrai bisogno.»

«No» dice l'uomo in piedi vicino al muro della locanda. Mi ricordo di lui e del guaritore, li ho visti il giorno in cui Grey è stato trascinato nel cortile. Il Principe Jacob. Ha la pelle abbronzata dal sole di mezza estate, i capelli scuri e ricci come quelli di Harper.

La principessa impreca a mezza voce, poi dice: «Jake. Ti prego».

«Ormai è legato a me dal suo giuramento. Spetta a me decidere dove può andare.»

I miei occhi si posano su Grey. «Sei il principe ereditario eppure gli hai giurato fedeltà?»

«Non è quel tipo di giuramento. E *non* sono il principe ereditario.» Lancia un'occhiata a Jacob. «Ho giurato di farti varcare non appena sarà possibile. Per riportarti a Disi, ho bisogno della fascia che mi è stata donata dall'incantatrice… e che è rimasta a Rillisk quando mi avete arrestato.»

Il Principe Jacob impreca.

«Ti avevo detto che non sarebbe stato facile» interviene Noah. «Te l'ho detto subito quando lo abbiamo catturato.»

«Io e Tycho non possiamo tornare a Rillisk, ci riconoscerebbero» dice Grey. «Probabilmente Rhen ha già mandato lì delle guardie.»

L'espressione di Harper è cupa. «Infatti.»

Jacob incrocia le braccia. «Bene. Come ti pare. Comunque non ho intenzione di mandarlo in un altro regno sapendo che potremmo non rivederlo mai più.»

«Siete tutti i benvenuti a Syhl Shallow» dico. «Posso garantire anche la vostra sicurezza.»

Gli altri restano in silenzio e mi fissano.

Il vento fende il cortile e mi scompiglia i capelli, sollevandone ciocche dal mantello. «Sono venuta qui in cerca di pace. Vorrei avere l'opportunità di dimostrarlo.»

Nessuno dice niente.

Alla fine, Tycho rompe il silenzio: «Ho sentito che a Syhl Shallow la regina giustizia personalmente i suoi prigionieri e poi ne mangia i resti».

Stringo i pugni. «Ho sentito dire che a Emberfall il principe ereditario picchia quasi a morte ragazzi innocenti per tornaconto politico. Anzi, mi correggo: l'ho visto con i miei occhi.»

Tycho arrossisce e distoglie lo sguardo.

Grey si massaggia la mascella e sospira. «Ci dirigeremo a nord-ovest, verso il valico tra le montagne.»

Inarco le sopracciglia. «Quindi sei d'accordo?»

«Non ancora. Ma se Rhen mi sta cercando a Rillisk – se sospetta che lì troverò alleati e amici – ha senso andare nella direzione opposta.» Mi squadra. «Ma dobbiamo tenere a mente che potrebbe cercare anche te, e non faticherà a immaginare da che parte andrai. Una principessa di Syhl Shallow difficilmente troverà molti amici a Emberfall.»

«Allora ci conviene aiutarci a vicenda.»

Jacob guarda Harper. «Dovresti venire con noi.»

«Devo tornare al castello.»

«No!» sbotta lui. «Questo è troppo, Harp. Sai che è troppo. Non eri disposta a venire con me prima ma dovresti esserlo adesso.» Fa una pausa. «Finalmente possiamo tornare a casa.»

Lei impallidisce appena, ma il suo tono è risoluto. «Jake… Rhen non è crudele. Non l'hai visto ieri sera… dopo… dopo che te ne sei andato…» La sua voce si spezza.

«Non m'importa» ribatte Jacob.

Harper tira su col naso cercando di ricacciare indietro le lacrime e raddrizza la schiena. «A *me* sì.» Lancia un'occhiata a Grey. «E anche a Rhen importa. Grey… non ne aveva idea.»

«Ora lo sa» dice lui. La sua voce è sommessa. «E ha comunque inviato dei soldati a Rillisk.»

«Ti prego.» Lancia un'occhiata a Jacob. «Ti prego. Quello che ha fatto è stato orribile, ma devi capire…»

«Capisco che siamo in pericolo» dice Grey. «E il tempo non è dalla nostra parte.»

«Vieni con noi» insiste Jacob.

Per un momento, Harper sposta lo sguardo dall'uno all'altro. I suoi occhi indugiano su Grey per un istante di troppo. «Mi dispiace non averlo fermato» dice poi a bassa voce.

«Una principessa non dovrebbe scusarsi…» comincia a dire lui.

«Invece sì» lo interrompe Harper. «E un principe anche.» Fa un passo indietro. «Farò quello che posso. Lo prometto.»

Quando Harper se ne va per fare ritorno ad Ironrose, noi ci sistemiamo sul carro e ci mettiamo in marcia. Jacob e Noah conducono i cavalli, mentre un pesante telo ne copre la parte posteriore. Grey e Tycho giacciono proni su un sottile strato di paglia e parlano a voce bassa, ma tra gli scricchiolii del legno e lo stridore delle ruote – per non parlare del battito del mio cuore – non riesco a sentire quasi niente. Sono sdraiata sulla schiena con le mani intrecciate sull'addome, e guardo il telo schiarirsi man mano che il sole si alza nel cielo.

Il mio comodo viaggio in carrozza di pochi giorni fa con Nolla Verin ormai sembra più un sogno che un ricordo.

Chissà cos'ha pensato mia sorella quando Parrish è tornato con il mio messaggio? Si è augurata che avessi successo? Si è preoccupata almeno un po' per me?

Mentre procediamo, mi ritrovo a riflettere sulla Principessa Harper. Secondo Grey non ci sarebbe niente tra loro, ma qualcosa dev'esserci per forza. Aiutandolo corre un grosso rischio. E anche il suo regno. Così come il mancato sostegno militare promesso da Disi, questo suo comportamento solleva domande di cui non conosco la risposta. Avrebbe senso se sperasse di allearsi con Grey in quanto legittimo erede, ma in tal caso non lo avrebbe mai mandato via. Soprattutto non con me. Di certo sa che mia madre cercherà di usare Grey contro Rhen, ma prima sembrava pronta a tutto pur di garantirgli la salvezza, indipendentemente dalle possibili conseguenze.

Alla fine il carro si ferma con un cigolio e noi ci ritroviamo nelle profondità di una foresta così fitta di alberi e fogliame che il sole stenta a

raggiungerci.

Mentre Jacob provvede a sganciare i cavalli, Grey dice: «Liberateli. Hanno il marchio reale. Dovremo proseguire a piedi».

«Vuoi andare *a piedi* fino a Syhl Shallow?»

«Non voglio andare proprio da nessuna parte a piedi.» Grey si guarda attorno, battendo le palpebre per proteggersi dalle lame di sole che fanno capolino tra le foglie. «Possiamo trovare dei cavalli nella prossima città.» I suoi occhi si spostano sul fratello di Harper. «Devo chiederti la tua spada.»

Jacob sbuffa. «Be', devo dirti di no.»

Grey fa un passo verso di lui. I suoi movimenti sono rigidi. Le ferite delle frustate gli hanno impregnato il tessuto della camicia sulla schiena, disegnando un labirinto di linee rosa e rosse. «È in gioco la *mia* vita, non la tua.»

Jacob incrocia le braccia e i suoi occhi d'un tratto sembrano di pietra. «Riesci a malapena a reggerti in piedi. Cosa te ne fai di una spada?»

«Dagliela e basta» dice Noah.

«Okay, va bene.» Jacob guarda Grey con aria di sufficienza. «Se riesci a prenderla, puoi tenerla.»

La mano di Grey è così rapida che solo quando il suo pugno raggiunge la mascella di Jacob mi rendo conto che si è mosso. Resto senza fiato mentre il fratello di Harper barcolla. Grey afferra l'elsa e sfodera la lama prima ancora che Jacob tocchi il suolo.

«Ecco fatto.» Con la punta della spada Grey gli indica la vita. «Anche la cintura.»

Jacob si solleva su un braccio e sputa sangue sulle foglie. «Ti odio.»

Noah sospira, raccoglie una borsa dall'aria pesante e se la carica su una spalla. I suoi caldi occhi marroni si spostano su di me. «Lia Mara, giusto? Mettiamoci in marcia. Avanti, Tycho.»

Si volta. Apprezzo la sua calma pragmatica che lo rende così diverso da tutti gli altri. Allungo il passo e procedo al suo fianco. Tycho è un'ombra alle nostre spalle.

«Non sapete nemmeno dove state andando!» Jake grida dietro di noi.

«So dov'è il nord-ovest» ribatte Noah. «Non ho intenzione di ricucirti un'altra volta, Grey.»

«Hai detto di essere vincolato da un giuramento. Quindi devi ricucirmi, qualunque cosa accada.» Ma il fruscio di foglie e vegetazione alle nostre

spalle mi dice che ci stanno seguendo.

Per qualche ragione, mi convinco che troveremo una città abbastanza in fretta, e invece arranchiamo nel bosco per ore. Avanziamo lentamente lungo il terreno accidentato, così nessuno apre bocca finché io non muoio di fame, Grey comincia a zoppicare e il respiro di Tycho diviene affannoso. Il ragazzo si asciuga il sudore dagli occhi arrossati, e io mi domando se non sia misto a lacrime.

«Forse dovremmo riposare» dico, e Tycho mi lancia un'occhiata colma di gratitudine.

Grey si guarda attorno. «Siamo a meno di due ore dal torrente. Possiamo accamparci sulla riva e ripartire dopo mezzanotte.»

"Due ore." Ora sono io quella che sta per piangere. Mi sposto per camminare accanto a Tycho. Ha la mascella serrata e ogni passo gli costa un'enorme fatica.

«Non ci vorrà molto» dico, e in parte sto cercando di convincere me stessa. «E un torrente significa acqua.»

A Grey non sfugge il mio tono incoraggiante, perché lancia un'occhiata a Tycho e notando la sua espressione dice: «Se alla fine ci fossero dei granchi al vapore, staresti già correndo».

Un sorriso stanco cancella per un attimo la malinconia del ragazzo. «E ti batterei.»

«Per favore, potremmo non parlare di cibo?» dice Jacob.

Scende di nuovo il silenzio. Grey vacilla mentre scavalca un albero caduto, e per non cadere deve puntellarsi con una mano contro un altro tronco. Non emette nemmeno un fiato, ma impiega qualche istante a riprendere il cammino. A questo punto non riesco più a capire se la sua sia forza o testardaggine.

«Non puoi usare la magia per curarti?» gli dico. «Ho sentito storie sugli artimaghi…»

«Non so usare la magia.»

Tycho lo guarda. «Hai usato la magia per liberarci.» Si ferma, poi mi lancia un'occhiata. «E… e da Worwick.»

«Da Worwick avevo una fascia incantata. Ad Ironrose…» Sospira. «Non ho idea di cosa sia successo ad Ironrose.»

«Forse dovremmo malmenarti di nuovo e vedere che succede» dice Jacob.

Grey gli rivolge uno sguardo freddo. «Provaci.»

«Non si scherza su queste cose» scatta Noah.

«Perché voi uomini dovete affrontare ogni cosa con la violenza?» dico. «Non sempre i problemi possono essere risolti a fil di spada.»

«Di sicuro tua madre la pensa così.» Grey mi fissa con occhi duri. «E non sempre i problemi possono essere risolti con la bocca.»

Le sue parole non intendono essere allusive, ma arrossisco comunque. Anche ferito e zoppicante, con la camicia bagnata di sangue e sudore appiccicata al corpo, è così intransigente. Mi mancano le lievi canzonature di Sorra e Parrish. Lievi canzonature che non sentirò mai più, a causa delle mie scelte. A causa della loro lealtà malriposta. Avrei tanto voluto diventare regina, ma mia madre ha fatto la scelta giusta nominando Nolla Verin.

Sento un nodo alla gola, e scaccio via subito questi pensieri prima che possano avere la meglio su di me. «Mi sono offerta di aiutarti» dico. «Non sono tua nemica.»

«Sei una nemica di Emberfall» dice. «Sei una minaccia per la Corona.»

Ora capisco. È l'ex guardia quella che sta parlando. Sostengo il suo sguardo. «Anche tu.»

Lui serra la mascella e non dice niente.

Sentiamo lo scroscio dell'acqua molto prima di vederla scorrere rapida tra gli alberi. Il fiume è più ampio di quanto mi aspettassi, almeno sei metri di larghezza, con occasionali pozze poco profonde dove l'acqua si è raccolta lungo le rive.

Tycho quasi cade in ginocchio sulla sponda fangosa e immerge le mani nell'acqua portandosela alle labbra.

«Prima dovremmo bollirla» dice Noah, ma noialtri stiamo già seguendo l'esempio di Tycho.

Non appena bevo il primo sorso di acqua fresca, mi rendo conto di quanto fossi assetata. Anche quando ero rinchiusa al Castello di Ironrose avevo a disposizione cibo e acqua. Non riesco a ricordare di aver mai passato tutto un giorno in vita mia priva di sostentamento. Sto bevendo con avidità dalle mani come un animale, eppure non mi basta ancora.

Una mano si chiude sul mio braccio. «Adagio» dice Grey, e per la prima volta la sua voce non è aspra, ma solo stanca. «Altrimenti ti verrà da rimettere.»

Mi chiedo se non sia un tentativo per allentare la tensione tra noi, ma quando alzo lo sguardo, lui si sta già allontanando. Jacob inizia a raccogliere legna per fare un fuoco. Mi asciugo le mani sui calzoni e lo seguo, raccogliendo ramoscelli e foglie secche per accendere il falò. Mi guarda stupito. «Ehi. Grazie.»

«Sei sorpreso che ti aiuti?»

Lui mi rivolge un sorriso timido e per un attimo assomiglia tantissimo a sua sorella. C'è una durezza nascosta sotto la sua espressione, una tensione affilata che manca a Harper, ma nessuna falsità o astuzia. Mi chiedo quale sia la causa dell'ostilità tra lui e Grey.

«Sapendo come si comportano i reali» dice Jacob, «sì, lo sono.»

«Ma anche tu sei un reale, giusto?»

Di colpo i suoi occhi diventano impenetrabili. «Da dove vengo io, se vogliamo che si faccia qualcosa, lo facciamo di persona.»

Quando finiamo di accendere il fuoco, il tramonto sta ormai proiettando lunghe ombre sul torrente, e tra gli alberi serpeggia una brezza fresca. Da qualche parte in mezzo alle fronde più alte, un rapace stride un avvertimento. Il silenzio che è calato su tutti noi non è rilassato o amichevole. Lo stomaco mi fa male dalla fame, ma non abbiamo niente da mangiare.

«Ho dell'argento» dice Jacob a Grey. «Potrei andare in città.»

«Ce n'è una qui vicino? Potrei venire anch'io» propongo. «Potremmo fingere di essere una coppia sposata che sta facendo un viaggio.»

Gli occhi scuri di Grey trovano i miei. «Più ci spostiamo a nord, più incontreremo gente di Emberfall che ha visto gli invasori di Syhl Shallow. Il tuo accento ti tradirebbe.» Lancia un'occhiata a Jacob. «E il tuo rivelerebbe che non sei di queste parti.»

«E allora? Credi che qualcuno farà sapere a Rhen che in città è passato un tizio con un accento strano?»

«Il principe ha offerto una taglia di cinquecento pezzi d'argento. Se pensi che la gente non sia in cerca di qualcuno da sacrificare alla Corona, ti sbagli di grosso.»

Jacob sembra sul punto di ribattere, ma Tycho dice: «I gendarmi hanno giustiziato un uomo a Rillisk». La sua espressione è tesa. «E non avevano nemmeno qualche prova contro di lui.»

Jacob chiude la bocca.

Grey cambia posizione, poi fa una smorfia. Le striature rosa sulla sua camicia sono diventate rosse, ma ha rifiutato qualsiasi offerta di aiuto. «Non è una buona idea entrare dopo il tramonto in una città sconosciuta. Non adesso.»

Al suo fianco, Tycho sospira. «In questo momento, darei qualsiasi cosa per un piatto di granchi di Jodi.»

Il sorriso di Grey è cupo. «Darei qualsiasi cosa per un arco e una dozzina di frecce.»

Jacob tira indietro la testa e fissa il cielo. «Darei qualsiasi cosa per un hamburger da Chewie's.»

«Oh, sì.» Noah ride, un suono basso e caldo che indica un ricordo condiviso.

Sorrido, affascinata. «Cos'è un *hamburger*?»

Per un attimo sono certa che si avvicineranno e mi spiegheranno, e invece le loro espressioni si fanno impenetrabili come quella di Jacob mentre stavamo raccogliendo legna da ardere.

«Qualcosa che non vedremo mai più» dice Jacob. «A meno che Grey non riesca a riportarci a casa.»

Lo studio e ripenso ai sospetti di mia madre su Disi, al comportamento tutt'altro che da sovrani di Harper e Jacob. Mentre discutevamo su dove rifugiarci, nessuno ha mai menzionato Disi come possibile approdo sicuro per noi. Nemmeno la Principessa Harper. Non si è parlato di eventuali aiuti da parte del Re di Disi nella gestione dei disordini politici a Emberfall né del fatto che la loro alleanza sarebbe a rischio se si scoprisse che Rhen non è il legittimo erede.

"A meno che Grey non riesca a riportarci a casa."

I miei occhi in un lampo si spostano su quelli di Grey. «Disi può essere raggiunto solo con l'uso della magia.»

Lui mi fissa a sua volta, sul viso un'espressione imperscrutabile.

Ora che ho trovato un filo da tirare, tutto comincia a dipanarsi. «È per questo che non ci sono forze a dare supporto. Sono intrappolate a Disi.» Gli occhi scuri di Grey non tradiscono nulla, ma Jacob sembra a disagio.

Noah sembra rassegnato.

Tycho sembra affascinato.

«Ci sono queste forze?» chiedo, lanciando un'occhiata a Grey. «Un esercito in attesa della tua magia?»

Lui non dice niente.

E questo dice tutto.

Sospiro tra i denti. Sopra di noi, il rapace stride di nuovo. «Gran bella storia, quella che il tuo principe ha raccontato al suo popolo.»

Grey non nega nulla. «L'abbiamo fatto per salvare la nostra gente. E ha funzionato.»

Be', almeno questo è vero. Ma ora capisco perché i sudditi di Rhen hanno cominciato a insorgergli contro. Ha fatto promesse che non si stanno realizzando. Ha comprato la loro fiducia con la menzogna, e a questo punto sarà più debole di com'era quando ha cominciato.

Guardo Noah e Jacob. «E voi siete intrappolati qui. Non potete tornare a casa.»

Si scambiano un'occhiata.

«Sì» dice Jacob alla fine. «Più o meno.»

Il cuore mi si scuote nel petto mentre cerco di trovare un senso anche a questa rivelazione.

«E nessuno di voi due fa parte della famiglia reale, vero?»

«No» dice Jacob. Scrolla appena le spalle. «Noah è davvero un dottore.»

«Quindi la Principessa Harper non è affatto una principessa.»

«Ha salvato il principe da un terribile destino» dice Grey. «Ha rischiato la vita per Emberfall, e ha rischiato la vita per proteggere me. Forse non sarà una principessa per nascita, ma lo è nello spirito.»

Rimaniamo in silenzio, ma ora nell'aria c'è una tensione contemplativa.

Da qualche parte nell'oscurità, un altro stridio echeggia tra gli alberi.

Alla fine, quasi tutti si ritirano tra le ombre più fitte, ma nonostante la stanchezza i miei pensieri sono ancora agitati.

Nemmeno Grey riesce a prendere sonno. Quando gli lancio un'occhiata vedo la luce del fuoco che balugina sulle sue guance e mi rendo conto che mi sta osservando.

Sostengo il suo sguardo e resto in attesa.

«Sei astuta» dice.

Non è quello che mi aspettavo, e la parola non suona come un complimento, ma nemmeno come un insulto, in realtà. Non riesco a decifrare il suo tono. Il rapace trafigge di nuovo la notte con il suo richiamo e io rabbrividisco.

Grey non distoglie lo sguardo. «Hai capito che ero l'erede» dice con voce bassa, pensierosa. «E hai scoperto la verità su Disi. Cos'altro sai, principessa?»

Tengo gli occhi sul fuoco e cerco di nascondere lo sconforto nella mia voce. «A dire il vero, non sono una principessa. Sono la maggiore di due sorelle, ma solo l'erede designata ottiene quel titolo, e non sono io.»

«Allora cos'altro sai, sorella maggiore?»

Esito, ma quest'uomo è così schietto, così privo di qualsiasi esitazione, che mi fa venire voglia di comportarmi esattamente come lui. «So che devi essere stato molto fedele al Principe Rhen per mantenere questo segreto.» Faccio una pausa. «Vedo quanto Tycho ti è fedele, e penso che le azioni del Principe Rhen debbano essere state un vero tradimento.»

Grey spezza un ramoscello tra le dita e lo getta nel fuoco. Quando parla, la sua voce è ruvida. «Una volta gli ho detto che non è mai stato crudele. Voleva essere una dimostrazione di rispetto.» Fa una pausa. «Ora invece mi sento come se gli avessi lanciato una sfida e lui avesse accettato.»

Nolla Verin può essere crudele, ma non credo che sarebbe mai capace di strapparmi qualcosa che mi è caro e torturarlo, nemmeno per tornaconto politico. Indipendentemente da ciò che posso pensare di Rhen, lui e Grey hanno condiviso molto. Non riesco a immaginare quanto debba essere costato a Grey sopportare la flagellazione, né quanto debba essere costato a Rhen ordinarla.

L'aria è diventata pesante e carica di disagio, così lo guardo inclinando la testa di lato e mi costringo a parlare in tono leggero. «Prima, quando tutti pensavano al cibo, tu hai detto che avresti voluto una dozzina di frecce. Perché?»

Il fantasma di un sorriso fa capolino attraverso la sua tristezza. «Se avessi una dozzina di frecce, mangeremmo per una settimana.»

Ah. Certo. Avrei dovuto desiderare una dozzina di frecce anch'io.

Con una smorfia, Grey si preme una mano sul fianco, dove la sua camicia aderisce alla ferita che continua a trasudare. L'uccello stride di nuovo, e ora sembra più vicino.

«Devo svegliare Noah?» sussurro.

«No.» Grey stacca il tessuto dalla ferita, il respiro tremante per lo sforzo. Si sposta, poi cambia di nuovo posizione, incapace di mettersi a proprio agio. Un altro grido riecheggia attraverso il bosco. «Se avessi una freccia» dice seccamente, «trafiggerei quella creatura.»

Un battito d'ali tra gli alberi, seguito da un altro lungo stridio che viene interrotto bruscamente.

«Bene.» Grey fissa i rami. «Suppongo che abbia provveduto qualcos'altro.»

Le foglie frusciano e una sagoma nera cade dal cielo. Una grossa oca colpisce il terreno con un tonfo.

Grey impreca e fa un balzo indietro. Faccio un urlo di sorpresa.

I suoi occhi incontrano i miei e la sua mano si sposta sulla spada che giace accanto a lui.

Dall'oscurità che ci sovrasta scende un'altra sagoma, sostenuta da un paio di grandi ali nere che quasi sfiorano le estremità della stretta radura. I piedi grigio fumo si posano tra le foglie in silenzio. È bello e terrificante allo stesso tempo, e io trattengo il respiro.

«Uno scraver» sussurro, combattuta tra la paura e la meraviglia. Una parte di me vorrebbe scappare a nascondersi, ma un'altra parte vorrebbe farsi avanti e dare un'occhiata più da vicino. Non ne ho mai visto uno al di fuori delle pagine di un libro, e i racconti che ho letto sulle loro imprese sovrumane nelle foreste siderali non mi hanno preparata a incontrarne uno faccia a faccia.

«Sì, principessa» dice la creatura. Le sue parole sono sommesse, poco più di un sussurro nell'aria. Le zanne brillano al chiaro di luna quando parla. Non c'è alcuna traccia di bianco nel nero perfetto dei suoi occhi. «E quanto a te» dice a Grey, «il tuo nome è Falco o Grey?»

Accanto a me, Grey deglutisce. La sua mano è stretta attorno all'elsa della spada.

La pelle dello scraver assorbe le ombre mentre la creatura allarga le ali e si china su di noi in una specie di parodia di una riverenza. «Ah, chiedo scusa. Dovrei forse chiamarti "Altezza"?»

CAPITOLO VENTIQUATTRO
GREY

Sarei meno sorpreso se Rhen in persona fosse caduto dagli alberi.

Lo scraver sembra più grande di quando era prigioniero di Worwick, anche se in effetti la gabbia era piccola e io non l'ho mai visto in piedi. O vestito, se è per questo; ha trovato da qualche parte dei pantaloni neri con una cintura di cuoio che lasciano scoperto il suo ampio petto. L'indumento lo fa sembrare più umano e *meno* umano allo stesso tempo.

Gli artigli però sembrano affilati come prima.

Vicino a me, Tycho si sveglia e si passa una mano sul viso. «Cosa… cosa sta…» Quando i suoi occhi si posano sullo scraver, resta immobile. «Sto sognando?»

«Sei sveglio.» Noah e Jacob stanno dormendo un po' più lontano, quindi il rumore non li ha ancora destati. E non so se sia una buona cosa.

«Pensavo che gli scraver fossero intrappolati a Iishellasa» dice Lia Mara, e il suo tono è un curioso miscuglio di paura e meraviglia.

Gli scintillanti occhi neri della creatura si spostano su di lei. «Non tutti.»

Quando parla, la sua voce è bassa e limpida, ma sento ogni parola contro la mia pelle, simile a un alito di vento glaciale. È innaturale e snervante, e le mie dita si stringono sull'elsa. Rhen non è l'unico ad avere dei brutti trascorsi con la magia.

«Se avessi voluto farvi del male, non mi sarei annunciato.» Lo scraver dà un colpetto all'oca con un piede artigliato. «Per ora, desidero aiutarvi a sopravvivere.»

Accanto a me, Tycho rabbrividisce nonostante il caldo estivo, e so che anche lui sente il gelo. Tuttavia è il primo a scrollarsi di dosso lo stupore – si tira su, si mette in ginocchio e con una smorfia striscia in avanti per afferrare l'oca per il collo. Quindi si siede sui talloni accanto al fuoco e inizia a spiumarla.

«Il ragazzo ha un po' di buon senso» dice la creatura.

«Il ragazzo sta morendo di fame» dice Tycho.

«Da dove vieni, scraver?» La mia mano non ha ancora lasciato l'elsa della spada.

«Sai da dove vengo. Hai tagliato tu stesso le corde, Altezza.»

«Smettila di chiamarmi "Altezza".»

«Allora smettila di chiamarmi "scraver".» Enfatizza la parola, con una "c" strappata alla sua gola e una "r" che si trasforma in un basso ringhio. Questa volta tremo come se il ghiaccio mi sfiorasse la pelle, e non sono meno incline a togliere la mano dall'arma.

Accanto a me, Lia Mara è ferma e attenta. «Come dovremmo chiamarti?» chiede.

«Mi chiamo Iisak.» Pronuncia il suo nome in un lungo sibilo che si arresta di colpo.

«Iisak» dice Lia Mara. «Grazie per l'oca.»

Non sono ancora pronto a vedere Iisak come il nostro salvatore. «Ci hai seguito.»

«Li ho visti farti prigioniero» dice. «Li ho visti trascinarti in quel castello in catene.» Fa una pausa. «Li ho visti torturare te e il ragazzo.»

Tycho si acciglia e tiene gli occhi sull'oca, ma io non distolgo lo sguardo. «Perché?»

«Mi hai liberato. Sono in debito con te.»

«L'ho fatto solo perché avevo bisogno di un diversivo. Non mi devi niente.»

«Forse, ma mi hai dato modo di scappare. Mi hai detto dove andare.»

Non riesco a decidere se questa creatura stia giocando con me o se sia sincera. Lancio un'occhiata a Tycho, che ha strappato le penne più grandi e ora sta lottando con quelle sottostanti, più leggere e lanuginose.

Un ricordo indesiderato riemerge nella mia mente. Dovevo avere dodici o tredici anni, ed era l'estate in cui mio padre – l'uomo che *credevo* fosse mio padre – ebbe l'incidente e rimase ferito. Mio fratello minore Cade stava cercando, senza riuscirci, di spennare un'oca da portare al mercato. Era così ansioso di aiutare la famiglia. La metà dei nostri raccolti non era stata mietuta e avevamo ben poco da vendere. Eravamo tutti talmente affamati, preoccupati e incerti su cosa ci avrebbe riservato il futuro.

Proprio come adesso.

Mi scrollo di dosso il ricordo. «Mettilo nel fuoco» dico a Tycho. «Bruciacchia le piume. Saranno più facili da togliere.» Guardo Iisak. «Devo credere che mi hai seguito fin qui perché ti ho liberato da quella gabbia?»

«Ti ho seguito perché sei chiaramente un artimago, eppure non usi nessuno dei poteri a tua disposizione. Ti ho seguito perché sei il legittimo erede al trono di questo regno maledetto, eppure non lo reclami.» Fa una pausa, e socchiude gli occhi neri. «Ti ho seguito perché viaggi con una delle figlie di Karis Luran e non posso raggiungere Iishellasa da solo.»

«Le foreste siderali?» dice Lia Mara. «Nessuno può attraversare il Fiume di Ghiaccio.»

Iisak dispiega le ali, facendo tremolare il fuoco. «Io posso.» La sua espressione si fa scura mentre le sue ali si piegano di nuovo contro il corpo. «Anche se forse non ancora. Ho passato mesi in gabbia.» Queste parole portano un vento pungente che scompiglia le foglie sopra di noi.

«Forse mai» dice Lia Mara, «se mia madre dovesse venire a sapere della tua esistenza. Un trattato vincola gli scraver a rimanere fuori da Syhl Shallow, fin da prima che io nascessi.»

«Quindi comprenderai perché ho pensato che potessimo aiutarci a vicenda.»

La giornata è stata lunga, faticosa e piena di troppe domande. Non ho idea di quali siano le decisioni giuste da prendere. «Finora abbiamo viaggiato lentamente» dico. «Ma domani troveremo cavalli e armi e procederemo veloci.»

«E presto ti ritroverai con una freccia nella schiena.» Gli occhi dello scraver si stringono, e il basso ringhio torna nella sua voce. «Vedo molto dall’alto. Le città sono piene di guardie che vi cercano.»

Resto in silenzio. Rhen. Sapevo che Harper non sarebbe stata in grado di placarlo, tuttavia è riuscito a organizzare guardie e gendarmi più in fretta di quanto mi aspettassi. Il pensiero di dover fuggire subito di nuovo è quasi troppo da sopportare. Forse io potrei farcela, ma dubito che Tycho ne sarebbe in grado.

Il ragazzo si volta. È davanti al fuoco, un mucchio di piume ai suoi piedi. «Ucciderei per un pugnale. Mi presti la spada?»

Comincio a estrarre l’arma, ma Iisak si fa avanti, strappa la carcassa dalle mani di Tycho e, con due colpi degli artigli, taglia a pezzi l’uccello che poi lascia cadere a terra.

Tycho fissa la carcassa, poi solleva lo sguardo su Iisak. «Ah… grazie.» Si muove con cautela per adagiare la carne sulle rocce che ha disposto nel fuoco.

Iisak si lecca il sangue dagli artigli.

La cosa non mi turba – ho visto abbastanza creature mostruose e fatto abbastanza cose mostruose –, ma sono sicuro che Lia Mara farà quantomeno una smorfia. Invece sembra incuriosita. «Come hai fatto a lasciare Iishellasa senza infrangere il trattato?»

La creatura sorride. «Non l'ho fatto.»

«Quindi speri che intercederò in tuo favore presso mia madre.»

«Se si trattasse solo di me, proverei a entrare di nascosto a Syhl Shallow.» Fa una pausa. «Credo che tua madre abbia qualcosa di grande valore per me. Sono disposto a rischiare la punizione prevista per la violazione del trattato pur di trovarlo.»

«Che cos'è?» gli chiedo.

«Questo resterà tra me e la regina.»

Lia Mara lo studia. «Se ti permettiamo di viaggiare con noi, cosa ci darai in cambio?»

Tycho le lancia un'occhiata. «Hai visto cos'ha appena fatto a quest'oca? Come farai a impedirgli di viaggiare con noi?»

Iisak sorride, ma le sue zanne lo rendono più spaventoso che rassicurante. «Dal cielo posso vedere ciò che voi non potete vedere. Posso perlustrare le città alla ricerca di gendarmi prima che le attraversiate.» Mi guarda dritto negli occhi. «Fino ad allora, posso sfamare la tua gente, Altezza.»

Queste persone non sono "la mia gente", ma il mio orgoglio riceve comunque un colpo. «Smettila di chiamarmi così.»

«Posso aiutarti a trovare la tua magia.»

Rabbrividisco mentre un altro soffio di brezza innaturalmente fredda mi scivola sulla schiena, facendomi bruciare i segni delle frustate. «Come?»

«Siamo entrambi creature magiche. Gli artimaghi una volta erano alleati del mio popolo.» Quando Iisak fa un passo avanti, io subito mi irrigidisco e metto di nuovo la mano sulla spada. Tycho aveva ragione. Ho già visto i danni che è in grado di causare Iisak.

Lo scraver si ferma e si rannicchia tra le foglie davanti a me. «Se sapessi usare la tua magia, non mi temeresti affatto» aggiunge.

Deglutisco. Lui mi guarda dritto negli occhi, e mi chiedo come abbia potuto non accorgermi subito dell'acuta intelligenza che trasmettono. Tuttavia, è come incontrare lo sguardo di un predatore. Al mio fianco, Lia Mara si è fatta completamente immobile.

Iisak tende una mano. «Il tuo polso, Altezza.»

Ricordo bene cos'è successo il giorno in cui Worwick mi ha fatto togliere il telo che copriva la sua gabbia. Quando ho cercato di dargli dell'acqua da bere, lui mi ha affondato le zanne nel braccio. Ora nei suoi occhi c'è un luccichio di sfida, e sono vagamente consapevole di Tycho e Lia Mara che attendono col fiato sospeso.

Lascio andare la spada e tendo la mano.

Mi aspetto che il suo tocco sia gelido come la sensazione che accompagna le sue parole, invece le sue dita sono calde quando mi gira l'avambraccio per scoprire la parte inferiore.

Fa scorrere un artiglio affilato come un rasoio lungo la cicatrice frastagliata lasciata dai suoi denti, e io devo costringermi a restare fermo. «Avresti potuto guarirla.»

«Avresti potuto evitare di mordermi.»

Ignora il mio tono. «Il tuo sangue è pieno di magia» dice. «Scommetto che la evochi senza saperlo. Sei mai sopravvissuto a un incidente che avrebbe ucciso chiunque altro?»

«No. Mai.»

Ma poi mi fermo. E rifletto.

Durante la prima stagione, quando si trasformò in un mostro, Rhen seminò il terrore nel castello uccidendo quasi tutti. Anch'io rimasi ferito – come tutti –, ma fui una delle poche guardie a sopravvivere.

Dopo la seconda stagione, fui l'*unica* guardia a sopravvivere. Cosa che finora ho sempre attribuito alla mia abilità e alla fortuna.

«Probabilmente potresti guarire le tue ferite in questo momento» dice Iisak. «E anche quelle del ragazzo.»

«Come?» dice Tycho.

Gli occhi di Iisak non lasciano i miei. «Come si impara a camminare su due gambe?»

Aggrotto la fronte. «Equilibrio?»

«Necessità.» I suoi artigli mi affondano nell'avambraccio.

Impreco e mi ritraggo, trascinando con me Iisak, che non mi lascia andare. Provo a colpirlo con la mano libera, ma nonostante le sue dimensioni, è più leggero e veloce di quanto pensassi, specialmente quando usa il mio avambraccio come leva e gira su se stesso per darmi un calcio in gola.

Cado sulla schiena, e lo slancio mi spinge sul terreno e sulle pietre del nostro accampamento che straziano le mie ferite. Il dolore esplode in tutto il mio corpo. Ho bisogno di pensare, di trovare la spada, di gridare aiuto. Iisak deve avermi reciso muscoli e tendini perché non riesco più a muovere le dita. Il sangue mi scorre lungo il braccio, e i miei occhi vedono solo stelle e oscurità.

«Concentrati, Altezza.» È in ginocchio sul mio petto. Con una mano mi stringe ancora il braccio, tenendolo alzato. Tre lunghi tagli percorrono in lunghezza il mio avambraccio. Il sangue sembra sgorgare ovunque. Ne sento il sapore in bocca.

«Concentrati» ripete.

Chiudo gli occhi, e poi li spalanco. Non riesco a respirare. Terra e foglie mi raschiano la schiena. Questo dolore è una creatura viva, che mi azzanna e mi strappa suoni dalla gola. Ci sono urla, grida selvagge a cui non riesco a dare un senso.

Iisak si china avvicinandosi al mio volto, finché non vedo altro che i suoi occhi.

«L'hai già fatto una volta» dice, la sua voce è più un ringhio che un sussurro. Sento il gelo sulla pelle dove viene toccata dal suo respiro. «Fallo di nuovo.»

I miei pensieri si contorcono e si sciolgono a spirale mentre altre stelle invadono il mio campo visivo. Tutti stanno gridando. Qualcuno mi sta strattonando, ma Iisak ringhia e non molla la presa, gli artigli sprofondati nel mio braccio. Non riesco a pensare. Non riesco a vedere. La gola è in fiamme, i polmoni implorano ossigeno, ma il dolore è così intenso che non ricordo più come si respira.

Ho passato un'eternità al fianco del Principe Rhen, sono sopravvissuto al suo mostro, sono sopravvissuto a Lilith, sono sopravvissuto come guardia, e ora morirò tra le foglie accanto a un fuoco perché sono stato *stupido*.

All'improvviso tutti tacciono. Dita morbide mi toccano il viso. «Grey.» La voce di Lia Mara. Il suo respiro è dolce e caldo sulla mia guancia.

Dev’essere in ginocchio tra le foglie. «Sei sopravvissuto a quello che ti ha fatto il Principe Rhen. Puoi sopravvivere a questo.»

Il mio corpo è senza peso, come se non fosse legato alla terra. Le stelle non sono solo nei miei occhi. Mi riempiono le vene e divampano a ogni battito del mio cuore. Ogni pulsazione erode un po’ della mia agonia, fino a quando mi sento come se fossi morto, perché prima c’era tanto dolore, ora non c’è più nulla.

La voce di Lia Mara sembra provenire da molto lontano. «Grey… respira. Devi respirare.» Anche lei sembra senza fiato.

«Adesso la senti, la magia» dice Iisak in tono trionfante.

Inspiro, e le stelle si disperdono, tremolando sino quasi a svanire. Ma sono ancora lì, piccoli punti luminosi disseminati in tutto il mio corpo.

«Apri gli occhi» dice Lia Mara.

Batto le palpebre e lei è proprio sopra di me. Ha gli occhi sgranati che scintillano d’oro alla luce del fuoco, i capelli sono un manto lucente che le scende sulla spalla.

Iisak, ancora in ginocchio sul mio petto, mi solleva il braccio finché non è nel mio campo visivo. «Come vedete, Vostra Altezza.»

Il sangue è sparito. La ferita è sparita. L’unica cosa che c’è ancora è la mia vecchia cicatrice.

«Necessità» ripete Iisak.

Dietro di lui ci sono Tycho, Noah e Jacob, tutti con gli occhi spalancati, i volti ancora pietrificati in un misto di panico, rabbia e sollievo.

Guardo la pelle liscia del mio braccio, poi lo scraver. Non riesco a parlare.

Mi rendo conto che anche la schiena ha smesso di farmi male.

«Cos’è successo?» chiede Jacob. «Che diavolo è questa cosa?» La sua mano si contrae e vedo che impugna la spada.

Iisak ringhia e le sue ali si allargano appena. Jacob solleva l’arma.

«No» dico, la mia voce è un gracchiare roco, come se avessi urlato troppo a lungo. Ora che sono consapevole delle stelle nel mio flusso sanguigno, sembrano baluginare ovunque. Sollevo lo sguardo su Iisak. «Lasciami andare.»

Lui si ritrae e si sposta accanto a me per tenere d’occhio gli altri.

Mi tiro su a sedere molto lentamente, convinto che il mio corpo protesterà, ma non è così. Non c’è traccia del dolore e del bruciore alla

schiena. E allo stesso modo è scomparso il dolore alla coscia.

Traggo un lungo respiro e mi guardo di nuovo l'avambraccio. Il sangue macchia le foglie ai miei piedi. Il *mio* sangue. «Jacob» dico lentamente, «questo è Iisak.»

«Iisak» ripete Noah.

«Un amico» dice Lia Mara.

Iisak si raddrizza. «Allora, mi sono guadagnato un posto nel tuo gruppo?»

Fletto il ginocchio, quindi con cautela mi tocco la parte bassa della schiena. Non sento alcun dolore.

«Sì» dico, e non riesco a tenere fuori dalla mia voce una punta di sorpresa. «Te lo sei guadagnato.»

Dopo una giornata passata a riempirci lo stomaco soltanto d'acqua, l'oca arrosto ha un sapore squisito, migliore di qualsiasi cosa abbia mai mangiato. Uso le dita per strappare un pezzo di carne dopo l'altro. Se Jodi potesse vedermi ora, di certo non mi direbbe che mangio come un nobile. Tycho ne offre un pezzo a Iisak, ma la creatura fa una smorfia, poi dice: «Ne porterò altre».

Batte le ali catturando l'aria, quindi si alza in volo e in un attimo svanisce nell'oscurità.

Dall'altra parte del fuoco, Noah prende un pezzo di carne e solleva lo sguardo verso il cielo. «Proprio quando penso di avere afferrato il senso di questo posto, qualcosa piomba su di noi a sconvolgere tutto.»

Faccio una risata priva di allegria.

«Pensi di essere guarito del tutto?» chiede.

Annuisco e mi porto l'osso alla bocca per finire di spolparlo.

«Posso dare un'occhiata?» Mi fermo di colpo, e lui si affretta ad aggiungere: «Solo per vedere se la pelle è guarita sui punti».

Annuisco, e lui si avvicina girando attorno al fuoco. Si inginocchia dietro di me, mi alza la camicia, e un attimo dopo, le sue dita fresche mi toccano la schiena.

«I punti sono spariti» dice in tono pensieroso. «È come se fossero già passate sei settimane.» Esita.

Giro la testa per guardarlo al di sopra della spalla. «Cosa?»

«Non so come funzioni la tua magia» pronuncia “magia” come se fosse una parola blasfema, «ma non ha annullato ciò che è successo. Le cicatrici delle frustate ci sono ancora.»

Non dico niente, così Noah mi abbassa la camicia e si mette di fronte a me. «Se vuoi, posso farti sentire con la mano le peggiori.»

Non voglio. Getto nel fuoco le ossa ripulite del mio pasto. «Ho già visto la schiena di un uomo fustigato.»

Non stiamo parlando ad alta voce, ma i nostri compagni di viaggio rimangono in silenzio e so che sono tutti concentrati su di me. Sono già stato al centro dell’attenzione nel cortile, e non mi piace l’idea di esserlo di nuovo. Meno che mai per questo.

Evidentemente Noah lo intuisce, perché si alza con un movimento disinvolto e torna al suo posto accanto a Jacob.

Senza alcun preavviso, un’altra oca morta cade a terra con un tonfo, sparpagliando foglie e agitando le fiamme. Iisak plana più lentamente, tenendosi a una certa distanza dal fuoco.

Tycho fa per allungarsi verso l’oca, ma io gli faccio segno di tornare a mangiare, poi prendo la carcassa. Ho bisogno di fare qualcosa.

Comincio a spennarla, un’abilità a lungo dimenticata che torna nelle mie mani senza alcuno sforzo. Mi concentro sulle scintille che sembrano scorrere sotto la mia pelle. Jacob aveva ragione – Rhen non ha nulla da temere da me. Non voglio il suo trono. Non voglio fargli del male.

Ma per la prima volta, mi sento capace di offrire qualcosa di più di dolore, tormento e paura. «Posso usare questa magia per curare Tycho?» chiedo a Iisak.

«Sì.»

«Mostrami come.»

«Vuoi che gli squarci il braccio fino all’osso?»

Dall’altra parte del fuoco, Tycho si ferma. Non riesco a capire se Iisak stia solo scherzando, ma poi lo vedo flettere le dita, e mi rendo conto che forse fa sul serio. «No» dico.

«Sei esausto. Dai al tuo potere il tempo di riprendersi» suggerisce. «Magari puoi provarci domani sera.»

Sono esausto, è vero – ma mi sento anche vagamente energizzato. Per un attimo prendo in considerazione l’idea di chiedergli di aprirmi il braccio

un’altra volta, solo per provare di nuovo il fremito e il flusso della magia.

«Se ce la sentiamo, credo che dovremmo proseguire a piedi in direzione nord-ovest» dico, «senza cercare di procurarci dei cavalli. Se i soldati stanno già perlustrando la città qui vicino, il fatto di spostarci con una certa lentezza andrà a nostro vantaggio. Di sicuro Rhen si aspetta che mi procuri cavalli e armi e che mi muova con rapidità, soprattutto se ha il sospetto che Lia Mara sia con me e la nostra destinazione sia Syhl Shallow.» Le lancio un’occhiata attraverso il fuoco e il suo sguardo incrocia il mio.

«Quanto pensi che gli direbbe la Principessa Harper?» chiede.

«Se i soldati stanno cercando in questa direzione? Tutto quanto.»

«No» dice Jacob. «Lei sa che sono con te. Non gli permetterebbe mai di darmi la caccia.»

Stacco le piume dal collo dell’oca. «Potrebbe non avere scelta.»

Jacob si sporge in avanti mettendosi in ginocchio. «Quindi secondo te Rhen sarebbe capace di farle del male?» chiede in tono aggressivo, ma non resta ad aspettare una risposta. «Torno da lei. Subito. Avremmo dovuto costringerla a venire con noi…»

«No. Non credo che le farà del male.» Una parte oscura del mio cervello è incredula, incapace di accettare che sia capace di fare ciò che ha fatto a me. «E anche se ci trovassero, le sue guardie non faranno mai del male a *te*. Lui la ama. Lei lo ama. Rhen ha paura, ma siamo tutti più al sicuro se Harper è tra le mura di Ironrose. Se fosse venuta con noi… preferisco non pensare a cos’avrebbe potuto fare Rhen pur di seguirla.»

Nessuno dice niente. Continuo a spennare l’oca.

Dopo un momento, Tycho domanda: «Di cos’ha paura?».

«Della magia.» Mi fermo e mi chiedo quanto tenere segreto, ma senz’altro a questo punto non fa alcuna differenza. «In passato, Rhen è stato colpito da una maledizione. Ha sofferto molto, e il regno di Emberfall si è ritrovato sul baratro della rovina. Adesso ha paura di essere maledetto di nuovo.» Sollevo lo sguardo. «Ha paura di me.»

«Lui ti *conosce*» dice Jacob. «Sa che non sei come Lilith.»

Noah mi sta studiando. «Potrebbe non avere importanza.» Fa una pausa, e quando riprende a parlare, la sua voce si è fatta grave. «Finalmente ti liberi dalla maledizione… e poi scopri che qualcun altro potrebbe farti di nuovo del male, qualcuno di cui una volta ti fidavi…»

Deglutisco.

“Una volta avevate fiducia in me. Cos’ho fatto per perderla?”

“Te ne sei andato.”

Forse non ho mai avuto nemmeno una possibilità.

«Harper mi ha raccontato un po’ di quello che avete passato» dice Noah. «Ed è stata qui solo per un breve periodo.» Lancia un’occhiata a Jacob. «È stato difficile vivere con Rhen negli ultimi mesi.»

Jacob sbuffa. «Sì, perché è un idiota arrogante.»

Noah non sorride. «O forse perché soffre di PTSD.» Prima che possa aprire bocca per chiedergli di cosa si tratti, lui spiega: «Disturbo da stress post-traumatico. Ti viene quando sei stato esposto a qualcosa di terrificante. Lo vedevo spesso nei soldati. O nei bambini maltrattati. È come se il tuo cervello non riuscisse più a spegnere la paura».

Lancio un’occhiata a Tycho e ripenso alla sua paura nel vedere quei soldati alla taverna di Jodi. Rhen è sempre stato freddo e calmo, perfettamente padrone di sé. Ma non riesco a dimenticare l’ombra che ho scorto sul suo viso quando eravamo nel cortile, e mi chiedo se non celasse almeno in parte ciò che provava davvero. Per la prima volta mi chiedo se stia cercando sul serio di proteggere la sua gente o se non stia cercando di proteggere se stesso.

Ma non dovrebbe importarmi. Perché, in ogni caso, mi vuole morto.

Abbasso lo sguardo sull’oca che ho in grembo. La sollevo tenendola quanto più possibile vicino alle fiamme, e lascio che le piume si bruciacchino. Dopo aver tolto anche queste dalla carcassa, mi alzo in piedi, ma Iisak è già al mio fianco. In un baleno fa a pezzi l’oca, e alla fine io dispongo la carne sulle pietre.

Si sta leccando di nuovo il sangue dagli artigli, e non riesco a fare a meno di chiedermi se non abbia fatto la stessa cosa anche col mio. È terribile pensare che sia rimasto chiuso in quella gabbia tanto a lungo, consapevole di tutto ciò che gli veniva fatto. Quel giorno, Kantor lo ha trafitto con la spada solo per divertirsi. Non è lo stesso tipo di umiliazione a cui mi ha sottoposto Rhen, ma non è neanche così diverso.

«Se possiedi la magia» gli dico a bassa voce, «come mai sei rimasto in quella gabbia tanto a lungo?»

«La mia magia non è come la tua» risponde. «La tua viene da dentro, mentre la mia viene dal vento e dal cielo. Respiro il gelo e prendo in

prestito la neve dalle nuvole.» Solleva una mano e si soffia sul palmo. Uno strato di ghiaccio si raccoglie sulla sua pelle, ma solo per un attimo. Si scioglie quasi subito e lui lascia cadere l'acqua sulle foglie.

«E adesso è estate» aggiungo. Ora capisco. Era quasi morto quando Worwick lo ha portato all'arena, e sulle prime ho pensato che stesse così per via del telo che ricopriva la gabbia, ma evidentemente c'era qualcosa di più.

«Sì, Altezza. *Qui* è estate.»

Colgo un movimento con la coda dell'occhio e mi accorgo che Lia Mara si è avvicinata per girare la carne sulle pietre. Per essere la figlia di una regina, non esita davanti a nulla, nemmeno davanti alla prospettiva di lavorare. I suoi capelli sono illuminati da un bagliore rosso, e in controluce scorgo le sue curve.

Si accorge che la sto fissando perché alza gli occhi su di me e io mi affretto a spostare nuovamente lo sguardo su Iisak. «Sapevi già cosa sono, quando eravamo da Worwick?»

«Ho capito che eri un artimago nell'istante in cui ho assaggiato il tuo sangue.» Le sue parole sono accompagnate da un vento fresco che mi fa rabbrividire.

«Hai infilato la mano nella gabbia senza paura» continua, «quindi credevo che sapessi, che la tua sorpresa fosse una farsa a beneficio di quello sciocco. Come ti ho detto, i nostri popoli un tempo erano grandi alleati. Pensavo che mi avresti liberato una volta scesa la notte.»

«Ma non l'ho fatto.»

Lui sorride, le zanne che luccicano. «Alla fine, sì.»

«Ti ho liberato per liberare me stesso» gli dico.

«E io ti avrei tagliato la gola se fosse servito ad aprire la gabbia.» Le foglie frusciano tra gli alberi sopra di noi e le sue ali si aprono di scatto. Spicca il volo da terra alla ricerca di una nuova preda, ma la sua voce mi raggiunge ancora. «Non biasimarti per le scelte che ritenevi giuste in quel momento. Non è un comportamento degno di un principe.»

Io sbuffo e lo seguo con lo sguardo. «Non sono un principe» borbotto a mezza voce. Abbasso gli occhi in cerca del fuoco, ma trovo Lia Mara che mi fissa.

«Tu *sei* un principe» sussurra.

Forse sono le stelle nel mio sangue, o forse è l'assenza di dolore alla schiena e alla gamba. Forse è perché mi sento come se finalmente avessi

fatto qualcosa di giusto.

Non so se la seguirò a Syhl Shallow. Non so nemmeno se sopravvivrò ai prossimi giorni. Ma per la prima volta, la parola “principe” non mi fa sussultare.

E per la prima volta, non apro bocca per correggerla.

CAPITOLO VENTICINQUE
LIA MARA

Secondo i calcoli di Grey, in questi giorni abbiamo percorso un centinaio di chilometri, rimanendo sempre vicino al torrente. Iisak ci informa della presenza di guardie e gendarmi nelle varie città a cui di volta in volta ci avviciniamo. Saremo anche sprovvisti di cavalli, ma nel cuore della notte lo scraver ha rubato rifornimenti e armi. Ora ognuno di noi ha un pugnale. Abbiamo anche due archi, ma solo una faretra di frecce, altre due spade, una pentola di ferro in cui possiamo far bollire l'acqua e cucinare qualcosa in più che semplice cacciagione arrosto.

La notte, quando ci riposiamo, Grey prova a usare la magia per curare Tycho, ma finora senza successo. Anche se non condivide le sue preoccupazioni con me o con gli altri, riesco a sentire la sua frustrazione. La tensione e lo sfinimento sono come compagni che ci seguono silenziosamente attraverso la foresta, e sono di certo gli unici che io abbia davvero. Sebbene viaggiamo insieme, ci sono nette divisioni nel nostro gruppo: Noah e Jacob, Grey e Tycho. Iisak preferisce volare, e io mi ritrovo a camminare da sola.

La quarta sera, il caldo estivo è ormai opprimente e tutti sono amareggiati e irritabili. Grey e Jacob si stanno punzecchiando a vicenda da ore, e io vorrei soltanto prendere un arco e trafiggerli entrambi. Persino Tycho si è allontanato da Grey per andare a sedersi contro un albero all'estremità opposta del nostro accampamento, dove Iisak si è appollaiato nell'oscurità dei rami. Una foglia ricoperta di brina scende dall'alto librandosi nell'aria, e lui la prende sorridendo. «Gran bel trucco.»

Non posso fare a meno di sorridere notando la meraviglia nella sua voce.

Dall'altra parte del nostro accampamento, Jacob sta dicendo in tono polemico: «Abbiamo rubato le armi, non vedo perché non potremmo rubare anche dei cavalli».

«Un’arma mancante non viene notata subito» ribatte Grey. «Cinque cavalli sì, e le loro tracce sarebbero facili da seguire.»

«Sì, ma a cavallo, potremmo scappare più velocemente.»

L’espressione di Grey è fredda. «A cavallo, siamo un bersaglio più facile.»

«Vado a fare una passeggiata» dico. Mia sorella mi ha messo spesso a dura prova, ma almeno non abbiamo mai litigato. «Prendo l’arco. Con un po’ di fortuna, mangeremo qualcosa di diverso dall’oca selvatica.»

«Senti» fa Jacob, senza prestarmi la benché minima attenzione. «Mi sono appena lasciato alle spalle un principe idiota, non c’è bisogno che ti affretti a prendere il suo posto.»

Mi acciglio e mi metto la faretra in spalla, quindi con l’arco in mano mi addentro nella foresta.

Vengo subito accolta dal silenzio, caldo e benvenuto nel crepuscolo che lentamente sfuma nell’oscurità. L’arco è elegante, più pesante di quelli a cui sono abituata, di legno lucido come raso. Giro attorno all’accampamento tracciando cerchi che si allargano a poco a poco, allontanandomi sempre di più mentre il sole inizia a scomparire. Prendo la mira su un tronco marcio a una cinquantina di metri da me e scocco una freccia che affonda nel legno soffice, appena poco al di sotto del punto che speravo di colpire. Forse il peso non è così male come pensavo.

A grandi passi vado a recuperare la freccia. Quando mi raddrizzo, colgo un rapido movimento in lontananza. Resto immobile.

Un grande cervo maschio, marrone, con delle splendide screziature sulle zampe posteriori. Dev’essere almeno a duecento metri di distanza, ma qui non troverò un bersaglio più grande.

Sollevo l’arco e incocco una freccia.

All’improvviso, mi si accappona la pelle. Trattengo il respiro.

Non sono sola. Non so *come* lo so, ma lo so.

Mi volto di scatto, pronta a scoccare.

Una mano afferra l’arco, stringendo la freccia in posizione, e io trasalisco quando mi accorgo che è Grey. La punta della freccia è premuta al centro del suo petto.

La furia divampa come una torcia nel mio ventre. Di certo si accorge delle parole incandescenti che ho già sulla punta della lingua, perché scuote velocemente la testa, si porta un dito alle labbra, poi indica.

Al cervo se ne sono uniti altri tre.

Grey è così determinato e sicuro di sé, quasi aspetto che mi sottragga l'arco proprio come ha tolto la spada a Jacob.

Invece no. Lascia andare la freccia, così che io possa voltarmi di nuovo.

Sono dolorosamente consapevole della posizione delle mie dita sull'arco. Aspetto una correzione di qualche tipo, un commento sulla mia postura o una domanda sulle mie capacità, ma lui resta in silenzio alle mie spalle. Tiro indietro la corda e la lascio andare. La freccia vola.

Il cervo maschio cade senza produrre alcun suono. Gli altri cervi fuggono sparpagliandosi, velocissimi.

«Bell'uccisione» dice Grey.

Nel sentire quella parola, faccio una smorfia. «Grazie.»

Si dirige verso la radura dove giace l'animale. Non c'è da stupirsi che sia riuscito ad attraversare il bosco senza essere scoperto. Quando è solo, si muove come un assassino.

Mi aggancio l'arco all'altra spalla e mi affretto a seguirlo. Il cervo è più grande di quanto mi aspettassi. Da lontano era bellissimo, ma da vicino mi accorgo che i suoi occhi sono già diventati vitrei. Rabbrividisco.

Grey libera la freccia, la pulisce nell'erba, poi me la porge. Sangue e brandelli di tessuto luccicano sulla punta.

Deglutisco, poi la ripongo nella faretra, pensando a quel cacciatore di pellicce e a sua figlia, che mia sorella ha condannato a morte. «Come…» Devo schiarirmi la voce per poter continuare. «Lo trasciniamo?»

«Così rischieremmo di rovinare la pelle. Devo trovare un ramo.»

Lo trova, quindi strappa via i ramoscelli più piccoli che spuntano dalla superficie. Usiamo le nostre cinture per legare le zampe al legno. Mi sento nervosa e inquieta più che mai quando Grey si sistema sulla spalla un'estremità del ramo e la testa del cervo si rovescia all'indietro, le corna che toccano terra.

Probabilmente lo fisso troppo a lungo, perché Grey dice: «È pesante. Posso chiamare Jacob».

«No… no, dovrei farcela.» Infilo la spalla sotto l'altra estremità, spingo sulle gambe, e il peso quasi mi toglie il respiro. Vacillo a ogni passo.

Assistendo a questo spettacolo la regina si sentirebbe mortificata. Tutto ciò che richiede forza bruta viene visto come poco importante, un fardello

che spetta agli uomini. Delle donne vengono apprezzate l'agilità, l'acume, la determinazione.

Non la capacità di trasportare animali morti attraverso i boschi. Forse dovrei *davvero* lasciare che Grey vada a chiamare Jacob.

Ma il pensiero mi colpisce come uno schiaffo sulla guancia. Non ero degna di essere regina. Forse sono brava solo a trasportare animali morti attraverso i boschi.

Ma non sono brava nemmeno in questo, perché sto per lasciar cadere il ramo. Ansimo: «Grey… un… momento… per… favore.» Senza aspettare una risposta da parte sua, mi faccio scivolare via il peso dalla spalla.

Grey posa a terra l'altra estremità del ramo, poi si volta e si appoggia a un albero. L'oscurità si addensa nell'aria e non riesco a distinguere la sua espressione. Mi domando se sia deluso. O magari esasperato. Non dovrebbe importarmi, e invece è così.

«Ti chiedo scusa» dico.

Lui si acciglia, solo per un istante. «Non ce n'è bisogno.»

La testa del cervo è piegata di lato sulle corna, gli occhi spenti che mi fissano con severità. Faccio una smorfia e distolgo lo sguardo.

Grey mi studia, afferra la sua estremità del ramo.

«Pronta?»

No, ma annuisco lo stesso.

Anche se stavolta lui si fa carico della maggior parte del peso, resisto a malapena due minuti. Il cervo finisce di nuovo a terra. Ansimo.

«Non possiamo trascinarlo?» chiedo col fiato corto.

«Pensi che in qualche modo peserà meno a terra?» Lui non sembra nemmeno vagamente stanco.

Io mi acciglio, abbattuta, e mi passo una mano sulla fronte.

«Abbiamo bisogno della pelle» dice Grey. Si stiracchia allungando le braccia sopra la testa, e flette le spalle, unico segno che anche per lui si tratta di uno sforzo. «Renderà più credibile la nostra storia se dovessimo imbatterci in qualcuno. Cacciatori e commercianti di pellicce diventeranno più comuni man mano che proseguiremo verso nord.»

Sentendolo menzionare i cacciatori e i commercianti di pellicce mi acciglio. Sollevo di nuovo il ramo. «Sono pronta.»

Questa volta faccio a malapena venticinque passi. Domani avrò un bel livido. Mi appoggio a un albero e faccio un profondo respiro.

«Hai una mira eccezionale» dice Grey. «Dove hai imparato a tirare in quel modo?»

«Ogni anno, a Syhl Shallow, teniamo delle gare» spiego, e ho ancora il respiro affannoso, ma accolgo con piacere la distrazione. «Tutte le Case Reali inviano dei rappresentanti che si cimentano nelle varie competizioni. Tiro con l'arco, corse a cavallo, cose del genere. Voi non avete qualcosa di simile qui?»

Grey scuote la testa. «Le guardie a volte combattevano per intrattenere la nobiltà, ma niente di così ufficiale.»

«Che peccato. I Giochi della Regina sono un grande spettacolo.» Sorrido, mentre li ricordo. «Sono un momento di festa.»

Lui resta impassibile. «Ho difficoltà a immaginare momenti di festa a Syhl Shallow.»

Faccio una smorfia, ripensando a ciò che ha detto Tycho su mia madre che mangerebbe le sue vittime.

«Non intendevo offenderti» dice Grey, ma c'è una nota nella sua voce che mi fa dubitare della sincerità delle sue parole. Prima che possa rivolgergli una domanda, lui afferra la sua estremità del ramo e se la issa sulla spalla.

Stringo i denti e seguo il suo esempio. Il cervo sembra più pesante ogni volta. Parlo con frasi spezzate, cercando di riprendere fiato tra una e l'altra. «Mia sorella Nolla Verin… è la migliore. Si aggiudica… sempre il primo premio. Nelle… nelle corse a cavallo.» Mi fermo per riprendere fiato. «Io sono brava con l'arco, ma lei lo è di più. E non è l'unica. Alcune competizioni… sono brutali. Non mi piace… non mi piace la violenza. Eppure ogni anno non vedo… non vedo l'ora che arrivi. Il cibo, le feste. Mi è stato detto… mi è stato detto…»

«Lia Mara. Mettilo giù.»

Lascio cadere il ramo, poi chino in avanti con le mani sulle ginocchia. Ora i boschi sono molto bui e riesco a malapena a distinguere la sagoma di Grey nell'oscurità. Stiamo avanzando con grande lentezza, sono sicura che tra poco lui chiederà a uno degli altri di aiutarlo. A casa, dopo l'annuncio della regina, mi sono sentita sminuita e inutile.

E mi sento inutile anche qui, dopo aver fallito con Rhen, e ora, in modo diverso, con Grey.

Lui, però, non dice di voler andare a chiamare Jacob. Per il momento è silenzioso, e io ne approfitto per massaggiarmi la spalla contratta. Alla fine, dice: «Siamo a meno di duecento metri dall'accampamento. Pensi di farcela?».

Duecento metri che per me saranno come duecento chilometri, ma mi preparo, sollevo il ramo e me lo appoggio sulla spalla. «Credo di sì.»

«Io ne sono sicuro.» Lo dice come se fosse qualcosa di cui dovrei essere orgogliosa. Sudo e barcollo e cerco di non cadere.

«Nella Guardia Reale» dice in tono discorsivo, come se non stessi ansimando a ogni passo, «ci addestravano per farci diventare abili con le armi, ma quella non è mai stata la lezione più importante. Ci insegnavano a considerarci diversi dal resto della gente. Un gruppo. Ogni giorno ci chiedevano "Chi siete voi?" e noi rispondevamo "Siamo la Guardia Reale".»

«I soldati di mia madre… i soldati di mia madre» faccio un respiro ansimante, «vengono addestrati allo stesso modo.»

«Se anche una guardia soltanto non eseguiva gli ordini, veniva punita l'intera unità. Questo creava rapidamente un senso di coesione… e di obbedienza.»

«Ne sono sicura.» Per poco non inciampo su una roccia.

«Dopo un po'» continua lui, «una guardia inizia a ritenere chiunque al di fuori della sua unità una possibile minaccia. Un bersaglio. Diventa più semplice eseguire gli ordini se sei in una condizione costante di "valuta-e-scarta" e "valuta-e-agisci".»

Lo ascolto a malapena. Il mio unico obiettivo è continuare a mettere un passo davanti all'altro nell'oscurità sorreggendo il peso del ramo. «Devo fermarmi un attimo.»

«Ci siamo quasi. Tieni gli occhi sul fuoco.»

Batto le palpebre per liberarmi gli occhi dal sudore e scorgo il bagliore attraverso gli alberi. Mi costringo ad avanzare.

«Dopo l'invasione di tua madre» dice, «chiunque venga da Syhl Shallow è considerato una minaccia.»

Spingo i palmi delle mani sudate contro il ramo nel tentativo di dare un po' di sollievo alla mia spalla. Una parte di me vorrebbe che Grey si muovesse più velocemente. Un'altra, vorrebbe solo accasciarsi nel sottobosco.

«Quindi, quando ho detto che è strano immaginare momenti di festa lì» continua, «è perché avevo dimenticato che la tua gente sarà anche nostra nemica, ma è pur sempre gente.»

«Sì.» Non raggiungeremo mai quel fuoco. «Sono persone. Siamo persone.»

«Infatti.»

Chiudo gli occhi. «Non ce la faccio… non ce la…»

«Sei più forte di quanto pensi. Un altro passo.»

Un passo.

«Un altro.»

Perdo il conto di quanti ne restano. I miei occhi non sono più fissi sul fuoco, e seguono invece il movimento del corpo di Grey nell'oscurità. La sua voce è diventata ipnotica. "Un altro. Un altro. Un altro."

Quando finalmente si ferma, è così inaspettato che per poco non scivolo via da sotto il ramo.

«Inferi d'argento» dice Tycho. «È un cervo?»

Lo lascio cadere nella polvere accanto al fuoco e poi mi lascio cadere anch'io. Le mie ginocchia colpiscono il terreno con forza, ma non me ne importa niente. «Sì.»

«Finalmente» dice Jacob. «Qualcosa con un po' di carne attaccata alle ossa.»

«Lia Mara ha una mira straordinaria» dice Grey.

«Per non parlare della forza bruta» dice Jacob. «Quanto pesa quella cosa?»

"Forza bruta." Non so se arrossire o accigliarmi. Mi strappo la faretra dalla schiena e comincio a riporre tutto insieme alle scorte che abbiamo accumulato. «È stata solo fortuna.»

Una mano mi afferra il braccio, e io mi volto di scatto, la rabbia già pronta sulla lingua.

L'espressione tranquilla di Grey è scomparsa. «La forza e l'abilità non sono una questione di "fortuna".»

«Hai portato tu la maggior parte del peso.»

«Ti sbagli. Quell'animale sarà almeno tre volte te e lo abbiamo trasportato per quasi un chilometro.» Fa una pausa. «Tua sorella sarebbe in grado di fare altrettanto?»

Penso a Nolla Verin, con il suo sorriso disinvolto e i suoi lunghissimi capelli scuri. È in grado di centrare con una freccia un bersaglio scuro in una notte nuvolosa, e non ha mai bisogno che l'aiutino a scendere da cavallo, ma come nostra madre, è esile, tutta grazia fluida.

«No» ammetto. «La forza fisica non è motivo di orgoglio a Syhl Shallow.»

«Non pensavi di potercela fare, e invece ci sei riuscita. Hai dimostrato ben più di semplice forza fisica.» I suoi occhi brillano nell'oscurità e la sua voce è bassa. Non sono sicura di come abbia fatto, ma ha reso questo momento meno sgradevole trasformandolo in qualcosa di più caldo. In qualcosa di migliore. Forse la regina disapproverebbe tutto questo, ma per la prima volta dopo molto tempo d'un tratto mi sento… capace.

Arrossisco e distolgo lo sguardo. Penso a quello che mi ha detto mentre stavamo camminando. La mia gente, la sua gente: non dovrebbe esserci alcuna differenza. Non mi aspettavo una rivelazione simile da lui.

Dopo giorni passati a sentirmi in conflitto con gli uomini intorno a me, questo momento sembra significativo. Vorrei poterlo prolungare, poter condividere qualche parola in più. Sentire nella sua voce un'eco di orgoglio che non sentivo da così tanto tempo.

«Altezza» chiama Iisak. «Se nessuno di voi umani ha reclamato il cuore, posso farlo io?»

Grey lancia un'occhiata verso il cielo, e poi si volta. Qualunque scintilla ci sia stata tra noi ora si spegne diventando nulla.

«Non preoccuparti, Iisak» dice. «Il cuore è tuo.»

CAPITOLO VENTISEI
GREY

Il fuoco si sta smorzando, ma gli altri sono pronti a dormire, quindi non mi preoccupo di ravvivarlo. Dalla parte opposta delle braci ardenti, anche Lia Mara è sveglia, gli occhi fissi sul nulla. Mi ha sorpreso quando si è fatta strada attraverso il caminetto raggiungendo la mia stanza ad Ironrose. E mi ha sorpreso di nuovo stasera. È così silenziosa e modesta che non mi aspettavo sapesse maneggiare un arco con tale sicurezza. Né mi aspettavo che si mettesse in spalla quel ramo per trasportare il cervo insieme a me.

È raro che una persona sappia sorprendermi.

Come se percepisse i miei pensieri, i suoi occhi si alzano dal fuoco per incontrare i miei. «Dovresti dormire» dice. «Posso stare io di guardia finché Noah non si sveglia.»

Noah è sempre il primo a addormentarsi e a svegliarsi, quando il sole non ha nemmeno fatto capolino all'orizzonte. Dice che la sua formazione come medico gli consente di dormire ovunque, in qualsiasi momento. Può sdraiarsi e addormentarsi in pochi secondi, un talento che gli invidio.

Quando cerco di dormire, mi sdraio nell'oscurità, osservo le stelle spostarsi sopra di me e penso a tutto ciò che andrà perduto se Emberfall verrà lacerato da una guerra civile. Penso a Syhl Shallow e a quanto è lontano e al lungo viaggio che ci aspetta, e mi domando se lì saremo davvero più al sicuro di quanto siamo qui.

Preferisco guardare le fiamme morire mentre la notte avanza.

«Grazie, ma non è necessario» le dico.

Una scintilla di ostinazione si accende nei suoi occhi. «Credi che non sia in grado di vegliare su di te?»

«Tutt'altro. Ma dubito di riuscire a dormire.»

«Ah.» Sposta lo sguardo sulle ombre dense e oscure che circondano un pino. Ai piedi dell'albero, su uno strato di foglie morbide, giacciono Jacob,

Noah e Tycho. Iisak dev’essersi appollaiato su uno dei rami più in alto, o forse è a caccia.

I segni delle frustate sulla schiena di Tycho sono ricoperti da spesse croste e circondati da grandi lividi screziati. Durante il giorno i suoi movimenti sono ancora rigidi e sembra grato ogni volta che ci accampiamo.

«Sta guarendo» dice Lia Mara.

«Ma vorrei aiutarlo.» Fletto le dita e scuoto la testa. «Ho seri dubbi sull’utilità di una magia che funziona solo quando sono in pericolo di vita.»

«Di sicuro la prima volta che hai sguainato una spada sapevi che avresti dovuto allenarti un bel po’ per diventare abile ed esperto.»

«Certo, ma… ma questo è diverso.»

«Perché?» Si alza, va dove abbiamo nascosto le armi e prende un pugnale corto. Quando torna, si siede accanto a me. «Ecco. Facciamo un po’ di pratica.»

«Pratica?»

Mi prende la mano, le sue dita piccole e fresche contro le mie. Mi gira il polso, poi solleva il pugnale.

Faccio scattare la mano libera e le afferro il polso. «Che stai facendo?»

«Permetti a Iisak di lacerarti il braccio quando ti alleni, ma hai paura di un piccolo pugnale?»

«Non ho paura del pugnale.»

Lei inarca le sopracciglia. «Hai paura di me?»

No. Sì. Non tanto di lei, quanto di chi è e di ciò che rappresenta. Quando abbiamo iniziato questo viaggio, ero così sicuro che sarebbe stata incontentabile e prepotente, proprio come Karis Luran. Mi sarei aspettato che mi obbligasse a prestare giuramento in cambio della sicurezza, o che si rivelasse scaltra e falsa. Continuo a pensare alla prima notte, quando credevo che Iisak mi avrebbe ucciso. Ricordo il modo in cui si è inginocchiata accanto a me e mi ha stretto la mano, sussurrando il mio nome.

Ora non sono più così sicuro.

Lascio andare il suo polso. «Ho visto di cosa sei capace con arco e frecce.»

Lei fa un sorriso mesto. Mi preparo per il morso della lama, ma Lia Mara è veloce. Il sangue comincia a sgorgare prima che io senta il dolore. Le stelle sono già in attesa, piccoli bagliori di luce sotto la mia pelle. Si

disperdono quando presto loro attenzione, come se cercassi di afferrare il pulviscolo in un raggio di sole. Una goccia di sangue mi scende lungo il braccio e svanisce nella terra sotto di me, e io mi lascio andare a un sospiro esasperato.

«Non tutto si può ottenere con la forza» dice Lia Mara.

«Chiaramente.»

«So che puoi essere gentile. Ti ho visto con la Principessa Harper.»

Nella sua voce vibra una nota nuova che non capisco del tutto: è un misto di incertezza, desiderio e delusione. Alzo lo sguardo in cerca dei suoi occhi, ma lei continua a fissare la striscia di sangue sulla mia pelle.

«Non c'è mai stato niente tra me e la principessa» dico.

«Qualcosa c'era, tra te e la principessa.»

«Mai. Davvero.»

«Ricordati che ho un pugnale in mano, Grey.» Finalmente solleva lo sguardo. Le sue parole sono scherzose, ma nei suoi occhi c'è un elemento di verità. «Non mentirmi.»

«Potrei disarmarti.»

«Potresti essere onesto con me.»

«La principessa…» La mia voce sfuma in un sospiro. Ma naturalmente non ci sono segreti. Lia Mara conosce l'incantatrice. E sa che la storia di Disi era una farsa.

«Per capire il mio rapporto con Harper» dico, «devi capire ciò che è accaduto al principe. Lilith aveva scagliato una maledizione su di lui. Rhen aveva a disposizione solo una stagione, sempre l'autunno, per trovare una ragazza e guadagnarsi il suo amore, e se ciò non accadeva si trasformava in una bestia mostruosa che terrorizzava Emberfall.»

Lia Mara ha gli occhi sgranati. «Le bestia mostruosa che ha scacciato le nostre forze?»

«Proprio quella.» Faccio una pausa. «A fine stagione, se aveva fallito, tornava umano e tutto ricominciava da capo. Solo che i morti restavano… morti.»

Lei mi scruta. «A quanto si sa, la famiglia reale sarebbe stata uccisa a Disi.»

La guardo e resto ad aspettare che ci arrivi da sola. Pronunciare queste parole mi sembra ancora un tradimento.

«È stato lui a ucciderli» dice Lia Mara alla fine, la sua voce poco più di un sussurro. «Quando era un mostro.»

«Sì.»

Viene percorsa da un brivido. «Per la prima volta, ha davvero la mia comprensione.» I suoi occhi si fissano sui miei. «E tu?»

«Sono stato intrappolato nella maledizione con il principe. Avevo l'incarico di trovare le ragazze per spezzare la maledizione.»

Lei si acciglia. «Quanto tempo hai impiegato a "trovare" Harper?»

«Al castello, il tempo non trascorreva con la stessa velocità del resto di Emberfall. Non ho modo di saperlo per certo. Qui fuori sono passati alcuni anni, ma tra le mura di Ironrose…» Adesso tocca a me rabbrividire. «Era interminabile. Harper era la nostra ultima possibilità, e non era nemmeno la ragazza che avevo scelto.»

«Non capisco.»

«Mi ha visto mentre cercavo di prendere un'altra giovane donna e mi ha aggredito con una spranga di ferro.»

Lia Mara scoppia in una risata improvvisa. «Adesso capisco perché mi piace!»

«Voleva soltanto tornare a casa. Ha lottato con tutte le sue forze per riuscirci. Ma quando si è resa conto che non era possibile, si è concentrata su Emberfall. Ha aiutato Rhen a ritrovare la fiducia in se stesso e nella possibilità di salvare il suo popolo.» Faccio una pausa. «Forse non è una principessa per diritto di nascita, ma lo è diventata con le sue parole e le sue azioni.»

«Ah» dice Lia Mara, chiaramente scettica. «Quindi tra voi due c'è solo dell'*ammirazione*.»

«Ne abbiamo passate tante insieme, ma il destino non mi ha messo sul suo cammino solo perché tra di noi ci fosse qualcosa di più dell'amicizia.»

«Lo dici perché non provavi nulla per lei, o perché avevi giurato di servire il principe?»

Lia Mara è fin troppo intelligente. «Ha importanza?»

I suoi occhi coraggiosamente incontrano i miei. «Sì.»

«Avendo giurato di obbedire al principe, ogni tipo di legame sentimentale mi era precluso» dico. «Se stai cercando sordidi segreti, non ne troverai.»

«Ho visto come ti guardava, dietro la locanda.» Una pausa. «Ti ha lasciato scappare, pur sapendo che così avrebbe messo in pericolo Emberfall.»

«Mi ha lasciato scappare proprio perché sa che non metterò in pericolo il regno.»

«Sarebbe venuta con te, se glielo avessi chiesto.»

«Gliel'ha chiesto Jacob, e lei ha rifiutato.»

«Tu non sei Jacob.»

Trasalisco e distolgo lo sguardo. «Comunque sia, non glielo avrei chiesto.»

Mi aspetto che la sua espressione diventi cinica, ma forse coglie la sincerità delle mie parole, perché si acciglia, gli occhi tristi. «Sei stato molto leale.»

Sì. Lo sono stato. Distolgo lo sguardo e fisso il fuoco.

Lei mi stringe la mano. «Grey, se un uomo non merita più la tua lealtà, non è una tua mancanza.»

Non so cosa dire. Rhen *merita* la mia lealtà?

Le dita di Lia Mara mi sfiorano il polso, leggere come una piuma. «Forse avevi bisogno di una distrazione.»

Abbasso lo sguardo. Sotto il sangue, la ferita si è chiusa.

«Fallo di nuovo» dico, e la mia voce risuona vagamente roca.

Lei solleva il pugnale e lo abbassa rapidamente.

Questa volta, la lama le taglia il dorso della mano, e la sento sussultare.

Sgrano gli occhi. «Cosa stai…»

«Shhh.» Mi afferra la mano e se la mette sulla ferita. «Guariscila.»

Cerco di costringere le stelle a scorrere da sotto la mia pelle per entrare nel suo taglio, ma ovviamente si mettono a danzare disperdendosi, e mi diventa impossibile catturarle.

«Distraiti» dice lei. «Parla. Dimmi qualcosa. Chiedimi qualcosa. Qualunque cosa.»

«Chi è la spia di tua madre all'interno del Castello di Ironrose?»

«*Fell siralla!*» Mi dà uno schiaffo sulla fronte. «Smettila di preoccuparti di quello sciocco di un principe!»

È una cosa talmente inaspettata che scoppio a ridere.

Lei distoglie lo sguardo, ma i suoi occhi sono mesti. «Rhen non merita la tua preoccupazione. Non è tuo alleato.»

Non voglio pensare a Rhen. Il sangue di Lia Mara è appiccicoso sotto le mie dita, però non voglio nemmeno vedere quanto efficacemente riesco a *non* guarire la sua ferita. Tengo la mano avvolta intorno alla sua. «Spiegami che cosa significa quello che hai appena detto.»

Un rossore si diffonde sulle sue guance. «Ah… non credo che ci sia una traduzione.»

«Adesso chi è il bugiardo?»

«*Fell siralla.*» Il suo rossore si fa più intenso. «Uomo stupido.»

«Credo che mi piacesse di più quando era intraducibile.»

Lei ride, e le scintille di luce nel mio sangue reagiscono turbinando e danzando. Ogni fibra del mio essere vorrebbe costringerle ad attraversare il punto in cui la mia pelle e la sua si toccano, ma mi dico di aspettare, che devo essere paziente. E gentile.

«Come mai parli emberese così bene?» le chiedo.

«Ho avuto un insegnante» dice Lia Mara. «Mia madre dice che è da ignoranti e arroganti non conoscere le lingue dei regni che confinano con il nostro.»

Un giudizio alquanto schietto. «Un tempo le nostre guardie di frontiera studiavano il syssalah, ma tutti gli insegnanti di Ironrose sono stati uccisi durante la prima stagione della maledizione.»

«Veramente? Jacob e Noah parlano benissimo emberese.»

Scuoto la testa. «Si direbbe che dalla loro parte parlano una lingua molto simile alla nostra.» Resto in silenzio per qualche istante a rigirarmi nella testa le sue parole, il loro suono. «*Fell siralla*» tento.

«Più morbido. *Fell siralla*.» Le sillabe scivolano fuori dalle sue labbra senza alcuno sforzo.

Ci provo di nuovo e lei ridacchia. «Usi un tono così duro. Dev’essere più morbido.»

«*Fell siralla*» ripeto, e questa volta lei si morde il labbro per nascondere il suo sorriso.

Mi prende la mano libera e se la porta alla bocca per sussurrare contro le mie dita. «*Fell siralla*.»

Sento a malapena le parole. Sto pensando alle sue soffici labbra che mi sfiorano le dita, gentili come una farfalla. Sono certo di aver toccato la bocca di una donna a un certo punto della mia vita, ma in questo momento non mi viene in mente nessuna.

«Dillo di nuovo.» La mia voce è diventata roca.

«*Fell siralla*.»

Le sue dita ora hanno allentato la stretta sul mio polso. Accarezzo con il pollice il labbro inferiore, e la bocca si apre leggermente. Mi sorprendo a chiedermi come sarebbe farle scorrere le dita lungo la linea della mascella. L'arco della sua guancia. La curva del suo orecchio.

Se dei soldati sbucassero dagli alberi in questo momento, non riuscirei nemmeno a difendermi.

«Hai smesso di esercitarti con la pronuncia» mi rimprovera Lia Mara, ma i suoi occhi brillano.

«Uomo stupido» dico, diligente.

Lei ride contro la punta delle mie dita, ma alla fine ha un sussulto. Libera il suo braccio dal mio.

«Ce l'hai fatta.»

Il sangue è sparito, e così il taglio sul suo avambraccio. Le prendo la mano e le faccio scorrere un dito sulla pelle ora di nuovo liscia.

Lei ha un fremito. «Vedi? Con gentilezza.»

Voglio toccarle di nuovo la bocca per dimostrarle quanto.

«Pensi di poter provare con Tycho?» mi chiede.

Tycho. Per un istante folle e selvaggio, faccio quasi fatica a ricordare *chi* sia Tycho, e ancora meno cosa dovrei provare con lui.

Davvero un uomo stupido. Tossisco. «Sì, dovrei tentare.»

«Pensi di svegliarlo?»

Non lo so. Scuoto la testa per schiarirmi la mente, ma Lia Mara pensa sia la mia risposta. Scivolo attraverso la radura dove il ragazzo sta dormendo, come al solito con la parte superiore del corpo nuda. Dice che mentre dorme, la camicia gli sfrega sulle ferite. Anche se fa caldo, tiene le braccia strette contro il corpo, e il suo respiro è lento e profondo.

Mi accovaccio e gli appoggio delicatamente una mano sulla spalla.

Tycho trasalisce e cerca di girarsi. I suoi occhi si aprono di scatto, in cerca del pericolo.

Sollevo la mano. «Stai tranquillo» gli sussurro.

Il suo sguardo sembra in qualche modo assente e ha un che di spiritato. Non posso fare a meno di chiedermi quali sogni lo tormentino durante la notte. «Grey… cosa…»

«Non hai nulla da temere. Vorrei provare a guarire le tue ferite.»

«Ah. Ah.» Torna a rannicchiarsi sulla coltre di aghi di pino, premendo il volto sull'avambraccio. Prende a respirare in modo più rilassato, ma ora c'è una nuova tensione nel suo corpo, come se avesse paura che gli possa far male. «Avanti.»

Appoggio di nuovo la mano sulla sua spalla, il più leggermente possibile. Il livido è esteso, e il danno peggiore si allunga sulla parte bassa della schiena. Alcune delle ferite sono rosse e infiammate e so che Noah teme che si possano infettare. Non mi sono mai tirato indietro di fronte alla violenza, ma mi si stringe il cuore ogni volta che vedo le ferite del ragazzo. Sono io il responsabile di tutto questo.

Quando sposto la mano su uno dei segni meno profondi, il suo respiro si ferma, ma non dice nulla.

«Non devo provare per forza» dico a bassa voce.

«Sì, invece. Fallo.»

Una fredda folata di vento scuote i rami degli alberi, e capisco che Iisak dev'essere vicino. Le scintille sotto le mie dita sono più sicure. Chiudo gli occhi e penso a Tycho da Worwick. Al modo in cui mi chiedeva di insegnargli a usare la spada. Al modo in cui si è parato davanti a Kantor per impedirgli di fare del male a Iisak. Al modo in cui ha mantenuto il mio segreto, anche a rischio della sua stessa vita.

La mia mano si muove, le mie dita scivolano sulla pelle spaccata. Tycho emette un gemito.

I miei occhi si aprono di scatto. I suoi sono chiusi, le palpebre strette, e ha la mascella serrata. Non c'è stata alcuna guarigione. Una lacrima tremola sulle sue ciglia. «Perdonami» gli dico.

«Continua a provare» sussurra lui.

«Tycho…»

Deglutisce. «Continua a provare.»

Esito prima di toccarlo di nuovo. È un danno molto più grave di un piccolo taglio sul dorso di una mano.

«Ha così tanta fiducia in te, Altezza.» La voce bassa e ringhiante di Iisak attira la mia attenzione, e un'altra brezza fredda guizza tra gli alberi. I suoi occhi neri mi fissano scintillando nell'oscurità. «Non sprecarla.»

Chiudo gli occhi e poso la mano sulla ferita peggiore. Tycho esala un respiro tremante, ma resta fermo. Non so se Lia Mara parli davvero o se mi stia solo immaginando la sua voce. "Con gentilezza."

Le scintille e le stelle baluginano e aspettano. Distolgo i miei pensieri dalla scherma e dalla violenza. Penso a Tycho che sorride per aver vinto la corsa fino alla taverna di Jodi. Penso a lui in piedi nel sottotetto, che promette di mantenere il mio segreto. Penso al mio panico che si attenua, a questo ragazzo che è stato la prima persona di cui mi sia fidato dopo tanto tempo.

"Manterrò il tuo segreto."

Ho gli occhi chiusi, ma le stelle mi riempiono comunque la vista, accendendosi com'è accaduto nel cortile. Sono dappertutto contemporaneamente. Vorrei afferrarle e conficcargliele nelle ferite, così come conficcherei la lama in un nemico, ma ora mi rendo conto che Lia Mara ha ragione. Questo è un diverso tipo di abilità.

Le mie mani sfiorano le sue ferite e lascio danzare le stelle sotto le mie dita. Tycho sussulta di nuovo, ma io non mi fermo. Seguo ogni lacerazione, ogni contusione, ogni piaga di pelle spaccata, ogni punto messo da Noah.

«Ah» sussurra Iisak, e io rabbrividisco di nuovo. «Vedo che cominci a prenderci gusto.»

Un singhiozzo scaturisce dalla gola di Tycho e allontano di scatto la mano. Le stelle tremolano e si spengono. Apro gli occhi. «Perdona…»

Mi blocco. Il livido è sparito. Proprio com'è successo a me, le ferite hanno lasciato cicatrici, ma la pelle è guarita. Tycho appoggia gli avambracci sul terreno, quindi si mette in ginocchio. Le lacrime hanno rigato la sporcizia sul suo viso, e ha il fiatone come quando attraversavamo di corsa la città.

Poi non riesco a vedere nient'altro perché lui si lancia in avanti e mi getta le braccia al collo, come un bambino, premendo la faccia contro la mia spalla. «Sapevo che l'avresti sistemata. Sapevo che ci saresti riuscito.»

L'emozione nella sua voce è così potente da serrarmi il petto. Le mie mani tremano come se fossi stato in battaglia. Questa cosa sembra così potente. Così *utile*. Provo talmente tante emozioni che i miei pensieri non riescono a contenerle tutte. Rimorso per averlo coinvolto in questa faccenda. Senso di colpa per non essere riuscito ad aiutarlo prima. Sollievo per essere riuscito ad aiutarlo *adesso*.

E sotto tutto ciò, così minuscolo che quasi non lo noto, un nocciolo di orgoglio al pensiero che la mia magia, invece di portare paura e tormento

come quella di Lilith, o dolore e morte come la mia spada, abbia portato guarigione e fiducia. E questa non è affatto una cosa da poco.

CAPITOLO VENTISETTE
LIA MARA

Quando ci svegliamo, Iisak ci riferisce che soldati e guardie si stanno preparando a lasciare la città più vicina e che quindi non rischieremo di imbatterci in loro. Grey pensa che questa sarà la nostra migliore possibilità di trovare dei cavalli, soprattutto ora che abbiamo la pelle del cervo da scambiare, cosa che ci permette di imbastire una storia credibile. Rimaniamo all'accampamento tutto il giorno, e quando Iisak ci informa che se ne sono andati, avvolgiamo la pelle e le corna e ci mettiamo in marcia, con l'obiettivo di raggiungere la città verso il tramonto.

Blind Hollow è un piccolo borgo acquattato alla base delle montagne sul confine tra Emberfall e Syhl Shallow. Quando sbuchiamo dagli alberi ed entriamo nella valle, resto quasi senza fiato per la bellezza di ciò che ci circonda. Il cielo azzurro e sconfinato sopra di noi sfuma nel viola in lontananza. Gli alberi si arrampicano sul fianco della montagna e si estendono a perdita d'occhio in entrambe le direzioni. Il fogliame è di un verde vibrante, ma qui l'aria è un po' più fresca, e così ovunque si intravedono le prime screziature di rosso.

Tycho rimane praticamente a bocca aperta. Mi ricorda i commenti che mi rivolgeva Nolla Verin in carrozza, quando osservavo il paesaggio probabilmente con la stessa espressione.

«Dai una bella occhiata adesso» gli dice Grey. «Perché poi non potrai fissare tutto facendo quella faccia, quando entreremo in città.»

«Le montagne sono ancora più grandi di quanto immaginassi.»

«Non è Rillisk, poco ma sicuro.» Grey allunga il passo, e noi cerchiamo di stargli dietro.

Se andassimo tutti e cinque insieme, attireremmo troppa attenzione, quindi Noah e Jacob restano ad aspettare tra gli alberi al limitare della foresta. Il loro accento li tradirebbe quasi all'istante. Iisak è scomparso, ma immagino che non sia lontano.

Pensavo che Grey ordinasse anche a me di restare, così gli ho proposto di farmi passare per sua sorella, muta fin da bambina a causa di una febbre. «Potrebbe suscitare un po' di simpatia» ho aggiunto. «Per la contrattazione.»

Ha inarcato appena un angolo della bocca, ma i suoi occhi sono rimasti imperscrutabili. «Brillante» ha detto, e non ha aggiunto altro.

È stato occupato tutto il giorno, non si è fermato un attimo: ha girato e rigirato la pelle appesa per assicurarsi che si asciugasse, ha percorso il sentiero fino a Blind Hollow per capire quanto traffico avremmo incontrato, ha interrogato a lungo Iisak per avere tutte le informazioni possibili sulla topografia della città e prevedere dove potremmo avere problemi.

Io ho passato la giornata con arco e frecce, nella speranza di trovare altra selvaggina per avere più pelli da scambiare.

O meglio, questo è ciò che ho raccontato agli uomini. In realtà, avevo bisogno di qualcosa che mi tenesse occupata fisicamente e mentalmente. Ma non ha funzionato. Qualunque compito affidassi alle mie mani, i miei pensieri continuavano a tornare a quel momento accanto al fuoco, quando Grey mi aveva accarezzato le labbra con il pollice.

Anche il solo ricordo basta a farmi fremere. Continuo a lanciargli sguardi segreti, come se i miei occhi fossero riluttanti a osservare qualsiasi altra cosa. La prima sera, quando mi sono nascosta nella sua stanza ad Ironrose, ho pensato che fosse aggressivo e freddo, ma dopo aver passato questi giorni in sua compagnia, ho scoperto che non lo è affatto. È tranquillo, forte e sicuro.

Chissà cosa penserà di lui mia sorella. Anche se mi ha preso in giro per la mia inesperienza in fatto di uomini, ora vorrei essere ancora insieme a lei, nell'intimità della nostra carrozza, a sussurrare e ridacchiare.

Ma ovviamente non ci saranno momenti per sussurri e risatine una volta che avremo raggiunto il Palazzo di Cristallo a Syhl Shallow. La regina incaricherà Nolla Verin di sedurre Grey, in modo da stringere un'alleanza con lui prima di accordargli il suo sostegno quando reclamerà il trono.

Il mio umore si incupisce quando raggiungiamo la città. Il crepuscolo incombe sulla valle, e sospinge una brezza fresca giù dalla montagna. Nelle lanterne appese vicino alle porte tremolano le fiammelle delle candele. Le strade di ciottoli non sono molto affollate, ma attiriamo comunque qualche sguardo curioso.

Ho raccolto i capelli in una treccia, che ho poi infilato nel colletto della giacca con cintura presa in prestito da Jacob. Tycho porta la pelle sulla spalla, Grey le corna legate insieme sulla schiena. Tycho e io abbiamo ciascuno un pugnale fissato in vita, mentre Grey è l'unico a portare una spada. Da principio Tycho non era d'accordo, ma Grey ha detto che sarebbe stato insolito per dei semplici cacciatori possedere molte armi.

Penso di nuovo a quell'uomo e a sua figlia. Aveva solo un coltello alla cintura.

"Uccidili" ha detto Nolla Verin.

Oh, sorella mia.

Grey mi lancia un'occhiata e si acciglia notando la mia espressione. «Sembri turbata» mormora.

Prendo fiato per parlare, poi mi ricordo che dovrei essere muta. Non ho idea di come spiegare ciò che sto pensando, così scuoto la testa e infine scrollo le spalle.

Si avvicina. «Non ti verrà fatto alcun male.»

Pensa che sia nervosa perché ora ci troviamo in città. Forse dovrei esserlo, visto che sono circondata da persone che magari hanno assistito alla distruzione portata dai soldati di mia madre, eppure non lo sono. Le guardie di Rhen sono ormai lontane e Blind Hollow sembra un posto tranquillo e pacifico.

Tuttavia, c'è qualcosa di adorabile nella sua rassicurazione. La mia irritazione svanisce. Annuisco ricambiando il suo sguardo. I suoi occhi sono sinceri.

Tycho inspira profondamente. «Sentite l'odore del cibo?»

Non me n'ero accorta, ma non appena lo dice mi rendo conto di averlo colto a mia volta. La strada è un susseguirsi di piccole case e botteghe, ma più avanti si nota una struttura più grande, con un ampio tetto di paglia e un enorme camino che diffonde fumo nell'aria. Non ci sono mura a delimitarne il perimetro, e donne e uomini vanno e vengono da ogni direzione. Il profumo della carne arrosto riempie la strada, e su tutto aleggia l'odore aspro dell'idromele.

«Cominceremo da lì» dice Grey. «Speriamo di trovare un acquirente per la pelle già stasera, o almeno qualcuno disposto a pagarcela in cavalli.»

Su un cartello appeso all'angolo del tetto campeggia il nome della taverna: il Gallo Arrugginito. Dentro, ci sono tavoli di tutte le dimensioni e

per la maggior parte sono occupati. Grey li ignora e si dirige verso il bancone al centro della sala e ci fa cenno di sederci lì.

Il taverniere è un uomo anziano, alto e magro, con una folta barba e la testa calva e lucida. Ci rivolge un sorriso luminoso e disarmante. «Viaggiatori!» dice con fare cordiale. «Benvenuti a Blind Hollow. Io sono Eowen. Gradite dell'idromele?»

«Acqua, se ne hai» dice Grey. «Io sono Rand. Questi sono mia sorella Mora e mio cugino Brin.»

L'uomo sistema davanti a noi una brocca e tre boccali, quindi aggiunge un piatto di biscotti secchi, marmellata e formaggio. «Sembrate un po' affaticati dal cammino.» Mi rivolge un sorriso. «Viaggio difficile, ragazza?»

Mi chiedo quanto debba sembrare affaticata dal cammino. Mi tocco la bocca con le dita e scuoto la testa.

Grey spiega: «Perdonala. Mia sorella non può parlare».

«Eh?» Eowen ride e colpisce il bancone con il palmo della mano. «Allora farà di un uomo un marito fortunato!»

Mi acciglio.

Grey ride. «Proprio così.»

Rovescio il mio boccale verso di lui, che si ritrae veloce prima che l'acqua faccia molti danni. Gli sorrido con aria affettata.

Mi aspetterei uno sguardo di rimprovero, e invece lui mi rivolge un sorriso storto, i suoi occhi scintillanti. «E non si rende conto della propria forza.»

Ah. *Ah*. Mi sta stuzzicando. Il mio cuore batte all'impazzata. Lancio un'occhiata di scuse al proprietario che ora sta pulendo il bancone.

Tycho si schiarisce la voce e prende un biscotto. «Abbiamo una pelle da vendere, se in città c'è qualcuno interessato…»

«C'è sempre mercato per le pelli, soprattutto con l'arrivo dell'inverno.» Poi Eowen sospira e il suo sorriso svanisce. «Abbiamo perso anche il nostro cacciatore. Il pover'uomo è stato ucciso da quei perfidi demoni che vengono dall'altra parte della montagna.»

Il cuore mi sussulta nel petto.

"Quei perfidi demoni che vengono dall'altra parte della montagna."

Eowen sospira ancora. «Ora abbiamo la Guardia Reale che setaccia la città alla ricerca di un qualche artimago. Difficile da credere, ma dovrebbe trattarsi dell'erede al trono. Uno vale l'altro, secondo me. Per anni a

nessuno è importato niente di Blind Hollow.» Fa una pausa. «Dovreste saperlo, se siete del Nord.»

«Sono di Wildthorne Valley» dice Grey. «Lo so.»

Il volto dell'uomo si fa ancora più afflitto. «Quella sì che è una città piena di tristezza. Mi hanno raccontato di una donna che vive lì a cui hanno massacrato i figli dal primo all'ultimo. Dicono che sarebbe successo nel cuore della notte. Nessuno sa chi sia stato. Si è presentata nella piazza del paese, coperta di sangue.»

Accanto a me, Grey rimane immobile.

«E il figlio maggiore si era appena conquistato un posto nella Guardia Reale» continua Eowen. «Non ci si crede. Un attimo prima, sei felice perché ti arriveranno dei pezzi d'argento tutti i mesi e un attimo dopo perdi tutti i tuoi figli.»

Grey si schiarisce la voce. «Un terribile fardello, ne sono sicuro.»

«Cos'è successo al vostro cacciatore?» chiede Tycho a bassa voce. L'uomo scuote la testa. «Fredd. Un brav'uomo. Una delle sue figlie è riuscita a salvarsi. Sembra che sia stato un massacro. Quegli animali lo hanno colpito a tradimento, una freccia nella schiena.»

Stavo cercando di venire a capo della storia sulla donna che ha perso tutti i suoi figli, ma quando sento pronunciare le ultime parole dell'uomo il mio sangue si tramuta in ghiaccio.

Vorrei poter parlare.

Non ho idea di cosa direi.

«Vostra sorella sta bene?» chiede Eowen.

Grey mi fissa per un attimo. Non so cosa scorga sul mio viso, ma i suoi occhi ora sembrano freddi, scuri e imperscrutabili. La sua espressione mi ricorda la notte in cui ci siamo conosciuti. È quasi spaventoso.

Torna a guardare il taverniere. «Sono ancora gli effetti della febbre che le ha rubato la voce, temo.»

Cerco di nuovo di fare un sorriso affrettato, ma non sono sicura di riuscirci. Probabilmente sembro solo confusa.

Eowen mi lancia a rapida occhiata. «Ah.» Qualcosa dall'altra parte della taverna attira la sua attenzione. «Ecco la figlia di Fredd» dice. «Vi dirà lei dove vendere a un buon prezzo quella pelle. Raina! Quest'uomo ha una pelle da vendere.»

Devo fare appello a tutta la mia forza di volontà per evitare di seguire il suo sguardo. Afferro il braccio di Grey. Le mie unghie affondano nella sua pelle, ma non posso farne a meno.

Lui si sporge verso di me. «Cosa c'è che non va?»

La voce di una ragazza alle nostre spalle dice timidamente: «Posso accompagnarvi dal fabbro, signore. Suo figlio lavora il cuoio e le pelli. Era uno dei migliori clienti di mio padre».

Oh, riesco a sentire la tristezza nella sua voce. Il cuore mi balbetta nel petto.

Non so se mi riconoscerà, ma non posso voltarmi. Non posso.

Vorrei dire che mi dispiace.

Ripenso a quando Harper mi ha detto proprio queste parole e io le ho rifiutate.

Grey si raddrizza, io tengo gli occhi fissi sul mio boccale e continuo a stringergli con forza l'avambraccio. «Sarebbe molto gentile» dice. «Mi dispiace per quello che è successo a tuo padre.»

Mi tira per la mano. «Su, andiamo. Questa ragazza può aiutarci.»

Non posso rischiare che mi riconosca. «Dobbiamo scappare» gli sibilo.

Grey non mi chiede niente. La consapevolezza gli rannuvola lo sguardo. «Fingi di stare male» sussurra in fretta. «Fingi che ti cedano le gambe.»

Mi alzo dallo sgabello, poi mi lascio cadere.

«Lia Mara!» grida Tycho.

Ha usato il mio vero nome. Sibilo allarmata quando Grey mi afferra. La gente attorno a noi trasalisce.

«Dobbiamo chiamare un guaritore?» chiede una donna.

«È solo un piccolo svenimento» dice lui. «Ne ha spesso.» Cogliendomi del tutto alla sprovvista, mi tira su prendendomi tra le braccia. Una parte di me vorrebbe protestare, ma un'altra non vuole altro che restare così. Gli sprofondo il viso nel collo per nascondere i miei occhi. La sua pelle ha un vago odore di fumo di legna.

«La ragazza sa chi sono» sussurro. «Ero lì. Nei boschi.»

«Ti chiedo scusa» dice Grey a Eowen. «Dobbiamo tornare al nostro accampamento ad aspettare che mia sorella si riprenda. Magari potrei incontrare questo fabbro domattina.»

C'è un momento di silenzio. Anche se vorrei disperatamente vedere la reazione della ragazza, mi costringo a tenere nascosto il viso.

«Ma certo» dice lei.

Sento che Grey le rivolge un cenno del capo. «Andiamo» dice a Tycho, poi ci voltiamo.

Attorno a noi la conversazione comincia a tornare alla normalità. Siamo solo dei viaggiatori con qualcosa da vendere, solo una stranezza passeggera, niente di molto interessante.

Il braccio di Grey mi tira i capelli così ruoto appena il collo, e la mia treccia scivola fuori dal colletto della giacca.

«Un momento» dice Raina dietro di noi. «Come avete detto che si chiama vostra sorella?»

«Mora» risponde Grey. «Perdonami, vorrei tornare al nostro accampamento prima che sia buio pesto.»

«No, il ragazzo l'ha chiamata in un altro modo.» Il tono di Raina ora è più deciso. «L'ho sentito.»

«Lo sa» dico contro il collo di Grey.

«Dovremo scappare» dice lui. «Non appena ti metto giù…»

«Eowen!» esclama Raina. La sua voce è rotta e piena di dolore, ma non le impedisce di gridare: «Era lei! L'ho vista, era lì!»

I miei piedi toccano terra. La mano di Grey trova la mia. Tycho è al mio fianco.

Le grida riempiono l'aria alle nostre spalle mentre corriamo sull'acciottolato. Non sono veloce, ma il cuore dà forza alle mie gambe, e sfrecciamo attraverso la città, tagliando tra le case, infilandoci nei vicoli. Un vento freddo soffia per le strade e so che Iisak non dev'essere lontano. La notte ha reclamato il cielo, e dovunque ci voltiamo ci sono ombre e oscurità. Una donna urla quando attraversiamo di corsa il suo cortile.

Il cuore mi batte all'impazzata. «Li semineremo nella foresta» dice Grey, quasi trascinandomi. «Superata questa casa, scompariremo tra gli alberi.»

Iisak stride sopra di noi. Sembra un avvertimento.

"Sì, lo sappiamo" penso. "Stiamo correndo."

Svolto bruscamente l'angolo, e spingo i piedi contro il terreno, pronta per l'ultimo scatto.

E invece vado a sbattere contro una guardia vestita di oro e rosso.

CAPITOLO VENTOTTO
GREY

Iisak si sbagliava. Le guardie di Rhen non se ne sono andate affatto.

Non credo che si aspettassero di trovarci, e di certo non che gli andassimo a sbattere contro. Uno degli uomini fa voltare Lia Mara per puntarle un coltello alla gola, e sembra ancora in parte sorpreso di trovarci qui.

Ma lo è molto di più quando la mia spada si preme sul suo collo, sulle sue pulsazioni.

«Lasciala andare» ordino.

Una mezza dozzina di soldati estrae le armi, ma io non abbasso la mia.

Lia Mara ha gli occhi sbarrati e in preda al panico, e strattona il bracciale chiuso da fibbie del soldato cercando di allontanare la sua lama. È meno convincente della mia spada, ma lui non lascia la presa.

Vicino a me, Tycho sfodera il suo pugnale.

Come sempre, vorrei che fuggisse.

Le grida che ci hanno seguito dalla taverna si fanno più forti, e una folla si riversa da dietro l'angolo dell'edificio. Le grida diventano una cacofonia.

«È quello l'erede?» chiede la gente. «Proprio qui a Blind Hollow?»

«Lo hanno trovato con lei, proprio come avevano detto. Credi che lo giustizieranno?»

I miei occhi non lasciano il soldato che ha intrappolato Lia Mara. «Posso ucciderti prima che tu uccida lei.» Applico un po' di pressione e il sangue prende a sgorgargli dal collo. Lui grugnisce e digrigna i denti, ma la sua presa si fa più forte. Lia Mara emette un piccolo lamento, e chiude gli occhi. Ma sul suo collo non appare nemmeno una goccia rossa.

«Getta la spada, Grey» dice una voce familiare dall'oscurità. «Siamo molti più di voi.» Dustan avanza finché la luce della lanterna non illumina i suoi lineamenti. Anche lui impugna la spada, ma nessuno dei suoi mi ha attaccato.

I miei pensieri sono diventati freddi e cupi dopo che il taverniere di Blind Hollow ha raccontato la storia di mia madre e di ciò che Lilith le ha fatto patire. Quando ero una guardia, ero in grado di spegnere le emozioni per fare ciò che era necessario.

E lo sono anche adesso.

«Lasciala andare» dico. «Non te lo chiederò un'altra volta.»

Il soldato si ritrae dalla mia lama, ma continua a tenere saldamente Lia Mara nella sua stretta. Un braccio le dondola abbandonato mollemente lungo il fianco, e mi chiedo se non le abbia slogato la spalla durante la lotta. Geme, e una lacrima le scende lungo la guancia.

Alle mie spalle, il rumore della folla si è attenuato trasformandosi in un mormorio sommesso.

Ci sono abbastanza soldati qui per sopraffarci. Di sicuro in questo momento, uno di loro ha una freccia puntata dritta contro il mio petto. Ma nei loro sguardi non leggo arroganza, piuttosto circospezione.

È qualcosa di più della semplice preoccupazione per il soldato che in questo momento è alla mercé della mia spada.

Mi ci vuole un attimo per capire che hanno paura di ciò che è successo nel cortile del castello. Di ciò che ho fatto nel cortile.

«È soltanto una recluta» dice Dustan. «Non ucciderlo: ha solo eseguito gli ordini.»

«Allora dagli nuovi ordini.»

Lia Mara trasalisce di nuovo. Forse è stato per un suo movimento o forse della guardia, ma la lama le ha inciso la pelle. Sulla sua gola, compare una striscia cremisi di sangue. Il braccio inerte le penzola davanti al corpo. Un'altra lacrima le rotola sul viso.

«È lei che mi ha salvato» esclama una voce acuta. È Raina, la ragazzina della taverna. «Te l'avevo detto, Eowen. È proprio lei.»

«La Corona ha sete di sangue!» grida una donna.

Gli occhi di Dustan si spostano da me alla folla alle mie spalle. Rhen ha permesso alla paura di dettare le sue azioni, e ora la sua gente gli si sta rivoltando contro. «Se deponi la spada, la lasceremo andare» mi dice.

«Questa l'ho già sentita» ribatto.

«Non credergli» grida qualcuno.

«Hanno ucciso un uomo a Kennetty la scorsa settimana!» grida un'altra voce.

Un frutto rosso sbuca dall'oscurità solcando l'aria e colpisce la recluta in testa. Subito dopo ne segue un altro. Poi quella che sembra una manciata di letame, gettata da un uomo più anziano.

«Smettetela!» grida Dustan.

La mano penzolante di Lia Mara sfiora il fianco della recluta, il manico del suo pugnale. Un attimo dopo lei lo afferra e gli conficca la lama nella coscia. Prima ancora che mi renda conto di ciò che succede, la guardia sta urlando e lei è libera.

Un mattone lanciato da qualcuno tra la folla lo colpisce in pieno volto. Lui impreca e si accascia a terra.

Altre guardie avanzano, non so se puntando alla gente o a noi, ma cominciano a volare altri frutti e mattoni. Afferro la mano di Lia Mara. Perde sangue dal collo, ma è in piedi. Gli altri soldati sciamano verso la folla in rivolta.

«Grey…» comincia lei, ma la spingo verso Tycho.

«Portala via di qui» gli dico. Poi mi getto nella mischia.

«Ritornate alle vostre case!» gridano le guardie, ma i loro ordini vengono rapidamente soffocati dal vociare della calca.

Gli abitanti della città sono armati di asce, bastoni e qualche rara spada. Sono sbalordito dalla velocità con cui la folla cresce e ci circonda. Il loro obiettivo è la Guardia Reale.

Ma Dustan e i suoi sono abili spadaccini e i rivoltosi cadono con rapidità. In tutti gli anni che ho passato nella Guardia Reale, non ci è mai stato ordinato di usare la violenza contro i sudditi di Emberfall. Non ce n'è mai stato bisogno. Questo è peggio di quando Rhen era un mostro che attaccava il suo popolo. Quantomeno allora non si rendeva conto di quello che faceva.

Il sangue è nell'aria e la mia lama oscilla, blocca e para, ma non posso fermarli tutti insieme.

Una lama traccia un arco d'argento nell'aria, io alzo la spada per fermarla… e in quel momento un pugno mi colpisce la tempia. Cado a terra, uno stivale piantato sulla mia gola, due soldati che torreggiano su di me. Uno solleva il braccio, pronto a conficcarmi la spada nel petto. L'altro punta alla mia faccia.

Una spada affonda nel fianco del primo uomo, proprio alla base della sua armatura. Sopra di me, uno stridio disumano squarcia la notte, e il secondo

soldato viene sollevato in aria e lacerato da artigli. Entrambi si accasciano a terra, vicino a me.

Batto le palpebre e vedo Jacob, in piedi, che mi tende una mano. Nell'altra impugna una spada insanguinata. «Sei ferito?»

«No.» Afferro la sua mano e lui mi tira in piedi. A poca distanza, Noah è in ginocchio e sta cercando di aiutare un abitante del villaggio che ha una freccia piantata nella gamba. Alle sue spalle, una guardia solleva la spada.

Anche Jacob lo vede. «Noah!» Si precipita verso di lui, ma non riuscirà mai a battere la velocità di una spada.

Afferro velocemente le lame da lancio delle guardie, che sono cadute sparpagliandosi intorno a noi, e con altrettanta rapidità, le scaglio contro il soldato dietro Noah. Colpito al collo e alla testa, l'uomo resta fermo, in piedi, per un istante, e poi crolla a terra.

Jacob si gira, la bocca spalancata per la sorpresa, ma io sto già usando altre lame contro le guardie accorse per sostituire le altre. «Coprimi le spalle» gli dico, proprio mentre un'altra sbuca dall'oscurità. Mi preparo a lanciare, ma Jacob si spinge in avanti con la sua spada, senza paura.

Iisak emette un altro stridio e un'altra guardia viene sollevata in aria. Dalla sua pelle squarciata scende una pioggia di sangue e alcuni tra la folla gridano di paura. Altri di gioia. Le ali dello scraver battono contro il cielo notturno e il corpo del soldato cade esanime.

«Ritirata!» urla Dustan, e nella sua voce riecheggia un panico strozzato. «Ritirata!»

Le guardie rimaste si voltano e corrono via.

La folla esulta. Il sangue imbratta le facce di molti dei presenti. Le armi vengono alzate in segno di vittoria.

Noah è ancora inginocchiato nel fango. Ora sta cercando di aiutare una delle guardie cadute, ma anche da qui capisco che non c'è più niente da fare. Accanto a me, Jacob respira affannosamente. «Cosa diavolo è successo?» chiede.

Scruto i volti attorno a noi, i corpi riversi a terra. «Tycho e Lia Mara sono arrivati nel bosco?»

«Li abbiamo incontrati a metà strada. Abbiamo visto le guardie tornare indietro e stavamo venendo ad avvertir…»

Una mano si chiude sul mio braccio, e io mi giro di scatto, un coltello mezzo alzato, ma mi trovo di fronte a una donna di mezza età con i capelli

brizzolati legati in una lunga treccia disordinata. «Le guardie ti stavano cercando» dice.

Un uomo sdentato si avvicina e sussurra: «La creatura alata ha risposto alla tua chiamata».

«Avevano detto che l'erede sa usare la magia!» esclama un altro uomo. «Ha evocato la creatura?»

«Ci hai aiutato a scacciarli» dice un'altra donna.

«Ma cosa sta succedendo qui?» chiede Jacob.

Mi allontano e vado a raccogliere la mia spada che è ancora a terra nel punto in cui è caduta. «Dobbiamo andare nel bosco.»

La gente ora si è placata e io sono sempre di più al centro dell'attenzione. Un mormorio si alza dalla folla. Le torce si avvicinano, proiettando una luce tremolante su decine di volti. Mi mancano i giorni in cui ero invisibile perché tutti gli occhi erano sempre puntati sulla famiglia reale. Mi faccio strada nella calca. Mentre passo, le persone si assiepano attorno a me allungando le mani per toccarmi, sfiorando le mie braccia nude, i pugni serrati, la schiena. Il mio istinto mi grida di sguainare la spada e di costringerle a disperdersi, ma non posso. Hanno cacciato i soldati. Sono state loro ad aiutare *me*.

Jacob non è così paziente. Indietreggia di un passo e libera la spada con uno strattone. «Ehi! Se pensate davvero che sia il vostro erede, allora state indietro.»

Ci fa guadagnare un po' di spazio per poterci muovere, e io avanzo a grandi passi. Lo guardo. «Ti rendo grazie.»

Sostiene il mio sguardo un istante di troppo. «Nessun problema.»

Più avanti, vedo un gruppo di persone radunate attorno a qualcuno che giace a terra. Altre torce ardono nella notte, insieme ad alcune lanterne. Una donna sta piangendo. La strada è coperta di sangue.

Mentre ci avviciniamo, mi rendo conto che a terra c'è proprio la donna in lacrime. I suoi vestiti sono intrisi di sangue, le sue mani si stringono sul ventre gonfio. Anche nella luce delle torce noto che ha il volto terreo. Alle mie spalle, Jacob impreca.

Un uomo e una ragazza sono inginocchiati accanto alla donna incinta. La ragazza le tiene la mano stretta tra le sue.

Quando solleva lo sguardo, mi accorgo che è Lia Mara.

Non è scappata. Non si è nascosta.

«Grey» dice, la voce tremante. «Grey, devi aiutarla.»

«Vado a chiamare Noah» dice Jacob.

Mi inginocchio accanto alla donna. Le lacrime hanno scavato solchi nel sangue che le imbratta il viso. Batte le palpebre spostando su di me gli occhi marroni. «Il bambino. Perderò il bambino.» Stringe le palpebre e le lacrime riprendono a scorrere.

«No» dice Lia Mara dolcemente. «No, il bambino starà bene.»

L'elsa di un coltello sporge dall'addome della donna, piantato appena sotto la gabbia toracica.

Gli occhi supplicanti di Lia Mara incontrano i miei.

Espiro lentamente l'aria dai polmoni. Questo è più di un taglio sul polso. Questo è più di segni di frustate in parte già guariti.

Jacob riappare, scivolando sui ciottoli sporchi di sangue e fango. «Noah sta aiutando un ragazzo che è stato calpestato da uno dei cavalli dei soldati.» Poi anche lui nota l'impugnatura, trattiene il fiato per un attimo e dice: «Wow».

Guardo la donna. «Posso toccarti?»

Lei annuisce, gli occhi sgranati e vitrei. «Ti prego» sussurra. Il suo respiro è rapido e affannoso, e io ho il sospetto che la lama le abbia perforato un polmone. «Ti prego.»

Ho visto mia madre partorire otto figli. Anche se non sono un esperto, a giudicare dalle dimensioni della pancia, questa donna non è molto in là con la gravidanza. E io sono più bravo a togliere vite che a preservarle. Poso la mano vicino all'impugnatura del coltello. I coltelli da lancio non sono molto lunghi, ma lo sono abbastanza da provocare danni. Se estraggo la lama, la donna potrebbe morire dissanguata.

Sotto la mia mano, la sua pancia freme e si contrae. Lei sussulta e altre lacrime le rigano le guance. «Si è mosso.»

Lia Mara sorride. «Vedi? Il tuo bambino starà bene.» La preoccupazione che prova la riserva a me, e me la comunica con lo sguardo. Perché questo bambino sopravviva, deve salvarsi anche la madre.

Le stelle nel mio sangue sono pronte, e mi crepitano sotto la pelle. Cerco di ricordare come mi sono sentito con Lia Mara e con Tycho, come la magia sia passata da me a loro. Premo entrambe le mani attorno all'impugnatura e cerco di sgombrare la mente. La donna geme.

«Shhh» dice Lia Mara. Si china e le posa una mano sulla guancia. «Guardami» dice in un sommesso tono cantilenante. «Il tuo bambino starà bene.»

«Jacob» dico io a bassa voce.

«Sì.»

«Sfila il coltello.»

Lui non ha la minima esitazione. La lama scivola fuori. La donna grida. Il sangue prende a sgorgarmi sulle mani. Le stelle sotto la mia pelle scintillano, divampano e vorticano.

Il sangue continua a scorrere.

«Non sta funzionando» dice Jacob.

Faccio un respiro e mi concentro. Premo le dita sulla ferita, ma questo non arresta il sangue. La magia si rifiuta di fare il salto necessario a salvarla. Morirà nel giro di pochi minuti.

«Con gentilezza» sussurra Lia Mara.

"Con gentilezza." Penso a Tycho nel sottotetto. Ripenso a Lia Mara che mi sussurra sui polpastrelli. Le stelle turbinano e splendono e iniziano ad affollare il mio campo visivo, aggiungendo luce al mondo. Ho bisogno che siano più veloci, per chiudere questa ferita e salvare questa giovane madre. Lia Mara ha paragonato la mia magia alla scherma, ma si sbagliava. È più come afferrare un raggio di sole e dirgli dove splendere.

Ma le scintille e le stelle vorticano più prontamente ora, dirigendosi dove desidero. Il sangue smette di scorrermi sulle dita. Un fremito mi sfiora la mano. Il bambino si muove di nuovo.

Batto le palpebre e le stelle si disperdono. Il petto della donna si solleva e lei emette un sospiro. I suoi occhi ora sono chiusi.

«L'emorragia si è fermata» dice Jacob.

Sposto le mani e allargo lo strappo nei vestiti della donna. La ferita è scomparsa.

Mi passo il polso sulla fronte madida di sudore ed emetto un sospiro.

«È guarita!» grida un uomo alle mie spalle, e la folla esulta. «Sa usare la magia!»

«È *davvero* l'erede!» esclama una donna. La sua voce si alza in un grido rivolto alla folla. «La sua magia ha guarito Mina!»

Poi cade in ginocchio.

Risucchio un respiro tra i denti, ma un uomo dietro di lei fa altrettanto. Poi un altro. Un mormorio si propaga tra i presenti, e tutti cominciano a inginocchiarsi.

«Dobbiamo andarcene di qui» dico a Lia Mara. Lei annuisce.

Quando mi alzo, sono sicuro che dovrò farmi strada tra la gente ma, con mia grande sorpresa, Tycho è lì. Ha le guance e i capelli sporchi di sangue, ma sembra illeso. Tra le braccia tiene un bambino che piange disperato.

«Le guardie hanno calpestato le persone per scappare» spiega. «Gli hanno rotto una gamba.»

Una donna passa davanti a Tycho e viene a inginocchiarsi di fronte a me. I suoi vestiti sono macchiati di fango e i capelli legati in una treccia mezza sciolta. Mi afferra la mano, stringendosi a me con una forza sorprendente. «Vi prego, aiutatelo. Vi prego, Vostra Altezza.»

Sentendomi chiamare così, mi viene voglia di tirarmi indietro, ma questo è un lusso che non posso permettermi perché c’è della gente che sta soffrendo davvero.

Rivolgo alla donna un cenno del capo. «Ci proverò.»

CAPITOLO VENTINOVE
LIA MARA

Quando la notte comincia a cedere il posto all’alba, lo sfinimento ha ormai affondato i suoi artigli in tutti noi. Ci vengono date le camere migliori nella migliore locanda che ci sia a Blind Hollow. Ho una piccola stanza tutta per me, e vicino al caminetto in cui ruggisce il fuoco trovo ad aspettarmi un vassoio colmo di cibo. Il locandiere mi porta secchi d’acqua calda per lavarmi, vestiti puliti e alcune spazzole per i capelli. Dopo giorni passati ad arrancare nei boschi, sono grata di poter indossare questo semplice abito blu con un corpetto chiuso da lacci.

Una volta lavata e vestita, però, il sonno sembra sfuggirmi. Vado a sedermi davanti al fuoco e mi premo una mano tremante sul collo. Noah mi ha bendata, ma fa ancora male.

Nessuno mi ha mai puntato un’arma alla gola. Nemmeno le guardie di Rhen quando mi hanno catturata.

Trasalisco quando sento un leggero bussare alla porta. Per la prima volta in vita mia, rimpiango di non avere delle guardie, rimpiango di non avere delle armi. Resto dove sono, pietrificata.

Una voce giunge da dietro la porta, sommessa nel silenzio del primo mattino. «Sono Grey.»

Con un respiro di sollievo vado ad aprire la porta. Anche a lui è stata riservata la stessa ospitalità. Ha i capelli scuri umidi e arruffati, e per la prima volta da quando ci siamo conosciuti al castello di Rhen è ben rasato. I vestiti malconci sono stati sostituiti da pantaloni scuri puliti e da una camicia di tessuto morbido e caldo. Noto che ha con sé tutte le sue armi.

Non riesco a decidere quale Grey mi piaccia di più, se quello forte, con le mani rese ruvide dal duro lavoro e i lineamenti ammantati dalle ombre nella luce fioca di un falò, o questo, intenso, con occhi acuti a cui non sfugge nulla.

Sembra sorpreso di trovarmi ancora in piedi. «Pensavo che stessi dormendo anche tu, come gli altri.»

Scuoto la testa.

Mi tocca il mento con un dito. «Sei stata ferita.»

Col cuore che già accelera, mi copro con la mano la benda sul collo.

«Non è niente.» La mia voce si fa ansimante al ricordo della paura e dell'attrazione, e devo schiarirmi la voce.

Se dovesse offrirsi di guarirmi, rifiuterò. La sua stanchezza è così profonda che riesco quasi a percepirla.

Invece Grey abbassa la mano. «Iisak è di guardia sul tetto. Probabilmente i soldati che abbiamo respinto torneranno con i rinforzi.» Fa una pausa. «Non possiamo restare qui. Non voglio che venga sparso altro sangue a causa mia in questa città.»

Inarco le sopracciglia. «Questo significa che non dormirai?»

«Sì.»

Faccio un passo indietro e tengo aperta la porta. «Ti va di entrare?»

Lui esita. «Dovresti riposare.»

«Anche tu. Possiamo restare testardamente svegli insieme.» Mi allontano dalla porta per lasciare a lui la scelta e mi fermo accanto al tavolo del cibo. «Il locandiere ha portato anche una caraffa di vino.»

Grey scuote la testa. «Il vino mi farà finire lungo disteso.»

Sorrido e prendo invece la brocca dell'acqua. Questa potrebbe essere la cosa più sorprendente che ho scoperto su di lui finora. «Sul serio?»

Annuisce e accetta il bicchiere d'acqua che gli porgo. Nonostante il silenzio, lancia rapide occhiate alla finestra e alla porta.

«Sei a disagio» dico. In un certo senso, è rassicurante sapere che non sono la sola a sentirsi così.

«Dustan non ci permetterà di guadagnare un vantaggio su di loro. Mi metterei in viaggio anche adesso, ma gli altri hanno bisogno di dormire.»

«Anche tu» dico.

Scrolla le spalle e svuota metà bicchiere in un unico sorso.

«Sei un buon capo» dico.

Lui fa una smorfia, poi scuote la testa. La sua voce risuona ruvida e stanca. «Non sono il capo di nessuno.»

Mi lascio cadere su una delle poltrone vicino al fuoco e lo studio sgranando gli occhi. «Non dici davvero.»

«Invece sì. Noah e Jacob cercano un modo per tornare a Disi e mi seguiranno solo finché sarò in grado di garantirgli il mio aiuto. Tycho non ha un posto dove andare. E tu stai per tornare nella tua patria.» Svuota il resto del bicchiere e lo riempie di nuovo. «Non credo che Iisak segua davvero qualcuno.» Mi guarda. «Posso sedermi?»

«Naturalmente.»

Si toglie la cintura con il fodero e posa l'arma accanto alla sua sedia. Appoggia le braccia sulle ginocchia, e si passa una mano tra i capelli umidi. Credo che potrebbe addormentarsi anche così, se la pura forza di volontà non lo tenesse sveglio.

Penso a come si è trascinato attraverso i boschi, con la schiena devastata, coperta di lividi sanguinanti. Penso alla sua voce calma e incoraggiante nell'oscurità del bosco mentre trasportavamo quel grosso cervo. "Un altro passo" continuava a dire. «Non ti rendi conto che se li svegliassi tutti e insistessi per partire subito, sarebbero vestiti e pronti in pochi minuti?»

La sua mascella si contrae, ma lui non dice niente.

«Eri il capitano delle guardie di Rhen. Sicuramente ci sei già passato.»

«Questo è diverso.»

«Anche molte persone in questa città ti seguirebbero» continuo. «Non ti rendi conto di quello che hai fatto per loro?»

«Intendi condurre qui dei soldati violenti e brutali?»

«*Fell siralla*! Non li hai condotti tu qui. È stato Rhen a mandarli. Non avrebbero dovuto attaccare la gente di Blind Hollow.» La mia voce si fa più decisa. «Non c'era alcun buon motivo perché un soldato piantasse un coltello nel ventre di quella donna incinta. Era un colpo volto a uccidere.»

«Lo so.»

La sua voce è bassa e avvolgente, e mi aspetto che dica di più, ma rimane di nuovo in silenzio.

Sento di aver imparato così tanto su di lui negli ultimi giorni, ma allo stesso tempo così tanto rimane un mistero. Per molto tempo ho sperato di essere nominata erede, di poter dare una vita migliore al mio popolo, e mia madre ha consegnato il regno a Nolla Verin. Grey sembra il mio esatto contrario. Non vuole la Corona, anche se sembra destinata a cadergli in grembo.

«Le guardie avevano paura di te» dico.

Lui annuisce, e i suoi occhi si spostano sul mio collo. «Avrebbero fatto meglio a temere *te*. Non mi ero reso conto che stessi cercando di prendergli il pugnale.»

«Sono la figlia di una regina. So difendermi.» Eppure la mia voce quasi vacilla. *Sapersi* difendere e *doversi* difendere sono cose molto diverse. «Avresti davvero ucciso quell'uomo?»

«Se avesse cercato di farti del male? Sì.»

Lo dice nel modo più semplice, ma mi fa di nuovo battere il cuore. «Questo dovrebbe turbarmi.»

«Perché?»

Deglutisco e mi guardo le mani. «Perché voglio davvero la pace tra i nostri due regni. Una volta ti ho schernito dicendo che non puoi usare la violenza per risolvere i conflitti.»

«Non è debolezza desiderare la pace.»

«Posso desiderare la pace quanto voglio, ma questo non ha fermato la lama sulla mia gola.» Gli occhi mi bruciano. «E non ha impedito ai soldati di Rhen di fare del male a tanta gente.»

«Abbiamo salvato tutti quelli che potevamo.»

Lui li ha salvati, insieme a Noah: Grey ha aiutato i feriti più gravi mentre Noah si occupava delle ferite minori. Quando gli abitanti sono rientrati nelle loro case, ho avuto la sensazione che fossero pronti a erigergli un trono nella piazza principale della città.

Grey sospira. «E non ci sarà modo di mettere a tacere queste voci.»

«Perché mai dovresti metterle a tacere?»

Mi guarda, e i suoi occhi sono pieni di stanchezza e di dolore. «Non ho alcun desiderio di prendere il trono di Rhen, Lia Mara, né di fare del male alle sue guardie e ai suoi soldati. Questo è il motivo per cui sono fuggito da Ironrose. Non voglio mandare in pezzi Emberfall.»

«Sono state le guardie di Rhen ad attaccare questa gente. È stato lui a mettere i suoi sudditi gli uni contro gli altri dando l'ordine di trovarti. È stato lui a farti frustare finché non ti sei ritrovato con la schiena scorticata. E ha fatto lo stesso a Tycho. Non credo proprio che sia tu sia quello che sta mandando in pezzi Emberfall.»

Grey sussulta. Quasi impercettibilmente, ma lo noto.

«Perdonami» dico.

Alla fine i suoi occhi si alzano e trovano i miei. «Lo ha ucciso tua madre il cacciatore di pelli? Quello di cui parlava il padrone della taverna?»

Resto immobile per un attimo, poi distolgo lo sguardo. «Sono state le sue guardie. È stata mia sorella a dare l'ordine.»

«E quella ragazza, Raina?»

Deglutisco. «L'ho vista nel bosco. Ha assistito all'esecuzione di suo padre e sua sorella.» Esito. «Le ho permesso di mettersi in salvo.»

Sento il peso degli occhi di Grey sulla mia pelle. Devo sforzarmi per incrociare di nuovo il suo sguardo. «Il taverniere ha accennato a una donna di Wildthorne Valley che ha perso tutti i suoi figli. Era tua madre?»

«Sì.» Fa una pausa. «O meglio, no. Era la donna che pensavo fosse mia madre.» Resta in silenzio per un attimo. «L'incantatrice li ha uccisi tutti per manipolarmi. Quando siamo stati intrappolati dalla maledizione.»

Vorrei così tanto allungare la mano e toccarlo, ma non sono sicura di come reagirebbe. «Lilith sembra davvero terribile.»

«Lo era.»

Non c'è da meravigliarsi che non voglia avere niente a che fare con la magia. Non c'è da meravigliarsi che Rhen lo tema a tal punto. Il dolore grava nell'aria quanto lo sfinimento. «Non è stata la magia a renderla terribile, Grey.»

Lui si passa una mano sul viso e, per un attimo, vedo un barlume di vulnerabilità nella sua espressione. Lo nasconde bene, sotto la sua aria da guardia minacciosa, ma è poco più grande di me.

Siamo entrambi prigionieri del senso del dovere e delle circostanze, ed entrambi cerchiamo di fare il possibile per proteggere la nostra gente.

«Cosa farai quando raggiungeremo il valico?» gli chiedo.

Grey inarca le sopracciglia con aria interrogativa.

«Mi accompagnerai a Syhl Shallow?»

Quando gliel'ho proposto la prima volta come soluzione, volevo innanzitutto dimostrare a mia madre di essere efficiente quanto mia sorella, seppure a modo mio. Avrei condotto l'erede di Emberfall fino ai gradini del palazzo e, per una volta, sarei stata io la sorella lodata. Ma ora, dopo aver trascorso giorni nei boschi con quest'uomo, non sono sicura di sapere quale risposta augurarmi di ricevere.

Al fianco di Nolla Verin sarebbe grandioso. Non ho dubbi. Al pari di mia sorella, anche lui possiede una vena di feroce pragmatismo. Io apprezzo

molto di più la sua vena di delicata vulnerabilità, che probabilmente non rivedrei mai più se stesse con lei.

Grey mi scruta a lungo. «Dopo quello che è successo qui… non posso restare a Emberfall.»

Le parole mi colpiscono il cuore come un pugno e io mi raddrizzo, scacciando via il dolore. «Mia madre è pronta a sostenerti se vorrai reclamare il trono.»

«Resterà delusa.»

«Sarà molto convincente.»

Il suo sguardo si fa più affilato. «Che cosa significa?»

«Ti offrirà dell'argento. Qualsiasi territorio tu possa desiderare. Ti metterà al comando del suo intero esercito, se lo vorrai. È disposta a tutto pur di ottenere l'accesso alle idrovie di Emberfall.» Faccio una pausa. «Ti offrirà mia sorella, se Nolla Verin non lo avrà già fatto di sua iniziativa.»

«Niente di tutto questo può influenzarmi, Lia Mara.»

Penso a quel momento nel bosco, quando la notte era così silenziosa attorno a noi e il suo pollice ha accarezzato le mie labbra. "Uomo stupido."

«Mia sorella è molto bella» dico. «Non dovresti rifiutare alla cieca.»

I suoi occhi scuri fissano i miei. «Non sto rifiutando alla cieca.»

Sentendomi avvampare, distolgo lo sguardo, e lo faccio scivolare sulle sue spalle larghe, sugli avambracci muscolosi. Ho intravvisto qualcosa del fisico di Grey mentre combatteva, quando i soldati e la gente di Blind Hollow si sono scontrati, e per la prima volta capisco perché le guardie di Rhen hanno dovuto trascinarlo in catene nel cortile del castello.

Deve essergli costato molto permettere che gli venisse fatta una cosa simile.

Quando sollevo gli occhi, Grey mi sta ancora scrutando e il mio rossore si fa più intenso. «Perdonami» dico.

Nei suoi occhi colgo un luccichio, qualcosa di simile alla malizia, ma più scuro, più caldo. «Se devi chiedere perdono, allora dovrei farlo anch'io.» Poi distoglie lo sguardo, un'ombra rosa che gli tinge le guance. «Ora capisci perché non posso bere vino? Sono già abbastanza sfrontato senza.»

Il temibile guerriero che arrossisce per una piccola schermaglia. Sorrido, ma la mia stanchezza mi raggiunge e mi ritrovo a soffocare uno sbadiglio.

«Dovresti dormire» dice Grey dolcemente.

Non voglio dormire. Ogni giorno che passa ci avvicina al palazzo della regina e alla fine di… qualunque cosa ci sia tra noi.

È proprio per via di questa fine incombente che non posso chiedergli di restare.

Non so se stia fraintendendo il mio silenzio, ma si alza dalla poltrona e con gesti rapidi si rimette la cintura fissandosi la spada in vita. «Ti lascio al tuo riposo» dice.

È quasi arrivato alla porta quando dico «Grey?»

«Mia signora?»

Non mi ha mai chiamato così, e sentendolo una scintilla si accende dentro di me. So che è una semplice segno di rispetto, ma ora, tra di noi, risuona come qualcosa di intensamente personale. “Mia signora.”

Mi fermo davanti a lui. La porta è aperta, quindi parlo a bassa voce. «Non ti ho ancora ringraziato per avermi salvato la vita.»

La sua voce è altrettanto bassa. «Ti sei salvata da sola.»

Le mie guance riprendono a scottare. «Pensi che i soldati torneranno?»

«Sì. Torneranno presto.»

Rabbrividisco, pensando alla lama di quell’uomo contro la mia gola. Quando deglutisco, posso sentire la puntura e il bruciore. Senza volere mi premo una mano sul collo.

Gli occhi di Grey sono pesanti e scuri sulla soglia immersa nella penombra. «Sorveglierò la tua porta.»

«Non devi disturbarti per…»

«Magari non voglio essere re, ma so come essere una guardia.» Mi accarezza la mascella con un dito. «Non aver paura. Nessuno ti toccherà più.»

Adesso rabbrividisco per un motivo completamente diverso.

Ci sono così tante cose che vorrei dire, così tante cose che non so come esprimere.

Ma prima che riesca a chiarirmi le idee, Grey afferra la maniglia e dopo un attimo la porta si chiude tra di noi.

CAPITOLO TRENTA
GREY

All’alba ci servono la colazione, c’è così tanto cibo che a malapena riusciamo a finirne la metà. I migliori cavalli della città sono a nostra disposizione per portarci ovunque vogliamo. Tutti quelli che incontriamo si mostrano deferenti. Le donne fanno la riverenza e gli uomini si inchinano quando passiamo, e dietro di noi lasciamo una scia di sussurri.

Tutto questo mi mette decisamente a disagio. Non sono niente per queste persone. Sto scappando da Emberfall, non lo sto salvando. Ogni volta che qualcuno mi chiama “Vostra Altezza”, sussulto e mi aspetto di vedere Rhen.

Quando alla fine montiamo a cavallo per lasciare Blind Hollow, sono stanco e irritabile, e non solo io. La mancanza di sonno non ha giovato a nessuno, ma se Dustan e i suoi hanno intenzione di tornare indietro, dobbiamo essere veloci e prudenti. Ci dirigiamo direttamente a ovest, anche se così ci vorrà mezza giornata in più per raggiungere il valico tra le montagne. Il calore del sole è opprimente, ma continuiamo a galoppare senza sosta, determinati ad allontanarci quanto prima dalla città. Iisak si libra in alto sopra di noi, più simile a un falco nero trasportato da una corrente d’aria che a una creatura uscita da una fiaba.

Quando il sole batte a picco sopra di noi, faccio rallentare il mio cavallo e procedo al passo, e gli altri subito seguono il mio esempio. Il collo e i fianchi dell’animale sono madidi di sudore, così mi dirigo verso il torrente che scorre dietro la linea degli alberi. Non appena smonto e allento le briglie, il cavallo tuffa il muso nell’acqua gelida.

«Ci riposeremo una mezz’ora» dico. Mi accovaccio sulla riva, raccolgo l’acqua con la mano e me la faccio scorrere sulla nuca.

Tycho quasi cade in ginocchio vicino a me sulla riva fangosa. Ha le guance arrossate e si spruzza un po’ d’acqua sulla testa prima di bere. Pochi metri più a valle, Lia Mara sta facendo lo stesso. Guardo l’acqua

gocciolarle sul collo, l’estremità della sua treccia che scivola nel torrente. Ha il viso roseo, e sottili ciocche di capelli appiccicate alla fronte.

«Grey.»

Mi raddrizzo e vedo Jacob al mio fianco. La sua camicia è umida, i suoi capelli scuri intrisi di sudore, e il suo sguardo logoro e irritato. «Solo mezz’ora?» dice in tono aggressivo.

«In realtà sarebbe anche troppo.»

«Sono tutti esausti. Abbiamo dormito a malapena due ore e abbiamo cavalcato tutta la mattina.» Fa una pausa, poi riprende, abbassando la voce. «Forse gli altri non ti diranno niente, ma *io* sì.»

Mi avrà anche salvato la vita ieri sera, ma so benissimo che non lo ha fatto per me. Ha bisogno che lo riporti a casa e mi sta punzecchiando dalla mattina in cui mi sono svegliato incatenato sul carro. Avanzo verso di lui e ci ritroviamo faccia a faccia. Quando parlo, anch’io lo faccio a bassa voce. «Se non riesci a reggere il ritmo, resta indietro.»

«Non fare lo stronzo. Ti sto chiedendo un giorno per riposarci…»

«Un giorno.» Faccio una risata amara. «Dustan ci taglierebbe la gola nel sonno. Hai per caso bisogno di una bambinaia, Jacob?»

Lui mi dà uno spintone, proprio al centro del petto.

Io lo spingo a mia volta e lui per poco non cade per terra. Si riprende più velocemente di quanto mi sarei aspettato e mi placca afferrandomi per la vita. Finiamo entrambi nel torrente ghiacciato. Il freddo mi toglie il respiro e poi l’acqua mi copre il viso mentre Jacob mi immobilizza.

Gli sferro un pugno al fianco e questo mi permette di riemergere giusto il tempo di inspirare, perché lui subito mi colpisce la mascella con un pugno. Sono di nuovo sott’acqua, le sue mani mi intrappolano lì. Non riesco a trovare una leva. Non riesco a respirare. Le stelle aspettano sotto la mia pelle, pronte a guarirmi, ma non possono riempirmi i polmoni d’aria.

D’un tratto, Jacob mi afferra per la camicia e mi tira su. Io tossisco e respiro senza fiato.

«Un giorno» dice in tono malevolo.

«Mezz…»

Mi spinge di nuovo sott’acqua e questa volta mi rendo vagamente conto di Lia Mara e di Tycho che gli urlano contro. Ho le mani strette attorno ai suoi polsi, le dita che affondano nella carne, ma lui tiene duro.

La magia aspetta, stelle e scintille sotto la mia pelle. Lilith riusciva a far sgorgare il sangue con un semplice tocco. Cosa poi non molto diversa dalla guarigione. Lacerare invece di chiudere. La luce dorata prende a offuscarmi la vista, bagliori solari dietro le mie palpebre.

Harper probabilmente mi odierà per sempre se uccido suo fratello, ma in questo momento è un rischio che sono disposto a correre.

Mando le scintille nei polsi di Jacob e lui lancia un grido e mi lascia andare. Mi trascino fuori dal torrente, tossendo e sputando acqua sulla sponda fangosa.

Jacob è ancora inginocchiato nell'acqua, e si sta tenendo un polso contro il petto. Ha macchie di sangue sulla camicia, ma non dev'essere niente di grave visto che il suo sguardo non è terrorizzato, ma pieno di furia omicida.

«Non è solo per loro, idiota» dice in tono di scherno. «Anche tu sei esausto. Altrimenti non sarei mai riuscito a immobilizzarti.»

Tossisco di nuovo. Ho la gola escoriata e in fiamme. Intorno a noi si è raccolto un pubblico. Lia Mara e Tycho sono sulla riva, i loro sguardi preoccupati che si spostano da me a Jacob. Noah è nell'acqua e sta cercando di convincere Jacob a fargli dare un'occhiata al braccio. Iisak è acquattato sulla sponda del torrente, in attesa.

Non guardo nessuno di loro.

La cosa peggiore è che Jacob ha ragione. *Sono* esausto. Altrimenti non sarebbe mai riuscito a immobilizzarmi. Né a sferrarmi un pugno.

Mi trascino fuori dall'acqua, mi scosto i capelli bagnati dalla faccia e dico: «Va bene. Avete fino al calare della notte». Senza voltarmi, mi dirigo verso il punto in cui sono legati i cavalli per controllare le nostre provviste.

Nessuno mi segue.

Meglio così. Guardo gli altri tornare alle loro tranquille attività. Noah e Jacob si mettono ad accendere il fuoco. Tycho cerca di convincere Iisak a giocare a carte, e anche Lia Mara chiede di fare una partita. Guarda nella mia direzione come se volesse invitarmi a unirmi a loro, ma qualunque cosa trovi nella mia espressione le fa cambiare idea, perché torna a concentrarsi sulle carte che Tycho sta distribuendo. E questo non fa che inasprire il mio umore già cupo.

Ieri sera, Lia Mara ha detto che sono un buon capo. Ma si sbaglia. Mi sento smarrito. Quando ero capitano delle guardie, avevo da svolgere una

serie di compiti ben definiti. Avevo un piano. C'era una catena di comando. Il principe dava ordini e io li eseguivo.

Ora, non ho niente. Ho me stesso. Syhl Shallow potrebbe essere la destinazione giusta, ma con altrettanta facilità potrebbe essere quella sbagliata.

Nonostante tutto ciò che è successo, vorrei poter chiedere consiglio a Rhen. Quando eravamo intrappolati nella quasi-eternità dalla maledizione, sapevo cosa aspettarmi da lui, e lui cosa aspettarsi da me.

"Rhen" penso. "Tu cosa faresti al mio posto?"

Di certo non si sarebbe alleato con Syhl Shallow. Questo lo so.

Sospiro, e mi siedo per terra con la schiena contro un albero. Gli occhi mi bruciano per via dell'acqua del torrente, così li massaggio. Lo sfinimento mi supplica di lasciarli chiusi, così lo faccio, solo per un momento. La mano mi cade in grembo.

«Già, sapevo che eri stanco.»

Mi sveglio di soprassalto, le mani che frugano nell'erba alla ricerca di un'arma, poi mi rendo conto che si tratta solo di Jacob. Il cielo alle sue spalle è diventato viola, il sole è un frammento a ovest che fa capolino da dietro le montagne. Per un attimo, sono disorientato e in preda al panico, ma la sua espressione non è turbata e intorno a noi tutto tace. Il profumo del cibo e del fuoco sveglia il mio stomaco senza alcuna pietà. Non ricordo nemmeno di essermi addormentato.

Mi passo una mano sul viso. «Quanto tempo è passato?»

«Non abbastanza. Tieni.» Mi porge una scodella d'acciaio. «Mangia finché è caldo.»

Prendo la scodella che quasi scotta tra le mie dita ed è piena di carne sminuzzata, un pezzo di formaggio fuso e una fetta di pane che abbiamo portato da Blind Hollow. I miei vestiti sono ancora umidi, ma la fame è molto pressante, quindi mi tiro su incrociando le gambe, e intingo il pane nella scodella. Anche se forse dovrei ringraziare Jacob, non gli dico niente. Mi sento ancora scontroso e amareggiato, e non mi va di ripensare a come mi ha tenuto sott'acqua.

Quando si siede tra le foglie di fronte a me con la scodella in grembo, le mie dita si fermano. Sollevo lo sguardo. «Adesso sono riposato» dico in tono cupo.

Lui usa il pane per raccogliere un po’ di carne e formaggio. «È il tuo modo per dirmi che mi prenderai a calci nel sedere? Zitto e mangia.»

Le sue parole risuonano leggere, prive di veleno. Non è pentito, ma quasi. Siamo abbastanza lontani dal fuoco, e così i suoi occhi sono in ombra. Sospiro e porto il pane alla bocca. Mangiamo in silenzio, finché gli spigoli acuminati dei miei pensieri non si smussano diventando meno turbolenti.

Alla fine Jacob mette da parte la sua scodella, poi toglie il tappo da una bottiglia che aveva portato con sé e me la porge.

Esito, scuoto la testa.

Lui beve un lungo sorso, poi dice: «Questo è il motivo per cui mi piaci più di Rhen. Lui non si sarebbe mai seduto qui».

Ha ragione. L’orgoglio di Rhen glielo avrebbe impedito. Uso ciò che resta del mio pane per raccogliere l’ultimo pezzo di formaggio dalla scodella. «Non preoccuparti. Ti ucciderò solo quando avrò finito di mangiare.»

Fa un sorriso, che però si spegne subito. «Mi hai dato il tormento per tutto il tempo sulla strada da Rillisk ad Ironrose, dicendomi che stavo pretendendo troppo dalle guardie. E oggi stavi facendo la stessa cosa.»

«Tu lo facevi inutilmente. Io sto cercando di tenerci in vita.»

«Anch’io.»

Le mie mani si fermano di nuovo. Sollevo lo sguardo su di lui.

L’espressione di Jacob non cambia. «Lo avrai notato ieri sera.»

Quando mi ha salvato la pelle. Gli lancio un’occhiataccia. «Vuoi solo che resti in vita in modo che ti porti a casa.»

Lui impreca e beve un altro sorso dalla bottiglia, poi fa una risata priva di allegria. «Wow.»

Mi acciglio e non dico niente.

«Non ti fidi di nessuno» dice Jacob, «e penso che *questo*, più di ogni altra cosa, sarà la tua rovina.»

«Non è vero.»

«Invece sì. Non ti sei fidato abbastanza di Rhen da dirgli chi sei veramente. Non ti fidi abbastanza di Lia Mara da accettare l’offerta di rifugiarti a Syhl Shallow. Ti sei sfiancato nella fuga perché non credevi che la gente di Blind Hollow potesse proteggerti, e ho la sensazione che capiterà ancora e ancora, finché Dustan non ti pianterà una spada nella schiena.»

«Stavamo mettendo a rischio la città…»

«Come ti pare. Resta il fatto che hanno cacciato quelle guardie e lo avrebbero fatto di nuovo. Ora magari staremmo dormendo in un letto invece di starcene seduti per terra.» Fa una pausa e i suoi occhi sono come fuoco. «Non ti fidi abbastanza di *me* da darmi retta quando ti dico che abbiamo bisogno di riposo. Non ti fidi di me anche se mi sono gettato nella mischia per salvarti la vita.»

Non sono che cosa dire.

«Continui a trattarmi come un idiota maldestro» prosegue in tono duro, «ma non sono avventato e non sono debole. Me la cavavo a Washington e posso cavarmela anche qui a Emberfall. Ti ho portato via da Ironrose dopo che Rhen aveva fatto a pezzi te e Tycho. E ieri sera non ti ho soltanto salvato. Ho ucciso una delle guardie di Rhen. Ho rischiato la pelle. Sono pronto a entrare in un territorio nemico con te. Credi che tutto questo dipenda dalla remota possibilità che un giorno riuscirai a riportarci a casa? Ma stai *scherzando*?»

«Jacob…»

«Non ho finito. So che hai passato tipo quattro miliardi di anni intrappolato in quel castello solo insieme a Rhen, ed è meglio che non ti dica che cosa potrebbe aver fatto alla tua sanità mentale, secondo Noah, ma…» Si interrompe e sbuffa frustrato. «Non era tuo amico, Grey. Ha avuto un'eternità per essere tuo amico, e non lo è mai stato. Anche quando sei stato riportato al castello, anche dopo tutto quello che è successo, ti ha trattato come un criminale.»

«Rhen sta proteggendo il suo regno.»

«Non sei più la sua guardia. Non gli devi *niente*. Smettila di comportarti così.» Trasalisco. Beve un'altra sorsata dalla bottiglia e sospira. «Grey, ieri sera hai salvato la vita a Noah. L'hai salvata a *me*. È vero, ti ho chiesto di farmi un giuramento, ma ormai siamo andati ben oltre.»

Non me n'ero reso conto.

Avrei dovuto.

«Perdonami…» comincio.

«Oh, sta' zitto. Tieni.» Jacob mi porge la bottiglia. Il liquore color ambra scintilla alla luce delle fiamme lontane.

Prendo fiato pronto a rifiutare, ma sono colpito dalle sue parole. "Non sei più una guardia."

Afferro la bottiglia e me la porto alla bocca, ingoiando fuoco.

Jake sbuffa. «Okay, vacci piano, campione.»

Tossisco e gliela restituisco. «Ha un sapore terribile.»

«Lo so. È fantastico. Quell'Eowen ha detto che era il migliore che aveva.» Jacob beve a sua volta una lunga sorsata. «Ancora?»

Dovrei rifiutare.

Ma non lo faccio. Questo sorso brucia tanto quanto il primo. I miei pensieri si sciolgono e si sparpagliano.

Jacob mi sta fissando. «Mi sorprende che tu e Rhen non abbiate passato ubriachi ogni giorno della maledizione.»

«Lui lo era. Di tanto in tanto.» L'ultima notte dell'ultima stagione, io e Rhen abbiamo condiviso una bottiglia di spirito dolce e brindato ai nostri fallimenti. Lui mi ha incoraggiato a fuggire dalla maledizione, a rifarmi una vita lontano da Ironrose.

Stava cercando di proteggermi.

"A lungo ho pensato che avremmo dovuto essere amici, Grey." È quello che ha detto il giorno in cui sono stato trascinato di nuovo al castello.

Il giorno dopo mi ha fatto frustare a sangue. Per paura dell'ignoto. "Ha avuto un'eternità per essere tuo amico" ha appena detto Jacob.

All'improvviso ho voglia di scolarmi l'intera bottiglia. E proprio per questo, la richiudo col tappo. «Manca un giorno di viaggio a Syhl Shallow.» La mia voce adesso è roca.

«È quello che dice anche Iisak.»

«Lia Mara sostiene di poter garantire la nostra sicurezza, ma vorrei comunque trasmettere un'illusione di forza.»

«In che senso?»

«Pensavo che potresti cavalcare al mio fianco.»

«Come un servo?»

«No.» Faccio una pausa. Potrebbe non essere affatto una buona idea, ma la mia capacità di preoccuparmene sta svanendo in fretta. «Come il mio secondo in comando.»

Lui toglie il tappo e beve un sorso. «Io non sono come te. Non posso essere quello che tu eri per Rhen.»

No. Non può.

Forse non sarà debole e spericolato, ma è comunque testardo e impulsivo.

E forse questo non è poi tanto male.

Jacob mi sta studiando. «Oppure stai solo cercando di fare quello che ha fatto Rhen? È così?»

«Che intendi dire?»

«Fingere.» La sua espressione si incupisce. «Mi stai chiedendo di cavalcare al tuo fianco come se fossi un tuo tirapiedi?»

Esito.

Lui alza gli occhi al cielo e beve un altro sorso.

Io allungo la mano e gli tolgo la bottiglia. Siamo entrambi brilli ormai, e le parole che pronuncio suonano confuse e un po' più oneste di quanto vorrei. «Saresti in grado di farlo *senza* fingere?»

I suoi occhi incontrano i miei, e penso che stia per dire qualcosa di irriverente e spavaldo come suo solito.

Invece risponde: «Sì».

«Prendere ordini richiede fiducia, Jacob. Dovresti fidarti di me.»

«Vuoi dire che… che non devo cercare di annegarti?»

Alzo gli occhi al cielo. «Lascia perdere, come non detto.»

«No. Posso farcela.» Fa una pausa. «A patto che tu ti fidi di me quando dico che hai torto.» Solleva la manica, mettendo in mostra la pelle del polso richiusa da più di una dozzina di punti. «Invece di fare questo.»

Sgrano gli occhi. «Hai la mia parola.»

Lui mi tende una mano. «Affare fatto.»

Gliela stringo. «Potrei pentirmene quando sarò di nuovo sobrio.»

«Sì, anch'io.» Cerca di strapparmi la bottiglia.

«Basta così.» La tengo stretta. «Siamo ancora in pericolo, Jacob.»

«Va bene.» Sospira e lascia andare la bottiglia. «E un'altra cosa. Se dobbiamo essere amici, dovrai cominciare a chiamarmi Jake.»

CAPITOLO TRENTUNO
LIA MARA

Per la prima volta da diversi giorni a questa parte, l’atmosfera nel nostro gruppo non è gravata da particolari tensioni.

Sto giocando a carte con Noah, Tycho e Iisak, anche se lo scraver sembra più concentrato sulla conversazione tra Jake e Grey che discutono in disparte.

«Li senti?» chiedo sottovoce.

Lui annuisce, quindi posa una carta sulla pila tra di noi. «Non dovresti origliare» dice Noah aggiungendo una carta a sua volta.

«Non posso fare a meno di essere ciò che sono» dice Iisak.

«Si uccideranno a vicenda?» domanda Tycho, e dal suo tono si capisce che non sta del tutto scherzando.

«No» risponde Iisak. Per un attimo resta a studiare le carte che ha in mano. «Il giovane principe è saggio.»

Mi azzardo a lanciare un’occhiata verso di loro, ma scopro che Jake e Grey si sono alzati e si stanno avvicinando al fuoco. Abbasso rapidamente lo sguardo sulle carte che tengo in mano.

«Altezza» dice Iisak. «Unisciti a noi.»

«Ti ho chiesto di smetterla di chiamarmi così» dice Grey, ma non c’è rancore nella sua voce. Con movimenti incerti si siede a terra accanto a me, poi si massaggia gli occhi.

Jake fa scorrere le dita sulla spalla di Noah e dice: «Ho bisogno di crollare per qualche ora».

Lo guardo confusa. «Crollare?»

Jake sogghigna. «Dormire.» La mano di Noah si solleva a coprire la sua per un breve istante, poi la lascia andare. Jake si inoltra nell’oscurità.

Lo seguo con lo sguardo, fin troppo consapevole della presenza di Grey al mio fianco. Da quando si è picchiato con Jake, sono preoccupata per lui; no, a dire il vero lo sono fin da quando abbiamo lasciato Blind Hollow.

«Non vi siete uccisi a vicenda» dice Tycho.

«Non ancora» risponde Grey.

«Jake è un bravo ragazzo» interviene Noah. Riordina le carte che ha in mano, poi ne posa una sul mazzo.

Grey emette un suono vago. «Gli ho chiesto di cavalcare al mio fianco quando entreremo a Syhl Shallow.»

Noah alza lo sguardo. «Sul serio?»

Grigi annuisce. «Dovremo dare una dimostrazione di forza, sempre che sia possibile.»

Guardo Iisak e incrocio i suoi occhi neri come il carbone. Ora capisco il suo commento a proposito della saggezza del principe.

Tycho è immobile accanto a Noah. Riesco a leggere facilmente le emozioni che si rincorrono sul suo viso, come se fossero parole su una pagina.

“Avrei cavalcato al tuo fianco, se me lo avessi chiesto.”

“Ma non mi consideri all’altezza della tua dimostrazione di forza.”

Tycho si riprende in fretta, poi posa le sue carte. «Credo che crollerò anch’io.» Raddrizza le spalle e si alza da terra.

Grey non è uno sciocco. «Tycho.»

Il ragazzo si ferma. Resta ad aspettare. La luce del fuoco si riflette scintillante nei suoi occhi.

«Non devi considerarla un’offesa» dice Grey.

«Certo.» Scivola in silenzio nell’ombra.

Grey lo guarda andare via, poi sospira. «Inferi d’argento.» Per un attimo penso che stia per seguirlo ma poi lo vedo allungare una mano verso le carte abbandonate. «Gioco al suo posto.»

Restiamo a lungo senza aprire bocca, il fuoco scoppiettante accanto a noi.

«Tycho è giovane» dice Grey alla fine, con voce molto calma, «e piccolo per la sua età…»

«Come ho detto, ti seguirebbe anche se ti buttassi giù da un dirupo» dice Noah.

Grey sospira di nuovo.

«Tycho oggi avrebbe continuato a cavalcare» dico. Anch’io so che Jake aveva ragione. Magari non sarò d’accordo con i suoi modi, ma ho notato la

stanchezza di Grey farsi più profonda man mano che la mattina avanzava. Ancora adesso sembra assonnato, le palpebre pesanti.

«Jake è una buona scelta» dice Iisak, e la brezza fredda che accompagna la sua voce fa tremolare il fuoco. «Karis Luran rispetta la forza.»

Grey mi guarda. «Cos'altro rispetta?»

Arrossisco e guardo le mie carte. «La forza e la virilità. Dice di aver scelto mio padre perché aveva ucciso più nemici in battaglia di chiunque altro. È un generale piuttosto potente e vive nella parte settentrionale di Syhl Shallow.» Non mi piace pensare alla sua abilità sul campo di battaglia, non mi piace chiedermi se sarei stata una delusione *anche* per lui. È già abbastanza brutto esserlo per mia madre.

«Quindi non governa al fianco della regina?»

«Oh, no. Non vive a palazzo. Non lo conosco nemmeno. Mia madre lo ha semplicemente scelto per generare la sua primogenita. E quando ha deciso di avere una seconda figlia ha scelto qualcun altro.»

Nessuno dice niente e quando alzo lo sguardo dalle mie carte mi accorgo che l'attenzione di tutti è concentrata su di me.

«Non vi sposate a Syhl Shallow?» dice Noah.

«Oh. Alcuni lo fanno. Ma la regina può scegliere… il suo compagno.» Le mie guance si tingono di rosa. «Una regina non ha bisogno di un re che stia al suo fianco.»

«Ma era disposta a far sposare tua sorella con Rhen» dice Grey.

«La farà sposare con te se reclamerai il trono.»

Grey non fa commenti e io non ho il coraggio di guardarlo. Ricordo la sua voce tranquilla nella locanda la scorsa notte. "Non sto rifiutando alla cieca."

Le guance mi scottano di nuovo, il mio rossore alimentato dal suo silenzio. Sento il peso dei suoi occhi.

«A dire il vero» riprendo, «non capisco l'usanza di seguire il lignaggio dei re, quando è la donna che porta in grembo il bambino. E comunque come può l'ordine di nascita far sì che qualcuno sia idoneo al comando?»

Grey gioca una carta. «Qui, noi crediamo nel destino. Ecco perché il primogenito è considerato l'erede. Perché il destino ha fatto venire al mondo quel bambino per primo.» Mi guarda. «E la madre porterà anche il bambino in grembo, ma non ce l'ha messo lei, lì.»

«Quindi è il *destino* che sceglie il vostro erede» dico. «Lasciate una cosa del genere al caso?»

«In che modo è diverso dal lasciare la scelta a qualcuno?» Fa cadere una carta sul mazzo mancandolo di qualche centimetro.

Lo osservo più attentamente. «Grey… non ti senti bene?»

Noah ridacchia. «Almeno Jake ha avuto il buon senso di andare a sdraiarsi.»

Grey chiude gli occhi serrando le palpebre. «Ti avevo detto che non reggo gli spiriti.»

Inarco le sopracciglia. Ora capisco la lentezza con cui parla. «Sei ubriaco?»

Lui si strofina gli occhi. «Forse un po'.»

Noah sta ancora sorridendo. «E bravo Jake, bella mossa.» Guarda Iisak. «E la tua gente? Avete un re o una regina?»

«Abbiamo un capo» dice lo scraver, e la brezza che soffia tra noi è così fredda che mi fa rabbrividire. «Anche se sono stato via così a lungo che non so più chi detenga il potere adesso.» Sposta gli occhi su di me. «Tua madre potrebbe saperlo.»

«Cosa pensi che ti chiederà?» chiedo. «Per aver violato il trattato.»

«Forse più di quanto sia disposto a dare.»

Penso a mia madre e so che Iisak ha ragione. Quando ha chiesto il permesso di accompagnarci a Syhl Shallow, ha detto che la regina è in possesso di qualcosa che ha un grande valore per lui.

Lo guardo posare un'altra carta sul mazzo. Il gelo piega gli angoli fondendoli alle foglie sottostanti. «Pagherò ciò che chiederà e tornerò a casa.»

Non riesco a capire se la nota che colgo nella sua voce sia desiderio o delusione, o entrambi. «Che cos'ha mia madre?» chiedo a bassa voce.

«Qualcosa che mi è molto caro.» Fa una pausa. «Non volevo lasciare le foreste siderali. Gli scraver non sono molto numerosi e le nostre femmine possono avere un solo figlio nell'arco della loro vita. Quando gli artimaghi sono stati annientati, ci siamo ritrovati indifesi. Il trattato con Syhl Shallow ci garantiva una certa protezione. Infrangerlo significa mettere a rischio ogni cosa.»

«Doveva essere qualcosa di molto prezioso davvero» dice Grey, «considerando tutto quello che hai messo a repentaglio.»

«Non avevo intenzione di stare via così a lungo.» Iisak sorride mestamente, scoprendo i bordi delle zanne. «Né di essere catturato.»

«Ti ho visto combattere a Blind Hollow» dice Noah. «Com'è possibile che qualcuno sia riuscito a catturarti?»

«Un po' di fiducia mal riposta e una freccia scoccata al momento giusto.» Alza il braccio e con un dito si percorrere la striscia nera che scompare sotto la sua ala. Dev'essere una cicatrice. Poi Iisak mi guarda. «Ti sarò molto grato se intercederai per me presso tua madre, principessa.»

«Ovviamente.» Mi acciglio sentendo le mie guance scaldarsi. «Anche se dovresti sapere che la regina accetta raramente i miei consigli. Potrei essere un'alleata di nessuna utilità, Iisak.»

«Proteggere sua figlia dovrebbe essere importante per lei» dice.

Faccio una risata priva di allegria. «Dovrebbe, infatti.»

«Sarò in debito con te.»

«Farò tutto ciò che posso» dico, e parlo sul serio.

Grey mi guarda. «Tua madre è una sciocca se non accetta i tuoi consigli. Non conosco tua sorella, ma trovo difficile credere che possa superarti in saggezza e compassione.»

Come prima, la sua voce è un po' troppo risoluta, e le sue parole un po' troppo oneste.

«Mia madre non apprezza la *compassione*» dico.

«Allora è una sciocca.»

Rido a bassa voce. «L'hai già detto.»

«Rhen avrebbe dovuto ascoltarti. Avrebbe dovuto negoziare con te. Tu ti prenderesti cura della gente di Emberfall.»

«Sì» dico cupamente. «Lo farei.»

«Anche lui è stato uno sciocco.»

Dall'altra parte del fuoco, Noah ride sottovoce. «Dovresti dormire ancora un po', Grey.»

Lui non ha ancora distolto lo sguardo da me. «Sei scappata attraverso il caminetto.»

Sorrido. «Sì. È così.»

I suoi occhi sono così seri. «Ti sei fermata per aiutare Tycho.»

«Ricordo.»

Non sta sorridendo. «Hai rischiato la vita, Lia Mara.» Fa una pausa. «Avrebbero potuto scoprirti.»

Prendo fiato per rispondere, per dire che non avrei mai potuto lasciare il ragazzo incatenato e appeso al muro a sanguinare, come non avrei mai potuto permettere che mia madre uccidesse la figlia del cacciatore nascosta nel bosco. Ma la mano di Grey si alza per scostare la ciocca di capelli che mi è scesa sul viso, e mi si ferma il respiro.

«Ragazza coraggiosa» dice.

Nessuno mi ha mai definita coraggiosa. Intelligente. Robusta. Studiosa. Gentile. Ma mai coraggiosa. Il cuore mi martella nel petto.

In lontananza il cielo emette un basso borbottio. Le ali di Iisak si increspano e lui solleva lo sguardo. «L'aria promette pioggia. Presto.»

Grey abbassa la mano. «Quanto presto?»

«Entro un'ora, direi.»

Il mio cuore non smette di correre, ma Grey raccoglie le carte. «Sveglia Jake e va' a chiamare Tycho. Dobbiamo trovare un riparo.»

Comincia a piovere a dirotto prima che siamo pronti, e questo incupisce l'umore a tutti. Le montagne torreggiano alla nostra sinistra, imponenti e nere nell'oscurità di mezzanotte, una vista che mi serra il cuore in una morsa.

"Casa." Casa è lì dall'altra parte. Già domani sera potrei essere nel mio letto, confortata da morbide coperte, pile di libri e tutto il tè caldo che desidero.

E così anche Grey, che probabilmente verrà spinto tra le braccia di mia sorella. Spinto ad accettare il suo diritto di nascita.

Io invece sarò messa da parte e dimenticata, mentre persone più importanti si dedicheranno a cose più importanti.

È un pensiero che fa male, così lo allontano.

Cavalchiamo attraverso le colline, l'acqua che ci inzuppa i vestiti. Il sentiero diviene scivoloso, e i cavalli arrancano nel fango, ma la nostra tenacia viene ricompensata quando troviamo una grotta. Non è molto profonda, ma è abbastanza ampia da permetterci di tenere i cavalli al riparo dalla pioggia e di accendere un fuoco per scaldarci. Nello zaino, ho dei vestiti puliti di Blind Hollow e anche se sono un po' umidi nei punti in cui l'acqua è riuscita a penetrare tra le cuciture nel cuoio, i calzoni e il

giubbotto sono molto più pratici delle gonne inzuppate. Mi tolgo gli stivali, lascio gli uomini accanto al fuoco e mi sposto oltre i cavalli per cambiarmi.

Una volta che ho finito, lancio una rapida occhiata per controllare che abbiano finito anche gli altri. Grey mi dà le spalle, e ora indossa dei pantaloni scuri puliti, ma è ancora a torso nudo. Ciò che vedo mi mozza il fiato e mi ferma il cuore. Numerose cicatrici gli solcano i muscoli delle spalle, spesse linee scure che rovinano la perfezione della sua pelle.

Assistere mentre accadeva è stato terribile.

Vedere le conseguenze lo è altrettanto.

Grey fa per voltarsi, come se avesse sentito il mio sguardo, e io fingo di essere occupata a sistemare la catena del cavallo. Quando lo osservo di nuovo, è completamente vestito e ha attraversato metà della caverna per raggiungermi.

Deglutisco chiedendomi se si sia accorto che lo stavo fissando. Non sono sicura di cosa dire. Per merito forse della pioggia o forse dell'aria più fresca ormai è sobrio, e i suoi occhi sono molto più limpidi e acuti di quanto non fossero davanti al fuoco.

Mi schiarisco la voce. «Perdonami» dico. «Stavo… volevo solo vedere se avessi finito.»

«Ho finito.» Posa una mano sul collo del cavallo accanto a me, lo accarezza sotto la criniera. La sua gentilezza con gli animali mi sorprende sempre. È una cosa di lui che a Nolla Verin piacerà, credo.

Mi si serra di nuovo la gola.

«Domani raggiungeremo Syhl Shallow» aggiunge a bassa voce. «Vorrei che ci muovessimo prima dell'alba. La pioggia dovrebbe coprirci e consentirci di raggiungere il valico senza essere visti.»

Annuisco senza dire niente, perché non ho idea di come risuonerebbe la mia voce se parlassi ora.

«Che tipo di forze incontreremo dalla vostra parte?»

Impiego un momento ad analizzare la domanda. Non si è avvicinato per fare una conversazione tranquilla; sta cercando di elaborare una strategia militare.

Qualsiasi emozione tra noi è chiusa nei miei pensieri, non nei suoi.

«Noi… abbiamo dei soldati di stanza al valico. Dovrebbero riconoscermi, ma probabilmente ci terranno alla stazione di guardia finché qualcuno non verrà dal palazzo a recuperarci.» Mia madre non vorrebbe

mai che fossi vista per le strade ridotta come un topo tirato fuori da un canale di scolo.

I suoi occhi si spostano sul mio viso. «Grazie.»

Sembra che stia per voltarsi, quindi lo chiamo: «Grey».

Lui resta in attesa. «Mia signora?»

Non sono sicura di sapere cosa voglio da lui, ma di certo non voglio che questo momento finisca. Voglio sedermi accanto al fuoco e insegnargli il syssalah. Voglio toccare le sue labbra e sussurrargli segreti nell'oscurità. Voglio entrare in lui, premere il viso contro il suo petto e ascoltare il battito del suo cuore. Voglio seguire con le dita le cicatrici sulla sua schiena e dirgli che non meritava nemmeno uno di quei segni.

Il mio volto dev'essere in fiamme.

"Ragazza coraggiosa."

Non sono per niente coraggiosa. Non riesco a fare nulla di tutto ciò.

Grey mi tocca il mento con un dito. «Dovresti dormire. La tua patria ti aspetta.»

Deglutisco. «Non voglio dormire.»

«Nemmeno io.»

La sua mano indugia sul mio viso e io rabbrividisco.

«Hai freddo?» mi chiede. «Vieni a sederti con me accanto al fuoco.»

Non dovrei. Siamo così vicini a Syhl Shallow, e io ho la possibilità di dimostrare a mia madre che ho qualcosa da offrire. Ma Grey mi prende per mano e mi conduce con sé, ed è come se avesse preso il mio cuore.

Ci sediamo entrambi a gambe incrociate, il suo ginocchio che sfiora il mio. Sono fin troppo consapevole del contatto e vorrei tanto avvicinarmi, sentire il suo calore più di quello del fuoco.

Mi metto le mani in grembo e tengo gli occhi fissi sulle fiamme mentre Noah e Jake srotolano le coperte e si preparano a dormire. Tycho è già mezzo addormentato dall'altra parte del fuoco.

Quando Grey si alza, lo seguo con lo sguardo, sorpresa, chiedendomi se abbia cambiato idea. Di certo vede lo sgomento sul mio viso, perché mi rivolge un mezzo sorriso e dice a bassa voce: «Prendo solo qualcosa da mangiare».

Poco dopo torna con formaggio, manzo essiccato, e una borraccia di pelle piena d'acqua.

La carne essiccata mi fa pensare a Parrish e Sorra, alla nostra ultima sera insieme, e per qualche istante resto a rigirarmela tra le mani.

«Sembri triste» dice Grey.

Alzo gli occhi su di lui. «Pensavo alle mie guardie.»

«Vi conoscevate bene» dice.

«Sì.» Deglutisco nonostante il groppo in gola. «È colpa mia se Sorra è morta.»

«Se fosse morta per proteggerti, credo che lo riterrebbe un grande onore.»

«Avresti ritenuto un grande onore morire per il principe?»

«Quando ero una guardia? Sì.»

Ci crede davvero. Lo sento nella sua voce. «E adesso?»

Strappa a metà un pezzo di carne. «Sapevo cosa avrebbe fatto una volta scoperto ciò che sono. Continuo a chiedermi se avrei dovuto dirglielo quel primo giorno, quando sono stato trascinato di nuovo al castello. Chissà, forse le cose sarebbero andate diversamente.»

«Penso che tu abbia preso la decisione giusta.» Con le dita mi asciugo una lacrima sulla guancia. «Non avrei mai dovuto cercare di contrattare con Rhen. Non so perché ma ero convinta che si sarebbe comportato in modo onorevole.»

«Ne è capace.» Grey fa una pausa. «Si preoccupa molto per il suo popolo. È stato cresciuto per essere un re.»

«Tengo molto al mio popolo anch'io e anch'io sono stata cresciuta per essere una regina.» Mi asciugo gli occhi. «Questo non significa che devo esserlo per forza.»

Allunga la mano per catturare una lacrima con il pollice, e le sue dita indugiano sul mio viso. «Non conosco tua sorella, ma dev'essere straordinaria se tua madre ha scelto lei e non te.»

Penso a Nolla Verin e mi chiedo se lei stia pensando a me. «Lo è davvero» sussurro. «Sarà una grande regina.»

Quando scende un'altra lacrima, Grey è pronto a prenderla, la sua mano ancora sulla mia guancia adesso. Il cuore mi palpita selvaggiamente nel petto.

«Tu saresti una grande regina» dice. «Su questo non ho dubbi.»

Poso la mano sulla sua. I miei occhi si riempiono di nuovo. «E tu saresti un grande re.»

La sua espressione d’un tratto cambia, e Grey comincia a ritrarre la mano, ma io la premo contro la mia guancia e batto le palpebre per scacciare le lacrime.

«Hai giurato di servirlo per tutta la vita» dico. «Ti conosco abbastanza per sapere quanto ti debba essere costato. Ma hai giurato a lui come persona o hai giurato a lui come sovrano di Emberfall? Il tuo dovere non era nei confronti di Rhen come uomo, Grey. Il tuo dovere era nei confronti del suo regno. Il *tuo* regno.»

Non sta più cercando di ritrarsi. I suoi occhi sono scuri e fissi nei miei.

«Non sei arrogante» riprendo. «Non sei crudele. Dici che Rhen è un uomo d’onore, ma io credo che tu lo sia.» La mia voce si spezza. «L’ho visto a Blind Hollow. La tua gente ti amerebbe. Se solo gliene dessi la possibilità. Se dessi a te stesso la possibilità.»

Lui solleva l’altra mano e la mette a coppa attorno al mio viso. «Ti prego… ti prego non piangere per me.»

«Ah, *fell siralla*.» Chiudo gli occhi. «Non sto piangendo per te, uomo stupido.»

«Allora perché piangi?»

«Sto piangendo per me» rispondo. «Perché sei un principe. Sei più di un principe. Sei un grande uomo che dovrebbe essere re.»

«Lia Mara.» È così vicino. Il suo respiro sfiora la mia bocca. Le sue mani sono calde e sicure sul mio viso. Vorrei così tanto che facesse scomparire il poco spazio che c’è tra noi. Vorrei perdermi dentro di lui.

Vorrei…

Le sue labbra sfiorano le mie.

Sussulto e mi ritraggo. Il cuore mi batte furiosamente nel petto. Lo fisso, fisso le scintille che la luce del fuoco gli dipinge tra i capelli, fisso l’intensità inebriante nel suo sguardo.

Vorrei così tanto, e lui è talmente vicino. Se solo potessi cancellare quest’ultimo istante e premere le labbra contro le sue. La notte incalza intorno a noi, e sarebbe facile dimenticare che siamo qualcosa di più di due persone che condividono un riparo dalla pioggia. Vorrei più delle sue mani sul mio viso, sul mio collo. Vorrei più di quanto abbia mai voluto prima.

Poso le mani sui suoi polsi e li spingo via.

Perché tutto ciò che vorrei non posso averlo.

«Sto piangendo perché tu sei un principe» dico a bassa voce. «E io…» Un sospiro mi sfugge dalle labbra. «Io non sono una principessa.»

CAPITOLO TRENTADUE
GREY

La mattina dopo, mentre le nubi si diradano alle nostre spalle, attraversiamo il valico tra le montagne che conduce a Syhl Shallow.

Ho passato una notte quasi insonne, preoccupato al pensiero che Dustan e le sue guardie potessero tenderci un'imboscata prima che riuscissimo a raggiungere il passo, ma l'aria gelida del mattino ha portato con sé una fitta nebbia che ci tiene nascosti e ci concede una tregua.

Procediamo in silenzio attraverso la foschia che ci avvolge. Iisak vola alto sopra di noi, invisibile oltre le nuvole. Per ora Lia Mara cavalca al mio fianco, ma tiene gli occhi fissi davanti a sé. Ha la schiena dritta e il suo sguardo è limpido, ma il suo umore sembra greve quanto il tempo.

E lo è anche il mio.

Mi sento come mi sentivo quel giorno al castello, quando il mio cuore mi implorava di puntare i piedi e resistere. Una volta che avrò attraversato il confine con Syhl Shallow, non potrò più tornare indietro. Cercare aiuto, persino rifugio, da Karis Luran è un atto di alto tradimento. Sarebbe peggio solo se trafiggessi Rhen con una spada.

Mi chiedo cosa gli riferirà Dustan di quanto è accaduto a Blind Hollow, di come la gente si è rivoltata contro le guardie schierandosi dalla mia parte. Di come abbiamo combattuto al fianco dei suoi sudditi cacciando le guardie e i soldati dalla città.

Ma non posso ingannare me stesso. Attraversare il confine non sarà il mio primo atto di tradimento.

Considerando il segreto che ho taciuto, probabilmente non è nemmeno il secondo.

Per la valle riecheggia il suono di un corno, forte e ripetitivo.

Lia Mara sussulta e alza la testa. Una grande sagoma si profila davanti a noi. Gagliardetti verdi e neri schioccano nel vento. I suoi occhi si illuminano per la prima volta, oggi.

Ho già sentito i loro corni quando sono entrati a Emberfall per assediare il castello. Ho una gran voglia di sguainare la spada.

Iisak plana fluttuando tra le nuvole e atterra dietro al nostro gruppo. Stamattina mi ha detto che non desidera presentarsi in modo aggressivo. Se abbiamo qualcosa in comune, è il terrore che proviamo per questo momento.

Ora come ora, vorrei soltanto avere dalla mia parte i suoi artigli, le sue zanne e la sua brutalità.

Mi rammento ancora una volta che non sono qui per combattere. E nemmeno per arrendermi.

Il cuore mi martella nel petto, chiaramente in disaccordo.

Sagome appaiono nella nebbia davanti a noi. Soldati a cavallo, vestiti di verde e nero. Almeno una dozzina. Quasi tutti armati di balestre.

Che puntano su di noi.

Costringo le mie mani a restare sulle redini.

Lia Mara li saluta. Il suo tono è gioioso. Sollevato. Loro gridano qualcosa di rimando, e lei si volta subito verso di me. A voce bassa e parlando rapidamente ci spiega: «Dovete smontare. E togliervi tutte le armi».

Non voglio fare nessuna delle due cose. Voglio fare dietro front in sella al mio cavallo, uscire dal valico al galoppo e dirigermi ad Ironrose per chiedere perdono.

“No.” Non è vero. Le parole di Lia Mara di ieri notte incombono sui miei pensieri, e mi intrappolano qui.

Sfilo bruscamente i piedi dalle staffe e scendo da cavallo. Lancio un’occhiata a Jacob e Noah, e a Tycho che è pallido in viso. Loro seguono il mio esempio.

“Scappa” mi dico mentre ogni istante dei miei anni di addestramento mi grida di combattere o di ritirarmi. “Questi sono tuoi nemici. Sei in inferiorità numerica. Scappa.”

Solo che non sono miei nemici. Non al momento, quantomeno.

Slaccio la cintura con la spada e lascio cadere l’arma a terra. Poi è la volta dei pugnali. Dietro di me, sento gli altri fare lo stesso. Mi rendo conto che i miei respiri sono brevi e superficiali, ma mi allontano dal cavallo e alzo le mani per mostrare che sono disarmato.

Lia Mara sta ancora parlando, la sua voce melodiosa e autoritaria allo stesso tempo. I soldati di Syhl Shallow avanzano tutti insieme e si fermano a breve distanza. I due al centro dell'unità smontano da cavallo, mentre gli altri tengono le balestre puntate su di noi.

Jacob si fa avanti per mettersi al mio fianco, anche lui con le mani alzate. La sua voce è molto bassa, molto pacata. «Non sembri troppo sicuro di tutto questo.»

«Non lo sono.»

«Le nostre armi sono ancora a portata di mano. Se hai cambiato idea, basta una parola.»

Gli lancio un'occhiata e mi accorgo che parla sul serio. È impavido come Harper, e brutale come me.

«Ti avevo sottovalutato, Jake.»

«Già.»

I due soldati ci hanno raggiunto. Sono entrambi ben rasati, con i capelli neri e la pelle lattea. Uno è di mezza età e ha le tempie spruzzate d'argento, un ornamento extra sull'armatura, una croce di cuoio verde e nera profilata in argento, che forse lo designa come ufficiale. Sposta lo sguardo da me a Jake, e poi alle nostre spalle. Ci soppesa con un'unica occhiata. Se Iisak lo spaventa, non lo dà a vedere. Alla fine, il suo sguardo freddo torna a fissarsi sul mio.

Quando parla, la sua voce è molto profonda, burbera, con un accento ancora più marcato di quello di Lia Mara. «Avete scortato sana e salva una figlia della Corona fino al nostro confine.» Fa una pausa, poi tende una mano. «Vi rendiamo grazie. Sono il Capitano Sen Domo. Benvenuto a Syhl Shallow, Principe Grey di Emberfall.»

"Principe Grey."

Non dico nulla per correggerli.

Lia Mara aveva ragione. Veniamo condotti alla stazione delle guardie e ci viene chiesto di aspettare un dignitario del palazzo. A differenza dei tipici edifici di mattoni rossi di Emberfall, questo è costruito direttamente sul fianco della montagna, con pareti di legno e acciaio che incontrano la roccia

viva. Ci sono poche finestre e non entra molta luce dall'esterno, ma in ogni stanza ardono delle torce.

Tutti parlano la mia lingua, ma io non parlo la loro, il che è uno svantaggio. Certo, so dire "*fell siralla*", ma non credo che le guardie apprezzerebbero.

Comunque preferisco mantenere il silenzio, perché qui si respira una tensione densa e incerta. Tycho non si allontana mai da me né, con mia grande sorpresa, dallo scraver. Iisak ha preso posto vicino a una delle strette finestre e le guardie si tengono alla larga. Però ci sorvegliano con attenzione, soprattutto dopo che Lia Mara viene accompagnata in un'altra stanza. Ricordo a me stesso che una volta anch'io ho tenuto d'occhio Karis Luran e la sua gente allo stesso modo, sempre pronto a sfoderare la lama.

Alla fine, ci viene portato del cibo e concessa una tregua. Le guardie se ne vanno, lasciandoci soli, e la porta pesante sbatte alle loro spalle.

Gli occhi di Jake trovano i miei. «Pensi che siamo chiusi dentro?»

«Se anche non lo fossimo, ci sono delle guardie ad aspettarci qui fuori.»

Noah è il primo ad avvicinarsi al cibo. Il piatto contiene frutta e formaggio, insieme a una grande fetta di pane. Ne strappa un pezzetto ma invece di metterselo in bocca comincia a giocherellarci. «Sembra di essere in una di quelle celle dove ti tengono prima di sbatterti in prigione.»

«Prigione?» fa eco Tycho.

«Non metteranno nessuno in prigione» dico io, anche se non ne sono del tutto sicuro. Più di una volta, Lia Mara ha cercato di rassicurarmi su Karis Luran – ma ha anche detto che la regina non ha molto rispetto per lei. Potrebbe sbatterci in galera e usare me e Jake, in quanto fratello di Harper, per negoziare con Rhen.

Lancio una rapida occhiata alla finestra. È troppo stretta perché una persona possa passarci, mentre la pioggia e la nebbia non hanno problemi. La stanza è umida e fredda e sembra davvero una cella. Tycho si abbraccia i gomiti con forza.

«Andrà tutto bene» gli dico.

Lui mi guarda negli occhi, poi annuisce.

Iisak si stacca dalla parete a cui si era appoggiato. Le ali contratte sono l'unico segno di tensione in lui. Tra la frutta sul tavolo, prende una mela e la porta a Tycho. «Tieni» dice gentilmente. «Mangia, ragazzo.»

Jake osserva la scena, poi mi si avvicina e, a voce bassa, chiede: «Ti dispiace che abbiano portato via Lia Mara?».

«È la figlia di Karis Luran, vorranno interrogarla. Solo quando avranno finito ci daranno il permesso di andarcene.»

“Sempre che ci permettano di farlo.”

La porta si apre ed entra il Capitano Sen Domo, sul volto la stessa espressione severa di prima. Quanto vorrei avere con me la mia spada. Qualsiasi arma.

Mi rivolge un cenno. «Vostra Altezza. Vi condurremo a palazzo. La regina è disposta a offrirvi la sua ospitalità.»

Sembra fin troppo facile. «Questo vale anche per i miei amici?»

Inarca le sopracciglia come se fosse sorpreso dalla domanda. «Be’, sì, certo.» Il suo sguardo si sposta alle mie spalle. «Con l’eccezione della vostra… creatura. La regina la vedrà in separata sede.»

Tycho fa un passo indietro. «No.»

Lo scraver resta vicino al muro. «Non ti preoccupare. Non mi toccheranno con un dito.» Un basso ringhio accompagna le sue parole. «Non è vero, capitano?»

L’uomo arriccia le labbra, disgustato, ma alla fine risponde: «Certamente». Sposta di nuovo lo sguardo su di me. «Vostra altezza? Una carrozza vi attende.»

CAPITOLO TRENTATRÉ
LIA MARA

Clanna Sun, la consigliera capo di mia madre, giunge così in fretta alla stazione di guardia dal palazzo che mi domando se non abbia galoppato per tutta la strada. È una donna anziana, ex generalessa dell'esercito, con folti capelli grigi e una zoppia permanente dovuta a una vecchia ferita. Il suo volto, tuttavia, mostra quasi sempre un sorriso sottile, come se, pur avendo visto le cose peggiori che il mondo abbia da offrire, avesse comunque scelto di essere di buonumore. Mi ha sempre trattato con dignità e rispetto, e io ho sempre amato studiare con lei.

Sembra felicissima di vedermi. Con il viso illuminato da un ampio sorriso, mi attira a sé per abbracciarmi. «Mia cara, hai sorpreso tutti.»

Queste parole sono un complimento e insieme un insulto, intrecciati così bene che forse nemmeno Clanna Sun ha colto appieno il sottinteso. Quasi trascinandomi, mi fa uscire dal posto di guardia e montare su una carrozza.

«Ma… ma gli altri…» protesto.

«Verranno trattati con ogni riguardo. Tua madre ha insistito molto su questo.» Clanna Sun mi guarda con qualcosa di simile a una perplessa meraviglia dipinta sul viso. «Ci hai portato l'erede di Emberfall, Lia Mara. Come ci sei riuscita?»

Il calore mi invade le guance, ma raddrizzo le spalle. Mentre colgo i primi scorci di casa fuori dal finestrino della carrozza, il mio cuore è colmo di eccitazione.

«Il Principe Rhen ha cercato di ucciderlo. Ho offerto a Grey…» Mi correggo: «Ho offerto al *Principe* Grey rifugio all'interno dei nostri confini, e lui ha subito accettato.»

«Senz'altro la scelta giusta.» Stringe le mani sotto il mento. «Ah sì. Lia Mara, questo è davvero un avvenimento che merita di essere festeggiato. Quando abbiamo saputo del tuo piccolo piano per tentare un negoziato di pace, temevamo tutti che non ti avremmo più rivista.»

E questo mette in ombra qualsiasi lode. «Be', non è andata così.»

«Infatti, infatti.» I suoi occhi brillano. «Dimmi: il Principe Grey è pronto a impadronirsi del trono? A reclamarlo come suo?»

"Impadronirsi del trono." Deglutisco. «Credo che sia un po' presto per fare ipotesi.»

Lei si acciglia, ma lo nasconde in fretta. Passa il resto del viaggio in carrozza a tempestarmi di domande su Emberfall, su Grey, su quel malvagio impostore che siede sul trono.

Desidero ardentemente la quiete della mia stanza. I miei capelli ora asciutti sono un groviglio arruffato e muoio dalla voglia di indossare dei vestiti puliti. Il bagno caldo che ho fatto a Blind Hollow sembra appartenere a un tempo lontano.

Quando raggiungiamo il Palazzo di Cristallo, un'ondata di nostalgia mi colpisce così forte che vorrei spalancare lo sportello della carrozza e salire di corsa i gradini. Le mille finestre della facciata brillano anche nelle giornate più nuvolose e l'acqua scorre serenamente nelle due grandi fontane del cortile. Sono calma e controllata, come si addice alla mia posizione, ma non riesco a cancellare dal mio viso un ampio sorriso.

E quando vedo Nolla Verin in piedi in cima alle scale, le mani premute sotto il mento, mi lancio fuori dalla carrozza per correrle incontro.

I lunghi capelli color ebano le scendono sciolti fino la vita, e i suoi occhi sono spalancati per il sollievo e l'eccitazione. Sembra più giovane di quanto ricordassi: una fanciulla più che la principessa destinata a ereditare il trono di Syhl Shallow.

Nell'istante in cui arrivo in cima ai gradini, l'avvolgo tra le braccia con così tanto slancio che facciamo una piroetta.

«Mi sei mancata tantissimo» dico.

«Anche tu.» Le sue braccia sottili mi stringono forte attorno alle spalle. «Dopo che le nostre spie ci hanno riferito quello che è successo a Sorra… e poi che eri scappata… sono stata così in pena, sorella mia.»

Mi ritraggo. «Sai di Sorra?»

«Naturalmente.»

Alzo lo sguardo verso la scintillante facciata del palazzo, scrutando i volti delle guardie di stanza lì. Molti sono familiari, ma Parrish non è tra questi.

«Parrish lo sa?» chiedo con calma.

Lei aggrotta le sopracciglia. «Sono certa che tutte le guardie lo sappiano.»

«Devo vederlo. Devo spiegargli…»

«Sei stata via per settimane e ora vorresti vedere una guardia? No, sorella. Non essere sciocca.» Tira un lembo dei miei vestiti logori e fa una smorfia. «In realtà la prima persona che dovresti cercare è un sarto.» Arriccia il naso. «O magari un secchio di acqua calda.»

Le do una pacca scherzosa sul braccio, ma lei mi prende per mano e mi trascina verso il castello. Mentre ci avviciniamo, i valletti aprono le grandi porte di cristallo.

«Vieni» dice mia sorella. «Sei l'eroina del giorno, ma abbiamo molto da fare.»

«Molto da fare? Ma sono appena arrivata!»

«Oh sì.» I suoi bellissimi occhi si illuminano, pieni di curiosità. «Raccontami tutto. Voglio sapere ogni cosa dell'uomo che dovrò ammaliare.»

Ore dopo, mi sto allacciando l'alta cintura di un abito di seta nera ricamato di fili d'argento e verdi. La mia pelle è immacolata, ora, i capelli lavati e spazzolati fino a trasformarli nella lucente cascata color rame che mi scende lungo la schiena.

Raramente faccio uso di belletti, ma per la prima volta permetto alle mie damigelle di truccarmi gli occhi con il kajal e di mettermi un po' di rosa sulle gote. I diversi giorni passati a viaggiare sotto il sole estivo hanno donato colore al mio viso, e una nuova spruzzata di lentiggini mi è comparsa sul naso.

«Finalmente.» Nolla Verin applaude dalla chaise-longue su cui è sdraiata. «Mia sorella non ha più l'aspetto di uno spazzino.»

La guardo facendo una smorfia.

Lei, naturalmente, è adorabile come sempre, gli occhi che brillano, un po' di ombretto luccicante sulle palpebre. Indossa vesti bianche con cuciture rosse e un corsetto color sangue. La sua espressione è fredda e calcolatrice, e so bene che sta già riflettendo su come "corteggiare e affascinare" Grey.

Spinta da questo pensiero, torno allo specchio. Sebbene sia truccata giusto con un tocco di kajal, fatico a riconoscermi. Perché mi sono presa tutto questo disturbo? Vorrei chiedere alle mie damigelle dei panni bagnati per pulirmi il viso.

«Nostra madre sarà qui presto» dice Nolla Verin. «Vorrà che ci incontriamo con il principe nella sala del trono.»

Non ho dubbi al riguardo. Ho saputo che Grey e gli altri sono stati portati senza clamori a palazzo e stanno ricevendo le stesse attenzioni che vengono dedicate a me. Anche di più, forse. La regina è disposta a tutto pur di guadagnarsi il suo favore.

Nolla Verin si tira su a sedere. «Lia Mara.»

Qualcosa nella sua voce mi fa voltare. «Cosa c'è?»

«Non hai raccontato molto di quello che ti è successo dopo che sei fuggita dal Principe Rhen.»

Studio il mio riflesso, poi distolgo lo sguardo, perché non voglio vedere il mio semplice viso, i miei occhi colmi di nostalgia. Mi avvicino alla finestra. Il sole comincia a farsi largo tra le nuvole, e la città splende. A Emberfall il castello era circondato da acri di prati e foreste, barriere naturali tra Rhen e la sua gente. Qui, il nostro palazzo è costruito sul fianco della montagna, e al di là delle scuderie e dei campi di pratica possiamo vedere la Città di Cristallo. I nostri sudditi, invece, possono alzare lo sguardo e vedere la loro regina.

Nolla Verin appare al mio fianco. La sua mano scivola sopra la mia. La sua voce è sommessa. «Sorella.»

La guardo, sorpresa dall'emozione che colgo nella sua voce. «Sì?»

«Ha… abusato di te?»

«Che cosa? No!»

«Sei sicura? Perché sembri molto diversa.» La sua voce si accende di rabbia. «Se ti ha usato violenza, strapperò via tutte le ossa che ha nel corpo e gliele ficcherò in ogni orifizio che…»

«Nolla Verin! Devi essere così esplicita?»

«Sto facendo un *voto*. Lo farò a mani nude.»

«Be', ti sarei grata se la smettessi di rivoltarmi lo stomaco.» Faccio un'altra smorfia, involontariamente stavolta. «Non mi ha mai fatto del male. Semmai il contrario.»

Lei torna alla chaise-longue e vi si lascia cadere sopra. «Allora dimmi. Parlami di questo Principe Grey.»

È solo la seconda volta che lo sento chiamare “Principe Grey”, e come la prima il mio cuore ha palpitato. Penso al modo in cui ha affrontato il capitano Sen Domo, e vorrei premermi una mano sul petto.

Tengo gli occhi sulla finestra e le mani sul davanzale. Non ho idea di cosa raccontare di lui.

“È gentile. È premuroso.”

No. Queste sono qualità che lo metterebbero in una posizione di svantaggio con la mia spietata sorella, e ho la sensazione che siano segreti che ha condiviso solo con me. Per tutti gli altri, Grey è stoico e feroce.

“È onesto, coraggioso e leale. Ha sorvegliato la mia porta quando avevo paura di chiudere gli occhi. È forte e sicuro di sé, e mi fa sentire forte e sicura di me. Ha occhi scuri e mani attente, e potrei restare ad ascoltarlo tutta la notte.”

Deglutisco ricacciando indietro le lacrime. «È molto… bello?» tento.

Mia sorella non dice niente.

Io non dico niente.

Vorrei poter vedere l’espressione del suo viso, poter capire se mi abbia scoperto e a cosa stia pensando. La brezza che entra dalla finestra mi rinfresca le guance.

All’improvviso, vorrei chiudere le porte a chiave e nascondermi nella mia stanza con i miei libri, i miei cuscini e la mia solitudine. Non voglio assistere a ciò che succederà tra Grey e mia sorella.

Tra il “Principe Grey” e mia sorella.

Mi mordo il labbro e cerco di respirare attraverso il dolore che mi stringe il petto.

Le porte della mia stanza si spalancano e risuona uno squillo di tromba. La guardia annuncia: «La regina di Syhl Shallow, la stimatissima Karis Luran».

Mi volto di scatto senza volere, come se fossi stata catturata da una forza invisibile.

Mia madre non è minimamente cambiata dall’ultima volta che l’ho vista, ma so bene che non è il caso di abbracciarla come ho fatto con mia sorella. Di certo *lei* non abbraccerà *me*, meno che mai di fronte a una dozzina di consiglieri e assistenti.

Detto questo, la sua espressione è più affettuosa di quanto sia mai stata in tempi recenti.

«Mia carissima figlia» dice, tendendo una mano.

Ah, quindi ci diamo alle formalità. Avrei dovuto immaginarlo quando ho sentito la tromba. Attraverso la stanza, le prendo la mano e mi inchino.

Lei mi prende il mento e mi fa sollevare la testa prima che io possa completare il movimento. «Abbiamo molto di cui discutere, io e te.»

«Sì, madre.»

«Ero piuttosto angosciata quando te ne sei andata nel cuore della notte per una missione che sembrava folle.» La sua mano non lascia il mio mento. «Pensavo che avremmo dovuto smettere di chiamarti "quella intelligente". Per fortuna sembra che tu ti sia riscattata.»

Forse avrei dovuto incontrare mia madre prima di mia sorella. Tutte le mie difese familiari scattano al loro posto, come acciaio forgiato. Attraversare Emberfall è stato difficile ed estenuante, ma mai quanto questo incontro. Sono già stanca. «Grazie.»

«In realtà» riprende lei, «avresti dovuto sapere che quell'uomo avrebbe tentato di usarti di nuovo contro di me. Sono sollevata che tu sia riuscita a scappare, ma spero che non dimenticherai questa piccola lezione.»

Il sangue mi si gela nelle vene, come se dentro di me scorressero le acque del Fiume di Ghiaccio. Il mio cuore accelera. «Lo… lo sapevi? Sapevi che mi aveva imprigionato?»

«Lo sapevo per certo, figlia cara. Per certo.» Mi lascia andare il mento. «Vorrei che ti unissi a noi nella sala del trono mentre discuto i termini dell'accordo con il nostro nuovo giovane alleato.»

"Non è detto che intenda allearsi con te. Non vuole niente di tutto questo."

Ma, proprio come prima non ho potuto dire certe cose a mia sorella, ora non posso dire queste a mia madre.

Chiudo la bocca, raddrizzo le spalle e, facendomi forza, la seguo in corridoio.

CAPITOLO TRENTAQUATTRO
GREY

Non sono digiuno di raffinatezza ed eleganza. A Emberfall, il Castello di Ironrose è pieno di marmi e legni levigati. Qui, il palazzo di Karis Luran è rivestito di pietre e cristalli, e ovunque si posi lo sguardo c'è del vetro. Gli abiti che ci vengono offerti sono di pregevole fattura: calzoni di vitello spazzolato, lucidi stivali neri con lacci in pelle, tuniche e giacche foderate di seta e bordate di broccato. Ma invece di essere ornati di verde e nero, come mi sarei aspettato, i capi sono rifiniti in oro e rosso, i colori di Emberfall.

Ci hanno restituito le nostre armi, tuttavia so benissimo che, per quanto lo sembri, non si tratta di una dimostrazione di fiducia. Siamo in netta inferiorità numerica qui a palazzo. E saremo osservati ovunque andremo.

Non so cosa darei per poter indossare di nuovo l'uniforme nera dei miei giorni nella Guardia Reale, con i bracciali foderati di coltelli e l'armatura a proteggermi la schiena. Non so cosa darei per essere di nuovo invisibile. In questa stanza elegante con una parete di vetro che si affaccia su una città di vetro, mi sento un animale in gabbia. Noah, Jake e Tycho mi guardano tutti. In attesa.

In attesa che *io* gli dica cosa faremo adesso.

Ma non sono grado, e il cuore mi martella nel petto senza sosta.

È una situazione del tutto diversa da quando eravamo nei boschi. Diversa da quando dicevo a Tycho quali cavalli scegliere per l'arena. Diversa da quando ero una guardia.

Come capitano, davo ordini quasi senza pensarci. So dove posizionare le guardie, come sorvegliare una folla, come individuare una persona armata o qualcuno di sospetto da tenere d'occhio.

Lia Mara saprebbe come procedere. È stata cresciuta per sedere sul trono che poi le è stato strappato. Io invece mi sono ritrovato di punto in bianco a essere il Principe Grey, un ruolo per cui sono del tutto impreparato

Proprio come Harper, mi rendo conto tutto d'un tratto. Ha assunto il ruolo di principessa come se lo fosse sempre stata. Ed è diventata un'ottima compagna per Rhen, facendo affidamento sul suo ingegno invece che su una vita passata a prepararsi.

Rhen pianificava sempre le sue mosse in anticipo. La prospettiva di prendere decisioni su due piedi lo ha sempre messo a disagio. Ma non Harper. Magari era spericolata e poco ortodossa nei metodi, tuttavia era in grado di decidere e agire di conseguenza senza esitazione.

Posso farlo anch'io. Le guardie non hanno mai il lusso di essere avvisate in anticipo.

Guardo gli altri. «Karis Luran vuole usarmi contro il Principe Rhen. Questo è l'unico vantaggio che abbiamo qui.» Faccio una pausa. «Non è molto. Nonostante ciò che è accaduto a Blind Hollow, Rhen è il principe erede al trono da quando ero bambino. I sudditi lo conoscono. È riuscito a unirli una volta. A dispetto della situazione di Emberfall, può farlo di nuovo. Ho pochi dubbi in proposito.»

«Li ha uniti sulla base di un'alleanza con Disi» dice Jake. «Un'alleanza che non c'è.»

«Questo sarà un duro colpo per la fiducia che ripongono in lui» aggiunge Noah. «La gente già sospetta che ci sia qualcosa che non va.»

Gli lancio un'occhiata. «Sì. Non ci sono eserciti… e Karis Luran lo sa.»

«Tu hai la magia» dice Tycho a bassa voce.

Fletto la mano e mi guardo le dita. «Ma non ho eserciti. Né corona. Ho la magia nel sangue, ma per ora non sono molto bravo a usarla.»

«Non direi proprio, visto che hai salvato la vita di una decina di persone» dice Noah.

«Karis Luran non resterà colpita dalla mia capacità di preservare la vita. Sa che non sono stato cresciuto per diventare re. Sa che ero una semplice guardia. Si aspetterà che mi arrenda e obbedisca. Conta di usarmi come pedina contro Emberfall.» Taccio qualche istante e cerco di raccogliere le idee. «Se mi rifiutassi di stare al gioco, lei potrebbe rifiutarsi di offrirci rifugio. Oppure, peggio ancora, potrebbe consegnarci a Rhen.»

«Be'» dice Noah, «non credo che siamo in una situazione così disperata.» Mi volto a guardarlo e lui si passa una mano sulla mascella. «Be', Rhen non negozierà con lei. Non negozierà nemmeno con Lia Mara, ed era pronto a *ucciderti*. Non so se a questo punto sarebbe disposto a

stringere un’alleanza, e Karis Luran non ne avrebbe cercata una a sua volta se non ne avesse un’estrema necessità. E indipendentemente da ciò che prova per Harper, non rischierà il suo regno per salvare la vita di Jake. Non siamo innocui come credi.»

Distolgo lo sguardo. «Forse no. Ma resta il fatto che non ho seguaci. Non ho… non ho *sudditi*. Alcune città di Emberfall potrebbero ribellarsi al Principe Rhen, ma altre non lo faranno. Potrebbe non essere in grado di radunare un grande esercito, ma ha dei sudditi che gli hanno giurato fedeltà. Che combatteranno per lui.»

Tycho si allontana dalla parete dov’era appoggiato, ed estrae la spada.

«Cosa fai?» gli chiedo.

Si ferma davanti a me e, senza esitazione, si genuflette.

«Tycho» dico con voce roca. «Fermati.»

Lui appoggia la spada sul pavimento di pietra, poi giunge le mani davanti al volto. Il suo sguardo è serio e risoluto, e la sua espressione, priva di qualsiasi incertezza, trasmette solo una calma determinazione. «Giuro fedeltà a te, Principe Grey di Emberfall. Metto il mio cuore e le mie mani e la mia casa al tuo servizio e al servizio del trono. Giuro sul mio… giuro di essere…» Incespica nelle parole e di colpo pare addolorato. «Non ricordo il resto. Ma ti giuro anche queste cose.» Deglutisce, la sua espressione è un riverbero di quella che aveva quando ha saputo che Jake avrebbe cavalcato al mio fianco, eppure non vacilla. «So che sono solo una persona, ma ti seguirò sempre. Combatterò per te. Lo giuro.»

Dovrei afferrarlo per le braccia, rimetterlo in piedi e ricordargli che questo è tradimento. Mentre lo fisso, però, l’emozione diventa un peso nel mio petto, un peso che non c’è modo di alleviare. Questo ha smesso di essere tradimento nel preciso istante in cui Rhen ha incatenato un ragazzo innocente accanto a me, in quel cortile. Il mio cuore l’ha sempre saputo. I miei pensieri avevano solo bisogno di un po’ più di tempo per capirlo.

Tycho è una persona sola, ma per tanto tempo anche Rhen non ha avuto altro. Lancio un’occhiata a Jake e Noah. Non sono solo qui.

«Raccogli la tua spada» dico a Tycho, e la mia voce è ancora roca. «Appoggiala sulle mani. Se vuoi giurare, fallo da guerriero.»

Le guardie, guidate dal Capitano Sen Domo, ci scortano alla sala del trono immersa nella calda luce del sole. Le finestre che si affacciano sulla città devono essere alte quindici metri; non ho mai visto pannelli di vetro così giganteschi. La parete di fondo è formata dalla solida roccia della montagna, screziata di rossi profondi e marroni morbidi, argento e oro e venature nere. Dopo aver vissuto tutta la vita in una povera fattoria, il Castello di Ironrose mi aveva lasciato sbalordito, proprio come è stato per Tycho quando lo ha visto per la prima volta, ma questo palazzo è completamente diverso. Le torce sono incastonate in profondità nelle pareti di granito, e ardono e guizzano ogni pochi passi. La pedana rialzata davanti al muro di pietra è occupata da due troni scolpiti in onice con schienali che si innalzano ben al di sopra dei loro occupanti. Ci sono guardie ovunque, ma le quattro che circondano il palco sono vestite in modo diverso, i loro volti velati per metà dall'acciaio per renderli androgini, le loro armi più leggere e meno evidenti. La Guardia Reale di Syhl Shallow.

Karis Luran siede sul trono più grande, i capelli rossi che incorniciano un viso severo dagli zigomi affilati e la pelle color crema. Non sorride. Alla sua sinistra siede quella che dev'essere Nolla Verin, e capisco perché Lia Mara abbia parlato con tanta ammirazione della sua bellezza. È più giovane di quanto mi aspettassi, i suoi capelli corvini scintillano sinuosi e scendono fino a sfiorare il trono accanto a lei. La sua pelle è liscia, pallida e perfetta, la bocca una curva rosa e gli occhi castani così chiari da sembrare dorati.

Occhi che non sono affatto caldi, ma calcolatori, scaltri e freddi.

Alla sua sinistra, su una sedia più piccola posta a una certa distanza, siede Lia Mara. Dopo questi giorni nei boschi, avevo dimenticato il modo in cui la sua chioma rossa scintilla alla luce, il modo in cui le sue labbra sembrano sempre custodire un segreto che condivideranno quando sarà il momento. Ha un aspetto adorabile, caloroso e onesto, e vorrei con tutto me stesso poterla trascinare giù dalla pedana per tenerla al mio fianco.

Il suo sguardo si sottrae al mio.

"Tu sei un principe. E io non sono una principessa."

Prima non capivo bene cosa intendesse. Ma ora sì.

Karis Luran mi fissa. «Non avrei mai immaginato che mi sarei ritrovata di fronte una guardia diventata principe» dice. «È sorprendente il modo in cui gli eventi vi hanno favorito.»

Lo dice come se fosse un complimento, ma ogni sua parola è scelta accuratamente per ricordarmi qual è il mio posto. Per mia fortuna ho passato anni al servizio della famiglia reale di Emberfall, e un'eternità al servizio di Rhen. La regina può anche impegnarsi, ma dubito che sarà in grado di avvicinarsi al livello di assurdità che ho sopportato io.

«Sì, Vostra Maestà» dico in tono tranquillo. «Non ho mai pensato a voi come a una possibile alleata. Il destino è davvero abile nel confonderci.»

Lei accenna un sorriso. «Siete più educato di vostro fratello minore.»

Un sussulto mi attraversa quando la sento pronunciare "fratello", ma so che è meglio non mostrare alcuna emozione. «Dev'essere colpa della mia educazione plebea.»

Lei scoppia a ridere e questa volta il suo sorriso sembra appena più sincero. «Credo anche di preferirvi a lui.» Il suo sguardo si sposta su Jake, fermo accanto a me. «E quello al vostro fianco è il Principe Jacob di Disi, dico bene? E così anche voi vi siete alleato con loro?»

Forse mi sta solo prendendo in giro o forse vuole scoprire se proverò a imbrogliarla come ha fatto Rhen, ma in ogni caso non ha importanza. Se Lia Mara le ha parlato del nostro viaggio, ormai conosce la verità o quantomeno la sospetta. «Disi era solo una farsa per unire la gente di Emberfall e impedire la vostra invasione.»

Nolla Verin trasalisce, poi sussurra qualcosa a sua madre.

Tengo gli occhi fissi su Karis Luran. «Jake è comunque un formidabile alleato.»

«Davvero?» La regina sorride. «Lo vedremo.»

Questo potrebbe significare qualsiasi cosa.

«Come sta lo scraver che ha viaggiato con noi?» le chiedo. «Cosa ne è stato di lui?»

I suoi occhi brillano subdoli. «Ha infranto un accordo stretto con Syhl Shallow, Vostra Altezza. Resterà confinato finché non riterrò opportuno incontrarlo.»

Di nuovo, non so se rivolgendosi a me con questo titolo mi stia davvero concedendo qualcosa o si stia prendendo gioco di me; riesco a pensare solo a Iisak, di nuovo imprigionato.

«Sembrate preoccupato» aggiunge.

«Senza il suo aiuto sarei morto» spiego. «E anche vostra figlia.» Faccio una pausa. «Non conosco i termini del vostro accordo, ma sono convinto

che meriti clemenza.»

Lei fa un rapido gesto con la mano. «Prenderò in considerazione le vostre parole, ma non desidero parlare di quella creatura.»

«Come volete, Vostra Maestà.» Le rivolgo un piccolo cenno di assenso.

Il suo sguardo si fa più affilato. Inferi d'argento. È stato solo un piccolo segno di deferenza da parte mia, ma lei lo ha notato. La sua bocca si arriccia leggermente. «Di certo saprete che abbiamo cercato un'alleanza con il Principe Rhen.»

«Ne sono al corrente.»

«Dato che non è l'erede legittimo, suppongo che dovremmo cercare questa alleanza con voi.»

«Sono disposto ad ascoltare le vostre condizioni.»

«Vi renderete conto, immagino, che ho molto più da offrire io a *voi* di quanto voi abbiate da offrire a me. So che siete giunto al confine del mio regno con poco più dei vestiti che avevate addosso.»

«Avete forse un altro erede al trono di Emberfall disposto ad ascoltare le vostre condizioni? Pensavo di essere l'unico.»

Lei resta immobile. «Non giocate con me, ragazzo.»

Il suo tono è duro, e il mio lo è altrettanto. «Non sono il Principe Rhen, e non sono Re Broderick» dico. «Qualunque influenza abbiate esercitato sull'uno o sull'altro, non mi riguarda. Sarò anche giunto qui senza niente, ma ciò significa che non ho niente che possiate togliermi.»

«Posso togliervi la vita» sbotta lei.

«Il Principe Rhen ci ha già provato» dico. «Inviate un messaggio alla vostra spia. Informatevi su com'è andata. Posso aspettare.»

La regina raddrizza le spalle, ma io presto più attenzione a Lia Mara, sempre seduta in disparte, gli occhi sgranati e fissi su di me. Quando cerco il suo sguardo, però, lei lo distoglie.

Mi volto di nuovo verso Karis Luran e mi avvicino di un passo alla pedana. «Non mi interessa l'argento e non mi interessa il potere. Se dovrò salire al trono e allearmi con Syhl Shallow, sarà per offrire un beneficio al mio popolo e a Emberfall. Per nessun'altra ragione. Se desiderate discutere un'alleanza, ci confronteremo come pari e negozieremo i nostri obiettivi comuni. Ma se credete di potermi mettere una corona in testa e manovrarmi come un burattino, vi sbagliate di grosso.»

Lei si appoggia allo schienale e mi osserva. Dopo un momento si china verso la figlia minore.

Nolla Verin si alza, ed è più snella di Lia Mara, è esile e ha la vita sottile messa in risalto da un'alta cintura. I suoi fianchi ondeggiano mentre viene verso di me. Potrebbe essere veloce con l'arco e fantastica a cavallo, ma non sarebbe mai riuscita a portare quel cervo insieme a me neanche per dieci passi.

Non solo per un fatto di forza, ma soprattutto di temperamento. Il suo sguardo è freddo e sdegnoso. Avrebbe potuto colpire il cervo, ma avrebbe ordinato ad altri di trasportarlo.

Lia Mara forse non sarà l'erede designata, ma è pur sempre figlia della regina. Finora, non mi ero mai reso conto che per tutto il tempo che abbiamo passato insieme nei boschi, non ha mai dato un solo ordine. Non ha mai preteso niente.

Si è inginocchiata nel fango per confortare una donna agonizzante e mi ha implorato di salvarle la vita.

Nolla Verin mi tende la mano. «Sarò regina» dice, e anche la sua voce è bellissima, dolce e melodiosa. Si sporge verso di me e mi guarda attraverso le ciglia. «Non ho bisogno di un re per governare Syhl Shallow, proprio come voi non avete bisogno di una regina per governare Emberfall. Ma spero che insieme potremo dimostrare a entrambi i nostri popoli che un'alleanza attraverso il matrimonio porterà pace e prosperità a tutti. Non siete d'accordo?»

Prendo le sue dita tra le mie e mi inchino, come ho visto fare a Rhen tante volte, sfiorando appena il dorso della sua mano con le labbra. Devo essere cauto con lei. «Siamo d'accordo, mia signora.»

Quando mi raddrizzo, lei si avvicina ancora, finché il suo fianco non sfiora il mio. «Credo che dovremmo tenere un piccolo ricevimento domani sera, per celebrare il ritorno di mia sorella. Vorrei presentarvi alle Case Reali, così potrete scoprire tutto ciò che Syhl Shallow ha da offrire.»

La sua mano è ancora nella mia. «Ne sarei onorato.»

«E magari domattina potremmo andare a cavalcare insieme?» La sua voce si addolcisce. «Noi due soli?»

Si direbbe una trappola. «Forse potreste mostrarmi alcune delle acrobazie a cavallo in cui so che eccellete» dico. «Vostra sorella mi ha parlato a lungo delle vostre abilità.»

Nolla Verin si illumina. «Davvero?» Lancia un’occhiata a Lia Mara e, per la prima volta, un calore autentico riempie la sua voce. «Grazie, sorella cara.»

«Come avrei potuto non parlarne?» La voce di Lia Mara, in confronto, è legnosa. «Tutti conoscono le tue abilità.»

Vorrei che non fosse costretta a farlo.

Vorrei *non essere* costretto a farlo.

Nolla Verin alza di nuovo lo sguardo su di me, poi mi stringe le dita. «A domani, allora, Principe Grey?»

«Sì, mia signora. A domani.»

Devo fare appello a tutta la mia forza per tenere gli occhi fissi sul suo viso, invece di spostarli su quelli gentili e accoglienti di sua sorella.

CAPITOLO TRENTACINQUE
LIA MARA

Il mattino dopo, l’alba è fresca e limpida. Gli ultimi scampoli di temporale si stanno allontanando, e solo il vento resta a ruggire tra le montagne. La luce del sole risplende sui tetti bagnati della città.

Speravo di svegliarmi con la pioggia, così Nolla Verin sarebbe stata costretta a posticipare la dimostrazione delle sue abilità come cavallerizza, ma ciò probabilmente avrebbe determinato qualche genere di attività al coperto. Anche il solo pensiero di mia sorella che fa risolini durante una partita a dadi e sbatte le ciglia per attirare l’attenzione di Grey mi fa venire voglia di dar fuoco al castello.

Mentre eravamo nei boschi non c’è stato giorno in cui non abbia desiderato la confortevole tranquillità della mia stanza, dove nascondermi in compagnia di un libro vicino alla finestra, ma oggi sono irrequieta. Mi manca il pacato senso dell’umorismo di Tycho. Mi manca l’inesauribile sapere di Noah. Mi mancano persino il brusco sarcasmo di Jake e le oscure abilità di Iisak.

“Iisak.” Non conosco i piani di mia madre per lo scraver, ma so che è stato imprigionato prima che Grey lo liberasse. Mi domando come stia affrontando il ritorno in cattività.

Ho delle nuove guardie che aspettano alla porta. Conys e Bea. Sono entrambe donne, entrambe col volto severo, fredde e formali. Entrambe scelte da mia madre. L’affettuosa familiarità che condividevo con Sorra e Parrish ormai è solo un ricordo. Voglio trovare Parrish per scusarmi con lui. Per condividere il suo dolore. Per sistemare le cose. Ogni volta che chiedo di vederlo, mi viene detto che è stato assegnato ad altri incarichi a palazzo.

Oggi non chiederò niente a nessuno. Prima di tutto andrò a trovare Iisak e poi farò del mio meglio per trovare Parrish. Mi allaccio una cintura sopra le vesti, mi lego i capelli in una treccia morbida e passo in mezzo alle mie guardie senza dire una parola.

Conys e Bea mi seguono come ombre silenziose, senza fare domande. Senz'altro più tardi riferiranno a mia madre dove sono stata, ma la cosa non mi preoccupa: è sempre stata troppo presa da altro per badare a me, e immagino che al momento sia impegnata a blandire Grey per convincerlo ad allearsi con lei.

Prendo deliberatamente la strada più lunga attraverso il palazzo per evitare di imbattermi in Nolla Verin e Grey. O in mia madre.

Poco dopo, però, quando giro un angolo, quasi vado a sbattere contro Tycho.

Lui si ritrae e dice incespicando nelle parole: «Lia Mara! Ah… perdonami. Mia signora». Con un rossore che gli illumina le guance, tenta una specie di inchino. «Vostra… Vostra Altezza?»

È così serio in tutto ciò che fa che non posso evitare di sorridere. «Tycho. Siamo amici. Chiamami Lia Mara.»

I suoi occhi si spostano sulle mie guardie, poi di nuovo su di me. «Le cose sono diverse qui.»

Un'affermazione che cancella il mio sorriso. «Ma non sono diverse tra noi.»

Lui sorride. «Come desideri, allora.»

«Dove stavi correndo?»

«Grey mi aveva chiesto di accompagnarlo nella sua passeggiata a cavallo con Nolla Verin stamattina…»

«Ah.» Serro le labbra in una linea sottile.

«… ma tua sorella ritiene che lei e Grey debbano avere modo di conoscersi in privato, ed è stata piuttosto convincente.»

Non faccio difficoltà a immaginare la scena. Nolla Verin non avrebbe esitato a colpirlo sulle nocche con il frustino per essere più *convincente*, anche se forse non lo avrebbe fatto davanti a Grey. «Oh, non ne dubito.»

«Ha mandato via anche Jake. Ma lui ha detto che sarebbe tornato a letto con Noah.» Un altro debole rossore compare sulle sue guance.

«Be', se non hai altri impegni, ti andrebbe di accompagnarmi nelle segrete?»

Lui inarca le sopracciglia. «Le… *segrete*?»

«Sì. Sto andando a trovare Iisak.»

Un respiro gli sfugge dalle labbra. «Ah. Quindi possiamo vederlo? Sì, naturalmente sì.» Poi sgrana gli occhi. «Aspetta. Un momento per favore.»

«Certo.»

Si precipita lungo il corridoio e ricompare pochi minuti dopo, agitato e trafelato. Lancia un'occhiata alle mie guardie e poi, cercando di calmarsi, raddrizza le spalle e mi offre il braccio. Non è un'usanza diffusa qui a Syhl Shallow, ma Tycho si sta impegnando così tanto che non posso fare a meno di posargli la mano sul gomito come ho visto fare alle donne a Emberfall. E così ci inoltriamo nei corridoi silenziosi illuminati dalle torce.

«Stai molto bene» gli dico, e lo penso davvero. Nei boschi aveva sempre un aspetto vagamente selvaggio, la chioma scarmigliata e gli occhi velati di vigile diffidenza. Oggi è pulito, i suoi capelli dorati sono in ordine e raccolti in una coda di cavallo. Il taglio della giacca fa sembrare le sue spalle più larghe e gli stivali gli fanno guadagnare qualche centimetro di statura. Così ha più l'aspetto di un giovane uomo che di un ragazzino.

Mi guarda timidamente. «Grazie. Anche tu.»

Le scale sono ben illuminate, ma Tycho esita un istante prima di scendere al mio fianco. È raro che le segrete siano occupate e di conseguenza sorvegliate. Nella parte occidentale di Syhl Shallow c'è la Prigione di Pietra in cui i detenuti scontano le pene più lunghe. Qui troviamo solo una guardia, un uomo di una certa età, brizzolato, con una cicatrice su un occhio. Quando mi vede ci mette un attimo a capacitarsi, poi si alza barcollando e mi rivolge un cenno del capo e uno sguardo incuriosito. Nessuno in questo palazzo ha mai avuto nulla da temere da me.

«Vostra Altezza» dice in syssalah. «Siete venuta nelle segrete?» Me lo chiede come se potessi essermi persa.

«Sì» rispondo. «Vorrei vedere lo scraver.»

La guardia fa una smorfia e risucchia un respiro tra i denti. «Mi ha quasi staccato il braccio quando gli ho portato la colazione. Penso che sarebbe più sicuro per voi se tornaste al piano di sopra.»

Sento la mano di Tycho tendersi sul mio gomito, e gli accarezzo le dita. «Iisak ci ha salvato la vita in più di un'occasione. Sono pronta a correre il rischio.»

L'uomo annuisce e con un gesto indica le celle. «Lo hanno messo nell'ultima.»

Quando mi avvio, aggiunge: «Dite a quell'ingrata creatura che ha l'unica con una finestra».

Una volta raggiunta la cella, scopro che la guardia aveva ragione: da una piccola finestra vicino al soffitto filtra la luce. Ma lo spazio è davvero angusto, poco più di due metri per due: già non sarebbe sufficiente per un uomo, e meno che mai può bastare per una creatura con un'apertura alare di tre metri e mezzo. Iisak tiene le ali ripiegate contro la schiena, e se ne sta appoggiato a una delle pareti di roccia, nell'ombra, gli occhi neri che brillano alla luce delle torce. Una ciotola di ferro è capovolta nell'angolo opposto, il cibo schizzato tutto attorno. Ripenso alla dieta a base di carne cruda che l'ho visto seguire nei boschi e mi domando cos'abbiano cercato di dargli da mangiare qui. Si direbbe crema d'avena.

Mi domando se sia stato intenzionale, poi penso alla scelta di questa cella, tra le tante disponibili. E penso alla regina.

È tutto intenzionale.

Mi chiedo che prezzo esigerà mia madre. Mi chiedo se riuscirò a scoprirlo.

Lo scraver non sembra sorpreso di vederci. «È così sarei ingrato?» dice.

Tycho si avvicina alle sbarre. «Non ti senti bene?»

«Sono in una gabbia, ragazzo. In una gabbia niente può andare veramente *bene*.» Scopre le zanne guardando le guardie in attesa alle mie spalle. Chissà cosa farebbero se provassi ad avvicinarmi anch'io alle sbarre.

Tycho si infila una mano in tasca e tira fuori un fazzoletto. «I servi non hanno lasciato animali fatti a pezzi in camera mia» dice ironicamente, «ma ti ho portato un po' di torta e del pasticcio di carne.»

Quindi è per questo che è tornato nella sua stanza, prima.

Iisak sembra sorpreso dall'offerta, e si alza dal pavimento per prendere il cibo che Tycho gli sta offrendo. I suoi artigli affilati come rasoi sfiorano le dita del ragazzo con sorprendente delicatezza.

«Ti rendo grazie.» Iisak si ritira di nuovo nell'ombra, ma non lo sento togliere il cibo dal fazzoletto. Chissà se lo mangerà davvero.

«Non lasciare che la tua gentilezza ti renda vulnerabile» dice Iisak. Gli occhi scuri si spostano su di me. «Lo stesso consiglio vale anche per te, principessa.»

«Non mi spaventa l'idea di essere vulnerabile.»

Lo scraver mi rivolge un sorriso triste. «Allora temo di aver tardato troppo a darti il mio consiglio.»

Tycho ignora i suoi avvertimenti. «Perché sei in prigione?» domanda. «Ti faranno del male?»

«La regina ama gli affari e i debiti. Ha già messo in chiaro che la mia trasgressione mi costerà cara. Ma non preoccuparti, ragazzo. Ho passato mesi interi in gabbia. So essere paziente.»

«Quanto cara?» domando io.

Lui si limita a guardarmi senza dire niente.

Quando mi avvicino alle sbarre, Bea e Conys si muovono a loro volta, ma non provano a fermarmi. «La regina ha quello che cerchi?» chiedo a bassa voce.

I suoi occhi si chiudono, e un soffio d'aria fredda vortica attraverso le sbarre. «No.»

"No."

Sarebbe potuto tornare a casa di nascosto, ma ha scelto di rischiare.

«Ne sei sicuro?» si affretta a chiedere Tycho. «E se…»

«Ne sono sicuro» dice Iisak.

«Che cos'è?» domando. «Se me lo dici, magari potrei aiutarti…»

«Non puoi aiutarmi.» Sospira, e sulla parete di pietra accanto a lui compare una patina di brina.

«Ti prego» sussurro. «Ti prego, permettimi di aiutarti.»

«Non puoi aiutarmi, principessa. Tua madre non cederà mai alle tue suppliche. Lo sai bene quanto me.»

Arrossisco. «Ci proverei lo stesso.»

«So che lo faresti. Ecco perché devi tenere a mente ciò che ti ho detto sulla gentilezza e la vulnerabilità.»

Mi acciglio.

Iisak fa un vago cenno con la mano. «Basta con i baratti e i segreti. Dov'è il nostro giovane principe?»

Non voglio pensare a Grey. Vorrei così tanto non aver allontanato le sue mani dalle mie guance quando stavamo sussurrando segreti nella caverna.

Lo vorrei così tanto, solo che volerlo non basta. Raddrizzo le spalle. «Sta corteggiando mia sorella. La *vera* principessa.»

«Corteggiando?»

«Sì.»

Tycho mi guarda, poi lancia un'occhiata alle mie guardie e non dice niente.

«Allora non è a me che dovresti fare visita» dice Iisak.

«La regina desidera assicurarsi un'alleanza con Emberfall» spiego. «Sono certa che Grey e Nolla Verin andranno molto d'accordo. È giusto che passino del tempo da soli.»

Iisak ride, e le sue zanne luccicano alla luce delle torce. Poi, d'un tratto, si ritira tra le ombre della cella e la sua risata si trasforma in un ringhio feroce che non gli ho mai sentito fare.

«Lia Mara» dice mia madre alle mie spalle.

Sobbalzo, mi volto e premo la schiena contro le sbarre. «Sì. Madre.» Tycho sembra scioccato quanto me. Si affretta a inchinarsi e cerca di nascondersi a sua volta nell'ombra. Penso che si infilerebbe in cella con lo scraver, se potesse.

E lo stesso vale per me. Gli occhi di mia madre ardono come fiamme. «I miei piani per questa creatura non ti riguardano.»

«Pensavo… pensavo di poter parlare in suo favore…»

«No. Non puoi. Ha violato un trattato ed è consapevole dello scotto da pagare. Torna subito nelle tue stanze.»

Afferro la mano di Tycho e lo trascino via con me prima che possa mettersi in testa qualche strana idea.

Mentre saliamo le scale, sento la voce della regina, bassa e severa. «Mia cara, malvagia creatura. Per prima cosa inizieremo con le informazioni, e poi decideremo che cosa puoi fare per me…»

CAPITOLO TRENTASEI
GREY

Preferirei essere di nuovo nella sala del trono ad affrontare Karis Luran, o sulla terra sabbiosa dell'arena ad affrontare Dustan.

Preferirei quasi essere nel cortile di Ironrose ad affrontare Rhen.

A dire il vero, preferirei essere in quella caverna al confine di Emberfall, il mio respiro a mescolarsi con quello di Lia Mara. Avrei dovuto baciarla. Avrei dovuto negoziare, chiedendo che fosse lei la regina. Avrei dovuto supplicare il destino di concedermi un'altra notte di viaggio, per scoprire dove avrebbe portato quella vampata di attrazione.

E invece mi ritrovo a partecipare a una corsa con i cavalli.

Nolla Verin sprona il suo destriero per le strade della città, galoppando senza alcun riguardo per ciò che la circonda. È chiaramente una cavallerizza esperta, ma potrebbe avere maggior rispetto per i suoi sudditi. Più di una persona è costretta a ritrarsi di scatto appiattendosi contro un muro per evitare di farsi travolgere da me e da lei mentre sfrecciamo attraverso vicoli stretti e svoltiamo angoli a gomito.

Le guardie sono dietro di noi ma non ci precedono, cosa che mi sorprende. Forse lo avrebbero anche fatto, ma Nolla Verin sembra seguire un percorso tortuoso tutto suo, e le sue guardie possono solo fare del loro meglio per tenere il passo. Ne seminiamo alcune nelle strade più affollate – le persone sono veloci a farsi da parte per la loro principessa, ma non altrettanto a evitare la Guardia Reale. Come guardia, l'avrei trovato estenuante.

E lo trovo estenuante anche come presunto erede al trono di Emberfall.

Nolla Verin è in testa, ma non di molto. Ha il vantaggio di conoscere la città, di avere una cavalcatura leggera che può virare con poco preavviso. Ha il vantaggio di conoscere la destinazione.

Ho il sospetto che voglia scoprire se riuscirà a disarcionarmi, ma ho trascorso più di trecento stagioni a sfuggire a una bestia mostruosa in ogni

foresta di Emberfall. Può svoltare bruscamente quanto vuole; non c'è modo di farmi cadere da questo cavallo.

Dovrei godermi questo momento. Mi piacciono i cavalli. Mi piacciono le *sfide*.

Ma sono preoccupato per Iisak. Sono preoccupato per Lia Mara. Speravo di incontrarla mentre seguivo Nolla Verin fuori dal palazzo, ma i corridoi erano perlopiù deserti. Pensavo che avremmo fatto una tranquilla passeggiata attraverso la Città di Cristallo, durante la quale avrei potuto chiedere di entrambi, ma Nolla Verin ha lanciato al galoppo il suo cavallo e ha lasciato il parco del castello, aspettandosi chiaramente che la inseguissi.

E così ho fatto.

Continuo a pensare alle cose di cui abbiamo parlato io e Lia Mara mentre trasportavamo il cervo attraverso il bosco, di come la sua gente non sia poi tanto diversa dalla mia. È un concetto che va contro tutti i miei anni di addestramento come guardia, ma le sue parole si sono insinuate nei miei pensieri e si rifiutano di andarsene.

Voglio incontrare la gente di Lia Mara.

E voglio farlo con lei al mio fianco.

Invece, sto inseguendo sua sorella al galoppo, le persone e gli edifici che si trasformano in un mare sfocato di grigi, rossi e marroni, il sole che brilla su vetri e pietre screziate d'argento.

Davanti a noi, una donna urla mentre una piccola sagoma sfreccia in mezzo alla strada. Nolla Verin, i lucidi capelli neri simili a un lungo vessillo nel vento alle sue spalle, non sembra aver alcuna intenzione di fermarsi. Le sue redini sono troppo lontane perché possa afferrarle, ma affondo un tallone nel fianco del mio cavallo spingendolo contro il suo e costringendolo così a farsi da parte.

Lei mi lancia un'occhiata sorpresa da sopra la spalla, ma io ho già avvolto le redini attorno a una mano e stringo le gambe sedendomi ben saldo sulla sella. Il mio destriero risponde immediatamente, gli zoccoli che scivolano sul marciapiede, mentre io mi chino e afferro un pugno di stoffa. Sollevo la bambina da terra e la stringo tra le braccia un attimo prima di essere superato dalle guardie al galoppo.

Il cavallo si impenna e lotta contro la mia presa, impaziente di riprendere l'inseguimento. Io tengo duro e abbasso lo sguardo sulla bambina. Ha circa

quattro anni, capelli neri lucenti e una calda carnagione marrone. La sua espressione è pietrificata, a metà tra meraviglia e terrore.

«Stai tranquilla» le dico, anche se è chiaro che non capisce la mia lingua. Faccio una smorfia buffa e un piccolo sorriso fa capolino sul suo viso. Ne faccio un'altra e il suo sorriso si allarga. «*Fell siralla*» sussurro in un tono di finta auto-denigrazione, e lei ridacchia.

Una donna appare accanto a me, parlando rapidamente in tono di scusa. Ha le ciglia che scintillano di lacrime. La bambina sta già allungando verso di lei le braccia tese e le mani aperte, e io la passo con cura a sua madre.

Nolla Verin e le guardie sono tornate indietro e ora ci hanno raggiunto, e la donna si inchina alla principessa erede al trono, stringendosi al petto la piccola e parlando ancora più in fretta.

Nolla Verin la ignora completamente. Mi guarda, un sorriso curioso sulle labbra. «Ecco un madre che dovrebbe badare di più a sua figlia.»

«E una principessa che dovrebbe badare di più al suo cavallo.»

Il sorriso svanisce. Le sue labbra si arricciano in una smorfia. In questo momento, assomiglia molto alla regina.

Non dovrei irritarla. Troppo dipende da ciò che accade qui. «Ma forse il vostro destriero stava galoppando così veloce che non avete visto la bambina.»

Un'ombra di sorriso riappare sul suo volto. «Forse. Ho notato che avete faticato a stare al passo con me.»

«E la cosa vi sorprende? Siete chiaramente molto abile.»

Con aria soddisfatta Nolla Verin si volta dall'altra parte, senza prestare la minima attenzione alla donna. Se mi attardo renderò ancora più evidente la sua maleducazione, così, a malincuore, sprono il cavallo a muoversi, dispiaciuto di non avere nemmeno una moneta da dare alla donna.

Che comunque mi dice qualcosa, parole che non riesco a capire.

«Cosa sta dicendo?» chiedo a Nolla Verin.

Lei stringe le labbra. «Vi offre i suoi ringraziamenti.»

«Ah.»

Mi scocca un'occhiata maliziosa. «Una corsa fino al palazzo?»

"Non vede l'ora di travolgere altri innocenti?" penso. Ma ad alta voce, dico: «Certo, Vostra Altezza. Che ne dite di partire per prima?».

La sua espressione si fa feroce e il suo cavallo balza in avanti. «Principe Grey» grida in tono di sfida, la voce che si perde fluttuando dietro di lei,

«rimpiangerete di avermi concesso un vantaggio.»

No, mi godrò una tranquilla passeggiata al sole. Ho bisogno di un minuto. O di un'ora.

Quando Rhen stava cercando di unire la sua gente per salvare Emberfall, passava giornate intere a negoziare apparentemente senza alcuno sforzo. Io, invece, dopo un solo giorno a Syhl Shallow, ho già una gran voglia di risolvere ogni problema usando la spada.

Due guardie, Talfor e Cortney, sono rimaste indietro per farmi da scorta. Hanno una grande esperienza, è chiaro, e così sui loro volti è dipinto un vago disinteresse, anche se sento i loro occhi su di me mentre avanziamo.

«Non avremmo calpestato la ragazza» fa Cortney alla fine, e il suo accento è così forte che mi ci vuole un momento per capire cosa sta dicendo.

Annuisco, anche se non sono sicuro che sia vero.

«Nolla Verin è molto determinata» aggiunge Talfor. «Non si arrende mai. Ecco perché è adatta a diventare regina.»

«Una qualità ammirevole, sono certo» annuisco.

«Quella donna non vi ha soltanto ringraziato» dice Cortney.

Subito Talfor le sibila qualcosa in syssalah e lei distoglie lo sguardo. Conosco bene il tono di un ufficiale che rimprovera qualcuno di grado inferiore, quindi aspetto prima di rivolgermi a Talfor. «Dimmi cos'ha detto la donna.»

Non so se abbiano l'ordine di obbedirmi, ma lui si acciglia e si sistema il colletto dell'uniforme. Il suo disagio la dice lunga.

«Quello che ha detto *esattamente*» preciso.

«Ha detto che è grata per una gentilezza così insolita.» Talfor ha lo sguardo preoccupato, come se temesse di aver parlato troppo, e si affretta ad aggiungere: «Forse dovremmo sbrigarci. Se volete avere una possibilità di raggiungere Nolla Verin…».

«Non credo che ci riuscirei» dico con una scrollata di spalle, senza nemmeno provare a spronare al galoppo il mio cavallo ancora esausto. «È troppo veloce.» Stiamo procedendo lentamente ora, e i negozianti e i proprietari di bancarelle ci scrutano con curiosità. Rhen forse ha sempre mantenuto una certa distanza dai suoi sudditi, ma non ha mai esitato a camminare in mezzo a loro. E di sicuro non li avrebbe investiti per strada solo per vincere una corsa.

Vorrei poter scacciare Rhen dai miei pensieri.

Devo smetterla di pensare come una guardia e iniziare a pensare come un principe. Che non deve inseguire nessuno per le strade di una città.

Lancio un'occhiata a Cortney e le rivolgo un mezzo sorriso. «Hai delle monete? Mi assicurerò che ti vengano restituite. Non mi dispiacerebbe fare una sosta in quello che qui passa per una taverna.»

Lei sembra scioccata e si volta a guardare Talfor. Lui scrolla le spalle.

Cortney sposta gli occhi su di me e con un sorriso esitante dice: «Sì, Vostra Altezza. Conosco il posto giusto».



Mangiamo una qualche radice tagliata a fette e fritta, accompagnata da manzo sfrigolante e da una salsa rossa che è aspra sulla lingua. All'inizio Talfor e Cortney parlano in modo cauto e misurato, ma sembrano brave persone, quindi mi comporto in modo affabile. Alla fine, anche loro si lasciano andare.

«Alcuni di noi pensavano che avreste sguainato la spada proprio nella sala del trono» dice Talfor, tagliando un pezzo di manzo nel suo piatto. «E che avreste reclamato il trono lì, così.»

«Circondato da tre dozzine di guardie?» chiedo. «Allora pensavate anche che fossi un pazzo?»

Cortney ridacchia. «Alcuni ci hanno provato.»

Il mio coltello si ferma. «Hanno cercato di assassinare la regina?»

«Oh, sì. È accaduto spesso. La regina può nominare una sua erede, ma la legge dice che se viene uccisa, chi infligge il colpo mortale prende il suo posto.»

Talfor ride. «E poi cosa? Aspetta che arrivi un altro o un'altra a piantargli una spada nel ventre? No, grazie.»

Ma la mia mente è bloccata su quello che ha appena detto Cortney. Mi chiedo se Rhen lo sappia.

Odio che il mio primo pensiero sia per Rhen.

Ma le guardie hanno ragione. Se avessi sguainato la spada nella sala del trono, sarei morto prima ancora di riuscire ad avvicinarmi a Karis Luran. E se anche fossi riuscito a ucciderla, dubito fortemente che questi uomini e queste donne si sarebbero inginocchiati al mio cospetto.

Cortney riprende, in tono cupamente divertito: «Se qualcuno uccidesse la regina, lo terremmo fermo e lasceremmo che Nolla Verin uccidesse *lui*».

«La gente di Syhl Shallow sembra piuttosto leale.» Taglio un altro pezzo di carne, lo metto in bocca e mi costringo a masticare.

Le due guardie si scambiano un'occhiata, e mi rendo conto che si stanno chiedendo se le stia prendendo in giro.

«Dico davvero» continuo. «Sono qui solo da un giorno, ma non ho sentito nessuno parlare male della regina o della famiglia reale. Non ho colto un solo sguardo scontento.»

«Perché non verrebbe tollerato» dice Cortney, sbuffando. «La prigione di pietra non è di certo piena di *lealisti*»

Talfor mi sta scrutando. «Non vi sfugge nulla, vero?»

«Guardia una volta, guardia per sempre.»

Si scambiano un'altra occhiata, ma questa volta lui sorride. «Proprio per sempre non si direbbe, Vostra Altezza.»

Cortney si appoggia al tavolo e abbassa la voce. «È vero che siete in grado di usare la magia?»

Talfor la rimprovera di nuovo, ma io sorrido. «Non c'è problema. Potete parlare liberamente con me.»

Si guardano, poi lui dice imbarazzato: «Quindi è vero?».

«Sì.»

«Potreste darci una dimostrazione?» chiede Cortney.

Prima o poi, qualcuno a palazzo me lo chiederà, e tutto considerato preferisco farlo qui, tra le ombre silenziose di una taverna, invece che davanti all'intera corte di Karis Luran. Estraggo il mio pugnale e loro mi guardano allarmati mentre mi passo velocemente la lama sul palmo. Il sangue sgorga rapido, ma ora so come trovare la magia in attesa. La ferita si chiude. Come se niente fosse.

Talfor si tira indietro. Cortney invece sembra affascinata.

Io mi ripulisco dal sangue e bevo un sorso dal boccale, arrossendo appena. «Ecco fatto.»

Loro si scambiano un'altra occhiata. Cortney mette il braccio sul tavolo, impugna la sua lama e si fa un taglio. «Provate con me.»

Poso la mano sulla ferita e delicatamente faccio scorrere la magia tra di noi. Sento quando la ferita si chiude, ma anche se non ci riuscissi, me lo

confermerebbe la sua reazione. Cortney sgrana gli occhi e trasalisce. Mormora qualcosa in syssalah, quindi a sua volta si pulisce dal sangue.

«La regina sarà molto colpita» dice Talfor.

«Mi sembra di capire che preferisca le ferite alle guarigioni» dico io.

Lui deglutisce. «Sì, be'… la guarigione è molto utile.»

«Posso annullare la guarigione con altrettanta facilità. Volete una dimostrazione anche di questo?»

Talfor si tira indietro. «Non è necessario.» Si schiarisce la voce e mi guarda con maggior rispetto. «Vostra altezza.»

Arriva una ragazza a prendere i nostri piatti e a riempire di sidro i nostri boccali. Poi Cortney dice: «Nolla Verin ci starà cercando».

«Certo» annuisco ma non accenno nemmeno ad alzarmi. «Hai delle carte da gioco, Talfor?»

Lui lancia in direzione dell'ingresso della taverna un'occhiata carica di disagio. «Gli ospiti della regina arriveranno nel tardo pomeriggio.»

«Devo prenderlo come un no?»

Mi guarda con aria mesta. «A Nolla Verin questo non piacerà.»

«Sbaglio o avete il compito di badare a me?» dico. «Sarete puniti se non torno al più presto?»

Talfor sembra di nuovo sorpreso. «Abbiamo l'ordine di proteggervi.» Si volta a guardare Cortney. «E di farvi sentire il benvenuto.»

«Allora state facendo un ottimo lavoro.»

Sembrano ancora indecisi.

Mi sporgo in avanti e abbasso la voce. «Se ci sarà un'alleanza tra i nostri regni, dovrà essere alla pari. Chiaramente Nolla Verin vuole trasformare questo negoziato in una competizione. Se vinco, sarà un insulto per Syhl Shallow. Se perdo, sembrerò debole. L'unico modo per vincere è non giocare.»

Cortney si schiarisce la voce. «Una guardia per sempre, non c'è che dire…»

Questo mi fa sorridere. «Non voglio che siate rimproverati a causa mia. Se volete ritornare a palazzo, per me va bene. Ma preferirei di gran lunga conoscere Syhl Shallow piuttosto dalla sua gente che da chi la governa.»

Le guardie si scambiano un'altra occhiata, ma Talfor alla fine sospira. Si toglie la piccola borsa che tiene legata alla cintura. «Le carte sono il passatempo preferito a Emberfall?» chiede.

«Sì.»

Lui mette le mani a coppa e le scuote producendo un tintinnio metallico. Quando le apre, sei cubi d’argento ricadono sul ripiano in mezzo a noi. «Qui giochiamo a dadi. Benvenuto a Syhl Shallow, Vostra Altezza.»

CAPITOLO TRENTASETTE
LIA MARA

Nolla Verin cammina nervosamente aventi e indietro nella mia stanza, il delicato tessuto rosa delle sue vesti che fluttua attorno a lei. «Ormai sono passate *ore*» dice.

Tengo gli occhi sul mio libro. Nella speranza di riuscire a capire che cosa potrebbe pretendere mia madre da Iisak, mi sono fatta portare del materiale su Iishellasa dalla biblioteca del palazzo, ma da quando Grey ha "perso" Nolla Verin in città non sento altro che le sue lamentele. «Mm-mh.»

«Cosa starà facendo?»

Giro una pagina. Finora ho trovato solo informazioni su cose di cui Iisak ci ha già parlato: che gli scraver e gli artimaghi un tempo erano alleati, e solo usando la magia o volando era possibile raggiungere le foreste siderali di Iishellasa. A quanto pareva le rocce e gli alberi lì avevano proprietà speciali che li rendevano immuni alle forze della magia. Gli artimaghi a un certo punto erano andati in cerca di climi più miti, ma alla fine erano stati annientati dal re di Emberfall.

Be', non tutti.

«Lia Mara!»

«Scusa, dicevi?»

«Mi chiedevo che cosa starà facendo.»

«Non ne ho proprio idea.»

«Forse ho insistito troppo. Sembrava così esasperato quando siamo passati al galoppo vicino a quella bambina.»

Alzo gli occhi su di lei. «Cos'è successo?»

«Una bambina è corsa in mezzo alla strada. Non le avrei di certo fatto del male, ma lui ha reagito come se avessi cercato di calpestarla…»

«Nolla Verin. Che cos'ha fatto Grey?»

«Ha spinto da parte il mio cavallo e ha tirato su la bambina sul suo.» Arriccia il naso. «Davvero una balia perfetta.»

Il cuore mi batte forte nel petto e mi affretto ad abbassare lo sguardo per evitare che si accorga del rossore delle mie guance. Giro un'altra pagina. «Davvero.»

«Anzi no, non come una balia.» Emette un gemito frustrato, si avvicina a grandi passi e si lascia cadere in fondo alla mia chaise-longue. «Cara sorella, aiutami, ti prego.»

Metto da parte i documenti e le chiedo: «Di cos'hai bisogno?»

«Ho bisogno di capirlo. Ho bisogno di scoprire cosa lo farà capitolare e garantire a nostra madre ciò che vuole da questa alleanza.» Si morde il labbro. «Non credo che potrei affrontare un secondo rifiuto.»

Non è giusto che io debba aiutare mia sorella a escogitare un modo per entrare nel cuore di Grey, per manipolarlo in modo che la regina possa raggiungere i suoi scopi. Mi acciglio e non faccio alcuno sforzo per nasconderlo.

«Perché quell'espressione?» sussurra.

«Mi stai chiedendo di aiutarti a ingannarlo» dico. «È un brav'uomo, Nolla Verin. Credo che sarebbe un buon re.»

«Lo spero proprio! Ma che tipo di re potrebbe essere non avrà alcuna importanza se non ci uniremo contro quel dannato principe di Emberfall.»

«Be', forse ti avrebbe presa in maggior considerazione se avessi almeno provato a *parlargli* invece di lanciare il cavallo al galoppo per le strade della Città di Cristallo.»

Lei si morde di nuovo il labbro, poi sospira. «Immagino di sì.» Si sdraia spingendo la testa contro il mio ginocchio. «È davvero molto bello. Gli ho proposto di fare quella corsa solo perché parlava così poco.»

Passo un momento cercando di interpretare la nota che colgo nella sua voce e, quando ci riesco, faccio una risatina e le scosto i capelli dal viso. «Nolla Verin. Grey ti intimidisce?»

Lei solleva lo sguardo e mi fissa. «Penseresti male di me se ti dicessi che… un pochino sì?» Si stringe le braccia sul petto e sospira. «È così imperturbabile. E il modo in cui si è presentato al cospetto di nostra madre… non so se io avrei osato.»

«Mmmh.» Ho cercato strenuamente di non pensare a Grey, ma di colpo lo rivedo nella sala del trono, in abiti eleganti, con gli altri alle sue spalle. Nei suoi occhi la fredda determinazione che avevo già visto a Blind Hollow

e il giorno in cui siamo fuggiti dal Principe Rhen. Lì così, davanti alla regina, sembrava pronto ad affrontare da solo un intero esercito.

«Hai visto la sua magia?» chiede Nolla Verin, in tono sommesso ma carico di curiosità. «Quando il Principe Rhen ha cercato di farlo uccidere?»

«Il principe lo ha fatto frustare.» Vengo percorsa da un brivido che non riesco a ricacciare indietro. «È stato terribile. La magia di Grey ha fatto perdere i sensi al principe e alle sue guardie. È così che siamo riusciti a fuggire tutti.»

Lei si tira su a sedere. «Gli ha fatto perdere i sensi?»

«Sì. Le nostre spie hanno forse riferito qualcosa di diverso?»

«A nostra madre è stato detto che sarebbe successo solo a Rhen.»

«No. È successo a tutti quelli che si trovavano nel cortile.»

«Quanti erano?»

«Una ventina almeno.»

Ora Nolla Verin ha gli occhi sgranati. «Dovrò informare la regina. Le nostre spie non le hanno detto che la sua magia funzionava a tal punto.»

Mi acciglio, temendo di aver messo in qualche modo Grey in una posizione difficile. Ma forse è meglio che mia sorella nutra un minimo di timore nei suoi confronti. Forse così lei e la regina non proveranno a manipolare i suoi sentimenti.

Non mi sono mai sentita così combattuta, così tormentata. Non voglio nemmeno mettere in difficoltà il mio regno. Questi giochi politici sembrano così ingiusti, più che mai quando tutto ruota attorno a persone reali ed emozioni autentiche.

Qualcuno bussa alla porta. «Avanti» dico, quasi sollevata.

Un servitore compare sulla soglia e rivolge un inchino a mia sorella, che è ancora seduta sulla mia chaise-longue. «Vostra altezza. Il principe è tornato. La regina vi informa che sarà lui il vostro accompagnatore alla cena di stasera.»

Nolla Verin sorride, il viso luminoso come un raggio di luna.

La mia bocca si stringe in una linea. «Dovresti andare a prepararti.»

Il mio abito per la cena è di un tessuto verde pallido che scintilla catturando ogni luce, stretto in vita da un’alta cintura nera ornata di smeraldi. Ho

portato con me un piccolo libro della mia collezione infilandolo in una minuscola borsa che è nascosta tra le pieghe delle vesti. Vorrei poterlo leggere come distrazione proprio qui, a tavola, e non pensare a Nolla Verin che usa le informazioni che le ho fornito per manipolare Grey. Ma se lo facessi probabilmente la regina darebbe fuoco alla mia biblioteca. Così siedo ascoltando i commensali con un sorriso educato, in attesa del momento in cui tutti lasceranno i tavoli per socializzare, bere e ballare, e io finalmente potrò defilarmi sulla terrazza.

Delle candele sono accese in tutta la sala affollata e trasformano ogni superficie in uno splendore d'oro e d'argento. Per il suo "piccolo ricevimento" nostra madre ha invitato oltre cento persone, perlopiù di famiglie delle cinque Case Reali. Grey siede al centro lungo il tavolo, vicino a Nolla Verin. I suoi vestiti sono i più splendidi che la regina potesse mettergli a disposizione, i colori che richiamano l'oro e il rosso di Emberfall. Gli altri siedono al suo fianco: Jake, Noah e Tycho, tutti abbigliati allo stesso modo.

Nolla Verin, che indossa un abito bianco, si sporge verso Grey, sfiorandogli l'avambraccio con una mano. Lui è talmente alto e ha le spalle così larghe che mia sorella al suo confronto sembra solo una bambola. Una bambola minuscola, agile, letale. Non riesco a sentire cosa gli sta dicendo, ma Grey ride.

Mi acciglio e abbasso lo sguardo sul mio piatto. Siedo in fondo al tavolo, di fronte a Lady Yasson Ru. Avrà almeno novant'anni e puzza come se negli ultimi cinque non si fosse lavata nemmeno una volta. Mi parla a voce alta, praticamente urlando, ma è a capo della più ricca delle Case Reali.

Per fortuna con lei c'è una damigella che cerca di distrarla ogni volta che comincia un discorso.

Il viso rugoso di Lady Yasson Ru è accigliato. «LA NOSTRA REGINA PENSA DAVVERO CHE POSSIAMO ALLEARCI CON…»

«Ecco, mia signora» dice la damigella. «Avete assaggiato il vino speziato?» E le piazza un bicchiere sotto il naso.

La moglie di Yasson Ru, Lady Alla Ru, è seduta accanto a me e sta già dormendo.

Non vorrei guardare di nuovo Grey e Nolla Verin, ma i miei occhi mi tradiscono e si spostano comunque su di loro. Lei gli tiene una mano sul

braccio ora, e gli sta sussurrando qualcosa, la bocca a pochi centimetri dal suo collo. Grey la sta ascoltando, ma il suo sguardo trova il mio.

Abbasso gli occhi e svuoto d'un fiato il mio bicchiere di vino.

Lady Yasson Ru mi guarda. «NON DOVRESTE BERE IN QUEL MODO, FATE PARTE DELLA FAMIGLIA REA…»

«Altro pane, mia signora?» interviene la sua damigella.

Rivolgo alla ragazza uno sguardo colmo di gratitudine.

Devo solo sopravvivere fino al dessert. Quando mi viene servito il ricco dolce al cioccolato guarnito con panna montata quasi me lo verso direttamente in gola.

«SANTO CIELO» dice Lady Yasson Ru. «CERTO CHE NE AVETE DI APPETITO.»

Accanto a me, sua moglie si sveglia di soprassalto. «COSA, YASSON? HANNO GIÀ SERVITO IL PRIMO?»

Spingo indietro la sedia. «Se volete scusarmi.»

I musicisti nell'angolo della sala hanno iniziato a suonare, bassi tamburi che accompagnano strumenti a corda facendomi accelerare il battito. Mi infilo tra le guardie e gli ospiti e mi dirigo alle porte a vetri della terrazza.

Nessuno mi ferma. A nessuno importa di me. Non sono la regina e l'erede è Nolla Verin, quindi a un ricevimento come questo non mi vengono dedicate grandi attenzioni. Mio malgrado non posso fare a meno di apprezzare questa novità. Ora come ora preferisco non avere sguardi su di me.

La terrazza si protende da un lato del castello, e offre una vista mozzafiato delle montagne scure che incombono sopra di noi e della città che sfavilla illuminata dalla luna, alla mia sinistra. Ci sono soltanto due torce accese, il che mi permette di ammirare meglio il cielo stellato. L'aria è molto fredda, forse anche troppo, ma se non altro potrò godermi un po' di solitudine finché gli invitati non cominceranno a riversarsi qui dopo aver alzato troppo il gomito.

I primi effetti del vino speziato che ho bevuto si fanno sentire, e forse non sarò meno a disagio del solito, ma i pensieri nella mia testa mi sembrano in qualche modo più liberi.

Chissà cosa gli ha detto Nolla Verin per farlo ridere.

Con un sospiro, mi lascio cadere su una sedia imbottita. Poi tiro fuori il mio libro e comincio a leggere, grata come sempre per le storie che

raccontano di altre persone e delle loro avventure.

«Cosa stai leggendo?»

Sussulto e per poco non cado dalla sedia. Il libro mi sfugge di mano e Grey lo afferra al volo. Il fantasma di un sorriso compare sulle sue labbra.

«Ti chiedo scusa» dice porgendomi il volume.

Mi alzo in piedi e lo prendo. Cerco di lisciarmi le vesti e i capelli, grata per le ombre calde che nasconderanno ogni possibile rossore delle mie guance. «Sono lieta che non fossi un assassino.»

«Certo.» Si guarda attorno esaminando la terrazza deserta. «Dovresti avere delle guardie con te.»

«A che scopo? Nessuno qui avrebbe da guadagnare dalla mia morte.» Lui si acciglia, ma io lo ignoro e continuo: «E delle *tue* guardie, cosa ne è stato?».

Grey sorride. «Abbiamo raggiunto un accordo.»

«In che senso?»

«Nel senso che non dovrò implorarle quando vorrò starmene per conto mio.» Fa una pausa, e ogni traccia di divertimento abbandona il suo viso. «Non sono abituato a essere al centro dell'attenzione.»

«Davi l'impressione di divertirti durante la cena.» Sembro seccata e gelosa, e vorrei potermi rimangiare ciò che ho appena detto.

Grey mi studia e so che lo ha notato. Non gli sfugge mai niente. «Sono contento di aver dato questa impressione.» Fa una pausa. «Se ti sto disturbando, posso andarmene.»

Non c'è un modo semplice per ribattere a questo.

"No, non voglio che te ne vada. Voglio che tu rimanga con me, qui, al chiaro di luna, dove posso fingere che siamo ancora seduti tra gli alberi, senza madri o sorelle o alleanze a mettersi tra di noi."

Deglutisco. Gli occhi di Grey, così scuri nell'aria notturna, non hanno ancora lasciato i miei.

«O forse potrei unirmi a te?» dice.

Annuisco, perché non mi fido della mia voce. Non mi rimetto a sedere, però. Stare in piedi è più sicuro che stare seduti. Dalla montagna scende un vento freddo che filtra attraverso le mie vesti facendomi rabbrividire. Penso a Iisak, intrappolato nelle segrete.

Grey scioglie le cinghie della sua giacca, se la toglie e poi me la porge.

Lo guardo battendo le palpebre. «Cosa fai?»

«Nel caso avessi freddo. Non è consuetudine anche qui che un uomo offra la sua giacca a una donna?»

Mi acciglio e raddrizzo le spalle. «Prendere atto di una debolezza sarebbe considerato scortese.»

«In che modo avere freddo è una debolezza?»

Il vento scivola di nuovo sul mio collo. Non sono sicura di come procedere. Indossare un suo indumento è qualcosa di molto intimo, e forse non dovrei farlo.

Respiro profondamente.

Vorrei tanto prendere la sua giacca.

Lui resta in attesa, cercando di interpretare il mio silenzio, poi solleva la giacca tenendola con entrambe le mani. «Posso?»

Annuisco, quindi chiudo gli occhi mentre me la fa scivolare sulle spalle. La pelle e la seta trattengono ancora il calore del suo corpo, la giacca è pesante sulla mia schiena.

«Grazie» dico.

Leggere come una piuma, le dita di Grey mi sfiorano il mento, facendomi sollevare il viso. Inspiro intensamente e apro gli occhi.

«Tu sei tutt'altro che debole, Lia Mara.»

Gli rivolgo un debole sorriso. «Può darsi, ma portare quel cervo mi ha quasi ucciso.»

«Non parlo del cervo.» Fa una pausa. «Parlo di quando a Blind Hollow avresti potuto scappare per metterti in salvo e invece ti sei messa ad aiutare i feriti. Parlo di quando mi hai offerto rifugio, invece di montare a cavallo e scappare il più lontano possibile. Parlo del nostro viaggio, di ogni istante e di ogni passo che ci ha portato qui.» La sua voce si fa più bassa. E più dolce. «Parlo di quando Iisak mi ha squarciato il braccio e tu mi hai preso la mano.»

È così immobile che potrebbe essere un'ombra, un sussurro dell'immaginazione. Se non fosse per il caldo peso della sua giacca sulle mie spalle e per il tenue luccichio dei suoi occhi, penserei che fosse solo un sogno. Sono consapevole del mio respiro, e del suo. La musica filtra attraverso la porta e invade il nostro piccolo bozzolo di silenzio.

«Sei di nuovo ubriaco?» sussurro.

Grey ride, ed è un evento così raro che mi fa battere più forte il cuore. «Sono più che sobrio, te lo assicuro.»

Deglutisco. «Dovresti tornare dentro» dico. «Dovresti stare con Nolla Verin.»

Lui non muove un passo. «Perché sei scappata dalla festa?»

«Non sono scappata. La mia presenza non era necessaria, tutto qui.»

Lo vedo accigliarsi. «Da quando siamo arrivati qui non hai fatto altro che evitarmi. E non capisco perché.»

«Mia sorella…»

«Non si tratta di tua sorella» ringhia.

«Ma *si tratta* di mia sorella» insisto. «Non capisci? È lei l'erede designata. La figlia prediletta. Mi chiedi perché ho lasciato la festa, come se non fossi fuori posto, lì. I miei obiettivi sono diversi dai loro. Che cos'ho da offrire?» Spalanco le braccia e mi giro, indicando l'ampia distesa d'aria che ci circonda. «Sono sola su questa terrazza perché non ho niente. Niente! Non ho trono, né corona, né patria, né…»

Sussulto quando lui mi prende per la vita e mi costringe a restare ferma. Le sue mani sono forti e sicure su di me, e la sua voce è molto bassa. «Non dire *mai* che non hai niente da offrire.»

Il mio respiro è così affannoso, e forse sto per mettermi a piangere, per scoppiare a ridere, per andare in mille pezzi che verranno portati via dal vento.

«Sai» dice piano Grey, «quando quel soldato ti ha premuto il coltello sulla gola, gli avrei tagliato la testa.»

Le sue parole sono così dure e pragmatiche che sembrano scontrarsi con la dolcezza della sua voce. La fredda oscurità che brilla nei suoi occhi, un memento di ciò che può diventare in caso di necessità. Rabbrividisco. «Non ce n'è stato bisogno.»

«Non hai avuto bisogno di me per salvarti.» Fa una pausa. «E le tue parole mi hanno fermato la mano.»

«Le mie parole?»

«Hai detto che non tutti i problemi possono essere risolti a fil di spada. Sono giorni che ci penso.» Fa una pausa. «Da quando mi hai fatto capire che non sono più un'arma che qualcun altro può brandire a suo piacimento.»

L'emozione mi stringe il petto, ma la sua vicinanza, il suo calore, hanno fatto rallentare il ritmo del mio respiro. «Non sei un'arma, Grey.»

«Posso esserlo.» La sua mano si stacca dalla mia vita e si solleva per scostarmi una ciocca di capelli dalla guancia. «Ma tu sei di gran lunga più pericolosa.»

Riesco a malapena a pensare, con le sue dita che seguono i contorni del mio viso. «Ah, sì, la persona più pericolosa alla festa è sempre la ragazza che se ne sta seduta da sola con un libro.»

Lui non sorride. «Ti sottovaluti. Tua sorella sembra determinata a essere il più spietata possibile, di certo per compiacere vostra madre. E sebbene la spietatezza abbia talvolta una sua funzione, credo che il tuo genere di forza potrebbe farti guadagnare una lealtà più grande. È questo che ti rende pericolosa. Non hai bisogno di montare a cavallo impugnando una spada per farti rispettare… potresti anche startene seduta qui, al buio, con il tuo libro» un angolo della sua bocca si inarca, «a determinare il modo migliore per fare ciò che è necessario.»

Arrossisco. «No, Grey, me ne sto seduta qui con un libro perché…»

Si china e sfiora le mie labbra con le sue. Un tocco leggero, come quello delle ali di una farfalla. Quasi un bacio, *a stento* un bacio, tuttavia capace di accendere un fuoco nel mio ventre e di cancellare ogni pensiero dalla mia mente, lasciando me e lui così, a condividere il respiro.

Le sue dita sono ancora sulla mia guancia, il suo pollice sul mio labbro. «Perdonami» inizia. «Mi hai già fermato una volta, e…»

Scuoto la testa con decisione. «Non avrei dovuto.»

Stavolta, quando la sua bocca trova la mia, non c’è niente di leggero. Sento la forza che si irradia attraverso le sue mani, e il suo bacio è come una fiamma. Le ginocchia mi tremano, deboli, ma le mie mani sono sicure e ferme, e trovano la colonna del suo collo, le sue spalle larghe, i capelli scarmigliati sulla sua nuca.

Poi mi fa scivolare le braccia lungo la schiena, mi stringe a sé, e questo è quasi meglio dell’irresistibile magnetismo dei suoi baci: essere abbracciata, sentirmi amata. Quando la sua bocca alla fine abbandona la mia, sospiro e premo il viso nell’incavo sotto il suo mento.

Tutto questo è folle. Rischioso. Terrificante. Chiunque potrebbe uscire sulla terrazza. Grey dovrebbe lasciarmi andare.

Ma non lo fa. Con una mano mi accarezza pigramente i capelli lungo la schiena, e io mi sento in balia del suo respiro, del suo profumo che mi penetra nella testa.

«*Fell siralla*» dice, e io faccio una risatina.

«Nah» dico. «*Fell bellama*. *Fell garrant*. *Fell vale*.»

«Spero che non significhino cose peggiori di “stupido”.»

Scuoto la testa contro il suo collo. Immagino che senta il mio rossore attraverso la camicia. «Significano uomo bellissimo. Uomo coraggioso.»

Lui esita per un istante, poi dice: «Ne hai dette tre».

«Non ti sfugge niente!»

«Qual è la terza?»

Non lascia mai correre niente, e questa è una cosa che adoro e odio insieme. «Dovrai imparare il syssalah per scoprirlo.»

«*Fell vale*» dice, come riflettendo ad alta voce, e il suo terribile accento mi fa ridere ancora. «Dovrai darmi altre lezioni» aggiunge.

«Qualcuno lo farà.»

Un dito mi sfiora il mento, e io alzo il viso. Le sue labbra trovano di nuovo le mie. Il cielo notturno sembra chiudersi intorno a noi, avvolgendoci nel silenzio e nel calore.

Poi uno stridio squarcia la notte. Grey alza di scatto la testa. «Iisak.»

Un altro grido. Poi un altro. Più forte e più feroce di quanto abbia mai sentito. Vorrei coprirmi le orecchie con le mani.

Ripenso a ciò che mia madre ha detto allo scraver, qualcosa su stasera. Oh, che cos’ha fatto?

Ma non riesco nemmeno a formulare la domanda nella mia mente, perché un attimo dopo, dentro, tutti cominciano a urlare.

CAPITOLO TRENTOTTO
GREY

Gli invitati si stanno riversando fuori dalle porte e sulla terrazza, e Lia Mara e io dobbiamo farci strada tra di loro per tornare nella sala principale. Quasi tutte le guardie tengono una mano stretta su un'arma, ma nessuna l'ha ancora estratta. Nella confusione della fuga, le sedie sono state rovesciate, i piatti finiti in frantumi sul pavimento.

Al centro della stanza, ci sono Karis Luran e Nolla Verin. Il corpo di un uomo è ai loro piedi, il petto e l'addome lacerati. Quattro lunghi squarci gli solcano il viso, cancellando quasi del tutto i suoi lineamenti. L'odore del sangue e di cose peggiori contamina l'aria.

«No» sussurra Lia Mara al mio fianco. «No.»

Iisak è poco più in là, una fascia d'argento chiusa intorno alla gola e fissata a una catena scintillante. Karis Luran tiene l'altra estremità. Lo scraver ha le zanne scoperte, gli artigli rossi di sangue. Si è allontanato dalla regina quanto gli consente la catena.

La maggior parte degli ospiti non è scappata, anche se molti sembrano disgustati, sui loro volti c'è un misto di orrore e meraviglia.

Le uniche persone che non sembrano per niente affascinate sono Tycho e Noah. Una guardia impedisce loro di avvicinarsi all'uomo a terra. Noah sembra furioso.

Jake appare al mio fianco e mi sussurra rapidamente: «La regina ha detto che aveva da mostrare qualcosa a tutti coloro che avevano intenzione di sfidarla. Poi ha trascinato qui questo tizio. Pensavamo che gli avrebbe tagliato la testa o qualcosa del genere, il che era già abbastanza grave. A quel punto una delle sue guardie ha portato dentro Iisak.»

In qualche modo, avevo dimenticato il perché della terribile reputazione di cui gode Karis Luran tra la gente di Emberfall.

In qualche modo, avevo dimenticato ciò che i suoi soldati hanno fatto nelle nostre città di confine.

Lo avevo dimenticato perché prendevo come metro di misura Lia Mara, invece di prestare attenzione a chi era veramente al potere.

Fisso Iisak dall'altra parte della sala. Il suo petto si alza e si abbassa con velocità, come se la catena gli rendesse difficile respirare. I suoi occhi sono freddi, neri e rassegnati.

Ora è lui l'arma brandita da qualcun altro. "Un costo elevato". È proprio così.

«Venite, Vostra Altezza» dice Karis Luran. «Potrebbe essere già morto.»

I miei occhi incontrano i suoi. «Non capisco.»

«Ci è stato riferito che siete in grado di sanare le ferite» dice Nolla Verin. «Fateci vedere.»

Questa serata non è mai stata una festa, ma solo un palcoscenico per mettermi alla prova.

Mi sento così stupido per non aver sospettato nulla. Traggo un profondo respiro e faccio per muovermi.

Jake si avvicina e mi blocca con la spalla. «Fallo solo in cambio di qualcosa» dice la sua voce, poco più di un sussurro.

Incontro i suoi occhi, e mi sento rassicurato dalla fredda concretezza che vi leggo.

Gli faccio un breve cenno del capo, poi mi muovo. L'addome dell'uomo è maciullato a tal punto che si vedono più muscoli e sangue che pelle. Gli artigli di Iisak gli hanno cavato un occhio, anche se l'altro è intatto. Tramite il profondo squarcio che gli attraversa una guancia, scorgo i denti sottostanti. Respira appena, lentamente.

Non ho mai battuto ciglio davanti alle conseguenze della violenza, e non lo faccio nemmeno ora. Sollevo lo sguardo su Karis Luran. «Cosa mi offrite in cambio?»

Lei stringe gli occhi. «Non vi offro proprio niente.»

«Allora io non vi offro alcuna guarigione. Siete stata voi a ordinare che venisse fatto questo, non io.»

Dietro di lei, Iisak tiene gli occhi fissi su di me, la sua espressione ora rassegnata.

«Ti prego» ansima Lia Mara alle mie spalle. «Ti prego, Grey. Ti prego, salvalo.»

La disperazione nella sua voce mi stringe il cuore, e devo fare appello a ogni briciola della mia determinazione per impedirmi di cadere in ginocchio

e premere le mani sulle ferite. Rinchiudo l'emozione in un angolo oscuro della mia mente, e alla fine non sento più nulla. L'uomo potrebbe anche morire ora, qui, ai miei piedi. Potrei persino sfoderare la mia spada e dargli il colpo di grazia.

"No. Non potrei." Per la prima volta, questi pensieri trovano modo di liberarsi.

Non cedo. E nemmeno Karis Luran cede.

Poi Nolla Verin dice: «Cosa chiedete in cambio?».

Prendo in considerazione l'idea di rispondere: "La mia libertà". Libertà da questo ballo, da questa farsa, da questo delicato equilibrio. In un certo senso, mi sento incatenato quanto Iisak.

Lancio un'occhiata all'uomo a terra. I suoi capelli e la sua barba sono castano rossicci, e ha il fisico corpulento di un soldato, anche se non è vestito come tale. «Una vita per una vita, direi.»

Nolla Verin incrocia il mio sguardo e sorride. «Chi vorreste uccidere?»

«Non voglio uccidere nessuno. Vorrei che il debito dello scraver venisse cancellato.»

«No» dice la regina. La sua voce è piatta e dura e non lascia spazio ad alcuna trattativa.

«Molto bene.» Il mio tono è esattamente identico.

«Grey!» grida Noah.

«Ti prego» implora Lia Mara. Sento un nodo allo stomaco.

«Il *debito* dello scraver sarà cancellato in cambio di un anno di servizio» afferma Karis Luran.

«Bene. Allora lo terrò con me per un anno alle stesse condizioni.»

La regina mi guarda con freddezza. «Non siete nella posizione di pretendere alcunché da me. Ho già offerto asilo a voi e ai vostri amici.»

«Io non ho preteso niente. Voi lo avete fatto. E avete offerto asilo a me e ai miei amici perché sperate di stringere un'alleanza con il futuro re di Emberfall.»

«Grey» dice Noah in tono urgente, «quell'uomo avrà cinque minuti di vita. Forse anche meno.»

«Cinque minuti sono sufficienti perché la vostra magia funzioni?» chiede Karis Luran. «O volete sprecare tempo prezioso a negoziare?»

Non distolgo lo sguardo da lei. «Siete voi che mi avete chiesto di guarirlo. Quindi siete *voi* che dovete dirmi se volete sprecarlo a negoziare.»

La sua bocca si piega appena verso il basso. «Il debito dello scraver deve essere pagato. Non ve lo consegnerò se intendete liberarlo dal suo giuramento.»

«Quindi se lo terrò al mio servizio per un anno, mi darete la catena?»

La sua espressione è così scaltra. In un certo senso, mi ricorda Rhen. «Sì» dice. «Se guarirete quest'uomo, l'anno di servizio di questa creatura sarà vostro. Vi consegnerò la catena.» Gli dà uno strattone e Iisak le ringhia contro, ma non si muove. «E una volta che avremo stretto l'alleanza, mi permetterete di usufruire dei *talenti* dello scraver?» chiede abbassando per un attimo lo sguardo sull'uomo riverso ai suoi piedi.

Mi sembra una richiesta un po' troppo vaga. «A mia discrezione.»

«Tre minuti» mi ricorda Noah. «Ha perso molto sangue, Grey.»

Karis Luran sorride. «Mi piacete davvero più di vostro fratello. Sì, a vostra discrezione. Mostrate a tutti noi che siete in grado di guarire Parrish e avrete il vostro scraver.»

"Parrish." Il nome mi dice qualcosa. Cerco di ricordare, ma la memoria si rifiuta di collaborare, e lui sta comunque morendo. Così mi dico che ci penserò più tardi e mi lascio cadere in ginocchio nel sangue. Le ferite sono così tante e così gravi che non so da dove cominciare. Il suo respiro è un rantolo metallico.

Forse Noah nota la mia indecisione perché mi viene in aiuto: «Devi fermare l'emorragia. Tutto il resto è secondario».

Lancio un'occhiata alle guardie che lo bloccano. «Lasciatelo passare.»

«No» dice Karis Luran. «Dovete fare da solo. Se il guaritore parla di nuovo, fatelo tacere.»

«Madre, ti prego!» grida Lia Mara. «Ti prego. Parrish ha soltanto eseguito il mio ordine.»

E a questo punto, capisco. Ricordo chi è Parrish. La sua guardia. Quello che l'ha accompagnata ad Ironrose la notte in cui Rhen l'ha fatta prigioniera. Una furia fredda dilaga nel mio petto.

«Quest'uomo sa cos'ha fatto» dice Karis Luran. «E se la sua vita dovesse finire qui, lo sapranno anche tutti gli altri.»

Mentre la regina parla, la guardia si avvicina sempre di più alla morte. Premo le mani sulla lesione peggiore, sperando che sia la fonte dell'emorragia più copiosa. Sangue e viscere scivolano sotto le mie dita, e io chiudo gli occhi, cercando le scintille che mi hanno aiutato nelle altre

occasioni. Adesso è più facile, come nelle prime fasi della scherma, quando si tratta solo di semplici movimenti di gambe e braccia. Un passo qui, un affondo là.

Tengo gli occhi chiusi, ma sento la carne che comincia a riformarsi sotto le mie mani, muscoli e pelle che tornano a unirsi e chiudersi. Il sangue ha smesso di scorrere tra le mie dita. Le persone intorno a noi trattengono il fiato, e mormorano in syssalah.

Apro gli occhi e sposto le mani sul suo petto, che ora si muove appena. La sua pelle ha un pallore spettrale e ho visto abbastanza uomini morire per mano di un mostro da sapere che questo non è un buon segno. Spingo la mia magia, quelle scintille che cercano le lesioni e le guariscono, attraverso il legame tra me e lui. Anche queste ferite si chiudono e il petto di Parrish si alza e si abbassa rapidamente. Il suo unico occhio buono si apre e dalla gola gli risale un basso gemito di dolore. Incrocia il mio sguardo e prova ad alzare un braccio per respingermi.

Sollevo le mani, che sono ricoperte del suo sangue. «Tranquillo» gli dico. «Lascia che ti aiuti.»

Lui resta immobile, il volto pieno di paura, e dice qualcosa syssalah.

«Parrish» esclama Lia Mara. La sua voce si spezza in un singhiozzo. Ma quello che gli dice dopo nella loro lingua gli fa abbassare il braccio.

«La regina mi ucciderà» dice Parrish.

«Ci ha provato. Ora cercherò di salvarti.» Anche se non sono sicuro di poter salvare l'occhio ridotto a un grumo maciullato.

Parrish non sposta il braccio, ma io gli premo una mano sulla guancia insanguinata. Sibila per il dolore e cerca di ritrarsi, ma quando la pelle comincia a richiudersi, sgrana sorpreso l'occhio ancora intatto.

I mormorii intorno a noi si fanno più forti.

L'occhio danneggiato si riforma, l'iride e la pupilla emergono attraverso il bianco. È allo stesso tempo la cosa più disgustosa e la più affascinante che abbia mai visto.

E poi è fatta. Parrish è guarito, io sono esausto, e siamo entrambi appiccicosi di sangue e sudore e forse cose peggiori.

Lui mi sta fissando meravigliato e respira forte quanto me. «Sembra un sogno.»

No. Sembra un incubo. Mi costringo ad alzarmi in piedi e guardo Karis Luran. Tendo la mano insanguinata. «Il mio pagamento.»

L’espressione sul suo viso è una combinazione di furia, irritazione e approvazione. «Molto bene.» Mi mette in mano la catena tesa. Le sue dita scivolano sul mio palmo attraverso il sangue.

I miei muscoli si sentono pronti per un diverso tipo di battaglia, il mio respiro adesso è superficiale, la mia mente concentrata su una cosa sola. Vorrei poter sguainare una spada e giustiziare la regina in questo preciso momento. «Vogliate scusarmi, ma devo tornare nelle mie stanze per cambiarmi.»

«Certo» dice lei dolcemente. Non riesco a capire chi sia stato tra noi due a perdere la faccia. «Non dimenticate la giacca.»

Mi pietrifico. “La mia giacca.”

«Eccola.» La voce di Lia Mara è appena un sussurro al mio fianco. «Vai. Ti prego. Prima che la situazione peggiori.»

Chiudo le dita insanguinate attorno alla pelle e al camoscio, sperando di sfiorare le sue, ma lei si è già allontanata.

Nolla Verin mi sta osservando con grande attenzione.

Mi sforzo di tenere gli occhi sui miei amici, ancora bloccati dalle guardie. Il breve bacio con Lia Mara sembra essere accaduto giorni fa. Mesi fa. Una vita fa. Ora sono coperto di sangue, un vero spettacolo per i tanti sconosciuti che ci osservano.

«Lasciateli andare» dico, e chissà come riesco a tenere la voce neutra. «Andremo nelle nostre stanze.»

Karis Luran annuisce e le guardie si ritraggono. Tycho si precipita al mio fianco. Noah va da Jake.

Non voglio tirare Iisak per la catena, ma lui è ancora tra le ombre. Non riesco più a leggere la sua espressione e, a questo punto, i miei nervi sono troppo tesi per preoccuparmene. Mi avvolgo la catena intorno alla mano, faccio un breve inchino a Karis Luran e comincio a camminare.

Iisak mi segue subito. Vorrei solo lasciar cadere questa catena, ma temo che la raccoglierebbe qualcun altro.

Mentre ce ne andiamo, sento Karis Luran parlare con le sue guardie. «Portate Parrish nella prigione. E questa volta cavategli l’occhio per bene.»

Lia Mara urla. «No! Madre… no!»

Mi fermo di colpo.

«No.» La mano di Jake trova la mia spalla e mi dà una bella spinta. «Continua a camminare.»

Non mi muovo. Ho la mascella serrata. Faccio per voltarmi.

Jake mi dà un'altra spinta. Quando parla, la sua voce riflette esattamente come mi sento: è veloce e allarmata e nel panico, ma anche risoluta. «È vivo. Gli hai salvato la vita. Hai guadagnato terreno oggi. Non puoi permetterti di perderlo. Forza, Grey. Andiamo.»

I miei piedi si rifiutano di muoversi. Siamo ancora visibili dalla porta. Senza dubbio Karis Luran ha dato l'ordine proprio adesso per indebolirmi, e per mandare un qualche tipo di messaggio a sua figlia.

All'interno della stanza, l'uomo urla. Mi chiedo se lo stiano facendo lì, così.

Ho il petto serrato in una morsa – *so* che lo stanno facendo lì, così.

Cerco di superare Jake. «Non l'ho salvato perché lei potesse torturarlo.»

Iisak sibila. «La regina pretenderà che tu mi restituisca a lei. Forse mi ordinerà di fare anche di peggio.»

Questo mi ferma. Mi passo una mano sulla mascella. Le urla di Lia Mara sono impresse nel mio cervello. Così come quelle dell'uomo. «È solo un occhio» dice Jake.

«Odio tutto questo» mormora Noah.

"Anch'io."

Tycho prende la catena. Probabilmente è l'unica persona a cui permetterei di togliermela di mano, così la lascio andare. I suoi occhi sono di nuovo scuri e inquieti.

«Iisak è mio amico» dice. Si inumidisce le labbra tremanti e lancia un'occhiata a Jake. «E si tratta solo di un occhio.»

Questa non è affatto una scelta.

Inferi d'argento. Stringo i denti e inizio a camminare.

Quando raggiungiamo le nostre stanze e chiudiamo la porta, l'eco delle urla non ci ha ancora abbandonato.

CAPITOLO TRENTANOVE
LIA MARA

Ore dopo, la regina entra in camera mia. È abbastanza tardi, e dovrei già essere a letto, ma sapevo che sarebbe venuta, quindi non mi sono nemmeno cambiata per la notte. Le sue guardie personali hanno un'aria così feroce e minacciosa che mi domando se non abbia intenzione di farmi giustiziare proprio qui, nelle mie stanze, ora. Balzo in piedi e indietreggio prima di rendermi conto di quello che sto facendo.

«Madre» sussurro.

Le sue vesti sono ancora macchiate del sangue di Parrish, e ci sono striature rosse anche sul suo viso e sulle sue mani.

Di sicuro è consapevole di ogni singola chiazza, e si è vestita così qui solo per me.

«Stai cercando di mettermi i bastoni tra le ruote?» chiede. «O sei semplicemente invidiosa di tua sorella?»

«Non è… io non sono… Nolla Verin…»

«Hai idea di cosa c'è in gioco, Lia Mara?» continua. «Non capisci quanto è importante questa alleanza?»

«Sì.» Deglutisco. «Lo capisco.»

«Allora vuoi spiegarmi perché hai indossato i suoi vestiti davanti a ogni Casa Reale del palazzo?»

«Mi dispiace» sussurro. «Mi dispiace.»

Si avvicina a me. «Non mi interessano le tue scuse. Non ammetterò altri sbagli. Abbiamo l'erede, e le Case Reali hanno promesso i loro fondi. Domani suggellerò un'alleanza con il Principe Grey, e lui guiderà il nostro popolo e reclamerà il trono di Emberfall. Fino ad allora tu rimarrai qui.»

Si volta, pronta ad andarsene, accompagnata dal vorticare delle sue vesti.

Mi affretto a seguirla, ma le sue guardie mi sbarrano la strada costringendomi a fermarmi. Il cuore mi martella nel petto. È la prima volta che la regina le usa contro di me.

Anche quando lasciano la stanza, fatico a respirare. La porta si chiude rumorosamente dietro di loro.

Mia sorella. Devo parlare con mia sorella.

Conto fino a dieci. Fino a venti. Fino a cento. Conto finché non sono certa che mia madre e le sue guardie non se ne siano andate.

Corro alla porta e la spalanco. Una guardia si volta sbarrandomi la strada. Non si tratta di Bea o di Conys, ma di Parrish. Le palpebre del suo occhio mancante sono state ricucite. Impugna un bastone, è pallido, ma risoluto.

Sobbalzo e arretro quasi inciampando. «Parrish… Parrish, ti prego. Volevo disperatamente parlare con te…»

La sua voce è fredda, non rivela nemmeno un barlume della guardia che un tempo sapeva farmi ridere. «Non potete lasciare la stanza. Ordine della regina.»

Questa è l'ultima goccia. Mia madre lo ha messo qui per ricordarmi che le mie azioni hanno delle conseguenze. Che le mie azioni hanno causato soltanto danni.

Come quello che sto guardando in faccia in questo momento. L'occhio sano di Parrish è annebbiato dal dolore, dalla rabbia e dal rimpianto.

«Mi dispiace» sussurro.

Lui non dice niente.

Non ho niente da aggiungere.

Allungo una mano e chiudo la porta. Ho ottenuto proprio quello che volevo: sono sola nella mia stanza.

CAPITOLO QUARANTA
GREY

Iisak si rifiuta di lasciarmi rimuovere la catena. Io mi rifiuto di rimandarlo in prigione e mi rifiuto di legarlo nelle mie stanze. Per ore cammina avanti e indietro trascinando sul pavimento gli anelli di metallo e si ferma solo quando minaccio di impiccarlo con la catena se non la smette. Mi sento amareggiato e recalcitrante, e vorrei solo sedermi davanti al fuoco per rivalutare ogni scelta che ho fatto dal momento in cui Dustan è comparso nell'arena di Worwick.

Invece fisso il fuoco pensando a Lia Mara.

Vorrei non averle dato la mia giacca. Vorrei non averla messa in pericolo. Vorrei non aver…

«Sembri inquieto, Altezza.»

Lancio un'occhiata a Iisak. È accucciato nell'angolo più buio della stanza, il più lontano possibile dal fuoco, gli occhi neri che luccicano.

«Smettila di chiamarmi così» scatto.

«Credo che dovresti abituarti.»

Inferi d'argento. Mi passo le mani tra i capelli.

«Cosa ti tormenta di più?» chiede. «L'uomo che ha perso un occhio o la nostra inquieta principessa?»

«Non possono tormentarmi tutt'e due le cose?»

«Certamente.»

Gli ho ordinato di smetterla di andare avanti e indietro, ma adesso è troppo fermo. Troppo calmo.

«E se la regina ti avesse ordinato di fare del male a *me* invece che a quell'uomo? Avresti usato i tuoi artigli con la stessa efficienza?»

«Sì.»

Iisak risponde senza alcuna esitazione e questo non fa che esacerbare la mia furia. Serro la mascella. Ora come ora vorrei aver chiesto in cambio *qualunque cosa* tranne la sua libertà.

«Ti ho già fatto provare i miei artigli» dice. «Hai curato il danno in pochi secondi. Perché avrei dovuto rischiare la sua ira rifiutandomi di eseguire il suo ordine?»

Distolgo lo sguardo. Il fuoco guizza e crepita.

«Non ho mai nascosto il mio desiderio di tornare a casa» riprende. «Passerò il mio anno al tuo servizio o al suo servizio o quello che è, e non un minuto di più.»

«Non te lo imporrei *mai*.»

«Non fare promesse che non puoi mantenere, Altezza.»

Lo guardo di nuovo. «Ti ho detto di smetterla.»

«Se la mia presenza ti turba, puoi sempre riportarmi nelle segrete.»

«Non tentarmi.»

«È una prospettiva così allettante?» I suoi occhi si stringono appena. «Davvero?»

Serro i denti e distolgo di nuovo lo sguardo. So benissimo che sta solo cercando di provocarmi.

«Immagino che ci fosse un certo grado di sollievo nell'essere una guardia» continua. «Sapere che le tue azioni erano decise da qualcun altro. Non doverti sentire in alcun modo responsabile per ciò che ti veniva ordinato di fare.»

Lo dice come se non sentissi il peso di ogni azione che abbia mai compiuto. «Non sai niente del mio periodo come guardia.»

«Trovo significativo che tu sia scappato dal tuo diritto di nascita e abbia scelto un'occupazione vicino allo scalino più basso della società di Emberfall. Ma forse è solo perché avevano finito le latrine da pulire.»

«Cerchi lo scontro, Iisak?»

Lui si alza scostandosi dal muro, e si avvolge la catena tra le mani, ogni anello che fa *clic-clic-clic* quando passa sopra artigli. «Credo che la domanda giusta sia: *tu* cerchi lo scontro?»

In realtà sì. Bramo l'azione con tutto me stesso fin da quando ho sentito Karis Luran dare l'ordine di cavare l'occhio a Parrish. Ho i muscoli che mi fanno male per la tensione, tanto è il bisogno che sento di avere la meglio su qualcosa.

Durante l'ultima stagione della maledizione, Lilith torturava Rhen ogni notte, in segreto. E lui ogni mattina si svegliava e mi chiamava a combattere

contro di lui nell'arena. Erano incontri durissimi, molto più di qualsiasi sessione di addestramento della Guardia Reale.

Fino a questo momento, non avevo mai compreso appieno il suo bisogno.

Vorrei riuscire a smettere di pensare a Rhen.

Mi massaggio gli occhi, ma percepisco un movimento davanti a me e abbasso subito le mani. Iisak è abbastanza vicino che potrei toccarlo, ora, ogni movimento lento e calcolato. La luce del fuoco si riflette sulla catena, sulle sue ali, sui suoi occhi scuri come la notte.

Cerca di colpirmi con gli artigli, quasi più rapido di un respiro, ma io sono pronto e arretro con un balzo rovesciando la poltrona. La mia mano trova solo il pugnale, la spada è troppo lontana.

«Non voglio combattere con te» dico.

«Vuoi combattere con *qualcosa*.»

«Cosa vuoi, Iisak? Vuoi che ti uccida? Vuoi che ponga fine ai tuoi tormenti?»

Lui ride. «Davvero pensi di potermi uccidere?»

Senza attendere una risposta, si avventa di nuovo su di me. I suoi artigli affondano nella mia spalla, ma prima che io possa colpirlo con il pugnale, si è già ritratto.

È veloce, ma non abbastanza, e la mia mano riesce ad afferrare l'estremità della catena. La stringo con forza e non la lascio andare nemmeno quando con uno strattone la tende per tutta la sua lunghezza.

Nonostante sia molto alto, non è neanche lontanamente pesante quanto un essere umano, e così lo trascino senza alcuno sforzo verso di me, i suoi piedi che si conficcano nel pavimento di pietra.

Non appena è abbastanza vicino, attacco con il pugnale. Lui con gli artigli. Perdiamo entrambi – o forse vinciamo entrambi. Lui mira alla mano con cui stringo la catena. Io alla sua spalla. Quando ci separiamo, stiamo sanguinando tutti e due.

Iisak non mi dà il tempo di riprendermi. Si avventa di nuovo su di me, cercando di colpirmi il viso e il collo. Abbatto il pugnale sui suoi artigli, ma i miei avambracci subiscono gravi lesioni. Evidentemente recide qualcosa di vitale perché l'arma mi scivola di mano e cade con un clangore metallico sul pavimento. La mia magia reagisce senza quasi che debba pensarci, e ripara il danno abbastanza in fretta da permettermi di lanciarmi su Iisak. Lo

prendo a pugni con tutta la forza che ho. Continuando a lottare, andiamo a sbattere contro l'altra poltrona, la cassettiera, la catasta di ciocchi accanto al focolare, e strappiamo una tenda dal muro.

Lui si libera dalla mia presa e mi affonda i denti nell'avambraccio. Io gli sferro un pugno, e lui si ritrae con un balzo, la pelle attorno alla bocca rossa del mio sangue.

Rotolo via veloce e recupero la spada da sotto la poltrona, ma Iisak è sopra di me prima che io abbia il tempo di sfoderarla. Allunga le mani verso il mio collo, e mi preparo a sentire i suoi artigli lacerarmi la carne, ma lui mi preme la catena sulla gola intrappolandomi sul pavimento di pietra. È così stretta che non riesco nemmeno a deglutire. Iisak mi schiaccia con un ginocchio il braccio e la mano con cui tengo la spada.

Lotto per liberarmi della sua presa, ma ora lui ha una leva.

Lo fisso torvo, sicuro che i miei occhi stiano bruciando di furia. «Cosa vuoi, Iisak?» Le parole mi escono strozzate, attraverso i denti serrati.

Lui si china su di me, avvicinando il suo viso al mio. Le sue zanne sono ancora scoperte, ancora tinte del mio sangue. Il suo respiro è come un vento d'inverno. «No. Cosa vuoi *tu*?»

Quando cerco di sferrargli un altro pugno, Iisak mi colpisce la mano allontanandola, poi mi stringe gli artigli attorno alla gola, proprio sopra la catena. Gli agguanto il polso, ma lui stringe più forte. Sento la pressione di ogni singola punta dei suoi artigli, e mi blocco. Non mi lacera la pelle, ma forse lo farebbe, se osassi respirare.

"Cosa vuoi tu?"

Queste parole mi svuotano di ogni impulso a combattere. Il mio petto si solleva sotto il peso di Iisak, la gola mi brucia per l'emozione.

Ci sono così tante cose che *non* voglio.

Non voglio che Lia Mara soffra per quello che ho fatto.

Non voglio che le poche persone che hanno giurato di servirmi soffrano per la loro fedeltà.

Non voglio che qualcun altro venga ferito.

Non voglio che il mio regno cada.

Batto le palpebre e la vista mi si offusca. «Non voglio essere in guerra con Rhen.»

Gli artigli affondati nella mia pelle allentano la presa e Iisak si ritira. Faccio scivolare via la catena, poi mi tiro su a sedere e mi massaggio il

collo. Senza quasi che debba pensarci, la magia nel mio sangue accorre a guarire ogni ferita.

Mi sento spezzato dentro, e le scintille e i bagliori di potere non possono fare nulla per questo.

Lui si accovaccia davanti a me, in bilico sulle punte dei piedi. «Tuo fratello è in guerra con il suo popolo. Lo abbiamo visto mentre viaggiavamo.»

Ricordo la ferma determinazione di Rhen nel reclamare Silvermoon Harbor. «Lo so.»

«Se anche tu non fossi il legittimo erede al trono, la gente si opporrebbe comunque a lui, lo sai, vero?»

«Sì, certo.» Immagino tutto quello che Dustan è stato costretto a fare da quando me ne sono andato, e mi chiedo come mi sarei comportato al suo posto. Non voglio credere che avrei rivolto la mia spada contro la gente di Emberfall, ma ripenso al mio giuramento da guardia, e so che l'avrei fatto.

Deglutisco di nuovo. «Non ci sono scelte facili qui, Iisak.»

«*Facili*» ringhia lui. «Le scelte non sono mai facili. Ci sono buone opzioni e cattive opzioni, ma la cosa più pericolosa di tutte è non compiere alcuna scelta.»

Mi sposto per sedermi con la schiena contro il focolare, cercando il calore delle pietre per combattere il freddo che Iisak diffonde nell'aria. Una parte di me vorrebbe che la mia magia non fosse così efficiente. Voglio sentirmi dolorante e a pezzi per un po'. Sospiro, poi lo guardo. «Grazie.»

Lui si avvolge la catena tra le mani, annuisce e viene a sedersi a pochi passi da me. «Anch'io avevo bisogno di combattere.»

Mi guardo attorno: mobili rovesciati, tendaggi strappati. «Sono sorpreso che non abbiamo attirato le guardie.»

«Da questa stanza non è uscito alcun suono.»

Batto le palpebre, sorpreso, poi sorrido mestamente. «La tua magia?»

«Diventa ogni giorno più forte.» Fa una pausa. «Non hai invocato la tua.»

«Ho guarito le mie ferite.»

Lui non dice niente, ma sento il suo gelido giudizio. Avrei potuto fare di più che guarirmi.

«Mi piacerebbe raccontarti una storia» dice alla fine.

«Bene.»

«Preferirei che nulla di ciò che ti dirò arrivasse alle orecchie di Karis Luran.»

Gli lancio un'occhiata. Questo mi ricorda la notte in cui ho condiviso i miei segreti con Tycho. Forse è stata la nostra lotta, o forse si tratta del nostro comune odio per la regina. Forse lo scraver, proprio come me allora, ha un disperato bisogno di confidarsi con qualcuno. «Iisak, sono bravo a mantenere i segreti.»

«La nostra gente aveva un *aeliix*» dice. «Un erede. Una specie di principe. Neanche lui voleva regnare.» Fa una pausa. «Mal tollerava il nostro esilio nelle foreste siderali. Voleva distruggere il nostro trattato con Syhl Shallow, per concederci l'accesso ai cieli più caldi. Diceva che il suo diritto di nascita era solo un peso. Molti pensavano che fosse viziato ed egoista, ma proprio come i sentimenti di tuo fratello riguardo alla magia, la sua riluttanza a ricoprire il ruolo che gli spettava era radicata nella paura. Regnare significa assumersi il peso del proprio popolo, diventare capo anziché seguace. Diventare genitore anziché figlio.» Iisak si torce tra le dita le maglie della catena, ricoperte di un sottile strato di ghiaccio che si scioglie al calore del fuoco gocciolando sul pavimento. «Un giorno il nostro *aeliix* è fuggito da Iishellasa attraverso Syhl Shallow e di lui non si è più saputo nulla.»

Lo scruto con attenzione. «Questa storia parla di te, Iisak? Sei fuggito dal tuo diritto di nascita?»

«No, Altezza.»

Mi acciglio.

I suoi occhi sono così scuri e rassegnati. Quando risponde, la sua voce è molto bassa, poco più di un sussurro. «È stato mio figlio.»

Mi raddrizzo di colpo. «Tuo… *figlio*.»

«Credevo che Karis Luran lo tenesse prigioniero.»

Una volta, quando eravamo nel bosco, Lia Mara gli ha chiesto che cos'avesse sua madre.

"Qualcosa che mi è molto caro" è stata la sua risposta.

Lo fisso. «Quindi tu sei…»

«Il loro *friist*.» Sorride tristemente. «Il loro re.» Lancia un'occhiata alla finestra. «Anche se ormai sono via da molto più tempo di quanto avessi previsto. Potrei non avere più una corona da reclamare.»

Questo è un segreto molto più grande di ciò che Tycho ha condiviso con me nel sottotetto. Risucchio un respiro tra i denti. «Hai rischiato di essere suo prigioniero per un *anno*, Iisak.»

«Avrei rischiato volentieri anche di esserlo per tutta la vita.» Il fuoco scoppietta dietro di me, riflettendosi nei suoi occhi. «Tu non avresti fatto lo stesso?»

Quando esito, lui sorride. «Lo avresti fatto. Se fossi padre, lo avresti fatto.» Fa una pausa. «Quando ho lasciato Iishellasa, ho cercato di seguire le sue tracce, ma sono stato catturato, poi scambiato, poi venduto, e poi perso al gioco.»

«È stato Worwick a vincerti» dico.

«Sì.» Fa una pausa. «E comunque adesso non sono prigioniero di Karis Luran.» Fa scorrere di nuovo la catena tra gli artigli. «Sono tuo prigioniero, Altezza.»

Deglutisco. «Non sei mio prigioniero, Iisak.»

«Hai fatto un patto con Karis Luran. Non puoi liberarmi. La posta in gioco è troppo alta.»

È sempre troppo alta. Mi acciglio. «Come fai a sapere che tuo figlio non è prigioniero della regina?»

«Avrebbe preteso molto più di un anno di servizio.» Si alza da terra e guarda fuori dalla finestra. «Potrebbe essersene andato da chissà quanto… o potrebbe essere morto. Questa era l'ultima pista che avevo.»

Ora capisco perché anche lui aveva bisogno di combattere.

«Troverò il modo per ottenere la tua libertà» dico.

«Posso sopravvivere a un anno in catene. E tu hai questioni ben più urgenti di cui occuparti, Altezza.»

Mi acciglio di nuovo, ma so che ha ragione. «Rhen è riuscito a unire la sua gente per scacciare l'esercito di Syhl Shallow da Emberfall. Ha salvato il suo regno. Non è giusto tornare e portarglielo via.»

«Ha mentito per restare sul trono… Per non parlare delle azioni che hanno portato il suo popolo nel baratro della disperazione e della povertà.»

Sì. Rhen le ha commesse, quelle azioni. E io l'ho aiutato. Non avevamo altra scelta.

«Non mi pare che ci siano molte opzioni» dice Iisak. «Se accetti il tuo diritto di nascita e torni a reclamare il trono, Karis Luran ti garantirà il suo

sostegno in cambio di un’alleanza con Emberfall e l’accesso alle idrovie di Rhen… alle *tue* idrovie.»

«Sì.» Il fuoco scoppietta, e io cambio posizione mettendomi a gambe incrociate.

«Se rifiuti il tuo diritto di nascita» continua, «dovrai fuggire da questo palazzo.» I suoi occhi sono duri. «Karis Luran non permetterebbe mai a qualcuno con le tue capacità di andarsene in giro liberamente. Neanche Rhen lo farebbe. Tu e gli altri non parlate la lingua di qui, ma potreste essere riconosciuti a Emberfall. Sarebbe un’impresa ardua per chiunque.»

«Quindi la mia scelta è tra l’annientare Rhen e il farmi annientare. Questa non è affatto una scelta.»

Iisak resta in silenzio per un momento. «Perché hai giurato fedeltà al Principe Rhen?»

«Ho giurato di proteggere la Corona.» Esito. «Di proteggere la linea di successione. Di proteggere la gente di Emberfall.» Esito di nuovo nel sentire la verità che riecheggia nelle mie parole. «Di essere parte di qualcosa di più grande di me.»

«E così hai fatto.»

Mi passo una mano sulla mascella. Così ho fatto.

Ho giurato di proteggere la Corona, e quindi anche chiunque la porti legittimamente. Ho giurato di proteggere Re Broderick e, dopo la sua morte, ho giurato di proteggere Rhen. Non solo per ciò che era, ma anche per ciò che rappresentava.

Ho forse combattuto contro me stesso per tutto questo tempo?

«Non dimentichiamo» aggiunge Iisak, «che hai qualcosa che Rhen non ha.»

Alzo gli occhi al cielo. «La magia.»

«Non dovresti fartene beffe!» Le sue ali si spiegano e i suoi occhi scintillano. «Se smettessi di combattere contro te stesso, sono convinto che le tue abilità si manifesterebbero in modo molto più potente. Se sei l’ultimo artimago rimasto, potresti essere più potente di chiunque altro io abbia mai visto. Credo che quello che è successo a Rhen e alla sua gente non sia che la minima parte di ciò che puoi realizzare. Perché pensi che Karis Luran sia così ansiosa di indebolire le tue capacità?»

Ha ragione. Non sono sicuro che mi piaccia, ma ha ragione. «D’accordo. Metterò a punto i termini di un’alleanza con Karis Luran.» Mi sento il petto

stretto in una morsa. «Reclamerò il trono di Rhen.»

«E comunque non mi riferivo solo alla magia.»

«No? Cos’altro possiedo che Rhen non ha?»

Iisak mi rivolge il suo sorriso terrificante, poi mi getta in grembo l’estremità della catena d’argento. «Hai me.»

Lo guardo sorpreso.

«Battiamoci di nuovo» dice poi, flettendo gli artigli. «Questa volta, non limitarti a usare le mani.»

CAPITOLO QUARANTUNO
LIA MARA

I pasti vengono portati a intervalli regolari, ma a quanto pare mia madre fa sul serio. Non mi è permesso lasciare la stanza. Le mie guardie si rifiutano di parlare con me. Ho il mio letto, i miei libri e il mio bagno, ma non molto altro. Dalla finestra al terzo piano del palazzo posso vedere i campi di pratica e le scuderie, ma dopo aver scorto Grey che passeggiava con Nolla Verin, preferisco non affacciarmi.

Nessuno viene a farmi visita.

Sento terribilmente la mancanza dei miei amici, ma ancora di più quella di mia sorella.

Vorrei poter parlare con lei. Vorrei poterle spiegare.

La terza notte sono a letto, e mentre fisso l'oscurità mi domando cosa sarebbe successo se avessi cercato di superare le guardie mettendomi a correre. Sarei finita trafitta da una spada?

Conoscendo mia madre, forse sì. Dovrei considerarmi fortunata che non l'abbia fatto lei stessa.

Un'ombra si sposta lungo il muro e io rimango immobile. Colgo un movimento tremolate nell'angolo buio.

Respiro profondamente, e prima di avere il tempo di chiedermi se le guardie interverrebbero sentendomi gridare, una brezza gelida vortica attraverso la stanza. «Non avere paura, principessa.»

"Iisak." Spalanco gli occhi, cercando ogni frammento di luce nella stanza buia. Mentre il panico svanisce, comincio a distinguere l'oscurità della sua pelle, le grandi ali color fumo aperte sopra le spalle. Ha un collare d'argento, ma la catena è scomparsa.

Mi tiro su a sedere e guardo la porta. «Cosa ci fai qui?» sussurro cauta per non farmi sentire dalle mie guardie.

«Faccio visita a una prigioniera, come hai fatto tu con me una volta.»

L’emozione mi stringe la gola e gli angoli della mia bocca si piegano all’ingiù. «Dovresti andartene prima di essere catturato.» Mi premo i polpastrelli sugli occhi per cercare di arrestare le lacrime. «Io non porto altro che guai, Iisak.»

«Può darsi, ma io porto una missiva del nostro giovane principe ribelle.»

Abbasso le mani e batto le palpebre guardandolo. «Che cosa?»

Lui mi porge un pezzo di carta piegato, e io per poco non cado dal letto

La grafia di Grey è lunga e inclinata, le parole tracciate rapidamente come se temesse di essere scoperto e interrotto.

Perdonami. Ti prego, perdonami. Non è mai stata mia intenzione metterti in pericolo. Se posso negoziare in qualche modo e farti restituire la libertà, ti prego di farmelo sapere. Quello di tua madre è un gioco insidioso, e non voglio che tu o le persone che ti sono care dobbiate correre altri rischi.

Continuo a ripensare a quei brevi momenti sulla terrazza, a chiedermi se offrirti la mia giacca non sia stata una cattiva idea. Ma ricordo che avevi freddo, e l’idea di lasciarti rabbrividire sarebbe stata inconcepibile

E poi ricordo ciò che è successo dopo, quegli istanti in cui mi auguro che tu il freddo non lo abbia nemmeno sentito.

Vorrei sprofondare tra i cuscini del mio letto e stringermi questa lettera sul petto, ma è troppa l’impazienza di leggere il resto.

Nel tentativo di risparmiare altre vite innocenti, ho raggiunto un accordo con tua madre. Ho chiesto che venissi liberata come parte dell’accordo, ma lei non ha accettato. Se avessi le capacità di materializzarmi con la magia nella tua stanza in questo preciso momento, lo farei.

Su insistenza della regina, ho passato molto tempo con tua sorella.

La mia mano serra la presa sul foglio, e devo sforzarmi di continuare a leggere.

È molto in pena per te. La ragazza sfrontata che mi ha sfidato a inseguirla attraverso la città ora non fa che parlare della sua preoccupazione per te. Dal momento che ho passato giorni e giorni cercando di decidere cosa dire all’uomo che ora è mio fratello, ho pensato che dovessi saperlo.

Tuo,

Grey

“Tuo.” Eppure non è mio.

Una lacrima cade sulla carta e mi affretto a farla scorrere via. Mi costringo a raddrizzare le spalle. Guardo Iisak, poco più di un’ombra tra le ombre della stanza.

«Sta bene?» gli chiedo.

«È vittima dalle circostanze, come tutti noi.» Fa una pausa. «Comunque, sì, sta bene.»

“Come tutti noi.” Non sono sicura che sia davvero così. Mia madre non ha a cuore le sorti del popolo di Emberfall. E mia sorella nemmeno. Penso a quel cacciatore e a sua figlia, uccisi come se niente fosse.

Penso alle città distrutte che abbiamo visto durante il nostro viaggio a Emberfall, tanti giorni fa.

Penso al Principe Rhen e a ciò che era disposto a fare pur di impedire al legittimo erede di prendere il suo trono.

Penso a Parrish, che probabilmente è in piedi fuori dalla mia porta proprio in questo momento, punito per aver obbedito a un mio ordine.

Guardo Iisak, poi la finestra. «Puoi aiutarmi a uscire di qui?» sussurro, a malapena udibile, come se il semplice atto di dare voce a questo pensiero potesse far giungere le mie parole all’orecchio della regina.

Lui segue il mio sguardo, poi si avvicina alla finestra. «Non posso reggere a lungo il peso di un essere umano.»

«A Blind Hollow, però, hai strappato i soldati a cavallo dalle loro selle.»

«Era una questione di pochi metri, non di tre piani, e non mi interessava che rimanessero vivi.»

Mi acciglio, poi sospiro. «Non posso fare nulla da questa stanza, Iisak.»

«Se salti dalla finestra, il massimo che posso offrirti è una discesa più lenta verso la morte.»

Sentendolo dire così rabbrividisco. «Quindi questo è quanto? Dovrei restarmene qui a leggere mentre Grey va a combattere contro suo fratello con mia sorella al suo fianco?»

«Preferiresti esserci tu al suo fianco?»

Il rossore sboccia sulle mie guance senza alcun preavviso. «Preferirei che non andassimo in guerra contro Emberfall. Abbiamo già causato molti danni.»

«Non avete causato a Emberfall *tutti* i danni che ha subito, principessa.» Fa una pausa. «Certe cose non possono essere fermate.»

Questo significa che ci sono cose che invece posso fermare? Ogni mia iniziativa si è conclusa col fallimento. È già un miracolo che sia riuscita a consegnare Grey al castello illeso. Forse dovrei davvero restare chiusa nella mia stanza mentre gli altri provvedono a risolvere tutti i problemi del mondo.

"No." È un'idea che mi fa orrore.

Abbiamo già causato così tanti danni. Indipendentemente da chi è al potere, non possiamo continuare a prendere da Emberfall.

La regina non mi permetterà di partire. Parrish non mi aiuterà. La posizione di Grey è troppo precaria.

Vado alla scrivania e prendo alcuni fogli, la penna e il calamaio.

«Puoi consegnare un messaggio?» chiedo a Iisak.

«Al principe? Ma certo.»

«No.» Attraverso il turbine dei miei pensieri cerco di decidere cosa dire a Grey, e un attimo dopo l'inchiostro gocciola sulla carta mentre scrivo rapidamente il mio messaggio.

Due sorelle, un unico cuore. Per favore vieni da me. Ho bisogno della mia altra metà.

Soffio sull'inchiostro per farlo asciugare, poi consegno il foglio allo scraver. «Ho bisogno che porti questo a mia sorella.»

Pensavo che una volta letto il mio messaggio Nolla Verin sarebbe subito venuta da me.

Ma mi sbagliavo.

Resto sveglia per gran parte della notte, e all'alba vedo i primi raggi di sole che indorano il soffitto della mia stanza. Da dietro la porta giunge il rumore dei servitori che vanno e vengono, ma di Nolla Verin ancora non c'è traccia.

A metà mattina, mi siedo vicino alla finestra sperando di scorgere mia sorella.

Alla fine appare, con Grey al suo fianco. Vedendoli sento una morsa stringermi il petto ma stavolta non mi ritraggo. La regina li segue, tenendosi a pochi passi da loro. Si incontrano sul campo di pratica con un'unità di

soldati che poi si divide in piccoli gruppi per l'allenamento. Grey e Nolla Verin restano ad assistere, mia madre attende poco lontano. Sempre a osservare, sempre a giudicare. Le mie dita stringono il davanzale della finestra.

"Ah, sorella" penso. "Alza gli occhi. Alza gli occhi e vedrai quanto ho bisogno di te."

Forse condividiamo davvero un unico cuore, perché mia sorella si allontana dai soldati che tirano di scherma, e il suo sguardo si alza fino a trovare il mio. Trasalisco quando i nostri occhi si incontrano.

«Ti prego» sussurro.

Anche da qui, riesco a vedere il dolore della sua espressione, l'angoscia di cui Grey mi ha scritto.

Le sue labbra si muovono, formando le parole con grande precisione: "Mi dispiace".

Indietreggio allontanandomi dalla finestra, ma non prima di aver visto mia sorella, l'erede giudiziosa, voltarsi verso la regina per ascoltare tutto ciò che sta dicendo.

Più tardi, quando scende la notte, e il cielo è nero come l'inchiostro e la luna splende alta e piena, Iisak torna da me con un'altra lettera di Grey.

Tua madre è impaziente di muoversi il prima possibile. Non mi dice molto, ma le guardie e i soldati parlano, e a quanto pare il mio passato di capitano mi permette di tenere il piede in due staffe. Ho imparato molto durante gli allenamenti. Le vostre Case Reali sono simili ai Gran Marescialli di Rhen, e dovrei aver ottenuto il loro sostegno, anche economico. Tutti sono ansiosi di poter accedere alle idrovie e ai porti marittimi di Rhen, e il tempismo è essenziale ora, perché il suo regno è fratturato e debole. Arriveremo a Emberfall tra pochi giorni.

Non so se tornerò presto.

Non so se tornerò.

Una volta ho passato un'eternità a temere lo strazio di ogni minuto, e ora vorrei solo avere più tempo.

Ma più di ogni altra cosa vorrei poterti liberare. Vorrei che fossi con me, al mio fianco, con la tua forza e la tua compassione. Nolla Verin e tua madre sembrano prodighe solo di feroce brutalità.

Il che, ovviamente, ha una sua funzione, ma non tanto quanto pensavo un tempo.

Tuo,

Traggo un profondo respiro e soffio fuori l’aria. Mi fa male il petto.

Alzo lo sguardo su Iisak. «Attaccherà Rhen.»

«Sì.»

Deglutisco e poso la lettera. Sapevo che presto o tardi saremmo arrivati a questo… ma non mi piace.

Non vedo vie d’uscita. Malgrado tutti i miei studi, tutte le mie letture e i miei pensieri, tutta la mia intelligenza e la mia compassione, il risultato è ancora lo stesso.

«Grey si sbaglia» dico.

«Uno sbaglio, principessa?»

«Sta andando in guerra.» La mia voce risuona vuota. «Avrà bisogno di tutta la feroce brutalità che riuscirà a racimolare.»

CAPITOLO QUARANTADUE
GREY

Le mie giornate non sono mai state così piene, i miei sonni non sono mai stati così profondi. Passo le mattine a lezione: di syssalah, di politica di corte, di usi e costumi di Syhl Shallow. Nolla Verin è spesso al mio fianco, ma non nella veste di compagna, quanto di spia incaricata di riferire a sua madre i miei progressi. Io tengo alta la guardia, e anche lei.

Ogni giorno pranzo con Karis Luran. Jake non lascia mai il mio fianco. Quando ceniamo sono freddo e distante, risentito per la rapidità con cui è riuscita a manipolarmi inducendomi a mostrarle la mia magia e a lavorare contro Rhen. Risentito per il modo in cui ha nascosto sua figlia dopo essersi esibita in quella brutale vendetta contro Parrish.

«Ogni volta che chiede del vino» mi mormora Jake durante uno dei pasti, «mi aspetto che tagli il polso di un poveraccio sopra il bicchiere.»

Davvero. Lei non mi piace. Non mi fido di lei.

Questo non è un segreto. «Io non vi piaccio, Giovane Principe» mi dice la regina il terzo giorno.

«Dovreste?»

«No.» Sorride. «Chi ricerca l’adorazione si rende vulnerabile.»

Io non l’adoro, poco ma sicuro. Al contrario dei suoi sudditi, a quanto pare. La sua crudeltà è considerata risoluta e giusta.

E nonostante il rancore che provo nei suoi confronti, devo ammettere che sembra essere una sovrana equa. Si prende cura dei suoi sudditi. La gente di Syhl Shallow è ben nutrita e istruita. I due anni di servizio militare che vengono richiesti a ogni famiglia creano un senso di unità che mi sorprende sempre quando raggiungo Talfor e Cortney in città.

Forse le casse del castello si stanno svuotando senza la decima pagata un tempo dal padre di Rhen, ma Karis Luran fa quello che può per sostenere i suoi sudditi e, malgrado la sua brutalità, loro sembrano amarla per questo. Mi chiedo come abbia reagito la gente di Emberfall al trattamento che Rhen

mi ha riservato. E come reagirà quando invierà l'esercito a rivendicare Silvermoon Harbor.

Come sempre, vorrei che i miei pensieri non fossero accompagnati da alcuna apprensione per Rhen.

In vista della partenza, i miei pomeriggi sono pieni di allenamenti con le guardie e i soldati, gli unici momenti in cui posso rilassarmi, perché ho una spada in mano. Qui combattono in modo diverso, e imparare a conoscere i loro metodi e le loro armi è una sfida stimolante. Una sfida che non apprezzo, invece, è quella dell'ora di cena, perché sono sempre presenti ospiti importanti come generali e alti ufficiali oltre ai capi delle Case Reali. Non sono Rhen, che sa influenzare le persone con poco più dello sguardo appropriato, ma sembra che il mio costante rifiuto di essere manipolato mi abbia portato dei vantaggi. Nessuno mi sfida a esibire i miei poteri. Nessuno mi sfida, punto e basta.

Nessuno tranne Iisak, il quale, dopo il tramonto, quasi mi trascina fuori dalle mie stanze, insistendo sul fatto che dobbiamo rafforzare la mia magia. Le mie capacità sembrano davvero poca cosa rispetto a quelle di Lilith. L'incantatrice ha maledetto me e Rhen, intrappolandoci in un ciclo senza fine ordito dalla sua magia. Io a malapena riesco ad agire su più di una persona alla volta.

La sera prima della partenza siamo sui campi di pratica deserti e illuminati dalla luna. Iisak mi ritiene in grado di infondere la magia nel modo in cui combatto. In tal modo, secondo lui, riuscirò a essere più preciso e a infliggere danni maggiori. Una volta che avrò imparato, in teoria potrò fare lo stesso con i miei soldati.

Non sta andando bene. Jake e Tycho si sono offerti volontari per aiutarmi, ma non ho bisogno della magia per guidare la mia spada e sconfiggerli. Quando ci separiamo per la decima volta, sono esausti. Il sudore luccica sotto la luce lunare. Alzo lo sguardo sul palazzo. A volte riesco a intravedere Lia Mara, ma stanotte la sua stanza è buia e nessuna ombra si staglia contro la finestra.

Noah ha seguito l'allenamento tenendosi in disparte. «Forse dovresti legarti un braccio dietro la schiena» dice.

Mi scosto i capelli umidi dagli occhi e sospiro. Non ci resta più molto tempo. Sto precipitando verso una fine incerta, ma non ho idea di come arrestare la caduta.

«Forse avete bisogno di un nuovo avversario» dice una voce alle mie spalle.

Mi volto e vedo Nolla Verin emergere dall'oscurità a grandi passi, seguita dalle sue guardie. Invece delle vesti che di solito adornano la sua figura minuta, stasera indossa un'armatura di pelle nera bordata d'argento, e ha i capelli scuri pettinati in una treccia chiusa da un nastro verde. Nelle mani tiene già una spada e un pugnale.

Inarco le sopracciglia. «Vi state offrendo volontaria?»

«Sì.» Solleva la lama e attacca.

Non sono del tutto impreparato, ma riesco a malapena a bloccarla. Lei si volta e schiva il mio affondo. Cerco di agganciare il suo pugnale per strapparglielo di mano, ma lei si china e gira su se stessa per riorganizzarsi. Studio i suoi movimenti in cerca di qualche debolezza.

Lei non mi dà tregua. Il suo attacco successivo è rapido e brutale.

Ma lo è anche la mia reazione.

Si stacca di nuovo da me, il respiro appena accelerato, e mi rivolge un sorriso feroce. «Se versate il mio sangue, mia madre sarà contrariata.»

«Allora dovreste proteggere meglio il fianco sinistro.» Questa volta attacco per primo, con tutta la forza che ho. La sua spada è più leggera e lei è costretta ad arretrare, ma si muove con una velocità sorprendente. I colpi che sferra sembrano giungere da ogni parte contemporaneamente, ed è implacabile. Ricordo il modo in cui Lia Mara lodava le capacità di sua sorella, e non aveva torto.

In altre circostanze, non esiterei a complimentarmi con lei, ma sono stanco, e tutto questo sembra solo un modo per mettersi in mostra, comunque. Proprio come la mattina in cui abbiamo corso attraverso la città, anche adesso non vedo alcuna possibile vittoria. Ha ragione, forse Karis Luran mi farebbe tagliare la testa se facessi del male alla sua erede, alleanza o no.

La sua spada riesce quasi a penetrare la mia difesa, e per poco non mi lascia un taglio sul braccio.

«Cosa dicevate a proposito del fianco sinistro?» chiede.

Ha ragione, così sorrido. «Preso nota.»

«Pensavo che avreste usato la magia nei combattimenti con la spada. Speravo proprio di poter assistere a una dimostrazione.»

«Finora non ne ho avuto bisogno.»

«Provate a ucciderlo» grida Jake. «Di solito funziona.»

Nolla Verin stringe gli occhi e poi balza in avanti. Non so come, ma è ancora più veloce. Nella luce della luna, le nostre lame divengono una macchia sfocata. Ogni volta che colpisce, lo fa con più forza, e quando mi squarcia la spalla nel tentativo di disarmarmi, mi rendo conto che forse sta *davvero* cercando di uccidermi.

Cerco nuovamente di agganciare la sua spada, ma lei è più veloce di me di una frazione di secondo, e mi ritrovo con il fianco scoperto. Mi si avventa contro, mirando alle costole. Le stelle brillano nel mio sangue, alimentate dalla lotta e dalla ferita, in attesa solo di un mio comando. Cerco di mandarle alle mie armi, nella speranza che accelerino la mia difesa e mi permettano di fermare Nolla Verin.

Lei viene sbalzata all'indietro, e cade così pesantemente che traccia una scia nella polvere.

Le sue guardie si parano subito davanti a lei, le spade sguainate e puntate contro di me.

«No!» ansima Nolla Verin. «Gli ho detto io di farlo.»

«Visto?» dice Jake.

Le guardie lentamente abbassano le armi. Sono sorpreso quanto lei, ma rinfodero la spada e la raggiungo. Le tendo una mano. Lei la guarda, poi balza in piedi da sola. Mi osserva con rinnovato interesse e anche con maggiore considerazione. «Come dicevo. Un nuovo avversario.»

«Come dicevate.»

Il suo respiro è appena accelerato, adesso, le sue guance rosee al chiaro di luna. «Ancora?»

Esito.

«Sì» grida Tycho.

Nolla Verin sguaina la spada e la fa oscillare. Io faccio appena in tempo a sguainare la mia che lei mi è già addosso. Le nostre lame si scontrano e volano nell'aria notturna finché non sento le stelle in attesa.

"Con gentilezza" mi ha detto Lia Mara nel bosco.

Do alle stelle una spinta più sottile.

Nolla Verin solleva l'arma per bloccare la mia, ma sbaglia di diversi centimetri, ed è costretta a retrocedere. Ne approfitto e aggancio la sua spada per disarmarla, cosa che le fa perdere l'equilibrio e la fa finire a terra con un forte tonfo.

Le sue guardie sono di nuovo lì, ma Nolla Verin mi sta sorridendo. «Un trucco niente male.»

Non posso fare a meno di ricambiare il sorriso. «La magia richiede troppa concentrazione. Preferisco limitarmi alle spade.»

«Con più pratica non avrai bisogno di concentrarti così tanto» dice Iisak.

Questa volta, quando tendo la mano, Nolla Verin la prende. Quando è in piedi, solleva lo sguardo su di me, i suoi occhi freddi e calcolatori. E la sua mano non lascia la mia.

«Venite, facciamo due passi» dice.

Il mio sorriso si spegne e lancio un'occhiata verso le mura scure del palazzo. «Dovrei ritirarmi.»

«Per favore?»

Prendo fiato per declinare, ma per un breve istante vedo guizzare un'emozione nei suoi occhi. Lia Mara, che si è sempre detta in qualche modo inferiore a sua sorella, non ha mai parlato male di Nolla Verin. La ragazza di fronte a me si presenta al mondo con un contegno feroce che forse ha dovuto sviluppare per compiacere sua madre, e non posso fare a meno di domandarmi cosa si nasconda sotto il suo atteggiamento.

Annuisco e le offro il braccio.

Nolla Verin ride e si mette a camminare. «Le signore di Emberfall hanno davvero bisogno di aiuto per *camminare*?»

«No. Mantenete pure le distanze, se preferite.»

Lei sbuffa sorpresa, e capisco che avevo ragione. Gran parte della sua aggressività è solo una facciata per nascondere l'insicurezza. A dire il vero, mi ricorda un po' Rhen. In altre circostanze sarebbero stati dei grandi alleati, probabilmente.

E probabilmente uno di loro non sarebbe sopravvissuto alla prima settimana.

Camminiamo in silenzio attraverso i campi di pratica, le ombre che si allungano man mano che ci allontaniamo dalle torce disposte lungo il muro posteriore del palazzo. Le sue guardie ci seguono a distanza, così come Jake, cosa che mi sorprende.

Nolla Verin lancia un'occhiata verso il punto in cui sono rimasti Tycho e Iisak. «Mia madre non è contenta che abbiate liberato quella creatura dalla catena.»

«Iisak non è il mio schiavo.»

Lei solleva lo sguardo su di me. «Allora con cosa lo avete minacciato, per assicurarvi la sua obbedienza?»

«Con niente.» Vorrei chiederle se le donne di Syhl Shallow abbiano bisogno di minacce o di una catena per assicurarsi che una promessa venga mantenuta, ma non desidero litigare con lei.

Proseguiamo per un po' senza parlare. È un silenzio che mi pesa e mi mette a disagio. Preferivo di gran lunga duellare con le spade. Credo che sia la prima volta che Nolla Verin si è mostrata aperta e onesta con me.

Penso a tutto ciò che mi ha detto Lia Mara e a ciò che ho compreso per conto mio. Nolla Verin è sempre pronta a fare suoi i desideri della regina, ma mi chiedo quanto profondamente li condivida. La guardo. «Voi volete questa alleanza?»

«Sì. Sarà vantaggiosa per tutti. La nostra gente avrà accesso alle idrovie di Silvermoon Harbor e il regno di Emberfall otterrà i fondi necessari a ricostruire, dopo tutto ciò che è andato perduto.»

«Tutto ciò che è andato perduto durante l'invasione di Syhl Shallow, volete dire.»

«Tutto ciò che è andato perduto mentre la vostra famiglia reale era "nascosta".» Mi guarda. «Non potete incolpare noi di tutti i vostri guai.»

«Non lo sto facendo.» A dire il vero sì. Un po'. È impossibile non farlo. «Comunque non era questo il senso della mia domanda, principessa.»

«E quale sarebbe allora?»

«*Voi* volete questa alleanza?» Mi fermo e mi volto a guardarla. «Con me.»

«Naturalmente.» Nei suoi occhi guizza di nuovo quell'emozione, ma più a lungo rimango qui a parlare con lei, più la interpreto come incertezza. Vulnerabilità. Lia Mara ha tessuto le lodi di sua sorella durante il viaggio fin qui, e di certo tutti quelli che ho incontrato sarebbero pronti a profondersi in lodi sulle abilità di Nolla Verin a cavallo, o con l'arco, o con le lame. Elogi senz'altro meritati, ma forse le sue tante capacità nascondono il fatto che sembra così perfetta per il trono proprio perché non ha il coraggio di sfidare sua madre. Forse tutti i suoi talenti e il suo mettersi in mostra nascondono il fatto che è giovane, inesperta e insicura.

Dopo aver passato così tanto tempo con Lia Mara nei boschi, ho cominciato a chiedermi perché Karis Luran avesse scelto la figlia minore come sua erede per negoziare un'alleanza, prima con Rhen e ora con me.

Lia Mara crede che sia perché lei è tranquilla e desidera la pace, e le manca la spietatezza di sua sorella.

Ora mi domando se non sia perché Lia Mara si opporrebbe a sua madre.

Mentre Nolla Verin non lo farebbe mai.

Mi volto a lanciare un'occhiata al palazzo e vedo uno sfarfallio di colori alla finestra di Lia Mara. «Per quanto tempo la regina conta di tenere imprigionata vostra sorella?»

Lei segue il mio sguardo. «Lia Mara è in uno degli appartamenti reali del Palazzo di Cristallo. Non la definirei esattamente una prigionia.»

Colgo l'incertezza nella sua voce. È ben nascosta, ma c'è. «Vi preoccupate per lei.»

«Sì.»

Ma non andrà trovarla. Quello che mi ha detto Iisak e le lettere che mi porta non lasciano dubbi al riguardo. Nolla Verin non andrà contro la volontà di sua madre.

Tra noi scende di nuovo il silenzio, carico di tante cose non dette.

Nolla Verin sa che quella sera sul terrazzo ho dato la mia giacca a Lia Mara, ma non mi ha mai detto niente. Mi chiedo cosa sospetti. Cosa pensi. Cosa la preoccupi.

Non che sia nella posizione di lamentarmi; forse anche lei si fa le stesse domande su di me. Come guardia, ho imparato molto tempo fa a nascondere ogni pensiero dietro un atteggiamento imperscrutabile. Non mi stupirei se lei come principessa avesse imparato a fare lo stesso.

Magari mi sono sbagliato. Nolla Verin non è affatto come Rhen.

È come me.

Penso alle parole di Iisak, la notte in cui abbiamo lottato. "Anch'io avevo bisogno di combattere."

Guardo Nolla Verin. «Vi siete riposata, principessa?»

«Sì e, pensate, non ho nemmeno dovuto ricorrere all'ausilio del vostro braccio.»

Sogghigno. «Molto bene.»

Senza alcun preavviso, sguaino la spada, e lei sorride.

CAPITOLO QUARANTATRÉ
LIA MARA

Nelle mie stanze le candele sono ancora tutte accese quando Iisak si posa sul mio davanzale. Avrà sicuramente un messaggio di Grey, ma non mi va di leggerlo. Vorrei quasi che stasera non fosse apparso. I miei pensieri oscillano tra il desiderio e la lealtà, e dubito che sarò una buona compagnia. Sulla mia chaise-longue sono sparpagliati libri e carte, e accanto a me un vassoio di frutta zuccherata che non ho nemmeno finito.

«È tardi» dice lo scraver. «Mi aspettavo di trovarti addormentata.»

Non lo guardo. «Oh davvero?»

Lui finge di non notare il mio sarcasmo. «Sì. Davvero.»

«Sto leggendo di Iishellasa. Come mai gli artimaghi se ne sono andati e voi scraver siete rimasti indietro?» Lo scruto. «Perché gli artimaghi non erano vincolati da un trattato?»

«Sembri turbata, principessa» dice Iisak ignorando le mie domande.

«Niente affatto.»

Per un momento rimane in silenzio, e mi chiedo se prenderà per buona la mia bugia.

In realtà sono turbata. Probabilmente morirò chiusa in questa stanza. Talvolta mi domando se mia madre non si sia dimenticata di me. Forse non avrei dovuto prendermi il disturbo di fuggire dal castello di Rhen. Quantomeno mi sarei risparmiata un bel po' di tormenti.

Deglutisco nonostante il nodo che mi stringe la gola e lancio un'occhiata alle carte. «Riguardo alla questione degli artimaghi e degli scraver, tu sai il motivo?» Mi sistemo una ciocca vagabonda dietro l'orecchio. Una lacrima mi cade dalla guancia e finisce sui documenti, e mi affretto a farla scivolare via.

Iisak entra nella stanza e va ad accovacciarsi sull'altro lato della chaise-longue. Sento il peso del suo sguardo, ma tengo lo sguardo basso.

Lui picchietta con un dito sui fogli senza nemmeno provare a sbirciare.

«Gli artimaghi non possono essere identificati dal loro aspetto» dice. «Ed erano in grado di oltrepassare il Fiume di Ghiaccio non con il volo ma grazie alla magia.» Fa una pausa. «Prima che il trattato fosse stipulato, potevamo viaggiare tutti liberamente, ma la gente di Syhl Shallow aveva paura degli scraver. Gli artimaghi cercarono di parlare in nostro favore, ma ormai la magia era già diventata qualcosa da temere, e loro non volevano danneggiare in alcun modo Syhl Shallow. Sfortunatamente, i desideri di coloro che regnano talvolta sono molto diversi da quelli dei sudditi. Quando la mia gente arrivava sulla vostra riva del fiume cominciarono a esserci sempre più spesso piccole scaramucce. E poi un bambino morì.»

Alzo lo sguardo. «Un bambino scraver?»

«Un bambino umano.»

Ah. Mi acciglio.

«La madre di tua madre pretese un risarcimento. Gli artimaghi diedero una mano durante i negoziati e alla fine raggiungemmo un accordo. Gli artimaghi si confinarono a Iishellasa per un po', ma le foreste siderali possono essere insidiose per gli umani, che divennero irrequieti e si misero in cerca di un nuovo posto dove stabilirsi. A quel punto, tua madre era salita al trono. Karis Luran non voleva la magia a Syhl Shallow, così loro attraversarono il valico e alla fine si stanziarono a Emberfall dove rimasero per qualche tempo.»

Lo fisso. «Finché non vennero sterminati.»

«Molti di loro. Sì.» Fa una pausa. «Quindi capisci perché non prendiamo il trattato alla leggera, principessa.»

«Ma ora la regina è disposta a chiudere un occhio sulla magia di Grey.»

«Immagino che desideri davvero molto accedere a quelle idrovie.»

«Mmmh.» Abbasso di nuovo lo sguardo. Risistemo i fogli in una pila, poi mi avvicino al muro per cominciare a spegnere le candele. Avrei preferito tenere Grey fuori da questo discorso.

«Sembri ancora turbata» dice Iisak, e una corrente gelida mi turbina sul viso e mi solleva i capelli.

Spengo un'altra candela e passo a quella dopo. Chissà, forse Parrish mi lascerebbe passare se dessi fuoco alla mia stanza.

Prima che possa raggiungere la candela successiva, un vento gelido sferza la camera, sparpagliando carte e spegnendo tutte le fiammelle nello stesso istante.

Lancio un’occhiataccia a Iisak e comincio a raccogliere i fogli. «Sono lieta di vedere che Grey e Nolla Verin vanno così d’accordo.»

«Tu dici?»

«L’ho visto con i miei occhi.»

«Ah. Allora devo dire al principe che la sua ultima missiva non ti interessa?»

Le mie mani restano immobili sulle carte e i documenti. Il mio cuore sta già accelerando i battiti, impaziente di leggere le sue parole. Ma poi penso al sorriso che ha rivolto a Nolla Verin, e mi sento sprofondare così bruscamente che devo premermi una mano sull’addome. «Sì» sussurro.

«Principessa?»

«Non sono una principessa.»

Lui fa un passo verso di me e io alzo una mano. «No. Per favore, no. Non ne vale la pena, Iisak. Dobbiamo porre fine a questa storia. Cosa può venirne di buono? Il mio popolo sarà esposto a enormi rischi se l’alleanza non avrà successo. Che senso ha continuare a scambiarsi messaggi in segreto?»

Iisak mi guarda senza dire niente, e i suoi occhi neri luccicano nella semioscurità.

Mi asciugo una lacrima. «Questo è un tradimento nei confronti di mia sorella. Un tradimento nei confronti di mia madre. Un tradimento nei confronti del mio regno. Non posso farlo. Ho commesso fin troppi sbagli. Non posso continuare.»

«Non è così!» sibila lui, e la brina si accumula sui vetri. «Principessa, ti rendi conto che tu sola hai reso possibile l’alleanza tra Emberfall e Syhl Shallow? Se i vostri regni raggiungeranno un’intesa sarà grazie al tuo impegno nel perseguire la pace. Grey era disposto a rinunciare al suo diritto di primogenitura a tal punto che ha preferito affrontare la tortura anziché riconoscerlo. Eppure tu sei riuscita a convincerlo del contrario. Tu, Lia Mara. Ti rendi conto di quanto sei potente?»

«Potente! Tu e Grey continuate a insistere sul potere e sulla forza che avrei, mentre io non ne ho affatto. Sono chiusa in questa stanza. Sono solo un ostacolo.»

«Sei stata imprigionata *a causa* del tuo potere. Come fai a non capirlo?»

«Sono stata imprigionata perché mia madre vuole spingere Grey tra le braccia di Nolla Verin. Come fai tu a non capire questo?» Lui prende fiato

per dire qualcosa, ma io alzo la mano. «No, Iisak. Ho finito. Non posso continuare. Guarderò dalla finestra e farò loro gli auguri quando partiranno per marciare su Emberfall, domani.»

Lui mi scruta nella fitta oscurità. «È la sua ultima lettera, principessa.»

Rimango immobile. So che dovrei rifiutare di nuovo ma non ce la faccio a mentire a me stessa.

Lia Mara,

dovrei fare tutto questo per la gente di Emberfall. E per quella di Syhl Shallow, persino. Dovrei agire per raggiungere la pace e la stabilità. Desidero queste cose, certo, ma ciò che mi spinge ad andare avanti è il fatto che tu desideri queste cose.

Non posso sopportare il pensiero che tu sia rinchiusa. Tua madre usa te come un'arma contro di me – e sta funzionando. Procedo con cautela per assicurarmi che questo accordo conduca alla pace, non alla distruzione di Emberfall.

Ma quanto vorrei abbandonare tutto, Lia Mara. Partiremo domattina. Non sono stato addestrato per essere un principe, sono stato addestrato per essere un'arma nelle mani di qualcun altro. Posso tornare a esserlo, per te.

Tu desideri scappare? O devo continuare su questa strada?

Dai l'ordine e io obbedirò.

Tuo,
Grey

Chiudo gli occhi e mi premo la lettera sul petto. Ricordo il suo sguardo nel corridoio di quella locanda a Blind Hollow, la sua voce roca quando eravamo entrambi sfiniti, la sua determinazione nonostante tutto a restare sveglio a fare la guardia alla mia porta. "Non aver paura. Nessuno ti toccherà più."

Sarebbe disposto a rinunciare a tutto pur di salvarmi.

E proprio per tutto ciò in cui credo, non posso chiedergli di farlo.

Iisak mi sta guardando. «Devo dirgli qualcosa?»

L'emozione torna a stringermi la gola. Rassetto le mie vesti e ricaccio indietro ogni lacrima che mi è rimasta. «Digli di essere un grande re.»

Non riesco a dormire. Visioni orribili infestano i miei pensieri. Mia sorella che va in guerra, tagliata in due da una guardia di Emberfall. Grey che si lancia a cavallo nella mischia e viene sopraffatto da decine di soldati che lo trafiggono con le loro lame più velocemente di quanto lui possa guarire. Le ombre si allungano sul muro mentre la notte avanza, e io mi giro e mi rigiro, facendo un groviglio delle lenzuola. Quando sento picchiettare leggermente alla finestra e un'ombra riempie il telaio, mi sento in egual misura sollevata e infastidita.

«Iisak…» comincio, ma la figura incorniciata della finestra non ha le ali. Non è uno scraver, è un uomo. Col cuore che sussulta e freme, trattengo il respiro, scivolo fuori dal letto e indietreggio.

«Stai tranquilla, mia signora.»

"Oh. Oh." «Grey» sussurro. Il petto mi si stringe e la gola si gonfia. Mi premo le mani sulla bocca.

Lui avanza e viene a fermarsi davanti a me. Le sue lunghe dita mi asciugano le lacrime dalle guance. «Non piangere» dice, e la sua voce è dolce e profonda.

I suoi occhi sono fissi nei miei, desiderio e incertezza che scintillano nelle profondità del suo sguardo.

Le cose che ho detto a Iisak mi sembrano solo un lontano ricordo ora che Grey è qui con me, a respirare la mia stessa aria.

Lancio un'occhiata alla finestra. «Iisak dice che non può reggere il peso di un uomo. Come… come hai… *come*?»

«Può reggere il peso di una corda. E io posso risalirla.»

Il mio cuore continua ostinatamente a palpitare. «Ma sono tre piani!»

Le sue labbra si incurvano in un sorriso. «Ah… non ho guardato in basso.»

«Ma… le guardie del palazzo…»

«Ti prego.» Mi rivolge un'occhiata che mi mette a tacere.

Lo fisso e vorrei talmente tante cose. Vorrei baciarlo ancora. Vorrei sentire le sue dita sulla mia pelle. Vorrei sussurrargli segreti attorno a un fuoco. Vorrei che al mondo esistessimo solo io e lui e nient'altro.

E tutto ciò che vorrei va contro tutto ciò di cui il mio regno ha bisogno.

«Hai scritto che avresti obbedito al mio ordine» dico alla fine.

«Non posso essere un grande re se lascio che i miei alleati vengano privati della libertà.»

Mi acciglio e faccio un passo indietro. «Non puoi salvarmi. Grey… la posta in gioco è troppo alta.»

«Ho la sensazione che entrambi abbiamo bisogno di essere salvati, Lia Mara.»

Il tormento che scorgo nella sua espressione è lo specchio di quello che provo anch'io. Mi premo le dita sotto gli occhi. «Dovresti andartene.»

«Vuoi davvero che lo faccia?»

"No."

Non posso dirlo. Non ho bisogno di dirlo. Grey resta dov'è.

«Siamo entrambi troppo vincolati dall'onore e dal dovere» dice. «Averci fatti incontrare sembra davvero un crudele scherzo del destino.»

«Non credo nel destino» sussurro.

«Mmmh. Questo rende le cose più facili?»

Deglutisco. «No.»

«È molto tardi» dice. «Non avrei dovuto disturbare il tuo sonno.»

«Sono felice che tu sia qui.» Sono parole audaci e inappropriate, e in realtà sto soltanto alimentando altro dolore e altri rimpianti. Il fatto è che non posso impedirmelo. Vorrei appoggiarmi a lui e respirare il suo profumo.

«Permettimi di salvarti» dice Grey.

Spalanco di scatto gli occhi che non mi sono nemmeno accorta di aver chiuso. Lui è così vicino.

«Grey…»

«Tutti gli altri cercano di manipolarmi» dice con un sospiro. «Qui non c'è nessuno di cui mi possa fidare.»

Queste parole interrompono bruscamente le mie romanticherie. «Credevo che fossi sul punto di cominciare a fidarti di Nolla Verin.»

«Più che altro è ansiosa di scoprire se può *uccidermi*.»

«Non potrebbe mai avere la meglio su di te.» Mi volto, pensando alla mia civettuola sorella. «Credimi, hai la sua attenzione.»

Mi prende per la vita attirandomi a sé, vicino, molto vicino. I suoi occhi scuri penetrano nei miei. «E la tua ce l'ho?»

La stanza è immobile e silenziosa, e la pazienza di Grey sembra infinita, perché mi tiene così finché la tensione non scivola via dal mio corpo. «Sì» sussurro annuendo. «Ce l'hai.»

Si sporge verso di me, le sue labbra sfiorano le mie con la leggerezza di una farfalla, e il mio respiro si ferma.

«Sul serio?» chiede a bassa voce.

«Sul serio.»

Quando mi bacia di nuovo, è tutto ancora più lento, gentile e forte insieme, le sue mani che mi stringono e mi sorreggono. Con le dita mi aggrappo alla sua giacca, lo attiro a me finché il suo corpo caldo e robusto non aderisce al mio oltre lo strato della vestaglia che indosso. Mi sento come se stessi volando – o annegando. Il calore mi monta nel petto e accende un fuoco dentro di me.

Alla fine mi stacco da lui. Troppe vite sono a rischio, su entrambi i lati del confine. «Grey. Non puoi salvarmi. Non puoi.»

Lui resta immobile. «Potrei farti scendere lungo la corda, basterebbero pochi minuti. Conosco gli spostamenti delle guardie.»

Una proposta che mi fa fremere il cuore, forse anche troppo. «No.» Mi ritraggo. «La pace con Emberfall è troppo importante. Non puoi.»

«Come desideri.» Lo vedo irrigidirsi, e i suoi occhi divengono inespressivi come accade sempre quando deve fare ricorso alla violenza.

Non mi piace che lo faccia con me. “Sono stato addestrato per essere un’arma nelle mani di qualcun altro.”

Lo attiro di nuovo a me. «No, Grey. No.» Con le dita sfioro le sue guance, le sue palpebre, e poi accarezzo il suo viso con le labbra. «Non nasconderti da me.»

Si arrende al mio tocco, ma ora sento che qualcosa nel suo corpo è cambiato.

«Non puoi salvarmi» ripeto, così piano che le parole sembrano solo immaginate. «Ma forse… per un po’… potresti restare.»

CAPITOLO QUARANTAQUATTRO
GREY

Alla fine ci sediamo sotto la sua finestra, a mangiare le prugne zuccherate e i panini morbidi rimasti sul vassoio, a condividere l'aria notturna e a goderci il silenzio. Forse un altro al mio posto userebbe questo tempo per slacciarle la camicia da notte e convincerla a infilarsi insieme a lui tra le lenzuola, ma se lo facessi non mi sentirei sincero. Non mi piace l'idea di intrufolarmi nella sua sfarzosa prigione per approfittare di lei. È la prima volta che ci ritroviamo veramente soli insieme, e questo in qualche modo la fa sembrare più vulnerabile. Più preziosa.

Non so chi di noi due sia più votato all'onore e al dovere, ma sarei stato disposto a calarmi giù lungo le mura del castello con Lia Mara sulla schiena, quindi suppongo di non essere io.

«Cosa farai se qualcuno dovesse venire a cercarti?» mi chiede a bassa voce.

«Le mie stanze non sono lontane. Iisak tiene gli occhi aperti nel caso ci fossero guai. Jake e Noah sono svegli e aspettano il mio ritorno.»

«S*tanze*?» Inarca le sopracciglia. «La regina vuole davvero farti sentire il benvenuto.»

Sospiro. «Vuole che senta *qualcosa*.»

«Non ti fidi di lei.»

La guardo nell'oscurità. Stiamo parlando di sua madre, quindi dovrei rispondere diversamente. Ma non ci sono mai state menzogne tra noi, e non voglio iniziare adesso. «No. Non mi fido. E tu?»

«Sono convinta che farà ciò che ritiene meglio per Syhl Shallow.»

Alzo gli occhi al cielo. «Appunto.»

«Se non avessi scoperto il tuo diritto di nascita, saresti rimasto con Rhen, una volta spezzata la maledizione?»

«Sì, naturalmente.»

Ma mentre lo dico, mi rendo conto che non c'è *niente* di scontato al riguardo. Torno con la mente ai mesi che ho trascorso a Rillisk, quando ero solo Falco. Dopo un ciclo infinito di stagioni e stagioni, e di torture per mano di Lilith, dopo il pericolo e la distruzione portati dal mostro che Rhen sarebbe diventato… lì c'era il genere di semplicità che desideravo con tutto me stesso.

Guardo Lia Mara. «Avevo diciassette anni quando sono diventato una guardia. La mia famiglia era così disperata, e io volevo solo un modo per provvedere a loro. Non credo che il re avesse idea di chi fossi.» Scrollo appena le spalle. «O forse lo sapeva, e gli piaceva sapere che ero vicino, anche se non avrebbe mai potuto riconoscermi. Non ne ho idea. Nessuno mantiene i segreti meglio dei morti.»

Lei resta ad aspettare, gli occhi colmi di comprensione.

«Ero appena stato assegnato alla famiglia reale quando siamo stati intrappolati dalla maledizione. Non ero un ufficiale.» Faccio una pausa, ricordando. «Rhen e le sue sorelle erano volubili e capricciosi, ma era soprattutto la noia a tirargli fuori il peggio. Spesso sentivano la mancanza di un po' di intrattenimento e le guardie, desiderose di mantenere i loro incarichi, erano bersagli facili.»

«Una volta hai detto che Rhen non è mai stato crudele.»

«Ogni tanto lo era, ma capitava di rado che fosse davvero perfido.» La guardo. «Forse la crudeltà è qualcosa che devi imparare per poter regnare.»

«Ne sei davvero convinto?»

«Vedendo la "lealtà" che tua madre suscita nel suo popolo, mi viene da pensare che quantomeno aiuti.»

Lia Mara si acciglia. «Credo che se spinta oltre un certo punto la gente non possa fare altro che ribellarsi.» Fa una pausa. «Hai detto che la maledizione sembrava eterna. Anche se Rhen non è mai stato crudele, dev'essere stato un sollievo sfuggire a quel dovere.»

«Sì. Lo è stato.» Dirlo è quasi una liberazione. Nonostante tutto quello che abbiamo affrontato insieme, ritrovarmi a poter decidere del mio futuro è stato proprio questo. Una liberazione.

Avrei potuto dire a Rhen ciò che sapevo. Proprio in quel momento, proprio quando l'ho scoperto da Lilith. Ma non l'ho fatto.

Ci abbandoniamo di nuovo al silenzio. La luce della luna riempie la finestra. Il mio combattimento con Nolla Verin sembra accaduto in un'altra

vita. Quanto vorrei una strada diversa per me, ma volere non risolve nulla. I minuti scorrono, avvicinandoci sempre di più al momento in cui dovrò partire.

Lia Mara alla fine mi guarda. Le sue dita scivolano sulle mie. «Grey, sono contenta che tu sia qui.»

Chiudo le dita attorno alle sue, e lei mi attira di nuovo verso di sé. Mi bacia dolcemente, le sue labbra si stringono alle mie. Le sue dita mi scivolano tra i capelli sulla nuca, e il bacio diventa tutt'altro che timido.

«Avrei dovuto arrampicarmi qui giorni fa» dico.

«Ahhh. *Fell siralla*.» Alza gli occhi al cielo e mi bacia di nuovo.

«Nah» dico poi, ripetendo le parole che ha pronunciato quella sera sulla terrazza. «*Fell bellama*. *Fell garrant*.»

Sbatte le palpebre, poi ride, sorpresa. «Ti sei esercitato!»

«*Fell vale*» dico. La bacio, sussurrando contro le sue labbra. «Uomo gentile.»

Lei arrossisce intensamente, poi preme il viso sul mio petto. La tengo così, contro di me e faccio un profondo respiro.

Sento scattare la serratura della porta.

Inferi d'argento. Per poco non salto dalla finestra. Le mie mani trovano la corda solo per una preghiera sussurrata al destino. I miei piedi cercano con disperazione un appoggio mentre oscillo sospeso nel vuoto. Il mio respiro mi rimbomba selvaggio nelle orecchie, il muro del palazzo gelido come una lastra di ghiaccio nell'aria notturna.

O forse è Iisak, che si libra nell'aria e atterra su una sporgenza cinque metri sopra di me. I suoi occhi neri mi scrutano. «Qualche problema, Altezza?»

Lo fulmino con lo sguardo e scuoto con vigore la testa.

Devo riuscire a calmarmi. Non so a che punto siano le guardie nel loro pattugliamento, quindi non posso rimanere ancora per molto contro il muro del palazzo, ma non voglio nemmeno lasciare Lia Mara in pericolo. Mi concentro nel tentativo di placare i battiti frenetici del mio cuore, poi mi calo di qualche metro lungo la corda e resto in ascolto.

La voce di Karis Luran. «… stanno procedendo bene. Adesso capisci perché ti ho tenuta confinata nella tua stanza.»

«Sì, Madre.» La voce di Lia Mara sembra così debole.

«Lo ammetto, temevo che Grey avrebbe tentato di usare la magia contro di noi, ma ho visto i suoi tentativi ai campi di pratica. Forse il fatto che sia un mezzosangue ci tornerà utile. Non è la minaccia che un tempo erano gli artimaghi.»

Non riesco nemmeno ad accigliarmi. Non posso darle torto. E non mi fido di lei. Quindi perché lei dovrebbe fidarsi di me?

Mi stringo alla corda, i muscoli sono tesi.

«Abbiamo saputo che le forze di Rhen sono sparpagliate tra le città, non c'è tempo da perdere. Le Case Reali hanno chiesto un incontro per dare la loro benedizione ai nostri generali.» La regina fa una pausa. «Dopo la tua esibizione all'ultima festa, vorrei ribadire alle Case Reali che non c'è alcun conflitto tra te e tua sorella. E che Grey è devoto a questa alleanza e a Nolla Verin. Perciò non parteciperai. Manterrai le distanze.»

«Sì, Madre.»

«Non mi deluderai più.» Il tono minaccioso della sua voce è fin troppo chiaro. Ripenso a una cosa che ha detto Cortney: "La prigione di pietra non è di certo piena di lealisti".

Silenzio.

Devo spostare il mio peso, ma non voglio rischiare. Alzo gli occhi su Iisak. Lui si china leggermente, e per un attimo mi domando come riesca a mantenere l'equilibrio.

Le mie braccia urlano. Sono aggrappato così da troppo tempo. Le guardie che pattugliano il parco mi noteranno da un momento all'altro.

D'un tratto il volto di Lia Mara compare sopra di me, gli occhi colmi di angoscia. Una lacrima le scivola via e mi cade su una guancia.

Mi tiro su finché non riesco ad aggrapparmi al davanzale.

«Devi andare» sussurra lei.

«Lia Mara…»

«Ti prego» insiste. Un'altra lacrima le scivola sulla pelle.

Allungo una mano per raccoglierla dalla sua guancia, ma lei arretra, fuori dalla mia portata.

«Vai» ripete.

«Ti prego. Aspetta.» Deglutisco. «Abbiamo così poco tempo…»

Lei si asciuga il viso e si raddrizza. «Ti prego. Ti ho detto che non sono importante.»

Sopra di me, Iisak dice: «Altezza, le guardie stanno tornando da questa parte».

«Lascia che ti salvi» dico. Le parole escono dalle mie labbra senza la minima esitazione. «Potrei farlo in questo istante.»

«Non ho bisogno di essere salvata.» Lia Mara soffoca un singhiozzo. «Ti prego, Grey. Sapevamo che sarebbe finita così.»

Vorrei più tempo. E non ne ho.

La mia vita è piena di desideri che non si avverano mai.

«È questa è la tua scelta?» chiedo.

Raddrizza di nuovo le spalle e si asciuga le lacrime. Quando parla, la sua voce è ferma e forte. «Questa è la mia scelta. Per il mio popolo. Per il tuo. Hai detto che avresti obbedito al mio ordine e il mio ordine è questo. Lasciami. Sii un buon re.»

Questo è un vicolo cieco. Mi sento come se la maledizione non fosse mai finita e fossero semplicemente cambiati i protagonisti.

La sua espressione è irremovibile. Ha dato un ordine, e io ho detto che avrei obbedito.

«Come desideri.» Serro la mascella, avvolgo la corda intorno allo stivale e mi calo giù lungo il muro.

CAPITOLO QUARANTACINQUE
GREY

Karis Luran si presenta alla mia porta all’alba con un intero contingente di guardie. Nolla Verin è al suo fianco, gli occhi socchiusi e guardinghi. «Principe Grey. Abbiamo portato nuove armature adatte al vostro rango, per voi e i vostri uomini.»

Un servitore si avvicina e si inchina davanti a me, poi altri lo raggiungono fermandosi accanto a lui e mi mostrano un’armatura così nuova che odora ancora di cuoio e olio. La pelle nera della corazza è foderata di verde, i colori di Syhl Shallow, ma lo stemma blasonato al centro è il sigillo rosso e oro di Emberfall: un leone e una rosa intrecciati, sormontati da una corona d’oro in rilievo come simbolo di regalità.

Passo il dito sullo stemma. Le stesse insegne una volta apparivano sulla mia uniforme della Guardia Reale, senza la corona.

«I vostri e i nostri colori insieme faranno capire al popolo di Emberfall che siete a favore dell’unità tra i nostri regni» spiega Karis Luran.

Incrocio il suo sguardo. «Anche le vostre armature avranno i colori di Emberfall?»

Le sue labbra si arricciano leggermente. «No. Sembrava sciocco spendere così tanto per cambiare l’equipaggiamento dell’intero esercito.»

In questo modo, agli occhi di tutti sembrerà che io mi sia alleato con lei, e lei non rischierà nulla.

Solo che non ho alcuna leva da usare. «Vi rendo grazie.»

Karis Luran sorride, e mi fa pensare a una vipera. Detesto questa donna, così come lei detesta me. L’avrei uccisa senza pensarci due volte proprio qui, nel corridoio, se Lia Mara mi avesse chiesto di liberarla.

«Le Case Reali si riuniranno sui campi di pratica» dice. «Vorrebbero offrirci una benedizione per il nostro viaggio. Sarei lieta se voleste dare una dimostrazione della vostra magia, del nostro vantaggio sull’esercito di Rhen.» Fa una pausa. «Tenendo la *creatura* alla catena.»

Dietro di me, Iisak emette un sibilo.

Io non mi giro nemmeno. «No.»

«Avete giurato che avreste mantenuto il suo anno di servizio. Avete detto che gli avreste fatto eseguire i miei ordini. Questa è la mia volontà, e voi la rispetterete.»

Il cuore mi batte più forte nel petto, perché intuisco una trappola. Nolla Verin è troppo immobile.

«Mi esibirò in una dimostrazione dei miei poteri» dico con tono legnoso. «Ma non terrò in catene nessuno dei miei amici.»

La rabbia si accende nei suoi occhi. «Allora io…»

«Metterò la catena» dice Iisak, e un merletto di brina compare sulle pareti di pietra delle mie stanze. «Se questo vi farà sentire al sicuro, Vostra Maestà.»

Karis Luran lo ignora. I suoi occhi non lasciano i miei. «Tenete buoni i vostri compagni, altrimenti lo farò io.»

«Le vostre condizioni sono state accettate.»

Aspetto che faccia scattare un qualche genere di trappola, che pretenda di più, e invece si volta senza aggiungere altro e si allontana, seguita dalle sue guardie. I servitori posano l'armatura nuova sistemandola con cura oltre la porta, quindi si inchinano e se ne vanno a loro volta.

Solo Nolla Verin indugia. Allunga una mano per toccare l'armatura che sua madre mi ha consegnato. Accarezza lo stemma con le dita, proprio come ho fatto io. Poi mi guarda. «Vi provoca dolore il pensiero di ciò che dovete fare a vostro fratello?»

Taccio per un lungo istante. «Sì» dico alla fine, la mia voce improvvisamente ruvida. «Ogni secondo di tutto questo mi provoca dolore.»

Lei solleva su di me uno sguardo colmo di sorpresa, che si frantuma e si trasforma in sgomento. Non ho mai visto una simile emozione sul viso di Nolla Verin.

Poi, di colpo, così com'è comparsa, l'emozione svanisce, viene rinchiusa da qualche parte e alla fine non resta altro che la figlia devota.

«Ci vediamo sul campo di battaglia, Principe Grey.»

Le offro un inchino, e lei si volta e si avvia lungo il corridoio.

Jake si avvicina. «Cosa diavolo è appena successo?»

Io la guardo allontanarsi, la tristezza che quasi la segue come uno strascico. «Vorrei saperlo anch’io.»

I campi di pratica sono occupati da almeno milleduecento soldati sull’attenti, disposti in file perfette e continue. Gli stendardi verdi e neri garriscono al vento, e ogni centimetro di armi e armature brilla sotto la luce del sole. I membri delle Case Reali guardano da sotto le tende erette lungo le mura del castello, ognuno di loro è seduto su una sedia ornata di pietre preziose, in attesa dell’inizio dello spettacolo. La mia nuova armatura mi sta alla perfezione, aderente e solida contro il mio corpo. L’atto stesso di indossarla è stato importante, come tanti altri momenti in questo viaggio. Quando la portavo nella Guardia Reale significava qualcosa. Anche questo significa qualcosa.

Jake cammina al mio fianco e sono contento della sua costante presenza. Una volta non avrei nemmeno potuto immaginare una cosa simile. Ora mi chiedo come sia possibile che sia stato in disaccordo con lui per così tanto tempo. Una cosa è certa: Rhen non ha saputo apprezzarlo quanto avrebbe meritato. Dietro di noi ci sono Noah e Tycho che tiene la catena di Iisak. Mentre uscivamo dal palazzo, ha detto: «La regina pensa forse che non sarei in grado di strappare la catena dalle mani del ragazzo?».

Tycho ha sorriso e ha detto: «La regina pensa forse che avresti bisogno di strapparmela via?».

Tutto questo è solo uno spettacolo per la gente di Karis Luran. Lo sapevo anche prima di mettere piede qui. La regina non vuole apparire debole di fronte alle Case Reali. Persino la mia dimostrazione dovrà essere moderata, niente che possa offuscare il suo potere.

Karis Luran e Nolla Verin aspettano su un palco davanti alle truppe, e con loro ci sono Clanna Sun e i generali. A volte la mia vita nella Guardia Reale sembra un lontano ricordo, ma non ho perso la dimestichezza con lo sfarzo e le formalità. Vado dritto al palco e mi inchino al cospetto della regina.

«Vostra Maestà» dico. «Sono pronto a entrare con voi nel regno di Emberfall.»

Dovrei aggiungere altro, ma mi blocco. Il suo sguardo abbraccia freddamente il mio.

«Dillo» sibila Jake, dietro di me.

Ho le labbra paralizzate. “Per reclamare il trono.”

Con la coda dell’occhio colgo un rapido movimento in una delle finestre del palazzo e capisco che Lia Mara sta osservando la scena. “Sii un buon re.”

Rhen sarebbe un buon re? Una volta ne ero certo, ma ora non più.

E io lo sarò?

«Grey» dice Jake. Mi dà una piccola spinta sulla spalla.

«Sono pronto a reclamare il trono» dico, «e a unire in alleanza il popolo di Emberfall e il popolo di Syhl Shallow.»

Karis Luran sorride. Al suo fianco, Nolla Verin è impassibile.

«Bene» dice la regina. «Siamo ansiosi di vedervi sul trono, nostro alleato e amico, e di garantire nuove rotte commerciali per entrambi i regni.» Fa una pausa a effetto. «Una volta eravamo convinti che la magia fosse un pericolo per la nostra gente, ma voi avete dato prova di voler inaugurare una nuova era.»

Annuisco. «Sono pronto a offrire alle vostre Case una dimostrazione, a conferma della buona volontà con cui intendo favorire Syhl Shallow.»

«Molto bene» dice lei. Aspetto che mi indichi una delle tende, dove sembra che il figlio di uno dei suoi generali abbia un braccio rotto che devo curare.

Ma Karis Luran fa un passo avanti. «Una dimostrazione di lealtà» aggiunge, «e della vostra volontà di allearvi con la mia gente.»

Esito.

«Come sapete» continua, «non tollero coloro che si oppongono a me. Avete visto cosa ho fatto alla guardia che ha osato sfidarmi.»

«Sì, Vostra Altezza» dico con tono cauto. Non sono l’unico a sospettare una trappola. Jake si è avvicinato, ma siamo circondati da migliaia di soldati. Di certo non posso combattere contro tutti loro. Se Karis Luran ha intenzione di attaccarmi, sono un uomo morto. Sarò anche riuscito a mettere fuori combattimento Rhen e le sue guardie, ma non so se il mio potere sarebbe in grado di respingere una folla di queste dimensioni, né se sarei in grado di proteggere i miei amici.

Dietro di me, Iisak ringhia piano e il ghiaccio si forma sul terreno intorno ai miei stivali. Un avvertimento.

“Lo so” penso tra me e me.

È solo che non so cosa fare.

«Dimostrerete la vostra lealtà a questa alleanza» dice la regina. «E la vostra fedeltà a Nolla Verin e a me.»

«Preparati al peggio» mormora Jake.

«In che modo?» chiedo alla regina. «In che modo volete che ve le dimostri?»

«Quando siete stato ammesso alla Guardia Reale, avete dovuto superare una prova?»

«Sì, naturalmente.»

«Anche le mie guardie devono superare una prova. Devono dimostrare di essere disposte a fare qualunque cosa ordini la loro regina.»

«Voi non siete la mia regina» dico in tono audace.

Il suo sorriso si allarga. «Ah, sì, ma voi non siete ancora re, e il vostro potere dipende dal mio. Se desiderate reclamare il trono e se voi e i vostri amici intendete sopravvivere alla vostra permanenza a Syhl Shallow, dovete dare prova della vostra volontà di fare ciò che è giusto.»

«Qual è la sfida, Vostra Altezza?» dico. «Ho detto che avrei dato una dimostrazione di magia.»

«Avete salvato la vita di un traditore» dice. «Avete risparmiato la vita alla mia guardia Parrish.»

«Lo ha fatto su vostra richiesta» dice Jake.

«È così» dice lei. «Ora vi chiedo di usare i vostri poteri per giustiziare un’altra persona che mi ha tradito. Principe Grey, vi chiedo di dimostrare la vostra lealtà.»

«No.» La voce di Noah mi raggiunge in un rapido sussurro. «No. Non farlo.»

“Sono stato addestrato per essere un’arma nelle mani di qualcun altro.” Una fredda certezza mi assale. La magia sembra sempre sfuggirmi. Indossare i panni del principe non mi è mai venuto naturale. Ma i miei amici sono in pericolo. La mia vita è in pericolo. Mi sento a mio agio con la violenza e il sangue versato.

Una volta Tycho mi ha guardato negli occhi e mi ha detto: “Non puoi addestrare qualcuno a non avere compassione”.

E invece si può. So che si può. Io ne sono la prova vivente.

«Fate portare il vostro traditore» dico. «Farò ciò che chiedete.»

Il suo sorriso si allarga ancora di più mentre si volta a guardare sua figlia. «Nolla Verin. Vai a prendere tua sorella.»

CAPITOLO QUARANTASEI
LIA MARA

“Nolla Verin. Vai a prendere tua sorella.”

Aspetto alla finestra. Non sono sicura di sapere cosa sto aspettando.

Che Nolla Verin si rifiuti. Ecco cosa sto aspettando. Il volto di Grey si è fatto freddo e immobile. Le truppe sono pronte. Le Case Reali sono pronte. L’aria è carica di un senso di attesa quasi palpabile.

Continuo a sperare nella pace. Continuo ad anelare l’empatia.

Continuo ad aspettarmi che gli altri si comportino come farei io.

Ho dimenticato che mia madre regna con la paura e la violenza.

Ho dimenticato che per lei sono inutile.

Nolla Verin sembra stordita, ma non ha mai avuto la forza di rifiutarle qualcosa. Annuisce e scende dal palco. Il cuore mi inciampa e mi cade nel petto.

“No. Sorella.”

“Due sorelle, un unico cuore.”

“Ti prego, Nolla Verin.”

La vedo scomparire nel palazzo. Sarà alla mia porta nel giro di pochi minuti. Non ha mai deluso la regina. Mai.

I miei occhi scrutano la stanza, come se delle armi potessero materializzarsi per magia sul muro.

Come sono stupida. Grey mi ha offerto una via di fuga e io ho rifiutato.

Apro la porta e Parrish è lì, a sbarrarmi la strada. La ferita all’occhio è ancora arrossata, lividi variegati attorno alle cuciture che tengono chiuse le palpebre. L’ho già implorato di lasciarmi uscire, e lui ha sempre rifiutato. Non ha mai voluto ascoltare le mie scuse, quindi non so perché dovrebbe farlo ora.

«Parrish, ti prego» sussurro.

Si muove come se stesse per sbattermi la porta in faccia, ma io allungo una mano per fermarlo con tutta la forza che ho.

«Ti prego» ripeto. «Ti prego, Parrish. Mi farà uccidere da Grey.»

Lui mi fissa, e l'espressione del suo unico occhio è indecifrabile.

«Mi dispiace» dico. «Mi dispiace tanto per Sorra. Scusami. Se morendo potessi riportarla in vita, credimi, lo farei.»

«Volevate la pace» ringhia lui, la sua voce è irriconoscibile. «State per ottenerla.»

«No. Non così. Grey non vuole uccidere per conto di nessuno. Non capisci. Ti prego. Ti prego, Parrish.»

«Io l'amavo!» ruggisce lui. «E ora voi mi implorate di salvarvi la vita. Io *l'amavo*.»

«Lo so.» Mi si incrina la voce. «Lo so. Lo vedevo ogni volta che eravate insieme. *Ti prego*. Nolla Verin sta arrivando…»

«Ora basta.» Cerca di chiudere la porta, ma io mi insinuo nell'apertura tra lo stipite e il battente.

Lui sfodera il pugnale e me lo punta alla gola.

Io resto immobile.

«Mi è stato ordinato di usare la forza, anche letale, se aveste tentato di andarvene.»

Deglutisco e la lama mi sussulta sulla pelle.

«Parrish» mormoro con voce roca.

Lui non dice niente. Colgo un bagliore di emozione nel suo unico occhio, ma la lama resta dov'è.

Chiudo gli occhi. «Anche tu volevi la pace, Parrish. Volevi la pace, e Sorra la voleva per te.» Deglutisco di nuovo. Il pugnale è così affilato. «Ti amava. Non immaginavo cosa sarebbe…» Sussulto. «Non immaginavo che Rhen avrebbe fatto una cosa simile.»

Parrish non dice niente. Nolla Verin di certo sarà qui tra poco.

«Grey ti ha salvato la vita» riprendo. «Lui non ha parte in quello che ho fatto. Tornerei indietro se potessi. Ci riporterei a quel momento nel bosco e direi che mia madre aveva *ragione*.»

«No» dice lui. «Non lo fareste.»

Tuttavia la lama non abbandona il mio collo.

Non posso dargli torto.

«Parrish» dico. «Puoi scappare anche tu. Sai cosa ne farà di te mia madre se si assicurerà questa alleanza. Sai che è in cerca di vendetta.»

«Non c'è più niente che possa togliermi.»

«Può incaricarti di servire a Emberfall. Può costringerti a lavorare insieme agli uomini che hanno ucciso Sorra. Può costringerti a servire nella stessa stanza in cui è morta.»

«Ora basta.»

Stavolta la sua voce è molto bassa. Il mio respiro quasi trema. Il metallo del suo pugnale non ha lasciato la mia gola.

«Anche noi vi amavamo» dice.

Chiudo gli occhi. Una lacrima mi scivola sulla guancia. «Lo so. E anche io vi ho amato entrambi.»

Parrish abbassa il pugnale. «Andate.»

Spalanco gli occhi di scatto. «Parrish» sussurro.

«Non avete capito cosa vi ho detto?» Il suo unico occhio mi fissa intensamente. «Andate!»

«Devi scappare. Devi…»

«Non mi stanno cercando, Lia Mara.»

Ha ragione. Scappo. Non ho nemmeno gli stivali, ma i miei piedi aderiscono al pavimento di pietra, e in un attimo giro l'angolo.

Nolla Verin si para davanti a me. Invece dei suoi soliti abiti indossa l'armatura. Sembra pronta a lanciarsi al galoppo al fianco di Grey per andare ad attaccare Emberfall. Un arco appeso a una spalla, una spada fissata in vita. I suoi occhi sono arrossati, ma colmi di determinazione.

Mi fermo bruscamente. Il respiro affannoso che riecheggia nel corridoio.

Lei è una roccia. Come sempre. Non posso seminarla. Non posso batterla. Quando raddrizza le spalle e avanza verso di me, i miei muscoli mi urlano di scappare, ma non posso farlo.

È mia sorella. Mia sorella.

Alzo le mani. «Non combatterò con te, Nolla Verin.»

Lei si avvicina, il viso feroce. Sarà davvero una grande regina.

Poi, invece di prendermi per mano e trascinarmi fuori dal castello, mi stringe tra le braccia e mi preme il viso contro spalla.

«Non posso» piange. «Non posso.»

L'abbraccio a mia volta e la tengo stretta. «Certo che puoi» sussurro. «Certo che puoi.»

Non so per quanto tempo restiamo lì così. Il castello è immerso nel silenzio. Chiunque conti qualcosa è ai campi di pratica, pronto a marciare. Nolla Verin singhiozza sulla mia spalla, e continuiamo ad abbracciarci. Mi stringe così forte che le sue armi premono dolorosamente contro di me, e forse domani avrò persino dei lividi.

Se sarò ancora viva, domani.

«Verranno a cercarti» sussurro alla fine. Il mio sacrificio per quest'alleanza, per la *pace*, non significa niente se non sono disposta a tenere fede alla parola data. Non metterò a rischio la vita di Nolla Verin insieme alla mia. «Devi prendermi prigioniera.»

«Ti voglio bene» dice lei. Si ritrae e mi scosta i capelli dal viso. «Spero che tu lo sappia.»

«Certo che lo so.» Inutile parlarle dei momenti in cui mi sono chiesta se non amasse di più la sua ricerca del potere. Inutile parlare di tutte le nostre differenze. Il suo amore è palpabile nell'aria intorno a noi. Quando ha ricamato quel cuscino per me, ho visto il suo amore in ogni punto. «Anch'io ti voglio bene.»

Mi stringe ancora più forte. «Mi dispiace di non essere venuta da te.»

«Il tuo cuore era con me comunque.»

«No. Il mio cuore era pieno di incertezza.» Tira su col naso. I suoi occhi cercano i miei.

«Vuoi raccontarmi cos'è successo quando sei rimasta da sola con Grey nel bosco?»

«Niente… niente davvero. Abbiamo… abbiamo parlato.» Il viso mi scotta. «Eravamo amici.»

«La verità, sorella.» La sua voce è molto bassa. «Ti prego.»

Mi premo una mano sul petto, il cuore che mi batte forte. «A Emberfall, sapevo che avrei portato Grey a casa da te. Sapevo che avresti dovuto stringere un'alleanza con lui. Sapevo che ti avrebbe trovata bella e potente e tutte le cose che sei.»

«È successo qualcosa tra di voi sulla terrazza.»

Mi acciglio. «È stato uno sbaglio.»

Mi prende le mani e le stringe tra le sue. «Lia Mara… non ti sto chiedendo se mi hai tradito.»

Scelgo le parole con cura. «Allora cosa mi stai chiedendo?»

«Ti sto chiedendo se lo ami.»

Rabbrividisco. «Non lo so.»

«Invece lo sai.»

La guardo negli occhi. I suoi occhi sono così limpidi e penetranti. «Penso che *potrei* amarlo.» Esito. «So cosa deve fare. La regina è spietata quando vuole assicurarsi la fedeltà di qualcuno.»

«Penso che potrebbe amarti anche lui.» Nolla Verin mi stringe di nuovo le mani. «Lo sento quando parla di te. Lo vedo quando guarda la tua finestra.»

Giro le mani tra le sue e ricambio la stretta. «Non ti serbo alcun rancore, sorella. So… so come devono essere le cose.» I miei occhi minacciano di riempirsi di lacrime, e io batto le palpebre per ricacciarle indietro. «Farai ciò che è giusto. Lo farà anche lui. Non ho dubbi.»

Lei annuisce, ma poi scuote la testa. «Non so cosa sia giusto.» Lo dice in un sussurro.

«Nolla Verin… non capisco.»

«Cos'avresti fatto con il cacciatore nel bosco?»

«Di cosa stai parlando? Che importanza ha?»

«Dimmelo. Ti prego.»

Con fatica rispondo: «Lo avrei lasciato vivere».

Lei chiude gli occhi. Una lacrima le scivola via dalle ciglia. Il silenzio grava su di noi.

Sposto le mani sopra le sue. «Magari, arrivato in città, avrebbe dato l'allarme e rivelato la nostra presenza a Emberfall.»

«Emberfall aveva ben poche forze a disposizione» sussurra Nolla Verin. «Non avrebbe avuto importanza.»

Sono d'accordo con lei.

Non pensavo che se ne rendesse conto.

«C'era la sorella della bambina nel bosco» dice poi. «L'ho vista.»

Le afferro i polsi. «Che cosa?»

«C'era la sorella della bambina. Una ragazzina più grande. Le guardie non l'avevano individuata. La regina avrebbe fatto giustiziare anche lei.» Fa un sospiro. «Le ho permesso di scappare.»

Il cuore mi batte velocissimo nel petto. È la prima volta che mia sorella ammette di possedere un briciolo di empatia. «Anch'io le ho permesso di scappare» dico.

Mi guarda dritto negli occhi. «Davvero?»

«Sì. E Parrish ha fatto lo stesso.» E ora la mia guardia ne rimpiange ogni momento, ne sono certo.

«Nostra madre dice sempre che mi ha nominato erede perché non l'ho mai messa in discussione» dice Nolla Verin. «Faccio ciò che deve essere fatto.»

Sorrido mestamente. «Sei brava in questo.»

Mia sorella scuote la testa con rabbia. «Faccio quello che dice perché non sono forte abbastanza da sfidare la sua autorità. Tu invece sì.»

«Sicuramente lei non la definirebbe forza.» Alzo lo sguardo sui suoi occhi preoccupati e raddrizzo le spalle. «Non m'importa, Nolla Verin. Sarai una grande regina. Lui sarà un grande re. E i nostri regni saranno finalmente in pace. Fa' ciò che devi, io sono pronta.»

Il campo è immerso nel silenzio più assoluto quando usciamo dal palazzo. Mi sarei aspettata che Nolla Verin mi legasse quantomeno le mani o in qualche altro modo, ma quando facciamo il nostro ingresso si limita ad avvolgere le sue dita alle mie.

La regina sembra contenta.

Ha ordinato a Grey di uccidermi e sembra *contenta*.

Mi costringo a distogliere lo sguardo da lei. I soldati in formazione non osano muoversi. Le sue guardie sono pronte e ferme. Nessuno la sfiderà. Nessuno fermerà ciò che sta per accadere.

Sotto i miei piedi scalzi l'erba è scivolosa. Indosso vesti senza cintura, i miei lunghi capelli rossi sono sciolti. Sono spaventata al pensiero di guardare Grey, di scorgere dubbio o dolore o esitazione sul suo viso.

Eppure non posso non guardarlo. Deve sapere che questa è l'unica strada da percorrere. Deve sapere che non lo biasimerò per averlo fatto.

Alzando lo sguardo, trovo prima i suoi uomini. I suoi amici. I miei amici. Hanno legato Iisak a una catena. Con indosso l'armatura, Tycho sta ancora meglio che con l'abbigliamento sfarzoso che si usa a palazzo. Il suo volto è pieno di angoscia. Noah sembra disgustato. Jake ha l'aria di voler sfidare l'intero esercito per porre fine a tutto questo. E poi c'è Grey.

Grey sembra un principe. È regale e imponente con indosso i colori di Syhl Shallow ed Emberfall. Non c'è alcuna esitazione in lui. Alcuna

incertezza. L’uomo che ha sussurrato le sue paure nell’oscurità della mia camera da letto non c’è più, e al suo posto ora c’è un principe che sarà re.

Mi aspettavo di trovare orrore e disperazione nel suo sguardo, ma i suoi occhi scuri sono freddi e pronti.

“Lascia che ti salvi” ha ripetuto ancora e ancora.

Tante volte ho rifiutato.

E rifiuterei anche adesso. Ma lui stavolta non lo dice.

La regina sta parlando, ma non sento le parole. Non ne ho bisogno. Sento il suo intento.

L’aria fredda mi turbina intorno e lascio la mano di Nolla Verin per fare un passo avanti. Il senso di attesa nell’aria è quasi palpabile. Avrei dovuto capire. Avrei dovuto sapere. Mia madre non mostra la minima esitazione. Governa con la paura e con il potere, e quale modo migliore per dimostrare alla sua gente quanto può essere spietata se non uccidendo sua figlia?

Mi fermo davanti a Grey. Lui non dice niente. I suoi occhi non rivelano niente. Ricordo perché una volta l’ho trovato spaventoso.

“Fallo” penso. “Devi.”

O mi uccide o lei ucciderà lui. Lo so. Lo sa anche Grey. «*Non* farlo» ringhia Noah alle sue spalle.

Grey non si tira indietro. Le sue mani si alzano, si posano sulle mie spalle, poi scivolano su, verso il mio collo. Mi si ferma il respiro quando i suoi pollici si fermano sulle mie pulsazioni che di certo gli rivelano il battito costante del mio cuore.

Spero che faccia in fretta. Spero che non sia doloroso.

Spero. Spero. Spero.

Non si è mosso. I suoi occhi sono cupi e fissi nei miei, ma non scorgo nemmeno un barlume di pietà lì.

«Fallo» sussurro. «Devi. Per tutti noi, Grey.»

«Vedo che state esitando, Principe Grey» dice mia madre. «Non siete disposto a dimostrare la vostra lealtà? Non siete disposto a fare ciò che vi chiedo?»

«Fallo» ripeto con voce bassa ma carica d’impeto. Le sue mani sono fredde sulla mia gola. «Grey, devi. Non puoi salvarmi.»

La regina afferra l’arco della guardia più vicina, poi incocca una freccia e prende la mira su di me. «Devo forse darvi una dimostrazione di cos’è la vera forza?»

«Madre, no!» esclama Nolla Verin.

«Preferisco morire per mano tua che sua!» Quasi gli grido contro. «Fallo, Grey. Ti prego. Hai detto che avresti obbedito a qualsiasi ordine ti avessi dato. Te lo sto ordinando! Fallo!»

Sento lo *swip* di una freccia. Il mondo d'un tratto diventa bianco. Inspiro preparandomi al dolore.

Che non arriva. Batto le palpebre e guardo Grey. Siamo soli, circondati da alberi, un vasto scorcio di montagne alla mia sinistra. Il sole tramonta. Le sue mani sono ancora così sicure sul mio collo.

«Cosa è successo?» sussurro. «Che cos'hai fatto?»

Lui mi guarda e, per la prima volta, i suoi occhi rivelano una punta di emozione. «Ho varcato. Non possiamo restare.»

«Hai… varcato?»

«Se devo essere re» dice Grey con un'espressione feroce e determinata, «devo smetterla di prendere ordini.»

CAPITOLO QUARANTASETTE
GREY

Mi aspetto di trovare il caos più assoluto al nostro ritorno, e invece i campi di pratica sono stranamente silenziosi. Lia Mara è dietro di me, io brandisco le armi. L'idea sarebbe afferrare gli altri e portare anche loro dall'altra parte, ma Karis Luran è troppo tattica. Troppo malvagia. Siamo stati via meno di un minuto, e le sue guardie hanno già fatto prigionieri i miei amici, che ora sono in ginocchio, una balestra puntata su ogni testa china.

Non so come riuscire ad aiutarli tutti. Lia Mara preme la schiena contro la mia, e mi chiedo se non l'abbia salvata a loro spese. Impugna due dei miei coltelli, ma anche così non saremmo mai in grado di resistere a un esercito. Turbini di vento freddo spazzano il terreno, e io rabbrividisco.

A due metri da me, Karis Luran solleva il suo arco. Io tengo lo sguardo fisso sulla punta della freccia, e non mi muovo. «Non mi dominerete con la paura. Non ucciderete vostra figlia.»

«Spostatevi, Principe Grey. È giunto il momento di porre fine a questa storia. Dimostratemi la vostra lealtà oppure farò giustiziare i vostri amici.»

«Madre. Ti prego.» La voce di Nolla Verin è debole, incrinata.

Il vento pungente mi sferza le guance. Il ringhio di Iisak si propaga attraverso i campi di pratica. Sento ogni scintilla e ogni stella nel mio sangue, in attesa. Sono più sicuro di me, ora. La magia non è più qualcosa da temere.

«Spostatevi.» Gli occhi di Karis Luran sono fissi sui miei. La punta della freccia è all'altezza della mia faccia. «O vi ucciderò entrambi.»

«No.»

«No» dice Lia Mara, con veemenza. Fa un passo avanti, le armi alzate.

«Uccideteli tutti.» Karis Luran tende la corda dell'arco. Sento lo schiocco delle balestre. Non so se la mia magia possa battere una freccia, ma libero le scintille e le stelle lanciandole tutto attorno a me, finché il mio campo visivo non è completamente invaso da bagliori dorati.

Al mio fianco, Lia Mara alza un braccio. Uno dei suoi coltelli fende l’aria. Poi l’altro.

La freccia non ci raggiunge. Il corpo di Karis Luran sussulta e l’arco cade a terra. La regina crolla sull’erba. Il sangue è una scia cremisi lungo il suo collo.

Per un momento, penso di essere stato io. Che sia stata la mia magia a ucciderla.

Ma poi vedo il coltello conficcato nel suo collo e quello nella parte superiore del torace. Colpi perfetti. Il sangue si riversa rapido sul terreno formando una pozza. Un silenzio improvviso è calato sui campi di pratica.

Al mio fianco, Lia Mara sta ansimando. «Te l’avevo detto» e la sua voce trema, «te l’avevo detto che ero in grado di difendermi.»

CAPITOLO QUARANTOTTO
LIA MARA

L’odore del sangue impregna l’aria. Il corpo di mia madre è riverso a terra, immobile, una pozza scura che si allarga intorno a lei.

Mi accovaccio. Il pugnale l’ha trafitta da parte a parte. Il sangue inzuppa subito le mie vesti. Intorno a me, un brusio di voci che sussurrano in syssalah. Le guardie hanno sguainato le spade, ma nessuno si è mosso.

D’un tratto Nolla Verin è accanto a me.

Ho ucciso mia madre. Non riesco a respirare.

Non riesco a *respirare*.

«Perdonami» dico, e un singhiozzo strozzato sgorga dalla mia gola. Ho le mani appiccicose e me le premo contro lo stomaco.

Qualcuno cade in ginocchio vicino a me, e sono sicura che sia Grey, ma è Noah.

Fa una smorfia. «Forse era già morta prima di crollare a terra.»

«Bene» dice Jake alle mie spalle.

Mi sembra che stia succedendo tutto sott’acqua. Mi muovo con una lentezza innaturale. Mi volto e mi accorgo che Noah mi sta fissando.

«La regina… la regina ti ha ucciso» dico. Mi trema la voce. «Ho sentito… ho sentito le balestre.»

«La mia magia» dice Grey. Anche lui cade in ginocchio accanto a me. «Ha deviato le frecce.»

Lo guardo sorpresa. Lui trova la mia mano e la stringe nella sua.

La mia voce incespica. «Grey, che cos’ho fatto?»

«Ti sei salvata» risponde lui. Le sue dita si stringono attorno alle mie. «Ci hai salvati entrambi.»

«Ho ucciso… ho ucciso mia madre.»

«Respira» dice dolcemente.

Grandi ali volteggiano nel cielo sopra di noi, oscurando il sole. Batto le palpebre e scorgo Iisak, una sagoma in controluce. «Non limitarti a

respirare, giovane regina» ringhia sommesso. «Alzati e presentati al tuo popolo.»

Resto pietrificata.

Non posso farlo.

Non posso.

“Non posso.”

«Sorella.»

La voce di Nolla Verin attira il mio sguardo. Una lacrima le scivola sulla guancia. «Sono felice che sia stata tu» sussurra.

I mormorii intorno a noi si stanno facendo sempre più forti. Qualcuno grida. I soldati cominciano a scambiarsi occhiate colme di disagio. Uno dei generali sta dicendo qualcosa sulla supremazia della legge.

«Devi alzarti» dice Grey, in tono urgente.

Afferro la sua mano e mi tiro su. Tremo dalla testa ai piedi. I generali cominciano a discutere. Le guardie personali di mia madre spostano lo sguardo da me a Nolla Verin senza riporre le armi.

Dovrei parlare. Dovrei dire qualcosa. Dare un ordine. Formulare una minaccia.

Ma tutto quello che riesco a fare è fissare il corpo di mia madre.

Nolla Verin è l’erede. Dovrebbe essere l’erede. Questo è ciò che voleva la regina.

Mi volto verso mia sorella e le tendo una mano.

«Puoi alzarti, per favore?» le sussurro. «Sei tu l’erede. Sei tu la regina. Io non posso farlo.»

Lei mi fissa, poi mi prende la mano. L’aiuto ad alzarsi e traggo un profondo respiro. Mia sorella è stata scelta per questo. Lei saprà cosa fare.

Nolla Verin lascia andare la mia mano e fa un passo indietro. Fa scorrere uno sguardo gelido sulle guardie, i soldati e i generali. «Miei sudditi» dice con voce alta e ferma. «Inginocchiatevi davanti alla vostra regina.»

Poi si genuflette premendo la fronte a terra. «La Regina Lia Mara» dice.

Dietro di lei, come un’onda, ogni guardia, ogni generale e ogni soldato fa lo stesso.

«Regina Lia Mara» ripetono.

«Regina Lia Mara» dice Grey con un inchino.

Il mio petto fatica a contenere l’emozione che provo. Il mio cuore batte così veloce e con una tale forza che vorrei poterlo liberare.

Faccio un respiro profondo e raddrizzo le spalle. «Miei sudditi» dico, sperando che il tremito nella mia voce non si senta così chiaramente come sembra. «Alzatevi.»

CAPITOLO QUARANTANOVE
GREY

Non andiamo in guerra.

Non lasciamo nemmeno Syhl Shallow. Il popolo vuole festeggiare la nuova regina. A differenza di Emberfall, dove sembra che ogni città sia pronta a prendere posizione contro Rhen, qui la gente è felicissima. Tutti conoscono Lia Mara. E tutti la amano. Amano la promessa della pace che porterà al regno. Nolla Verin è sempre al suo fianco, per darle aiuto e sostegno quando necessario. Le sorelle si mostrano audaci e trionfanti in pubblico, ma la notte piangono in silenzio la morte di Karis Luran.

Mi sento come se mi fosse stata concessa una tregua, mentre lascio che Lia Mara si abitui a questo nuovo ruolo. I suoi consiglieri insistono sul fatto che le Case Reali sono più che mai decise a stringere un'alleanza con Emberfall, ma Lia Mara incrocia il mio sguardo al di sopra del tavolo attorno cui siamo riuniti e dice che aspetteremo finché non sarà in grado di determinare la scelta migliore nell'interesse del popolo.

Mi domando se sia davvero preoccupata per i suoi eserciti o se invece non sia preoccupata per me. Non ho fretta di affrontare Rhen, e questo non è certo un segreto tra di noi.

Vorrei chiederle cosa pensa, ma il tempo che possiamo trascorrere insieme è poco e c'è sempre qualcuno che la sorveglia. Se prima non era nessuno, adesso è una persona di grande importanza. Posso capirlo, meglio di chiunque altro, probabilmente.

Lia Mara ha accettato di dispensare Iisak dalla punizione per aver infranto il trattato, ma lui ha rifiutato. Dice che il trattato è troppo importante e sconterà la sua pena.

Una sera Iisak mi confida che restando per tutto l'anno a Syhl Shallow avrà modo di scoprire cosa ne sia stato di suo figlio, sempre che sia possibile.

«Se anche facessi ritorno alle foreste siderali, Lia Mara ti permetterebbe di rientrare a Syhl Shallow» gli dico. «Perché non le chiedi di invalidare il trattato? Sono certo che lo farebbe.»

«Una volta ti ho detto che non sempre i sentimenti di coloro che regnano rispecchiano quelli dei sudditi.» Si volta a guardarmi. «Non metterò in pericolo la vita di altri miei sudditi attraversando di nuovo il Fiume di Ghiaccio. Il trattato ci tiene comunque al sicuro.»

Annuisco. «Certo, come desideri.»

Qualche sera dopo, mi sto allenando con Jake mentre Tycho e Nolla Verin duellano poco lontano. Lui la schernisce ogni volta che lei mette a segno un colpo, il che è esilarante perché probabilmente potrebbe tagliarlo in due come se niente fosse. Tuttavia, sembra radiosa, e ride a ogni provocazione. Non avevo mai visto tanta leggerezza in lei. Per la prima volta, non ha aspettative da soddisfare e può essere semplicemente una ragazza che vuole bene alla sorella.

Jake approfitta della mia distrazione e della mia guardia abbassata per disarmarmi. Sembra così sorpreso che quasi si dimentica di andare fino in fondo, ma poi si riprende, mi dà una spallata e io cado a terra.

Mi punta la spada alla gola e sogghigna. «Erano *settimane* che aspettavo questo momento.»

Sorrido a mia volta. «Ricominciamo?»

Lui ripone la spada nel fodero e si scosta dagli occhi i capelli umidi di sudore. «Dannazione, no. Voglio godermi questa vittoria.» Si lascia cadere seduto sull’erba accanto a me. Restiamo per un po’ a guardare Tycho e Nolla Verin, ma il loro allenamento ormai è più risate che scherma.

A un certo punto il silenzio tra noi cambia, diviene pesante.

Lancio un’occhiata a Jake. «Qualcosa ti turba.»

«Quando sei sparito con Lia Mara» dice lentamente, «hai varcato, vero? Sei passato nel mio mondo.»

Esito, poi annuisco. «Sì.»

Lui non dice niente.

Io resto ad aspettare, poi continuo: «Ti ho giurato fedeltà, Jake». Sono sorpreso di quanto sia difficile pronunciare queste parole. Per tutto il tempo che ho trascorso con Rhen, l’amicizia è sempre stata fuori questione per tante ragioni. Con Jake, è venuta naturalmente. Come se fosse già lì, in attesa che smettessi di intralciarla.

Proprio come la mia magia.

Gli lancio un’occhiata. «Se sei pronto, posso riportarti a casa.»

Di nuovo, resta in silenzio.

Io attendo.

Alla fine dice: «Voglio restare».

Lo guardo sorpreso, lui si acciglia e abbassa gli occhi. «Quando Harper è tornata da Rhen dopo quello che ti ha fatto…» Sospira. «Penso… penso di aver capito che non se ne sarebbe mai andata. Potrà anche essere arrabbiata con lui, ma lo ama, sai?»

Annuisco. «Questo non significa che tu debba restare.»

«Lo so.» Fa una pausa. «Ma non ho niente a cui tornare.» Mi lancia un’occhiata. «La mia vita non era… non era facile. Non che sia facile *qui*, ma…» La sua voce si spegne.

Di nuovo, attendo.

Alla fine Jake riprende: «Noah dice che resterà se resto io». Deglutisce. «Era diverso quando non potevi riportarci indietro. Ora… ora è una mia scelta.»

Ricordo il momento in cui Lilith mi ha detto che avrei potuto riportare a casa Harper in qualsiasi momento. Non ho idea di come abbia infuso l’incantesimo nella fascia che tenevo nascosta nel materasso da Worwick… ma ho tutto il tempo per imparare.

«Jake… restando qui sarai costretto a compiere anche un’altra scelta.»

Lui si acciglia. «Presto dovrai affrontare Rhen.»

«Sì.»

«E così mi ritroverò contro mia sorella.»

Resto a rifletterci a lungo. Nemmeno io vorrei essere in conflitto con Harper. «Se ho capito qualcosa di tua sorella nel periodo in cui siamo stati amici» dico, «è che non bisogna mai sottovalutarla.»

I giorni si trasformano in settimane mentre il calore dell’estate inizia a sfumare, e l’autunno arriva con le sue notti più fresche – il mio primo vero autunno da quando la maledizione mi ha intrappolato insieme a Rhen. Mi ero dimenticato dell’aria che cambia, delle foglie che si fanno via via più brillanti per poi mutare tutto d’un tratto in un’esplosione di rossi e gialli. I

camini di tutta la città soffiano fumo nell'aria notturna e le foglie cominciano a cadere.

In una sera piuttosto fredda, il palazzo è immerso nel silenzio e i miei amici sono tutti occupati, così mi metto in cerca di Lia Mara. Non è nelle sue stanze, ma una guardia mi indirizza alla Sala Grande, solo che non è nemmeno lì.

Noto una luce che balugina oltre la porta della terrazza.

Lia Mara è seduta e sta leggendo.

«Avrei fatto meglio a cercarti subito qui» dico.

Lei sorride, arrossisce, poi si alza in piedi. Non mi sfugge il fatto che abbia nascosto il libro nelle pieghe delle sue vesti. «Volevo chiederti di cenare con me, ma sei sempre così occupato, Principe Grey.»

«Quindi sarei *io* quello impegnato? Tu stai governando un regno. Mi stupisce di trovarti a fare qualcosa di improduttivo come leggere.»

«Leggere non è mai improduttivo.» Il vento che scende dalle montagne le scompiglia i capelli e fa tremolare le torce. La vedo rabbrividire.

Mi tolgo la giacca e gliela poso attorno alle spalle. Gli stessi movimenti che ho compiuto quella sera, solo che adesso è tutto diverso.

Lia Mara alza lo sguardo su di me, i suoi occhi sono carichi di tutto quello che è successo tra noi.

Le scosto una ciocca di capelli dalla guancia, e permetto alle mie dita di scivolare lungo la curva del suo orecchio. Le sue labbra si schiudono e le stelle trovano i suoi occhi, ma stasera non siamo davvero soli. Sulla terrazza ci sono sei delle sue guardie, oltre a Talfor e Cortney.

Sto per abbassare la mano, ma lei se la stringe sulla guancia.

Sorrido e mi chino a baciarla. Dolcemente. Castamente. Poi mi ritraggo.

Le sue dita si aggrappano alla mia camicia e mi trattengono.

«Sei diventata così determinata» dico.

Lei non sorride. «Ti prego, resta qui.»

Siamo arrivati a questo punto già molte volte. Il cuore mi scandisce nel petto un ritmo sincopato, e non desidero altro che prendere Lia Mara tra le braccia.

Ma le cose sono diverse adesso. *Lei* è diversa adesso.

Abbasso la mano. «Quale lettura è mai in grado di far arrossire la regina di Syhl Shallow?»

Lei solleva il libro come se ne fosse dimenticata. «Ah… tratta di un'alleanza.» Le sue guance si fanno ancora più rosse. «Tra un uomo e una donna.»

Prendo il libro dalle sue mani. Non so tradurre la parola sulla copertina, ma lo sfoglio lo stesso.

«So che non puoi leggerlo» dice.

«Potrei sorprenderti.» Indugio su una pagina di cui riconosco alcune parole. «In effetti, credo che Talfor abbia pronunciato alcune di queste parole quando si vantava delle sue…»

Lei mi strappa il libro di mano e mi dà un colpetto sulle nocche. «Ti troverò dei nuovi insegnanti.»

«Non potrei imparare direttamente dalla regina?»

La sua espressione si fa più seria. «Ogni volta che qualcuno dice "regina" sento un piccolo sussulto dentro di me, come se stessero parlando di mia madre.» Fa una pausa. «Ti sarai sentito anche tu nello stesso modo quando Iisak ti chiamava "Altezza".»

Le tocco di nuovo il viso. È più forte di me. Abbiamo così poco tempo per noi che anche questi istanti sembrano destinati a finire troppo in fretta. Le accarezzo la linea del mento con il pollice.

«Grey» sussurra.

La sua voce è così seria che non posso fare a meno di parlare con il suo stesso tono. «Lia Mara?»

«Cosa intendi fare riguardo a Rhen?»

Le mie dita si fermano contro la sua guancia. Non ha detto: "Cosa intendi fare riguardo a Emberfall?".

"Cosa intendi fare riguardo a Rhen?"

«Non voglio dichiarargli guerra» rispondo. «Ma ormai in troppi sanno che l'erede esiste… che sono vivo. Temo che Emberfall andrà in pezzi se Rhen cercherà di restare al potere.»

«È pur sempre tuo fratello. Ed è un principe. Credi che si arrenderebbe a te?»

Io la guardo. «Rhen ti ha mai dato l'impressione di essere disposto ad arrendersi a qualcuno?»

Lei si acciglia. Sospira. «Be', non potrò tenere a bada le Case Reali per sempre.»

E così, eccoci tornati al giorno in cui sono fuggito dal cortile di Ironrose. Una regina che ha bisogno di un'alleanza. Un principe senza trono.

Lia Mara guarda le dita che tiene posate sul mio petto. «Quando Nolla Verin è venuta a prendermi… mi ha chiesto se fossi innamorata di te.»

Resto immobile. «E tu cos'hai risposto?»

«Che… che avrei potuto innamorarmi di te.» Fa una pausa e i suoi occhi si alzano rapidi e incrociano i miei. «Ma se non provi lo stesso, non voglio che tu finga… non voglio che tu ti senta *obbligato*…»

Afferro la mia giacca intorno alle sue spalle e l'attiro a me. La sua bocca è calda e dolce, e le sue mani scivolano sul mio petto risalendo fino alle spalle. Dimentico le guardie. Dimentico Emberfall e Syhl Shallow e tutto ciò che si frappone tra noi. Mi perdo nella sensazione del suo corpo premuto contro il mio, dei suoi fianchi sotto le mie mani, delle sue dita che mi stringono le braccia quando la sua lingua incontra la mia.

Alla fine, le nostre bocche si placano e lei mi appoggia la guancia sul petto, la testa proprio sotto il mio mento.

«Pensi che potremmo riuscirci insieme?» chiede. «A unire Emberfall e Syhl Shallow?»

Sembra impossibile, ma tante cose lo sono sembrate per tanto tempo.

Una foglia, resa rossa dal mutare delle stagioni e sospinta dal vento, attraversa la terrazza a va posarsi sulla sedia di Lia Mara.

«Il primo giorno d'autunno era il compleanno di Rhen» dico.

«Be', invece di portare un esercito» dice lei a bassa voce, «forse potremmo portargli un regalo.»

CAPITOLO CINQUANTA
GREY

Procediamo senza alcuna fretta attraverso Emberfall. Stavolta non stiamo scappando per i boschi e in segreto, ma viaggiamo in grande stile fermandoci in ogni città lungo il tragitto. Spendiamo pezzi d'argento e parliamo di speranza. Mangiamo di gusto e danziamo vorticando al ritmo di musica vivace, e ci baciamo sotto le stelle quando le notti si fanno lunghe e silenziose.

Sono ancora in tanti a diffidare delle guardie di Syhl Shallow, ma si è sparsa la voce di quello che è successo a Blind Hollow, e Lia Mara è incantevole e gentile, conquista facilmente la fiducia di tutti.

Man mano che ci avviciniamo al cuore di Emberfall, le voci si fanno cupe. Veniamo a sapere che alcune delle città più grandi, come Silvermoon Harbor, hanno tentato di opporsi al dominio di Rhen e lui ha inviato i suoi soldati per ristabilire l'ordine, non sempre con successo. La paura è nell'aria, così densa e potente che posso sentirne il sapore sulla lingua. Nelle vicinanze di Ironrose, l'atmosfera è tutt'altro che gioiosa. Invece di darci il benvenuto e di accoglierci apertamente, qui i sudditi prendono le nostre monete e sussurrano le loro preoccupazioni. Gli uomini mi stringono la mano con aria furtiva; sperano che restituirò unità a Emberfall, ma la loro fedeltà la giurano in silenzio.

È umiliante. E sorprendente.

Ogni volta che ci fermiamo, mi aspetto di trovare guardie e soldati pronti a bloccare la nostra avanzata, ma non compare nessuno.

Dopo due settimane raggiungiamo la foresta che circonda il castello. L'ultima volta che ho attraversato questi boschi ero in catene, con Jake pronto a piantarmi un coltello nella schiena.

Oggi indosso i colori di Syhl Shallow e quelli di Emberfall, e c'è una regina al mio fianco.

Mentre ci addentriamo tra gli alberi non sento niente, nemmeno le campane ad annunciare che ci stiamo avvicinando.

«C'è molto silenzio» mormora Lia Mara.

«Troppo silenzio» dice Jake. La sua voce è diventata pesante. «Cosa ne è stato delle campane?»

«E le guardie non dovrebbero uscire per fermarci?» chiede Tycho.

Il nostro gruppo è composto da una ventina di persone, non è di certo una piccola comitiva. Fin dall'inizio non abbiamo fatto mistero della nostra destinazione, e anche adesso ci avviciniamo al castello senza cercare in alcun modo di passare inosservati. Ci dovrebbe davvero essere qualcuno ad accoglierci.

Mi acciglio.

«Qualcosa non va» dice Lia Mara.

Iisak si sta librando in alto sopra di noi, ma, quando fischio, plana atterrandoci davanti.

Indico la direzione di Ironrose con un cenno del capo. «Cosa sta succedendo al castello?»

«Sedici guardie davanti, dodici dietro.» Fa una pausa. «L'uomo che hai affrontato nell'arena è tra loro.»

Dustan. Mi chiedo perché le guardie non si siano mosse per fermarci.

Iisak riprende il volo, io schiocco la lingua per spronare il mio cavallo. Il tragitto fino alla parte anteriore del castello attraverso la vasta distesa d'erba sembra interminabile.

Da qui posso vedere le guardie, schierate in una fila e sull'attenti, com'è giusto che siano. Non noto sguardi allarmati, preoccupati o contrariati. I gagliardetti rossi e dorati si agitano in cima ai bastioni. Individuo subito Dustan. È l'unico che mi guarda negli occhi, e la sua espressione è fredda.

Mi punterebbe contro un'arma anche ora, glielo leggo in faccia. Solo che non può, perché gli è stato ordinato di non farlo.

È giusto così. Rhen ha semplicemente deciso di non prendere atto della nostra presenza. Questo è solo un gioco di potere, niente di più.

A dispetto delle circostanze, mi ritrovo a sorridere. Inferi d'argento, Rhen è davvero un bastardo arrogante.

Faccio segno ai nostri di fermarsi, poi guardo Lia Mara.

«Vorrei parlare con lui da solo» dico.

Lei schiude le labbra e si acciglia, ma resta in silenzio.

«Potrebbe cercare di ucciderti» dice Jake.

Lancio un’occhiata al castello, poi scuoto la testa. «Ne dubito.»

Lia Mara sembra ancora turbata. Le prendo la mano e le premo un bacio sul palmo. «Se avesse voluto farmi del male, non ci avrebbe permesso di avvicinarci così tanto.»

Lei trattiene la mia mano. «Ti ha già fatto del male in passato.»

«Non l’ho dimenticato.»

I suoi occhi sono scuri di paura e diffidenza. «Non mi fido di lui, Grey.»

«Lo conosco meglio di chiunque altro» dico. «So di cosa è capace.» Premo i talloni contro i fianchi del cavallo che balza in avanti. «Di’ a Harper di uscire» grida Jake alle mie spalle. «Voglio vedere mia sorella.»

Raggiungo le guardie al galoppo. Dustan fa un passo indietro.

«Vi è stato ordinato di andarvene» dice a voce bassa.

«Non prendo più ordini da nessuno.» Smonto dal cavallo e mi volto verso di lui.

Con mia grande sorpresa, porta una mano alla spada. Istintivamente, comincio a sguainare la mia.

«Capitano.» Sollevo lo sguardo seguendo la voce di Rhen, e lo vedo, fermo all’ombra di una colonna in cima alle scale.

La mia mano si ferma di colpo. Quella parola, la sua voce… non dovrebbero più toccare certe corde dentro di me, eppure succede ancora. Per quanto mi sforzi, non posso sfuggire al mio passato.

Ma anche Dustan si ferma, così lascio la presa sulla spada che scompare nel fodero. Torno a guardare Rhen. La sua espressione è circospetta, i suoi occhi freddi come quelli di uno spadaccino.

«Vorrei parlare con te in privato» dico.

«Perché, quando ti sei schierato contro di me così apertamente?» La sua voce è cupa e feroce.

«Non mi sono schierato contro di te.»

«Davvero? Il tuo viaggio qui non era un segreto per nessuno.»

«Così come le tue azioni. Quanti soldati hai perso a Silvermoon?»

Un muscolo si contrae nella sua mascella «E tu quanti segni hai sulla schiena, Grey?»

Una lingua di ghiaccio mi risale la spina dorsale, i miei pensieri divengono gelidi, e ogni emozione abbandona la mia mente lasciando spazio solo a ciò che deve essere fatto. «Non li hai contati, Rhen?»

Non l’ho mai chiamato per nome, e mai con così tanta audacia, davanti agli altri. Ottengo l’effetto che mi aspettavo: i suoi occhi si stringono, il muscolo sulla mascella si fa teso come la corda di un arco. «Che cosa vuoi?»

«Te l’ho appena detto. Vorrei parlare con te in privato.»

Mi fa attendere la sua risposta.

Ho avuto più di trecento stagioni per abituarmi a queste sue mosse, quindi aspettare non è un problema.

Forse Rhen lo percepisce, perché fa un passo indietro. «Possiamo parlare nella Sala Grande.»

Dustan fa per seguirmi su per i gradini ma Rhen aggiunge: «Capitano, voi aspettate qui».

E poi eccoci nel castello, e la grande porta di legno si chiude pesante alle nostre spalle, il rumore che riecheggia nella stanza vuota. Riesco a percepire la presenza delle guardie e dei servitori nei corridoi, e so che non saremo mai davvero soli, ma in questo momento Ironrose sembra più freddo e vuoto di quanto mi sia mai parso in tutto il tempo che abbiamo trascorso qui, intrappolati dalla maledizione.

I movimenti di Rhen sono tesi e precisi, la rabbia sul suo viso si legge a chiare lettere. Lo osservo mentre mi gira intorno, come uno spadaccino in attesa che l’avversario abbassi la guardia.

«Vogliamo sguainare le nostre spade e sistemare la cosa ora?» chiedo in tono cupo.

Lui si ferma, torvo. «So che intendevi guidare un esercito contro di me.»

«Questo era prima.» Esito, domandandomi quanto sappia effettivamente e come lo abbia scoperto. «Non sono venuto per combattere con te.»

«Lo so. Ma questo è anche peggio. Avrei preferito l’esercito.»

«Non ho preso alcuna iniziativa contro di te» dico.

Lui ringhia una risata priva di allegria. «Ogni iniziativa che hai preso è stata contro di me.»

È così pieno di rabbia. Lo sono anch’io e provo un immenso dispiacere, ma ciò che sento in lui ha un sapore diverso, che non capisco. È talmente amareggiato, e la sua amarezza è alimentata dal dolore.

Non so che tipo di reazione mi aspettassi, ma di certo non è ciò a cui sto assistendo. «A dire il vero, ho cercato di risparmiarti tutto questo.»

«No. Hai cercato di risparmiare a *te stesso* tutto questo. Non hai mai cercato di risparmiare qualcosa a me.»

«Me ne sono andato» ribatto. «Mi sono nascosto. Non sono tornato qui di mia volontà. Mi hai trascinato qui in catene.» Faccio una pausa. «Non sono stato io a causare la discordia nel tuo regno.»

Lui distoglie lo sguardo, e posso vedere quanto tutto questo gli pesi. Ha sempre sentito in modo così viscerale i fardelli del suo popolo.

Questa rabbia, questa amarezza, non riguardano solo me. Vengo pervaso dalla compassione.

«Rhen» dico piano e faccio per avvicinarmi.

Lui trasalisce e fa un passo indietro, barcollando.

È un movimento così inaspettato che mi fermo di colpo. Solo allora mi rendo conto che la rigidità del suo corpo e la tensione della sua mascella non sono dettate dalla furia e dalla rabbia.

Ma dalla paura.

La sera in cui mi sono inginocchiato nelle sue stanze, Rhen ha parlato di Lilith, e nella sua voce ho percepito la paura, il timore che le avessi giurato fedeltà. Durante quelle infinite stagioni, è stato lui a subire le torture dell'incantatrice. Eravamo entrambi prigionieri della maledizione, certo, ma lui ha sofferto molto più di me.

«Non voglio farti del male» dico.

«Non trattarmi con condiscendenza. Ti sei schierato con un regno che ha brutalizzato il nostro popolo. Sei stato al mio fianco *contro* di loro, Grey, e adesso entri ad Ironrose insieme a loro. Karis Luran…»

«Karis Luran è morta.»

«Lo so.»

«Come? Come lo sai?»

«Non era l'unica ad avere delle spie.»

Resto sorpreso. Non avevamo spie quando ero il capitano delle guardie. Non avevamo nessuno, punto e basta.

Faccio un altro passo avanti, ma stavolta lui non arretra.

«Anche tu hai brutalizzato il tuo popolo» dico con voce bassa e dura. «E stai perdendo il tuo regno.»

«L'ho già salvato una volta. Lo salverò di nuovo.»

«Questa volta l'inganno non salverà Emberfall.»

«E invece tu sì? Con Syhl Shallow? Eri una guardia, Grey. Uno spadaccino eccezionale, ma solo un corpo incaricato di difendere i reali, nulla più.» Il suo tono si è fatto crudele. «Il popolo di Syhl Shallow non ti rispetterà mai. E non rispetterà mai Lia Mara. Karis Luran ha governato con il sangue e la paura, e la loro nuova sovrana non può aspettarsi di restare sul trono facendo discorsi gentili.»

«Non parlare di Lia Mara con disprezzo.»

«Pensi forse che i Gran Marescialli delle mie città non ti guarderanno con uguale disprezzo? Perché l'uomo che vuole essere re si inginocchia davanti a una donna che si è presentata al mio castello nel cuore della notte con ingenue speranze di pace?»

«Non mi sono inginocchiato davanti a lei, e faresti bene a prendere in considerazione la sua offerta.»

«Non mi alleerò mai con Syhl Shallow. Non l'ho fatto allora, e non lo farò adesso. Se questo farà di te un nemico, allora così sia.»

Sta quasi gridando, così decido di parlare a voce bassa. «Rhen, sono tuo fratello.»

Lui resta impietrito.

«Una volta mi hai teso la mano e mi hai chiamato "amico"» aggiungo.

Rhen non dice niente.

Chissà se c'è un modo per salvare qualcosa del nostro rapporto, per andare oltre. Ma forse sono successe troppe cose tra noi.

Sento uno scalpiccio giungere dal fondo della Sala Grande. «Grey!»

Harper attraversa di corsa la stanza, le gonne che vorticano seguendo i suoi passi irregolari. Sembra che in questo castello sia davvero l'unica persona felice di vedermi. Penso che potrebbe persino avvicinarsi per gettarmi le braccia al collo come ha fatto la sera in cui sono stato riportato ad Ironrose, e a quel punto Rhen sguainerebbe sul serio la spada.

Harper comunque non ne ha l'opportunità. Lui l'afferra per un braccio e l'attira a sé. Non è un gesto violento. Piuttosto è… pieno d'angoscia.

«Non voglio fare del male nemmeno a lei» dico a bassa voce.

Harper non si allontana da Rhen e posa la mano sulla sua. Solo allora mi accorgo che sta tremando.

«Un amico me lo avrebbe detto» dice Rhen. «Un fratello me lo avrebbe detto.»

Forse ha ragione. Abbiamo entrambi fatto passi falsi. Anche quando è iniziata la maledizione, abbiamo entrambi commesso errori di giudizio.

Faccio un passo indietro e guardo Harper. «Tuo fratello vorrebbe vederti prima di partire.»

Lei deglutisce. «Sì. Sì, naturalmente.»

I suoi occhi indugiano a lungo sui miei, e riesco a leggere l'emozione che li anima. Sa quali demoni tormentano la mente di Rhen, e resta comunque al suo fianco. Malgrado tutto, sono sollevato al pensiero che non sia solo.

«Come ti ho detto una volta» aggiungo, «non avrei potuto compiere una scelta migliore, mia signora.»

Le sue labbra si schiudono. La sua voce è un sussurro. «Sta cercando di proteggere il suo popolo, Grey.»

«Anch'io.»

«Allora marcerai sul mio regno» dice Rhen alla fine.

«Il nostro regno.» Esito. «E, sì. Intendo farlo. A tempo debito.»

Per un attimo, la sua espressione è cupa e scoraggiata, ma poi il suo viso si fa impassibile, i suoi occhi sono privi di ogni emozione.

Dalla giacca prendo una pergamena piegata e gliela porgo. Il sigillo di cera che la chiude è un vortice verde e nero.

Lui non accenna nemmeno ad allungare la mano. «Che cos'è?»

«Un regalo, fratello.»

Lui resta immobile, così è Harper a prendere la pergamena. Rhen non si è ancora mosso. La sua mano ora è stretta in un pugno.

«Per il bene di Emberfall» dico.

«Vattene di qui.»

Ed è quello che faccio.

EPILOGO
RHEN

Sono ore che mi rigiro la pergamena tra le mani. Sono tentato di gettarla nel fuoco, perché i miei non saranno gli unici occhi a leggerla.

«Che io ricordi, non siete mai stato così indeciso, Principe Rhen.»

La voce giunge dalle ombre, ma non ho bisogno di voltarmi per sapere a chi appartiene. L'incantatrice è qui da settimane. A provocarmi. A minacciarmi.

Mi rigiro ancora una volta la pergamena tra le mani.

Harper sta cenando con suo fratello, ma darei qualsiasi cosa per essere in sua compagnia ora.

Darei qualsiasi cosa per tornare indietro nel tempo, alla mattina in cui Grey è stato portato davanti a me in catene. Prima che ricorressi alla crudeltà per scoprire la verità. Prima che lui scappasse, rivelando la sua magia e il suo diritto di primogenitura a tutti i presenti.

Prima che Lilith comparisse nelle mie stanze con una nuova proposta.

Le lancio un'occhiata. Una terribile cicatrice le percorre il collo, la pelle raggrinzita e corrugata lì dove la lama di Grey l'ha lacerata cercando di toglierle la vita.

Con un gesto brusco, apro la pergamena.

Fratello, hai sessanta giorni.

Non costringermi a farlo.

"Non costringermi a farlo."

Le stesse parole che gli ho detto prima che le guardie lo conducessero nel cortile e lo incatenassero al muro.

Le mani mi tremano di nuovo.

«Se solo aveste avuto tanta paura la prima volta» continua Lilith, e la sua voce è un sussurro carico di malvagità.

“Se solo…”

Se solo Grey mi avesse detto la verità.

«Potreste ucciderci entrambi» le dico, «e prendere ciò che volete.»

«Se vi uccidessi entrambi, le armate di Syhl Shallow invaderebbero Emberfall. I vostri sudditi non mi seguirebbero. Non posso influenzarli *tutti*, Vostra Altezza.» Si avvicina di un passo e abbassa la voce. «Non capite che il mio obiettivo non è mai stato governare il vostro regno da sola? Il mio obiettivo è regnare con voi al mio fianco.»

Distolgo lo sguardo. Ho la gola serrata. Non posso farlo di nuovo. «Lascerò che Grey prenda Emberfall. Non combatterò contro di lui.»

«Lo farete, se volete tenere Harper qui con voi.» Fa una pausa. «Non pensate che le piacerebbe tornare nel suo mondo? Mi ci vorrebbe solo un istante.»

Un mondo in cui Harper rischiava la vita ogni minuto di ogni giorno.

Un mondo che potrei raggiungere se Lilith dovesse portarmi via Harper.

Mi manca il fiato.

«Grey ha trovato uno scraver» dice Lilith. «Ora è debole, ma con un po’ di aiuto la sua magia si svilupperà in fretta, e ha un esercito a sua disposizione. In questo momento sono ancora in grado di sconfiggerlo, ma col tempo prenderà Emberfall se non ci schieriamo contro di lui.»

“Sessanta giorni.” Vorrei potergli dire di trasformarli in un’eternità. Vorrei poterlo mettere in guardia.

Lilith osserva ogni mia mossa.

Respiro profondamente. Devo elaborare un piano. Stringo le mani per fermare il tremito che le attraversa. «Non dovete fare del male a Harper. Voglio che sia protetta, a ogni costo.»

«Certo» dice lei, melliflua. «Anche se non credo che Grey permetterebbe che le venisse fatto alcun male.»

«Non deve sapere che siete qui. Non deve sapere ciò che state facendo. Sono stato chiaro?»

«Sono molto brava a mantenere i segreti.» Fa una pausa. «Allora accettate la mia proposta? Ho aspettato così a lungo per reclamare come mio il vostro povero, patetico regno.»

La sua *proposta*. Come se avessi una scelta. Come se fossi disposto a sacrificare Harper. Fisso le parole di Grey. “Non costringermi a farlo.”

Accartoccio la lettera e la getto nel fuoco.

«Sì, Lilith» dico. «Accetto.»

RINGRAZIAMENTI

Allacciate le cinture, e partiamo.

Un cuore così impavido e spezzato è il mio undicesimo romanzo, quindi è forte la tentazione di prendere i ringraziamenti di tutti i miei libri precedenti e fare un copia-incolla, soprattutto perché i miei bambini sono nella stanza accanto e stanno facendo un baccano infernale, ma sono davvero grata a ogni singola persona che mi sostiene come scrittrice, e voglio davvero prendermi un momento per citare tutti quelli che riesco.

È forte anche la tentazione di fare un elenco numerato ed è proprio quello che farò, anche perché i ringraziamenti sono l'unica parte del libro che la mia editor non tocca.

Un enorme grazie a:

1) Michael. (Mio marito. È fantastico. È sempre al primo posto. Non stareste tenendo questo libro tra le mani se non potessi sempre contare sul suo amore, sul suo sostegno e sul suo incoraggiamento.)

2) Mia madre. Mia madre è una persona davvero speciale che… non ho idea di cosa stessi per scrivere perché ho appena dovuto interrompere una lite tra i miei figli. Ma mia madre è fenomenale e non so cosa farei senza di lei. So che capirà e mi perdonerà per aver dimenticato il resto di quella frase. Grazie di tutto, mamma.

3) La mia migliore amica, Bobbie Goettler. Ti <3 tanto, amica mia. Sono così felice che ci siamo incontrate su quella bacheca, tanti anni fa.

4) La mia straordinaria agente, Mandy Hubbard, che è coraggiosa, impavida e gentile, e non so cosa farei senza di lei.

5) La mia incredibile editor, Mary Kate Castellani, che è altrettanto coraggiosa, impavida e gentile, e non si arrende mai finché le mie pagine non diventano le migliori

possibili.

Sto davvero facendo un elenco numerato – non riesco a crederci! Ma ormai ho cominciato ed è solo questione di tempo prima che i ragazzi riprendano a bisticciare, quindi avanti tutta!

6) L'incredibile squadra della Bloomsbury. Enormi ringraziamenti vanno a Cindy Loh, Claire Stetzer, Anna Bernard, Lily Yengle, Courtney Griffin, Erica Barmash, Valentina Rice, Brittany Mitchell, Phoebe Dyer, Beth Eller, Ellen Holgate, Emily Moran, Emily Marples, Cal Kenny, Jeanette Levy, Donna Mark, così come a Diane Aronson e Jill Amack e la redazione al completo, oltre a tutti gli altri che hanno contribuito a far arrivare questo libro tra le vostre mani. Voglio che sappiate quanto vi sono grata e non ho parole per dirvi quanto apprezzi tutti gli sforzi che fate per me.

7) Molte persone hanno letto questo manoscritto, in parte o per intero, e hanno offerto consigli e intuizioni. Un ringraziamento speciale a Bobbie Goettler, Jim Hilderbrandt, Hannah McBride, Michelle MacWhirter, Diana Peterfreund, Lee Bross, Shyla Stokes, Steph Messa, Joy George, Bill Konigsberg, Reba Gordon, Rae Chang, Tracy Houghton, Nicole Choiniere-Kroeker, Anna Bright, e Allie Christo. Questo libro non avrebbe mai visto la luce senza di voi. Grazie.

8) Jodi Picoult. (Sì, sul serio. O mio Dio. Avreste dovuto vedere la mia faccia quando ho ricevuto il suo primo messaggio su Twitter.) Grazie per tutte le tue intuizioni e i tuoi suggerimenti. Non riesco ancora a credere di poterti chiamare amica.

9) I miei amici delle ricerche! Mille grazie alla dottoressa Maegan Chaney-Bouis per tutte le informazioni mediche. Adoro poterle inviare un sms sulle situazioni più bizzarre che mi vengono in mente e ricevere in risposta un'accurata analisi medica. Un ulteriore ringraziamento a Steve Horrigan dello Stone Forge CrossFit per la consulenza sull'arrampicata su corda, il trasporto di animali, l'addestramento militare e il combattimento corpo a corpo, e soprattutto per non aver battuto ciglio davanti alle mie strane domande. Tutte le informazioni fornite erano precise e corrette; qualsiasi eventuale errore in questo libro è da considerarsi mio.

10) Un grazie super speciale ai book blogger, bookstagrammer, book vlogger e a tutti quelli che usano la loro voce per far sapere agli altri dei libri che amano. Mi avete aiutata a rendere questa serie un successo, e anche se non posso ringraziarvi uno a uno,

voglio che sappiate che vi leggo e vi voglio bene e che non potrò mai ringraziarvi abbastanza.

11) I ragazzi Kemmerer, Jonathan, Nick, Sam e ZachARY («Scrivilo tutto intero, mamma!»). Grazie per avermi dato lo spazio per seguire i miei sogni. Non vedo l'ora di vedervi seguire i vostri. Comunque, sia chiaro che se non la smettete di litigare, cancellerò questo paragrafo.

12) Voi. Già, proprio voi. Anche voi fate parte del mio sogno. Vi sono così grata che abbiate trovato il tempo di leggere questo libro. Il fatto che abbiate accolto nel vostro cuore i miei personaggi significa il mondo per me, perché so che li porterete sempre con voi, anche se solo un pochino. Grazie.

Questo ebook contiene materiale protetto da copyright e non può essere copiato, riprodotto, trasferito, distribuito, noleggiato, licenziato o trasmesso in pubblico, o utilizzato in alcun altro modo ad eccezione di quanto è stato specificamente autorizzato dall'editore, ai termini e alle condizioni alle quali è stato acquistato o da quanto esplicitamente previsto dalla legge applicabile. Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata di questo testo così come l'alterazione delle informazioni elettroniche sul regime dei diritti costituisce una violazione dei diritti dell'editore e dell'autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla Legge 633/1941 e successive modifiche.

Questo ebook non potrà in alcun modo essere oggetto di scambio, commercio, prestito, rivendita, acquisto rateale o altrimenti diffuso senza il preventivo consenso scritto dell'editore. In caso di consenso, tale ebook non potrà avere alcuna forma diversa da quella in cui l'opera è stata pubblicata e le condizioni incluse alla presente dovranno essere imposte anche al fruitore successivo.

Questo libro è un'opera di fantasia. Personaggi e luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione. Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse, è assolutamente casuale.

www.librimondadori.it

Un cuore così impavido e spezzato
di Brigid Kemmerer
© 2020 by Brigid Kemmerer
Titolo originale dell'opera: *A Heart so Fierce and Broken*
Map copyright © 2020 by Kelly de Groot
© 2022 Mondadori Libri S.p.A., Milano
Ebook ISBN 9788835715184

COPERTINA || COVER DESIGN: BARBARA DI LANDRO | ILLUSTRAZIONI © 2019 BY SHANE REBENSCHIED | PROGETTO GRAFICO ORIGINALE DI JEANETTE LEVY
«L'AUTRICE» || © ANNA WHIPPLE PHOTOGRAPHY

Indice

Copertina
- L’immagine
- Il libro
- Gli autori

Frontespizio
Un cuore così impavido e spezzate
CAPITOLO UNO. HARPER
CAPITOLO DUE. GREY
CAPITOLO TRE. LIA MARA
CAPITOLO QUATTRO. GREY
CAPITOLO CINQUE. LIA MARA
CAPITOLO SEI. GREY
CAPITOLO SETTE. LIA MARA
CAPITOLO OTTO. GREY
CAPITOLO NOVE. LIA MARA
CAPITOLO DIECI. GREY
CAPITOLO UNDICI. LIA MARA
CAPITOLO DODICI. GREY
CAPITOLO TREDICI. LIA MARA
CAPITOLO QUATTORDICI. GREY
CAPITOLO QUINDICI. LIA MARA
CAPITOLO SEDICI. GREY
CAPITOLO DICIASSETTE. LIA MARA
CAPITOLO DICIOTTO. GREY
CAPITOLO DICIANNOVE. LIA MARA
CAPITOLO VENTI. GREY
CAPITOLO VENTUNO. LIA MARA
CAPITOLO VENTIDUE. GREY
CAPITOLO VENTITRÉ. LIA MARA
CAPITOLO VENTIQUATTRO. GREY
CAPITOLO VENTICINQUE. LIA MARA
CAPITOLO VENTISEI. GREY
CAPITOLO VENTISETTE. LIA MARA
CAPITOLO VENTOTTO. GREY
CAPITOLO VENTINOVE. LIA MARA
CAPITOLO TRENTA. GREY
CAPITOLO TRENTUNO. LIA MARA

CAPITOLO TRENTADUE. GREY
CAPITOLO TRENTATRÉ. LIA MARA
CAPITOLO TRENTAQUATTRO. GREY
CAPITOLO TRENTACINQUE. LIA MARA
CAPITOLO TRENTASEI. GREY
CAPITOLO TRENTASETTE. LIA MARA
CAPITOLO TRENTOTTO. GREY
CAPITOLO TRENTANOVE. LIA MARA
CAPITOLO QUARANTA. GREY
CAPITOLO QUARANTUNO. LIA MARA
CAPITOLO QUARANTADUE. GREY
CAPITOLO QUARANTATRÉ. LIA MARA
CAPITOLO QUARANTAQUATTRO. GREY
CAPITOLO QUARANTACINQUE. GREY
CAPITOLO QUARANTASEI. LIA MARA
CAPITOLO QUARANTASETTE. GREY
CAPITOLO QUARANTOTTO. LIA MARA
CAPITOLO QUARANTANOVE. GREY
CAPITOLO CINQUANTA. GREY
EPILOGO. RHEN
RINGRAZIAMENTI
Copyright